Anno 63° N. 179 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 650
★ GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1986

CRONACA DA SENISE

La storia di Rocco Gallo morto con la sua «roba»

Dal nostro inviato

SENISE — Questa è la storia di Rocco Gallo e della collina maledetta del Timpone, con il suo «casino degli spiriti» e cioè la «villa dei fantasmi», come l'hanno sempre chiamata gli abitanti di Senise.

Il «casino degli spiriti» è sprofondato assieme a tutto il resto, facendo cinque vittime: Rocco Gallo e sua moglie, la sorella, il marito della sorella e una bambina di pochi mesi. In verità da tempo questi fantasmi erano apparsi a tutti: strani rumori e scricchiolii colpivano chiunque si addentrasse fin sulla collina. E dovevano essere fantasmi ben convincenti, almeno tanto da indurre i vecchi proprietari del terreno — i signori Persiani — a svendere tutto, dalla sera alla mattina, per poche lire.

Terra marcia: argilla, sabbia ed acqua fin quasi in superficie. Qualche tecnico ben pagato deve averlo spiegato alla famiglia Persiani tempestivamente.

Ma niente di tutto questo doveva essere arrivato alle orecchie di Giovanni Gallo, il padre di Rocco. Così Giovanni, dopo una vita di stenti passata sul «tre ruote» a caricare e scaricare calcinacci e materiale di risulta, sempre in giro dalla mattina alla sera, si trovò per poche lire padrone del Timpone e del «casino degli spiriti».

Padrone sì, ma Giovanni povero era e povero restava. I suoi figli, uno dopo l'altro, emigravano tutti. A Senise rimanevano solo Rocco e sua sorella. Ma Rocco era intraprendente: geometra, mise su un'impresa edile, entrò in politica e diventò democristiano. Cominciò ad ottenere appalti e subappalti, a Senise e dintorni, per la costruzione di case popolari.

E cominciò a pensare che la collina del Timpone poteva diventare un grande affare. Chi lo diceva che era terra marcia? Guai a parlargliene. Rocco non ci voleva credere e non voleva soprattutto che ci credessero gli altri. Quella era la «sua» collina. Nessuno glie l'avrebbe tolta, specie ora che il suo potere nella Dc e in paese cresceva. Per tre anni fece anche il vicesindaco, in un monocolore dc. Chi poteva fermarlo?

• • •

Nessuno lo fermò: tra il 1978 e il 1983 Rocco ottenne la concessione per 27 alloggi residenziali, nell'area del Timpone. I fantasmi cominciarono a risentirsi sempre più: la collina, infatti, già precaria di per sé stessa, era sottoposta a continui stress. Qui uno sbancamento, dall'altro lato un peso eccessivo, un po' più in là un altro sbancamento: gli ulivi cadevano l'un dopo l'altro, lasciando posto al cemento.

E se costruiva Rocco che stava al Comune e conosceva le cose, allora — si diceva la gente — non c'è nessun pericolo. Possiamo farlo anche noi. Così, un mese dopo l'altro, la collina maledetta si riempiva di case. E Rocco era diventato quasi una guida per chi voleva investire i suoi risparmi lì: 600 voti di preferenza, secondo degli eletti — nella lista dc — alle ultime amministrative: una voce di peso nelle storie interne dello scudocrociato.

• • •

Come meravigliarsi che anche il Comune cominciava a investire sulla collina? Nessuna meraviglia: il Comune decise di costruire lì un liceo e il poliambulatorio, per una spesa di oltre due miliardi.

Sono andato a vederli ieri mattina. Il liceo non è ancora ultimato, ma ha già tutte le pareti in piedi. Per fargli spazio hanno dovuto sbancare ancora. Ora è protetto da un lungo muro di sostegno. Il muro è costato 900 milioni di lire. Ed è completamente inclinato, piegato sotto il peso di un'altra frana che incombe. L'ambulatorio, invece, è ultimato. E venti giorni fa, completamente arredato, era stato anche aperto al pubblico. Ma già prima dell'ultima frana aveva tutte le pareti lesionate. Il medico di guardia aveva rifiutato di dormirci. L'hanno chiuso ieri mattina.

A pochi metri da qui abita il sigor Giuseppe Taccogna. Nell'ultimo anno i pilastri di casa sua si sono inclinati di 16 centimetri, Giuseppe Taccogna ha scritto a tutti, compreso il ministro della Protezione civile, Zamberletti. La lettera al ministro porta la data del 22 luglio 1985, esattamente un anno prima della tragedia. Naturalmente né Zamberletti, né nessun altro gli ha mai risposto. La casa del signor Taccogna bene o male sta ancora in piedi. Quella dei signori Durante non c'è più, come non ci sono più i loro tre figli, tutti travolti nella tragedia. Eppure la signora Durante aveva visto delle minilesioni e aveva chiamato i tecnici del Genio civile: «Posso stare sicura?» aveva domandato. Il tecnico aveva preso un martelletto e aveva cominciato a percuotere i muri. Un sopralluogo molto rapido, ma alla signora Durante era sembrato

Rocco Di Blasi

(Segue in ultima)

La relazione del segretario del Pci al Comitato centrale

Natta: «Una nuova alleanza tra le forze riformatrici»

Nella fase politica che si è aperta è all'ordine del giorno il superamento del pentapartito - L'appuntamento della finanziaria - Ci faremo carico delle ragioni di tutta la sinistra - La discussione: approvata la condotta durante la crisi - Polemica di Cossutta

ROMA — L'attuale crisi di governo, quale ne sia l'esito formale, ha reso chiari il logoramento delle ragioni politiche del pentapartito, una rottura nel rapporto di fiducia tra gli alleati e un contrasto crescente sulle analisi e le risposte ai problemi aperti e alle stesse prospettive dell'alleanza. La decisione di imbalsamare la formula diventa essa stessa la riprova che la coalizione ha perduto ogni carica dinamica, ogni capacità di operare. Il problema che sta ormai sul tappeto è quello del superamento del pentapartito e di operare una svolta. Questo giudizio sull'operazione che sta per concludersi, porta i comunisti ad assumere una posizione più netta e risoluta di contestazione e di lotta con l'obiettivo di portare in primo piano le soluzioni e le idee indispensabili al paese e

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

ROMA — «È stato fatto un passo avanti di specificazione utile rispetto al congresso di Firenze»; «Siamo stati ben dentro la crisi, ma non ci siamo fatti usare, non abbiamo offerto comode sponde»; «Qualche smagliatura c'è stata, ma nella sostanza abbiamo dimostrato piena coincidenza di vedute e siamo stati in campo a viso aperto».

Di questo tono sono stati i giudizi espressi nel Comitato centrale di ieri sul modo in cui il Pci è stato guidato nella vicenda della crisi di governo dalla quale il pentapartito sta così malamente uscendo. Un giudizio positivo, anche se poi non sono mancate contestuali precisazioni, anche critiche.

Per esempio Novelli che apprezza l'iniziativa di aver messo in campo il nostro programma, ma chiede che

Ugo Baduel

(Sergue in ultima)

Giro di ministri e sottosegretari Nomi già pronti?

Forse oggi il vertice a palazzo Chigi Entrano nel governo Formica e Rognoni?

Il braccio di ferro sulla composizione del nuovo governo si sarebbe concluso con la decisione di procedere a «cambiamenti limitati ma significativi». Dovrebbero essere sostituiti 7-8 ministri e 20-30 sottosegretari. Tra i nomi dei possibili nuovi ministri, circolano quelli di Formica, di Rognoni, Colombo e Donat Cattin. Rognoni avrebbe però fatto sapere di essere disponibile solo per la Difesa o gli Interni. Dal governo, uscirebbero Pandolfi, Carta, Lagorio, Capria, Altissimo e Martinazzoli; Degan verrebbe spostato dalla Sanità alla Marina mercantile.

SERVIZIO DI GIOVANNI FASANELLA A PAG. 2

Ma il Psi riapre le ostilità sul polo aeronautico

Lettera di Amato sconfessa due ministri Sulle «fusioni» si spacca la maggioranza

Destini del polo aeronautico pubblico e decreto sulle fusioni alimentano un'accesa polemica all'interno del pentapartito. Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, ha sostenuto che Darida e Altissimo hanno parlato a titolo personale e non a nome del governo nelle loro audizioni per il polo aeronautico. Secca la risposta dei dc: «Quella di Amato è un'interferenza illegittima». Scontro aperto anche sul decreto Visentini sulle fusioni. Ieri in commissione la Dc si è schierata da una parte, mentre Psi e Pri hanno votato con i comunisti.

SERVIZI A PAG. 2

Polemica

A proposito del Censis e di quella betoniera

di FEDERICO CAFFÈ

Il manierismo verbale e il sociologismo economico del Censis si sono inseriti in modo così abile nella nostra pubblicistica economica, che per lo meno coloro che ne sono seguaci attenti soffrono, anche se inconsapevolmente, di una lieve ansia sin quando non sia conosciuta l'immagine dominante che dovrà contraddistinguere la presentazione di ogni suo rapporto. Penso poi, ma immedesimandomi nello stato d'animo dei redattori, che — in luogo dell'assillo prevalente negli uffici di ricerca di molti amici, cioè «il fatturato» — quello invece del Censis, privo di preoccupazioni del genere, consista proprio nella ricerca dell'immagine chiave da usare nella presentazione di un suo rapporto. Questa volta — mi riferisco all'ultimo rapporto, presentato nei giorni scorsi — l'immagine è la «betoniera», ed è certamente un progresso che sia giunta a destinazione senza che la strada sia franata sotto il suo peso o il viadotto sia crollato. Forse è anche possibile avanzare una ipotesi sulla origine, magari inconscia, di questa immagine. Può darsi che sia emersa per associazione del gran parlare che si è fatto, negli ultimi tempi, del risanamento urbanistico come fattore coadiuvante della ripresa del Mezzogiorno: con una forza di convincimenti che gli stessi personaggi, gli stessi e non altri, dimostrarono nei passati decenni nel sostenere che, senza una propria industria siderurgica, l'Italia meridionale avrebbe avuto una economia inevitabilmente priva di ogni potenzialità autonoma nei confronti del Nord. Risanamento urbanistico comporta macine impastatrici, di tante cose: inclusi appalti addomesticati, direzioni di risanamento lottizzate e così via. In tal modo, il manierismo verbale del Censis, anche se risulti immaginifico e a volte sorprendente, ha sempre un fondamento concreto.

Reso l'omaggio dovuto all'immagine sintetica chiave (che poi, come si vede, ognuno può intendere a suo modo), il rapporto recentemente presentato e che ha per oggetto «la società italiana a metà decennio 1980-85», suscita, comprensibilmente, sia adesioni che dissensi o, comunque, punti di vista alternativi.

Dato l'ascolto che il Censis riceve da alcune importanti forze politiche, è da considerare provvidenziale il dichiarato scetticismo su un miracolo economico italiano in atto, o all'angolo della strada. In una economia internazionalmente collegata come quella odierna, doveva essere chiaro (e alcuni hanno cercato di farlo comprendere senza successo) che nessun «regalo» poteva attendersi da difficoltà altrui: sia dovute al declino dei prezzi di prodotti primari, che da conturbanti erraticità dei tassi di cambio. Occorreva, ovviamente, tener conto delle inevitabili contro reazioni altrui; che si sono manifestate in una estensione straordinariamente rilevante degli scambi internazionali in forma di baratto: che restano tali anche se in vario modo denominati. È da confidare quindi che la giaculatoria sulle «favorevoli condizioni internazionali» di cui il paese beneficerebbe scompaia dal rituale delle discussioni sui nostri problemi economici domestici.

Non più che il valore di un curiosum può attribuirsi al tentativo, da parte del Censis, di effettuare una stima dell'ammontare del complessivo giro di danaro connesso con gli illeciti di varia natura che sarebbero tra le manifestazioni di «un paese incivile». Che le valutazioni prospettate portino a una revisione della cifra del reddito nazionale, come avvenne per il «sommerso», sembra ragionevolmente da escludere. Ma, allorché si parla di «tan-

(Segue in ultima)

Esecuzione pubblica a Beirut Il giovane portava esplosivo

BEIRUT — Un giovane, Muheiddin Saleh, che tre mesi fa era stato trovato alla guida di un'auto carica di tre quintali di esplosivo, è stato «giustiziato» pubblicamente ieri a Beirut Ovest. L'esecuzione è avvenuta a 24 e a 48 ore di distanza dalle esplosioni di micidiali auto-bombe che a Beirut Ovest (settore musulmano) e a Beirut Est (settore cristiano) avevano provocato rispettivamente 25 e 32 morti e centinaia di feriti.

L'incontro Shultz-Scevardnadze a Washington il 19 e 20 settembre

Fissato il prevertice Usa-Urss Ma a Ginevra rottura sul Salt 2

Larry Speakes: «Sono stati fatti progressi in vista del summit» - Concordato un piano di lavoro - Scambi di accuse dopo il fallimento dei colloqui sul rispetto dei trattati

Nostro servizio

WASHINGTON — «Sono stati fatti progressi in vista del vertice» fra Reagan e Gorbaciov. Così il portavoce della Casa Bianca ha annunciato ieri i risultati della missione di cinque giorni in Usa del viceministro sovietico Bessmertnykh. Che un'intesa fosse stata raggiunta lo si era già capito ieri notte quando Reagan aveva dichiarato di aver dato il suo assenso ad un «piano di lavoro» proposto dall'inviato del Cremlino «riguardante una serie di incontri preparatori che possano portare ad un vertice produttivo verso la fine dell'anno». Ma nella giornata di ieri sono arrivate le conferme, autorevoli anche se per ora non ufficiali.

Usa e Urss hanno concordato un calendario che prevede diversi contatti a livello diplomatico e un incontro fra i capi delle due diplomazie, Shultz e Scevardnadze, il 19 e 20 settembre a Washington, qualche giorno prima dell'apertura, a New York, dell'annuale Assemblea generale delle Nazioni Unite. Sarà in quella sede — a meno di imprevisti progressi nei colloqui diplomatici — che verrà decisa la data del secondo vertice Reagan-Gorbaciov. Una data sulla quale si comincia già a fare qualche ipotesi. Il capo dello staff della Casa Bianca, Donald Regan, ne ha parlato proprio ieri in una intervista a «Usa Today». A suo avviso potrebbe svolgersi subito dopo le elezioni di inizio novembre, nelle quali gli americani rinnoveranno gran parte del Congresso, e comunque prima di Natale.

Ora si attende l'annuncio ufficiale, che dovrebbe essere dato contemporaneamente a Mosca e Washington, anche per comprendere meglio la natura dell'intesa. Per comprendere cioè se si tratta di un semplice accordo tecnico, un piano di lavoro appunto, o se le due superpotenze hanno constatato anche un avvicinamento delle posizioni, come lascerebbe credere il tono delle dichiarazioni delle fonti americane e soprattutto la frase di Reagan — che bruciando il suo stesso portavoce ha anticipato l'intesa sul «piano di lavoro» — nella quale per la prima volta si usa l'espressione «vertice produttivo». Questa espressione infatti era stata usata finora dai dirigenti sovietici per sottolineare, in polemica con Washington, la loro disponibilità solo ad un vertice capace di produrre risultati concreti.

Nel registrare l'importante novità è bene tuttavia non esagerare le attese. Gli ostacoli sono ancora numerosi, la questione delle «guerre stellari» resta tuttora irrisolta, non si conosce ancora la valutazione sovietica della lettera con le controproposte di Reagan e c'è da registrare, proprio nella giornata di ieri, un serio fallimento dei colloqui di Ginevra sul rispetto del trattato Salt 2.

La riunione ginevrina era stata chiesta dai sovietici dopo l'annuncio di Reagan (27 maggio) che gli Stati Uniti consideravano decaduto il trattato e che alla fine dell'anno avrebbero violato il limite di 130 bombardieri armati di missili Cruise. La richiesta sovietica aveva colto di sorpresa l'amministrazione americana che aveva riflettuto alcuni giorni, non senza contraddizioni fra Dipartimento di Stato e Pentagono, prima di accoglierla. Poi aveva annunciato il suo «sì» precisando che avrebbe colto l'occasione, da un lato, per porre il problema delle violazioni sovietiche al Salt 2 e, dall'altro, per proporre una sorta di accordo provvisorio in sostituzione del trattato del 1979 e in attesa di un nuovo accordo verificabile. Delegazioni dei due paesi si sono così incontrate a Ginevra il 22 luglio nel quadro della commissione consultiva permanente sui trattati. Ma otto giorni sono bastati per constatare che le divergenze sono insanabili. E si sono lasciate attribuendosi reciprocamente la responsabilità del fallimento.

Confermato: si farà al Parco Sempione e tutelando il verde la Festa dell'Unità

Il consenso e le condizioni della Regione E adesso parliamo anche di programmi

Anche l'assessore all'urbanistica della Regione Lombardia ha dato via libera allo svolgimento al Parco Sempione di Milano della Festa nazionale dell'Unità, in programma dal 28 agosto al 14 settembre. Dopo quelli del pretore Micara e del sindaco Tognoli, è questo l'assenso che rimuove gli ultimi ostacoli frapposti da alcuni gruppi ambientalisti. Naturalmente la Regione ha raccomandato di osservare alcune condizioni di tutela dell'integrità del Parco, che del resto gli organizzatori della manifestazione avevano già tenuto presenti. Hanno anzi fatto di più, costruendo fognature, scarichi dell'acqua, impianti elettrici, che resteranno a disposizione della città. La Festa dunque si farà, nel rispetto delle leggi, del verde e degli interessi della gente.

Frattanto si viene definendo il programma delle diciotto giornate: dibattiti, convegni, mostre, spettacoli, concerti, spazi di divertimento. Al centro dell'appuntamento milanese sono — con i temi dell'attualità politica nazionale — la scienza e la tecnica, l'Europa, la cultura della sinistra. Un incontro all'insegna della modernità e del progresso, dunque, sullo sfondo ideale di una città come Milano.

I SERVIZI IN ULTIMA PAGINA

Nell'interno

L'effetto petrolio continua, l'inflazione scende al 5,9%

In luglio l'indice del costo della vita delle famiglie di operai e impiegati è rimasto fermo a zero. Di conseguenza il tasso di inflazione scende sotto la soglia del 6% attestandosi appena sotto, a 5,9%. Erano 14 anni che non veniva registrata una cifra così bassa. A PAG. 8

Cento anni fa moriva Liszt, ecco perché fa ancora discutere

Cento anni fa moriva Franz Liszt, protagonista della musica del XIX secolo. Nelle pagine culturali un articolo di Piero Rattalino, uno scritto dello stesso Liszt, inedito in Italia, e una biografia di Erasmo Valente. A PAG. 11

ARCHIVIO ITALIA

La grande emigrazione italiana nelle Americhe dal 1880 al 1915. Venticinque milioni di «non-abbienti» lasciano le loro case. Più della metà non farà mai ritorno in patria. Il «passaporto rosso». A PAG. 13

il Racconto dell'inatteso

«"Ancora al lavoro, Karla? Ricordati che siamo ospiti del direttore generale, stasera." La giovane donna si voltò verso l'uomo che amava: "Come potrei aver dimenticato una serata tanto importante per te?"». Il racconto «Le verdi colline della terra» di Miriam Poloniato. A PAG. 14

Per piazza Fontana si riapre il processo A giudizio (strage) gli amici di Freda

Sono Delle Chiaie e Fachini, ad accusarli è il giudice di Catanzaro Emilio Ledonne

CATANZARO — Il giudice istruttore di Catanzaro Emilio Ledonne ha concluso l'istruttoria numero quattro su Piazza Fontana rinviando a giudizio per strage Stefano Delle Chiaie, ex capo di Avanguardia Nazionale, collaboratore del Sid ed oggi latitante in Spagna, e Massimiliano Fachini, braccio destro di Freda, già in carcere perché accusato di un'altra strage, quella alla stazione di Bologna del 1980. Il 12 dicembre 1969 una bomba collocata nella Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano provocò 16 morti, inaugurando la strategia delle stragi. La relativa vicenda giudiziaria sembrava essersi conclusa lo scorso agosto, quando l'assise d'appello di Bari assolse tutti gli accusati, fra cui i fascisti Freda e Ventura. Il rinvio a giudizio di ieri rimette tutto in discussione: Delle Chiaie è accusato di avere commissionato la strage a Freda (per accelerare un progetto golpista) e Fachini di averla materialmente eseguita su incarico del suo amico. Buona parte dell'accusa si fonda sui «pentiti» neri. Ma il giudice Ledonne mette sul banco degli imputati «ideali» anche il Sid (così si chiamavano nel '69 i servizi segreti) e la P2 di Licio Gelli. A PAG. 2

Da domani giornali a 700 lire. Bilanci migliori ma la crisi è sempre in agguato

Si allarga la forbice tra testate «forti» e testate «deboli» - L'urgenza di nuove leggi

ROMA — Da domani, 1° agosto, il prezzo dei quotidiani passerà a 700 lire. Delle 50 lire di aumento — in base a parametri prefissati — 37,5 lire andranno agli editori; 10 ai rivenditori; le restanti 2,5 ai distributori. Sulla base delle vendite medie giornaliere stimate per il 1985 (6 milioni e 124 mila copie) gli editori prevedono di realizzare un maggior incasso, nei residui 5 mesi del 1986, di poco più di 32 miliardi. L'ultimo aumento — l'ultimo anche ad essere deliberato dal Cip (Comitato interministeriale prezzi) essendo allora quello dei giornali un prezzo ancora amministrato — risale al 19 ottobre 1985, quando i quotidiani passarono da 600 a 650 lire. A quota 600 erano arrivati il 1° luglio 1984. In precedenza i due aumenti più consistenti, entrambi di 100 lire, furono concessi su un arco di tempo più lungo: i giornali sono costati 400 lire dal 17 agosto 1980 al 31 luglio 1982; 500 lire dal 1° agosto 1982 al 30 giugno 1984.

Il rincaro che scatterà domani è il primo che gli editori decidono liberamente. La legge per l'editoria, entrata in vigore nel 1981, prevedeva — infatti — che il prezzo diventasse libero dal 1° gen-

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

Craxi ieri ha avuto nuovi contatti telefonici con i segretari del pentapartito

Trovato l'accordo sui ministri?

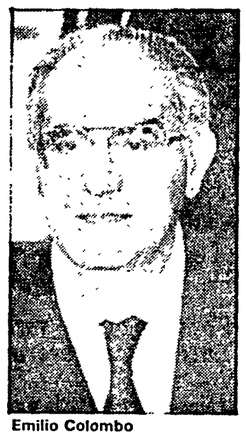
Formica e Rognoni potrebbero entrare nel nuovo governo

Il capogruppo dc a Montecitorio accetterebbe solo la Difesa o gli Interni - Tra i papabili, anche Colombo e Donat Cattin

Carlo Donat Cattin

Virginio Rognoni

Rino Formica


Emilio Colombo

ROMA — Dovrebbero essere sostituiti 7-8 ministri e 20-30 sottosegretari. Il braccio di ferro tra Craxi e De Mita sulla composizione del governo pare essersi risolto con la decisione di procedere a «cambiamenti limitati ma significativi», come dice il vice presidente del Consiglio Arnaldo Forlani. Ieri Craxi ha proseguito la sua trattativa telefonica con i segretari del pentapartito per tentare di risolvere gli ultimi problemi. Ma il più ormai sembra essere fatto. Tanto che il secondo vertice della riesumata maggioranza — quello conclusivo — potrebbe tenersi già oggi, secondo alcune voci, o al massimo domani. E se tutto procederà secondo le previsioni di palazzo Chigi, il presidente incaricato sabato o domani stesso potrebbe salire al Quirinale per sciogliere la riserva e consegnare a Cossiga la lista dei ministri; lunedì il governo potrebbe presentarsi in Parlamento (prima al Senato e poi a Montecitorio) per la fiducia (alla Camera si voterebbe l'8 agosto o la mattina del 9).

Se si esclude il Pri, che ha già detto di non voler modificare di una virgola la propria delegazione, tutti gli altri partiti hanno esaminato ieri le possibili rose di candidati. Nessuna decisione ufficiale è stata presa, tranne quella democristiana, di sostituire i sottosegretari che hanno «maturato» 5 anni di attività governativa. In compenso, moltissime le voci. Eccole.

Cominciamo dal Psi. Potrebbero lasciare il governo Lagorio e Capria, il primo per la presidenza del gruppo di Montecitorio, il secondo per un altro incarico. Si dà per certo l'ingresso nell'esecutivo degli attuali presidenti dei due gruppi parlamentari, Formica e Fabbri. Fabbri occuperebbe il posto che fu di Fortuna, e rimasto vacante; Formica avrebbe invece chiesto il Bilancio, ora affidato al socialdemocratico Romita. Ma l'operazione non sarebbe semplice, in quanto il Psdi lascerebbe il Bilancio solo in cambio di «robuste contropartite».

Per quanto riguarda il Pli, Altissimo tornerebbe al partito; all'Industria verrebbe «promosso» Zanone, e all'Ecologia l'attuale sottosegretario De Lorenzo.

Il Psdi per ora non ha cambiamenti in programma. Ci ripenserebbe, ovviamente, se in cambio del Bilancio a Formica, ottenesse un ministero in più (ma quale partito vi rinuncerebbe?).

E veniamo alla Dc. De Mita vorrebbe l'attuale capogruppo a Montecitorio, Rognoni, nel governo, per affidargli il ministero della Giustizia. A Martinazzoli, infatti, potrebbe essere assegnata la vice segreteria unica del partito (per sostituire De Mita il giorno in cui questi salisse a palazzo Chigi?). Nei piani di Piazza del Gesù, anche lo spostamento di Bodrato, attuale vice segretario, al posto di Rognoni. Ma Rognoni ha fatto sapere che è disposto a lasciare l'incarico attuale solo per gli Interni o la Difesa: «Alla Giustizia mandateci Scalfaro», avrebbe detto. Quanto a Bodrato, lui il presidente dei deputati proprio non vuole farlo. Ha forse fiutato la trappola in cui cadde Galloni qualche tempo fa, dicono i soliti bene informati: «Teme di essere mandato avanti solo perché lo brucino con una bocciatura».

La Dc potrebbe cambiare anche il ministro dell'Agricoltura Pandolfi. Tra i suoi possibili successori, Emilio Colombo e l'attuale presidente della commissione Agricoltura della Camera, Campagnoli, sostenuto dalla Coldiretti. Il ministro della Sanità, Degan, verrebbe invece spostato alla Marina mercantile (uscirebbe Gianuario Carta) mentre, al posto di Degan, tornerebbe al governo Donat Cattin.

Quando Craxi avrà definitivamente risolto il problema della composizione del governo, gliene rimarrà ancora uno: comunicherà alle Camere i termini dell'accordo sulla «staffetta», come chiede la Dc, oppure no? Il presidente incaricato sarebbe contrario. Ed il presidente del Pli, Aldo Bozzi, sembra dargli ragione: «Si tratta di un patto politico, privo di valore costituzionale che, di conseguenza, non dovrebbe far parte delle imminenti comunicazioni del Craxi bis alle Camere sulle quali si forma la fiducia — spiega Bozzi —. Le Camere restano libere di determinare le crisi ministeriali secondo lo svolgersi degli eventi, mentre per i governi nuovi resta ferma la competenza del capo dello Stato nella designazione del presidente del Consiglio dei ministri».

Intanto, rivelando il grado di fiducia reciproca che regna nel pentapartito, Spadolini invita gli alleati a «vigilare», affinché i patti sottoscritti vengano rispettati.

Giovanni Fasanella

Sul polo aeronautico è scontro aperto tra Dc e socialisti

ROMA — Doveva essere una riunione quasi formale: il documento era ormai pronto e le commissioni Bilancio, Difesa e Industria della Camera dovevano dare il via libera al documento che concludeva l'indagine sul polo aeronautico. Invece, come un fulmine a ciel sereno, è arrivata una lettera di Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che rimetteva tutto in discussione. Quando Darida e Altissimo — dice sostanzialmente Amato — sono andati a deporre in commissione hanno parlato a titolo personale, non a nome del governo. Come dire che il loro sostegno ad una fusione nell'Iri (anche se con ipotesi differenti) del polo aeronautico pubblico erano aria fritta. Abbastanza per far bloccare tutto il lavoro, in attesa che lo stesso Craxi vada, forse, a spiegare in commissione la posizione del governo. Ma abbastanza, anche, per scatenare un nuovo caso politico e ulteriori litigi all'interno della maggioranza. Infatti le reazioni non sono mancate, a partire da quella del dc Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio. «Una storia che si ripete — ha detto — e che indica l'esistenza di profonde divaricazioni tra la presidenza del Consiglio e i vari ministri di volta in volta coinvolti in importanti questioni». «Una illecita interferenza», ha rincarato la dose il dc Viscardi, mentre la commissione ha elaborato un comunicato in cui si spiega che né Darida né Altissimo avevano annunciato di parlare a titolo personale; il comportamento di Amato viene bollato come «prassi di comportamento che si ripete e rischia di consolidarsi con grave pregiudizio della funzionalità delle procedure parlamentari». I deputati comunisti hanno rilevato come la maggioranza si presenti divisa, chiedono che l'indagine si concluda a termine di regolamento, «senza che vi siano pronunciamenti collegiali del governo», vada o non vada Craxi a deporre in commissione. Un risultato, comunque, Amato lo ha ottenuto. Quello di far rinviare i lavori con una lettera spedita il 29 luglio, con l'esecutivo in crisi e 3 mesi dopo l'audizione dei ministri. In realtà, dietro la lettera di Amato si cela uno scontro politico sul controllo del settore aeronautico.

Attualmente le imprese a partecipazione statale che vi operano fanno capo a due enti di gestione differenti: *Agusta* (elicotteri, piccoli aerei) fa parte dell'*Efim*; *Aeritalia* (grandi aerei, velcoli spaziali) fa capo all'Iri ed è inquadrata dalla società capofettore Finmeccanica. Ambedue questi raggruppamenti hanno forti esigenze di investimento scientifico per l'innovazione e necessità di alleanze internazionali adatte alla valorizzazione piena dei propri sforzi.

L'*Agusta*, in particolare, si è trovata di recente schierata col «raggruppamento europeo» che si era candidato a prendere il controllo dell'inglese *Westland*, in concorrenza con una cordata statunitense a cui partecipa la Fiat.

E sulle «fusioni» Psi e repubblicani votano con il Pci

ROMA — Si esaminerà quest'oggi in aula, a palazzo Madama, il decreto che dispone norme per impedire che la fusione di più società sia ancora il veicolo per massicce elusioni (in realtà vere e proprie evasioni) fiscali. La commissione Finanza e Tesoro lo ha licenziato ieri, con parere favorevole, nel testo pervenuto dalla Camera: in esso era stata introdotta — in seguito ad un emendamento che aveva visto uniti comunisti, socialisti e repubblicani — una modifica che lo rende più rigoroso rispetto alla stesura iniziale del governo. La Dc, che già era riuscita a rinviarne più volte l'esame, ha tentato ieri di modificarne nuovamente il testo. Ma non ha però trovato l'appoggio degli altri gruppi nel pentapartito. Un suo emendamento, infatti, che tendeva ad eliminare le misure contro certi tipi di fusione, è stato respinto (11 voti a 11) con il voto contrario del Pci (tutti i senatori comunisti erano presenti), del Psi e del Pri. Lo stesso schieramento ha poi votato a favore di un emendamento più incisivo presentato dal ministro Roberto Visentini, ma anche questo non è stato approvato, sempre con lo stesso risultato, per il voto negativo della Dc.

Il decreto scade il 18 agosto: c'è quindi la fondata possibilità, se dovrà ritornare a Montecitorio, che non venga convertito in tempo utile, considerato che la prossima settimana la Camera sarà impegnata nel dibattito sulla fiducia al governo. Forse è proprio questo l'obiettivo di una parte o di tutto il gruppo Dc che non vede di buon occhio una normativa nei confronti di operazioni che hanno visto società che hanno accumulato forti perdite (essendo state spesso costituite a tale scopo), essere assorbite o assorbire società attive così da annullare l'attivo e sfuggire quindi alla tassazione. «È significativo — ha commentato il comunista Renzo Bonazzi — che la Dc abbia receduto dal primitivo proposito di svuotare completamente il provvedimento. C'è da chiedersi però se si tratta di un ripiegamento o, piuttosto, di un espediente tattico per provocare la caduta del decreto». Se lo schieramento formatosi ieri in commissione si riproporrà oggi in aula è difficile che questo obiettivo possa essere raggiunto. Qualche motivo di perplessità ha destato però il fatto che il ministro Visentini non abbia finora ripresentato il suo emendamento, fatto proprio, dai senatori comunisti.

Cancellando la norma introdotta dalla Camera, si impedisce la retroattività dell'intervento. Tra le fusioni che, in questo modo, potrebbero continuare a godere di un consistente sgravio fiscale (46% degli utili neutralizzati quando questi si compensano con le perdite di un'altra azienda) ve ne sono alcune effettuate, proprio in questo periodo, da Gemina. È un caso?

Nedo Canetti

Finanza locale Decreto privo di modifiche

ROMA — Ad eccezione di marginali aggiustamenti, nel decreto per la finanza locale non sono state introdotte, ieri in aula a Montecitorio, le modifiche, proposte dai comunisti, che ne avrebbero potuto mutare il segno antiautonomistico. Il governo è rimasto arroccato sulle sue posizioni, nonostante una proclamata «disponibilità», in ciò sostenuto da una maggioranza, sia pure limitata, più attenta forse all'evolversi della crisi che alle esigenze degli enti locali.

Così si è detto no a emendamenti comunisti che miravano a garantire in modo più adeguato le necessità dei comuni meridionali, a coprire i disavanzi che, anche per fatti rilevanti, si possono determinare per effetto dei tagli al trasferimenti statali operati a danno degli enti locali.

Restano però acquisiti i miglioramenti strappati in commissione, in ordine:

1) all'edilizia scolastica, per la quale vengono assicurati ai Comuni mutui per quattromila miliardi in tre anni, e che ora sono a totale carico dello Stato;

2) alla facoltà concessa alle aziende locali di trasporto di poter contrarre autonomamente mutui con la Cassa depositi e prestiti o con le banche: ma governo e maggioranza hanno detto di no a una proposta comunista la quale prevedeva che, nei primi 5 anni successivi alla effettiva concessione del mutuo, gli oneri di ammortamento fossero a carico dello Stato;

3) al raddoppio delle tariffe comunali sulle fognature (ma poi il pentapartito ha rifiutato di accogliere la proposta di consentire ai comuni che gestiscono direttamente la erogazione dell'acqua, di poter contrarre mutui a pareggio dei bilanci di questo settore);

4) alla destinazione del 30% delle entrate da concessioni edilizie alla manutenzione ordinaria del patrimonio comunale.

Non sono stati sciolti i nodi, per i voti negativi della maggioranza, rivolti ad assicurare per quest'anno una entrata per l'Invim pari almeno a quella del 1985. Eventuali riduzioni di entrata non saranno coperte da trasferimenti statali, con ciò aggravando ulteriormente le finanze locali. Ugualmente negativa la risposta alla necesità di fornire mediante mutui fondi ai comuni che, avendone avviato i programmi, debbono concludere le opere rivolte ad assicurare il risparmio energetico.

Poi, con scarso senso dei risultati dell'esperienza, si è voluto disciplinare solo la parte dei mutui a pareggio per il 1986, rifiutando la indicazione comunista di pensare già per l'87.

Non è mancato comunque, anche in questa occasione, che il governo andasse sotto, in due o tre occasioni.

Piazza Fontana, accuse a Sid e P2

«Eversivi interi pezzi dello Stato»

Una strage annunciata ai servizi segreti che tennero l'informazione nascosta Dietro ad essi, spunta l'ombra di Gelli

CATANZARO — Dietro al terrorismo «nero» c'è il triangolo P2-servizi segreti deviati-neofascisti. Questo cocktail micidiale agisce dalla fine degli anni Sessanta ad oggi. In particolare, appare responsabile della prima delle stragi italiane, quella di piazza Fontana a Milano (12 dicembre 1969, una bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura uccise 16 persone). E male hanno fatto i giudici della Corte d'Assise d'appello di Bari, l'1 agosto 1985, ad assolvere dall'accusa di strage Freda e Ventura, svalutando «sbrigativamente» le nuove acquisizioni fornite dai numerosi pentiti.

Ieri il giudice istruttore di Catanzaro, Emilio Ledonne, ha concluso l'ultimo scampolo d'inchiesta su piazza Fontana con una ordinanza di rinvio a giudizio a suo modo clamorosa: davanti ai giudici, accusati di strage, finiranno Massimiliano Fachini e Stefano Delle Chiaie. Il primo è da sempre braccio destro di Freda; il secondo, ex capo di Avanguardia Nazionale e collaboratore dei servizi segreti, di Freda è stato il superiore politico. La decisione del magistrato calabrese, in sostanza, riapre globalmente il caso Piazza Fontana, smentendo tutti i verdetti precedenti. Di più: il dr. Ledonne rilancia anche l'ipotesi di un'attiva presenza P2-servizi deviati dietro la strage.

Quella che si è conclusa ieri a Catanzaro è la quarta istruttoria sulla strage del '69. Fu avviata nel 1981, utilizzando gli «scampoli» processuali del processo a Freda appena concluso a Catanzaro con un'assoluzione per insufficienza di prove (confermata poi nell'appello di Bari). Rimasta per un po' in sordina, l'istruttoria decollò con le deposizioni al magistrato di vari «pentiti» neri, e soprattutto quelle degli «ideologi» Sergio Latini e Sergio Calore e di Angelo Izzo, uno dei «massacratori del Circeo». I tre avevano conosciuto Delle Chiaie, erano stati a lungo in cella con Freda, Concutelli, Fachini. E riferivano le stesse notizie, apprese dai diretti protagonisti: la strage di piazza Fontana era stata voluta da Delle Chiaie per «dare una scossa» al progetto golpista che sfociò un anno dopo nel golpe Borghese. Delle Chiaie l'aveva commissionata a Freda. Quest'ultimo aveva affidato l'incarico materiale di porre la bomba in banca a Massimiliano Fachini. In casa del quale — a coronare il cerchio — fu trovata una chiavetta marca Juwell atta ad aprire una cassetta metallica dello stesso tipo di quella che conteneva la bomba di Milano.

Per queste deposizioni, accompagnate da altri riscontri, il dr. Ledonne ha rinviato a giudizio i due. Delle Chiaie oggi ha 49 anni, da molto tempo è latitante: di lui il giudice conferma che è stato «collaboratore tramite il suo uomo più fidato, Maurizio Giorgi, del Servizio informazioni difesa».

Fachini ha 44 anni ed è sempre stato il braccio destro di Freda a Padova; è da tempo in carcere, sommerso da accuse di ogni tipo, compresa quella di avere organizzato, undici anni dopo piazza Fontana, anche la strage alla stazione di Bologna dell'agosto 1980.

Ma l'ordinanza del giudice Ledonne si occupa diffusamente anche di Gelli e servizi segreti. A proposito dei rapporti tra i due ambienti, il magistrato scrive: «Quelle che nei primi anni 70 potevano sembrare isolate deviazioni di singoli funzionari dello Stato (...) oggi sono viste, giustamente, come delle vere e proprie aree di eversione coinvolgenti intere strutture dello Stato». È un'affermazione che Ledonne dimostra svelando tre episodi inediti: risulta agli atti che nel 1974 il capo del reparto D del Sid (all'epoca, il generale Gian Adelio Maletti, tessera 1610 della P2) minacciò di allontanamento dal servizio segreto il comandante di uno dei «Cs» (Centri controspionaggio) che aveva svolto indagini su Gelli. Maletti definì il capo piduista «persona influente ed utile al servizio». Altro episodio riguarda Dario Zagolin, un padovano arrestato durante l'inchiesta sulla «Rosa dei Venti». Di Zagolin oggi si sono perse le tracce. Ma il giudice Ledonne fece in tempo ad interrogarlo in Francia: l'uomo gli disse d'essere stato collaboratore dei servizi segreti italiani. Il generale Maletti smentì, affermando che Zagolin collaborava invece con l'Ufficio informazioni della Guardia di Finanza (che a sua volta negò). Ebbene, perché tutto questo è di grande importanza? Perché l'11 dicembre 1969, alla vigilia della strage, a 300 metri dalla Banca dell'agricoltura un vigile multò l'autovettura dello Zagolin, una Fiat 1500. Ma sull'uomo non fu avviato alcun accertamento.

Terzo episodio. Il generale Martini, del Sismi, ha recentemente indicato al giudice (dopo la caduta del segreto di Stato) i nomi dei sei informatori che il Sid usò nel 1969 prima e dopo piazza Fontana. Uno di essi è un certo Gino Ferretti (nel frattempo deceduto) operante in Emilia Romagna, il quale nell'agosto del 1969 consegnò al maresciallo Audetto, del centro «Cs» di Bologna, due saponette di tritolo con detonatori e miccia contenute in una custodia per libri, accompagnate da un appunto che prevedeva, da parte dei neofascisti, una «campagna d'autunno» a suon di attentati. Il dr. Ledonne ha accertato che il Sid, di quell'ordigno (per non parlare dell'appunto) non informò mai la magistratura.

Il processo a Fachini e Delle Chiaie sarà celebrato a Catanzaro verso il prossimo febbraio; a presiedere la Corte d'Assise dovrebbe essere il dr. Roberto Trovato.

mi. sa.

Non azioni militari ma atti di banditismo, come nel caso dei cooperanti europei uccisi: questa è la loro guerriglia

Sempre più isolato il terrorismo dei «contras»

Dal nostro inviato

MANAGUA — *«I cooperanti europei uccisi? Solo un esempio di ciò che i contras potranno fare con i nuovi aiuti di Reagan». Questo tornano a ripetere oggi i sandinisti. Ed ai giornalista straniero tornano a ricordare anche i «loro» morti, quelle donne e quei bambini che sempre più raramente, ormai, sembrano riuscire a scuotere la sensibilità della stampa occidentale. Altri «esempi», come quello di San Juan del Bocay, 32 persone che viaggiavano in pulman nella regione di Jinotega fatte saltare in aria manovrando una mina con comando a distanza. I superstiti vennero finiti a colpi di mitra. Dodici erano bambini. Tutto era accaduto nei giorni stessi della cacciata dal paese di Pablo Antonio Vega, e le immagini di quei corpi straziati erano state usate, sulla stampa nicaraguense, come immediata ed eloquente spiegazione della decisione di mettere alla porta il vescovo di Juigalpa.*

Un «memorandum», quest'ultimo: non c'è soltanto il desiderio di riaprire la polemica sulla «incomprensione» con la quale, in Occidente era stato accolto il «giro di vite» proclamato un mese fa dal governo rivoluzionario, né la semplice volontà di sottolineare agli occhi del mondo il «tono morale» di quei «freedom fighters» le cui imprese, secondo Reagan, avrebbero regalato al volto restaurato della statua della Libertà la luce di un radioso sorriso. L'esempio, o gli esempi, di «ciò che i contras potranno fare con i nuovi aiuti», tende piuttosto a rimarcare lo stato della guerra, la realtà di rapporti di forza militari e politici che il nuovo abbondante flusso di dollari non è più in grado di capovolgere. «La sconfitta strategica della controrivoluzione — aveva ricordato nei giorni scorsi il ministro della Difesa Umberto Ortega — è ormai un fatto consumato. Tutto quello che potranno fare con le nuove armi è incrementare l'attività terroristica. Più assalti alle cooperative agricole, più attacchi ai mezzi di trasporto e di comunicazione. Più morti civili. Ma possibilità di vincere, nessuna». I fatti gli hanno fin qui dato ampiamente ragione.

MANAGUA — Bernardette Fioux (destra), appena giunta dalla Francia, piange sulla salma del figlio, Joel Fioux, uno dei tre cooperanti europei massacrati due giorni fa dai «contras»

Proprio questa, del resto, era la realtà che il governo sandinista aveva teso innanzitutto a sottolineare scegliendo, per le celebrazioni del 19 luglio, la città di Estelì. Una scelta che comportava la rinuncia, per ragioni di sicurezza, ad una imponente manifestazione di massa, ma che ben poteva simboleggiare l'irrimediabile frustrazione degli originali obiettivi della controrivoluzione. Estelì si trova a poco più di 30 chilometri dalla frontiera con l'Honduras e la sua regione — una regione di fondamentale importanza per la produzione di generi alimentari di prima necessità (mais, riso e fagioli) — doveva essere, nelle intenzioni della «contra» teatro della creazione della prima «zona liberata». Jalapa, città di confine, era stata oggetto, tra l'82 e l'84, di ripetuti attacchi, e la guerra era arrivata fino alle porte della capitale. Di questo tentativo non resta oggi che una disarticolata guerra per bande ormai limitata, appunto, ad azioni di puro terrorismo. Le forze del sandinismo, riorganizzate nella milizia territoriale e nei battaglioni di lotta irregolare, controllano saldamente tutta la zona, mentre la «contra» si è ridotta ad operare in termini di qualche efficacia militare soltanto nelle regioni centrali di Boaco e Chontales, a ridosso della selva tropicale di Zelaya, ormai lontano tanto dalle regioni-chiave del Nicaragua, quanto dal suo naturale retroterra honduregno.

Né, tornano a sottolineare i dirigenti sandinisti, si tratta soltanto di un discorso militare. Poiché, con tutta evidenza, la sconfitta della controrivoluzione è in realtà maturata soprattutto sul terreno politico. E, cioè, la sconfitta di una forza nata come fenomeno militare indotto dall'esterno, quando nessuna delle condizioni interne del Nicaragua oblettivamente giustificava una insurrezione armata. Un fenomeno mercenario pura espressione degli interessi egemonici degli Usa di Reagan e di una reazione interna storicamente priva di una coscienza nazionale e capace solo, come i fatti hanno ampiamente dimostrato, d'attendere che i marines venissero a «mettere le cose a posto». Ci sono cifre che parlano, a questo proposito, chiarissimo. I dodici, quindici o ventimila uomini che la Cia è riuscita a riorganizzare ed armare attorno al nucleo originale delle diecimila guardie nazionali di Somoza sfuggite alla rivoluzione, rappresentano un contingente militare di tutto rispetto. Quando entrarono a Managua, nel '79, i sandinisti in armi non erano più di seimila. A Cuba, nel '59, Castro era alla testa di non più di cinquemila «barbudos». Ed oggi la guerriglia salvadoregna, che tiene in scacco da anni il superfinanziato e superarmato esercito del Salvador, conta su poco meno di ottomila uomini. Né si può dire che ai contras siano mancati appoggi logistici fuori dai confini del Nicaragua, o sufficienti aiuti finanziari. La loro battaglia l'hanno perduta, probabilmente senza rimedio, sul terreno — fondamentale per qualunque guerriglia — del rapporto con la popolazione.

Una realtà, questa, che certo non può essere sfuggita a Reagan ed ai suoi esperti militari. Tanto che i contras appaiono ormai, al di là della retorica, soltanto uno degli elementi d'una «guerra di logoramento» tesa a piegare le ginocchia al governo sandinista. Terrorismo, più blocco economico, più accerchiamento militare, politico e diplomatico. Una strategia che, nonostante i suoi tragici costi, i sandinisti considerano votata alla sconfitta. Al capolinea della politica di Reagan, tornano a ripetere, non può che esserci la «vietnamizzazione del conflitto», ovvero l'invio diretto di truppe americane.

Una «bomba a tempo» che grava sull'America centrale e sugli equilibri del mondo intero. Per questo, si dice a Managua, i nostri morti riguardano tutti, nel loro sacrificio c'è un pezzo di questo futuro di paura e di sangue. Quale che sia la loro nazionalità.

Massimo Cavallini

«HO VENT'ANNI E CERCO LAVORO»

«Prendiamo la mia azienda, ho bisogno di giovani alla 'Linefeed'; vuol dire piatto unico. È una specie di carro con incorporato un personal computer, serve per alimentare il bestiame. Lì ci lavora uno scienziato, un dietologo, insomma un laureato. È di manodopera altamente specializzata che necessita l'agricoltura»

Franco Bettoni, *agrario con laurea in sociologia*

Ritornate nei campi senza zoccoli né vergogna

ROMA — È vero che non c'è più la fuga dai campi, anzi c'è il ritorno? È vero, tornano i giovani. Ma non hanno più gli zoccoli, come nei film di Olmi e non hanno più vergogna. Hanno il camice bianco e manovrano computers. Nei campi? Sì, nei campi e in quelle strane nuove fabbriche che stanno accanto ai campi, vivono con i campi. È quella cosa che si chiama agro-industria, vero possibile volano del nostro futuro. Tutta una letteratura è ormai finita. Lo spiega molto bene un figlio solido ed entusiasta di una terra feconda, la pianura Padana. È Franco Bettoni, 37 anni, astro nascente della Confagricoltura, membro della giunta, candidato alla vicepresidenza. Ricordate le figure un po' comiche e un po' tragiche della nostra infanzia? L'agrario, magari un po' ignorante e pretenzioso? Lui Franco Bettoni, è laureato in sociologia a Trento, borsa di studio per la miglior tesi di laurea nel 1972 sulla cooperazione come strumento economico e sociale in agricoltura. È presidente della Bertana (macellazione suina e bovina) e della nuova Iag (industria alimentari, salumi), possiede e lavora, con altre nove famiglie tutte del ceppo Bettoni, ottocento ettari. Un gioiello della zootecnia nazionale nel triangolo Brescia-Cremona-Mantova. Sembra uscito da una telenovela, tipo Dinasty.

Il computer alimentare

— Tornano dunque i giovani d'oggi nelle campagne, senza più zoccoli. Ma dove vanno?

«Possono andare alla "Linefeed". Vuol dire, letteralmente, piatto unico. È stato introdotto tre anni fa nelle mie stalle. È una specie di carro con incorporato un personal computer. Serve per alimentare il bestiame».

— E l'uomo allora che cosa fa? A che cosa serve? Chi è?

«C'è innanzitutto uno scienziato. È il "formulista", il dietologo del bestiame. È di solito laureato in agraria o in scienze. È un personaggio importante. Deve essere continuamente aggiornato. La carne, il latte, i prodotti che usciranno da quella stalla dipendono molto da lui. Una volta fatto il menù, la formula, egli la consegna all'operaio e questi la inserisce nel calcolatore e poi carica il carro. E quindi, ad ore fisse, ha luogo la distribuzione con il "Linefeed"».

— Ma tutte queste avveniristiche innovazioni avranno ucciso l'occupazione. E allora lei chi assume?

«Certo dieci anni fa c'è stato un taglio netto. Ma ora ci sono grandi possibilità di sviluppo nell'agro-industria. Guardi la Bertana, 130 miliardi di fatturato nel 1985. Quattro anni fa l'abbiamo rilevata; c'erano 38 operai in cassa integrazione, da sei mesi a zero ore. Oggi ci sono 220 occupati. Prenda la nuova Iga. Era della Molteni e stava per chiudere. I posti di lavoro sono passati da 140 a 160. E questo malgrado gli effetti negativi dei vincoli della Cee, i grossi colpi sulla zootecnia».

— Lei avrà incontrato molti giovani nel corso della sua attività. Come li ha trovati?

«Disponibili, entusiasti. Oggi però c'è bisogno di manodopera altamente specializzata, nella gestione dei terreni, nella utilizzazione dei macchinari, nelle attività zootecniche. La scuola non dà purtroppo una preparazione specifica ed io, imprenditore, ho determinate necessità. Se ho di fronte un tizio che ha fatto una esperienza in una azienda metalmeccanica come posso utilizzarlo in una azienda agricola o di macellazione? Quindici anni fa bastava colpire con la zappa nel senso giusto».

— Registra molte richieste per i lavori stagionali?

«Moltissime. Nel periodo della raccolta del mais, nell'allevamento dei polli concentrato nei periodi estivi... E abbiamo precorso i tempi con i contratti di formazione e lavoro. C'è stato un accordo con i sindacati bresciani che risale all'ottobre del 1984, anche se lo utilizzeremo a fondo solo l'anno prossimo. E abbiamo pensato anche ad una scuola, ad un centro di addestramento, con l'aiuto di Enti e istituzioni».

— Lei ha fatto una tesi di laurea sulle cooperative. Ci crede ancora?

«Certo, con un presupposto. Esiste una concezione delle cooperative come attività sociale e di solidarietà da far funzionare nei terreni cosiddetti marginali. Ma poi esiste la cooperazione vera e propria che, secondo me, deve corrispondere ad una logica di mercato, deve essere competitiva. Non è facile. Spesso mancano i managers, dirigenti preparati, capaci, attivi, dinamici, in possesso di una cultura imprenditoriale. E allora le cooperative falliscono».

— Esistono però spazi per esperienze cooperative?

«Certo, quando esistono i requisiti economici e non si voglia invece mettere in piedi una iniziativa solo per fare piacere ad un politico locale. Le faccio un esempio. Le cooperative hanno bisogno di commercializzare i loro prodotti in modo razionale. Ci sono quindici cooperative nel Bresciano che vanno sul mercato di Milano a vendere il loro provolone, il loro burro, il loro formaggio, l'una in concorrenza con l'altra. È stata fondata la "Lacto-Brixia", una cooperativa di secondo grado. Dovrebbe commercializzare i prodotti di tutte le quindici cooperative. Sono alcuni anni che ne parliamo, ma abbiamo incontrato notevoli difficoltà. Ecco qui ci vorrebbe uno, un dirigente capace che a nome di tutti va a Milano, sul mercato...».

— Quale è l'ostacolo principale per un imprenditore agricolo?

«È una domanda da un milione di dollari. Rispondo: i vincoli posti dalla Cee. Un tempo bastava produrre e tutto era risolto. Oggi chi produce di più viene penalizzato. Il mercato non è più locale e regionale, è mondiale. E non abbiamo una adeguata struttura di trasformazione dei prodotti. Oggi l'imprenditore deve avere una cultura finanziaria; non gli basta più produrre, deve stare attento alla qualità del prodotto. Abbiamo raggiunto livelli di produttività che tutti ci invidiano, ma che non vanno oltre ai confini aziendali. E invece bisogna guardare fuori, al mondo».

— L'emergenza occupazione può comunque ritrovare qui qualche risposta?

«Esistono enormi potenzialità. Occorrono prodotti specializzati, sofisticati, per essere concorrenziali. Occorre un collegamento tra agricoltura, industria e grande distribuzione. Guardi certe holding: Krakt, Unilvere, Nestlé... Il disavanzo agroalimentare italiano è pari a 12 mila miliardi all'anno, quanto la bolletta petrolifera...».

Programmare il futuro

— Che cosa si potrebbe fare?

«C'era un piano agricolo nazionale... Penso ad accordi interprofessionali. Prenda il latte: un'industria di trasformazione che compra questo latte dovrebbe pagarlo in base alla sua qualità, individuare il prodotto migliore. Non un prezzo eguale per tutti. Con certe qualità, con certe proteine, con una certa carica batterica faccio determinati prodotti e non altri. La grande distribuzione dovrebbe essere poi in grado di prevedere le future esigenze del consumatore; dovrebbe saper dire al produttore agricolo, all'industriale: devi fare questo determinato prodotto, con queste determinate caratteristiche perché sono sicuro che così troverà un posto sul mercato, verrà comprato e consumato, non rimarrà nei magazzini».

— Lei vorrebbe un, Italia programmata. Una parola antica, programmazione, non le pare?

«Certo, programmazione. È una necessità».

Lascio Francesco Bettoni sociologo, agricoltore, industriale, manager, vicepresidente in pectore della Confagricoltura, affascinato teorico dell'efficienza. E fa bene ad esserlo, anche se fuori i giornali parlano di una crisi politica che si trascina. Una crisi che invano nasconde questi problemi dell'Italia vera.

Bruno Ugolini

«No, io non la considero una condanna, in campagna ci sono nato, per me è più naturale che stare in ufficio o in cantiere edile. Ma voglio avere un'opportunità. E noi, noi diciotto che abbiamo fondato una cooperativa qui in Calabria, abbiamo anche fatto una proposta. Badate che per noi non è una moda, è il nostro futuro»

Salvatore Giampà, *contadino di nascita e di aspirazione*

Io ci sto, dateci quei 3500 olivi abbandonati

Dal nostro inviato

GIRIFALCO (Catanzaro) — «Perché una condanna? Io non la considero affatto una condanna. In campagna io ci sono nato, i miei mi ci portavano da piccolo, per me è un lavoro naturale, più naturale che stare in un ufficio o in un cantiere edile. Mi piace. Certo, c'è anche il rischio. I miei genitori li ho sentiti maledire il giorno che nacquero contadini. Ma si sa che ogni mestiere ha i suoi momenti di crisi. Anche per questo abbiamo avuto l'idea della cooperativa...».

Salvatore Antonio Giampà parla convinto, dice che oggi non è più come una volta, che in campagna c'è l'acqua, la luce, la televisione, la teleselezione, l'automobile, ci sono i mezzi meccanici per lavorare la terra, e che un ragazzo di ventun anni come lui un avvenire se lo può costruire qui, al paese, senza bisogno di andare all'estero, come fece suo padre.

«È stato in Svizzera per vent'anni, fino al '75. Da bambino lo vedevo una volta all'anno, e quando veniva con quelle sue valigie piene di cioccolato era una festa, era l'America... Qui tutto il peso rimaneva su mia madre. Speriamo che adesso non tocchi a me. Lo sai che ancora oggi molti amici miei partono per la Svizzera? Per questo ci siamo messi insieme...».

Il discorso di Salvatore torna a girare intorno all'idea della cooperativa, così come un uccello gira intorno alla torre (che è poi l'immagine suggestiva da cui il paese deriva il suo nome). A Borgia, un paese poco distante, un'esperienza cooperativa l'hanno fatta con un frantoio oleario. E ha funzionato. Perché a Girifalco, dove l'idea è più importante e ambiziosa, non dovrebbe funzionare?

Il progetto è questo: ottenere — in affitto, in concessione, come altro è possibile — 43 ettari di oliveto di proprietà comunale. L'oliveto sta tutt'intorno al complesso ospedaliero che la Provincia di Catanzaro costruì a suo tempo per trasferirvi il vecchio e sovraffollato manicomio (se qualcuno rammenta il nome di Girifalco, è soprattutto per le faccende psichiatriche). Tuttavia quel complesso, ora di proprietà della Usl, se ne cade a pezzi senza aver conosciuto né quella né altra utilizzazione; e anche il bosco d'olivi, un tempo ricchissimo, versa da un decennio in condizioni di assoluto abbandono.

«Ed è uno spreco assurdo, un'intollerabile offesa al bisogno di lavoro della gente di qui. Idee per utilizzare il villaggio, nato già morto, qualcuno le ha avute, ma finora non se ne è fatto niente. Noi per parte nostra ci siamo messi insieme per chiedere l'assegnazione della terra, abbiamo fatto una ricognizione, uno studio, un progetto che vogliamo discutere con l'Amministrazione e con l'intero paese».

Michele, un altro ragazzo, tira fuori l'atto di nascita della cooperativa, appena ritirato dallo studio del notaio: sono in diciotto, diplomati, studenti, braccianti disoccupati, tutti di origine più o meno contadina. La cooperativa è stata battezzata — c'era da immaginarlo — «Primo maggio». I soci hanno tutti un'età compresa fra i venti e i trent'anni, un paio fanno il servizio militare e un altro ha già sulle spalle una non breve esperienza d'emigrazione all'estero.

Un oliveto da restaurare

«Le cose che vogliamo fare sono queste: rimettere a posto i 3.500 alberi d'olivo, piante pluricentenarie che costituiranno la base produttiva più importante della cooperativa; svellere gli alberi inservibili e sostituirli con altri che diano olive da tavola; utilizzare i terreni marginali per lo sviluppo di colture alternative; ristrutturare le case coloniche disabitate recuperandole in un progetto agroturistico che metta insieme agricoltura, artigianato locale, cultura e folklore, sport. Sopra Girifalco c'è una montagna stupenda, si possono tracciare itinerari turistici interessanti da un punto di vista naturalistico, storico, archeologico. Non sono certo le idee che ci mancano...».

Ma Salvatore, e con lui Michele, Emilio e gli altri amici, sanno che un'impresa non si regge soltanto sulla buona volontà, sull'entusiasmo, ma che ha bisogno di preventivi, calcoli di costi e ricavi, investimenti a medio e lungo termine, indagini di mercato, eccetera eccetera?

«Lo sappiamo, e per questo stiamo facendo ricorso non soltanto alla nostra volontà ma alle nostre competenze e alla capacità professionale di tutti i soci; nonché all'esperienza di organi qualificati come la Lega delle Cooperative o l'Istituto superiore di olivicoltura. Sappiamo che scegliere l'agricoltura non significa scegliere semplicemente la tradizione, la strada dei padri o cose del genere; significa impegnarsi in un settore importante, e tentare di farlo in maniera moderna, utilizzando ogni aiuto possibile sul piano tecnico, produttivo, finanziario, organizzativo».

Qualche anno fa, fra i giovani, il «ritorno alla terra» era un fatto culturale, una moda sociale più che una vera scelta di lavoro. Sorsero anche allora molte cooperative agricole giovanili, quasi tutte poi fallite anche perché prive di sostegni concreti. È una suggestione simile quella che agisce oggi su di voi?

La cultura contadina

«Nient'affatto. Quello di cui parli era un fenomeno prevalentemente metropolitano, e comunque relativo a fasce di giovani cresciuti dentro una cultura urbana. Noi invece abbiamo con la terra un altro rapporto, siamo contadini, pur se molti di noi hanno studiato, hanno preso un diploma o una laurea. Il fatto che ci siamo buttati in un'impresa del genere, direi in una sfida del genere, dovrebbe lasciar capire quanto siano serie le nostre intenzioni. Potremmo metterci in fila per un posto di bidello o di geometra al Comune, e invece vogliamo tirare fuori ricchezza da un bosco di olivi abbandonati, di felci e di rovi. E in quest'impresa vogliamo coinvolgere l'intero paese, vogliamo spiegare che un'azienda produttiva procura vantaggi non soltanto a chi la gestisce ma a tutti quanti, e che un qualche movimento di turisti — se ci riusciamo — potrà rendere più vivace il commercio, l'artigianato, la vita sociale, tutto. Non vale la pena tentare?».

Colpisce, nelle parole di Salvatore, la convinzione degli argomenti, la passione — si direbbe — che sorregge l'attesa del proprio lavoro. E colpisce anche il richiamo alla coincidenza tra bisogno personale e interesse collettivo. Ed è veramente sul futuro, su un possibile diverso futuro, che si fonda il suo atteggiamento di sostanziale ottimismo. Perché, oggi, quali sono i conti di Salvatore, i suoi conti di lavorante in proprio e di bracciante semidisoccupato?

«Il grosso del lavoro adesso io lo faccio con la mia famiglia, sull'ettaro di vigneto che abbiamo, o sull'altro ettaro e mezzo di terreno sparso. È un lavoro compensato, diciamo, in natura: mangiare, bere, vivere in casa. Ma è tutto misurato, e non basterebbe certo a tirare fuori un salario, o a far vivere un'altra famiglia».

Ma sia pure valutato «in natura», il compenso del lavoro che Salvatore svolge sulla sua proprietà è soddisfacente? È adeguatamente remunerato?

«Se faccio i conti delle ore, del materiale e dei concimi, dell'usura dei macchinari e di tutto il resto, penso che la remunerazione non è adeguata. Ti salvi soltanto perché lavori in proprio...».

E il lavoro per conto terzi?

«Un lavoro saltuario, stagionale, naturalmente in nero: col trattore per arare, con la pompa per irrorare di zolfo le viti. Non so bene, ma se faccio un calcolo su tutto l'anno e divido per dodici, penso che il guadagno mensile non supera le 80-100mila lire...».

E i calcoli preventivi del lavoro in cooperativa, una volta che riusciate ad avere l'assegnazione dell'oliveto, che cosa dicono?

«Il progetto, come abbiamo già illustrato, è complesso, e si estende in più direzioni. Noi comunque consideriamo preventivamente un ricavato che assicuri ad ogni socio un salario di livello sindacale. Un salario che ci faccia vivere. E ci riusciremo, perché siamo affamati di lavoro».

Tra gli sterpi dell'oliveto, a conclusione, Salvatore Giampà mostrerà al suo interlocutore cittadino gli alberi malati e secchi, quelli ancora rigogliosi, quelli bisognosi di rapide cure. E sulla montagna che sovrasta Girifalco — possibile polo di un itinerario agrituristico — parlerà di castagni e di pini, di radiche da pipa, di funghi, delle acque sorgive di questo dorso calabrese forte e misero. C'è come la sicurezza di un vecchio nei suoi vent'anni contadini. Andrà sprecata?

Eugenio Manca

Aboliamo quella iniqua tassa che ora pagano i ragazzi che cercano impiego

Cara Unità,
ho letto la bellissima pagina 3 di martedì de l'Unità che denuncia con una storia di vita, comune a tanti giovani, la vicenda di una ragazza in cerca di prima occupazione che deve spendere dalle 107.500 lire alle 151.800 lire per partecipare ad un concorso, senza avere la sicurezza nemmeno sul fatto che il concorso si faccia. Sono d'accordo con l'Unità. Si tratta di una tassa infame sulla disoccupazione. Per abolirla, giacciono in Parlamento numerose proposte di legge, fra le quali la mia, presentata il 12/6/1985 e che reca il numero 2952 degli Atti della Camera. Dopo questa bella pagina, è auspicabile che altri organi di informazione se ne occupino e che il Parlamento decida. Non risolveremo certo in questo modo il problema della disoccupazione giovanile ma almeno eviteremo che su questa ferita si continui a spargere il sale del sadismo di tasse odiose sul lavoro che non c'è.

on. FRANCO PIRO (PSI)
Capogruppo alla commissione Finanze e Tesoro della Camera

Sì, facciamolo subito. E poi cambiamo tutto il sistema dei nostri concorsi

Cara Unità,
le difficoltà e i disagi dei giovani in cerca di lavoro hanno un punto dolente nel sistema dei concorsi della Pubblica amministrazione, e bene ha fatto l'Unità a sollevare la questione. In particolare ritengo che non sia tollerabile chiedere ai giovani di spendere soldi per presentare documenti che forse non serviranno, o perché il concorso non si svolgerà mai, o perché il concorrente non lo supererà. Il Pci si è posto il problema di affrontare la questione: la Federazione comunista di Roma ha presentato una proposta di iniziativa popolare, il gruppo Pci alla Camera una proposta di legge.

Obiettivo è quello di unificare i concorsi per tutte le amministrazioni pubbliche. Sulla questione specifica delle spese sostenute per la presentazione dei documenti, abbiamo proposto che vengano prodotti solo all'atto della nomina in servizio. Sappiamo che riformare il meccanismo dei concorsi non risolverà il problema della disoccupazione giovanile, ma renderà la ricerca di un posto di lavoro meno onerosa dal punto di vista economico e psicologico. Visto che su tale opportunità anche il Psi manifesta disponibilità ad intervenire, è auspicabile che entro la fine della legislatura si riesca a trasformare in legge le proposte esistenti.

on. FLORA CALVANESE (PCI)
commissione Affari costituzionali della Camera

Occhio alle cifre

Ogni giorno che passa il Sud diventa più disoccupato del Nord

ROMA — Nel giro di un anno, tra il 1985 e il 1986, la percentuale di disoccupati è salita dal 7,8 all'8% nel Nord Italia, dal 9,7 al 10% nel Centro e dal 14 al 16,7% nel Mezzogiorno. La disoccupazione meridionale, dunque, non è solo la più alta del paese, ma anche quella che cresce più rapidamente. E più del 70% — lo ricordiamo — della disoccupazione sono giovani. Soltanto una regione settentrionale, nel 1985, ha strappato alle regioni meridionali questo record mai cercato e sempre raggiunto, naturalmente la ragione è paradossale. In Valle d'Aosta tutti i disoccupati sono giovani, il 100% del senza lavoro ha un'età compresa fra i 14 e i 29 anni. La piccola regione montana, infatti, ha azzerato la disoccupazione «adulta».

Ma nel Sud l'esercito dei giovani disoccupati è in aspra — e spesso perdente — concorrenza con una disoccupazione (oppure occupazione precaria e/o temporanea) diffusa in tutte le classi di età. D'altronde nel Mezzogiorno solo il 37,9% della popolazione lavora, contro il 43,7% del Nord e il 42% del Centro Italia. Meno lavoro, lavoro meno sicuro, maggiore popolazione giovane: perché il tasso di natalità degli ultimi 30 anni (e fino al 1991 almeno) è stato sempre «più favorevole» al Mezzogiorno.

La Sardegna detiene la poco desiderabile «palma» della più alta percentuale di «mai occupati»: 21,6% nel 1985; ma tutte le regioni meridionali hanno una inoccupazione a due cifre: la Calabria con il 17,5%; la Sicilia con il 14,8%; la Campania e la Basilicata con il 14,4%; la Puglia con il 12,8%; l'Abruzzo con l'11% e il Molise con il 10%. E gli inoccupati sono quasi tutti giovani.

La situazione — già pessima — è precipitata negli ultimi cinque anni: tra il 1981 e il 1985 i «mai occupati» sono saliti di 6 punti percentuali in Sardegna, di quattro in Calabria, di tre in Puglia, come se l'intera disoccupazione adulta del Nord si fosse trasferita in queste regioni meridionali. Più di un terzo dei giovani fra i 14 e i 24 anni classificati dall'Istat come «non forze di lavoro» si trovano nel Mezzogiorno, quasi la metà se hanno fra 25 e 29 anni. Presumibilmente studiano, per tentare di compensare il «gap» delle occasioni di lavoro. Un tentativo, non un passaporto per il lavoro.

Né per ora i giovani meridionali che cercano lavoro possono sperare in una concorrenza decrescente. In uno studio dell'Eni, pur facendosi riferimento ad una bassa natalità e a movimenti migratori, l'offerta di lavoro da qui al 2000 si prevede sempre in crescita, al ritmo di 300mila unità per quinquennio. Rispetto al 1981, nel 2001 sarà cresciuta di 1 milione e 190mila unità. La componente giovanile crescerà agli stessi ritmi e solo dopo il 1991 avrà un trend meno impulsivo. Tra le regioni, quelle meridionali sono tutte nel gruppo a più accentuata crescita di forze-lavoro, anzi, di senza lavoro.

Nadia Tarantini

Il mestiere del futuro

Manager e consulenti La nostra speranza si chiama «ambiente»

ROMA — Chicco Testa, presidente della Lega Ambiente, di lavori ne propone addirittura quattro. «La nostra povertà nelle strutture di protezione ambientale — spiega — mi consente questa abbondanza».

Lavoro numero uno: il manager d'ambiente. «Un dirigente d'impresa che cura i rapporti tra la produzione della sua azienda e l'ambiente. Deve essere quindi un tecnologo, ma anche un esperto di pubbliche relazioni perché avrà a che fare con movimenti, partiti, mass media. Deve conoscere bene tutta la legislazione relativa all'ambiente, ma possedere anche la capacità dell'opinion leader. È una figura che comincia a comparire nelle grandi aziende».

Lavoro numero due: l'operaio specializzato negli impianti ambientali. «In Italia ne abbiamo pochissimi. Nei prossimi anni gli impianti di depurazione si moltiplicheranno e avremo bisogno di gente capace di fare manutenzioni in queste strutture delicatissime».

Lavoro numero tre: analista ambientale. «È, per intenderci, quello che lavora sulla "goletta verde", il tecnico in grado di fare test rapidi sulle condizioni del mare, della terra, dell'aria. Una sorta di perito chimico specializzato in analisi ambientali. Anche qui, lavoro in fortissima espansione e con scarsissimo personale specializzato disponibile».

Lavoro numero quattro: il consulente ambientale. «È il "tecnico" che può prestare le proprie conoscenze a soggetti troppo piccoli per potersi permettere una struttura stabile di questo tipo. Penso al piccolo comune che ha un problema con l'inceneritore o le fogne, alla piccola industria, al contadino. Un lavoro che si presta molto alla costituzione di piccole società con conoscenze a 350 gradi in campo ambientale».

Romeo Bassoli

GRAN BRETAGNA

Ricognizione nel «governo ombra» laburista

«Obiettivo: ridare lavoro a un milione di disoccupati»

Intervista con il parlamentare John Prescott, «ministro designato» Un piano giovani, interventi d'emergenza per nuovi impieghi e una programmazione diretta su precisi settori industriali Salario e partecipazione ai profitti

Qui accanto, un momento della più grande marcia per il lavoro che si sia tenuta in Inghilterra da molti anni a questa parte; sopra, una ragazza davanti ad uno dei tanti uffici di collocamento che la Thatcher ha fatto aprire propagandisticamente, dato che questi centri non hanno alcun lavoro da offrire

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Finché dura la Thatcher, la crisi che ha tanto duramente colpito le capacità produttive del paese esasperando i divari sociali e creando «nuova povertà» è destinata anch'essa a trascinarsi senza senso o soluzione. Mai come in questo momento si è sentita la necessità di un rilancio capace di fermare la danza degli indici negativi, di riscattare l'arco del pessimismo. Il partito laburista sta affrettando i tempi dell'elaborazione di quel programma d'alternativa che gli permetta di saldare, in modo netto e convincente, l'anello del «consenso» e del sostegno elettorale.

Sul piano economico e sociale c'è un quadro strategico complessivo, per il rafforzamento e la ripresa, sotto la guida del numero due laburista, onorevole Roy Hattersley, Cancelliere dello Scacchiere «ombra», il prossimo ministro delle Finanze/Tesoro/Bilancio se il partito di Kinnock esce vincitore dalle elezioni dell'87. Il lavoro, tra il gruppo dirigente, prosegue serrato, in modo da poter presentare un documento organico al dibattito del congresso annuale il 28 settembre.

Istanze, proposte, piani specifici si incontrano e si scontrano, prima di trovare il loro eventuale equilibrio. Ci sono forzature ideologiche e punte massimaliste da smussare. C'è da tagliare le gambe all'idea che, dopo i sette anni magri della Thatcher, la luna si possa improvvisamente trovare in fondo al pozzo. Kinnock e Hattersley mettono in guardia i propri colleghi dal non far troppe promesse, dal non presentarsi davanti al voto — come si faceva una volta — con una «lista della spesa» delle cose da conquistare, controllare, realizzare. Il laburismo — ammettono — ha innanzitutto un problema di «credibilità» da superare.

□ DISOCCUPAZIONE

È il primo, indispensabile bersaglio. Hattersley ha formulato un intervento immediato (del costo di quattro o cinque miliardi di sterline per un biennio) con un piano di lavori pubblici, riduzione dei contributi assicurativi e un progetto speciale per l'occupazione. Vado a parlarne con l'onorevole John Prescott, il ministro del Lavoro nel «governo ombra» laburista. Il colloquio si svolge nel palazzo della vecchia Scotland Yard che adesso ospita alcuni dei servizi amministrativi del Parlamento e le segreterie dei vari deputati.

— Vi siete impegnati a riportare al lavoro un milione di lavoratori in due anni. È un obiettivo grosso: come intendete attuarlo?

«Ogni partito socialista deve perseguire l'obiettivo del pieno impiego. Poi c'è da dire che, qui da noi, il disimpiego è aumentato in misura maggiore che in altri paesi. Fino al '79 eravamo in linea con la media dell'Oece. Negli ultimi sette anni, siamo saliti del 2 o 3 per cento sopra la media e ci troviamo ora al 13 o 14 per cento. La differenza, appunto, è quel milione di lavoratori che noi intendiamo reinserire nel ciclo produttivo. Il nostro piano d'emergenza per l'occupazione è stato attentamente stimato sul piano dei costi. In parte si autofinanzia, perché la prima osservazione da fare è che il governo conservatore pende troppo per i sussidi: 22 miliardi di sterline all'anno per tenere inattive quattro milioni di persone. E questo rappresenta un incremento del 30 per cento. La Thatcher parla tanto di ridurre la spesa pubblica. Al massimo, l'ha stabilizzata. Ma, nel bilancio dello Stato, sono aumentate le voci dell'ordine pubblico (+27 per cento) e della difesa (+23% per cento) mentre diminuivano quelle della casa (−60 per cento), infrastrutture e servizi (−18 per cento), trasporti (−13 per cento), salute, servizi sociali, istruzione pubblica. È questo l'ordine di priorità che vogliamo cominciare ad invertire. Mi domandi in qual modo e in che settori possiamo riuscire a creare i nuovi posti di lavoro. Stiamo facendo un grande sforzo per varare un piano il più possibile particolareggiato. La Thatcher, demagogicamente, promette sgravi fiscali. La gente vuole migliori servizi. I nuovi impieghi, secondo il nostro programma d'emergenza, verranno dunque dalle infrastrutture, l'edilizia, il reinvestimento nelle ferrovie, nei trasporti pubblici, enti locali, piano giovani ecc.».

□ RIPRESA

— Che prospettive avete per il rilancio economico?

«La crescita, di per sé, non basta. Il mercato soltanto non è sufficiente a garantirci dalla piaga della disoccupazione. Dobbiamo impegnarci a fondo nel settore della formazione e della riqualificazione. Sotto la Thatcher, c'è adesso una tremenda penuria di specializzazioni nell'industria. Le aziende britanniche, per la formazione professionale, spendono solo lo 0,14 per cento del loro giro d'affari annuale. All'estero, i paesi concorrenti investono il 2 o il 3 per cento. Abbiamo ora la forza lavoro meno qualificata fra i paesi ad economia avanzata. L'intervento straordinario di spesa pubblica che noi proponiamo dovrà procedere in parallelo con la ricostruzione del settore manifatturiero. Abbiamo valutato i costi del nostro programma per il rafforzamento dell'industria attorno a sei miliardi di sterline: ossia, un aumento del debito pubblico equivalente al 4 per cento del reddito nazionale. Rimettere in moto il meccanismo di crescita è un problema grosso. Quel che teniamo a dimostrare è che un governo diverso può influire, in modo positivo, sui livelli occupazionali».

□ PROGRAMMAZIONE

— Il laburismo ama presentarsi come «il partito della produzione». Parlate di programmazione: solo a titolo indicativo oppure con un più pronunciato carattere interventista?

«Abbiamo avuto una programmazione indicativa col Piano nazionale nel '64-'65 che venne frenato e poi annullato dall'intervento della tesoreria. Kinnock dice di volere un Cancelliere in posizione di forza. Beh, ne dobbiamo ancora discutere. Il documento sulla programmazione elaborato dalla commissione che io presiedo e che deve essere sottoposto al congresso, è stato un po' messo da parte. Comunque, noi sosteniamo la necessità di una politica più interventista. Dobbiamo poter agire sulla redistribuzione del potere, della ricchezza, del lavoro. Con i conservatori si è andata creando una economia a due livelli: un settore dinamico ben retribuito e un altro, in espansione, che è fatto di basse paghe, *part-time*, occupazione femminile. Dobbiamo dunque cercare di riorganizzare seriamente il nostro mercato del lavoro. La programmazione può essere intelligentemente diretta su una decina di rami industriali significativi. Deve poi abbracciare, oltre alla riqualificazione, il settore cruciale della "ricerca e sviluppo" che è rimasto penosamente arretrato malgrado la Thatcher abbia dato, in sgravi fiscali dal '79, oltre trenta miliardi di sterline ai vari gruppi industriali. Altri cinquanta miliardi di capitali sono fuggiti all'estero. Le multinazionali controllano i due terzi della economia britannica. E noi dobbiamo avere una piattaforma programmatica adeguata di fronte a questi problemi. Dobbiamo riuscire ad ottenere più investimenti, più formazione, più ricerca. Dobbiamo indirizzare il nostro sforzo su obiettivi selezionati. Ad esempio, la tecnologia dell'informazione il cui potenziale sviluppo ci ha finora delusi. Il guaio della Thatcher è che, mentre si affrettava al di là del segno a smantellare le vecchie industrie (acciaio, tessili, cantieri, carbone ecc.), non è riuscita a dare tutto l'impulso che era desiderabile alle "sunrise industries", i nuovi settori a tecnologia avanzata. La cosa importante è questa: noi dobbiamo metterci in grado di utilizzare meglio la spesa pubblica, le somme che lo Stato investe per rafforzare lo sviluppo industriale devono partorire un numero più largo di posti di lavoro».

□ DECENTRAMENTO

— Che ruolo rivestono, nei vostri piani, gli enti locali?

«Il decentramento è un punto di intervento importante. L'attività industriale ha una mobilità minore che nel passato. E noi dobbiamo corroborare la fusione del centro articolando l'imprenditorialità a livello locale, potenziando il contributo delle amministrazioni regionali, provinciali, comunali. Le chiamiamo "unità locali" e da queste dipende in gran parte il nostro obiettivo di un milione di posti di lavoro in due anni. Queste unità locali devono rispondere ai criteri della verifica democratica. Vogliamo dar loro tutte le risorse necessarie per rispondere alla loro funzione, che è quella di far da contrappeso ai poteri centrali, di raffinare e di tagliare su misura i piani generali calati dall'alto».

□ PARTECIPAZIONE

— Si fa un gran parlare di partecipazione azionaria per i dipendenti delle varie imprese. Si vuole agganciare il salario alla partecipazione dei profitti. Il «Financial Times» l'ha chiamato il «capitalismo dei lavoratori». Che cosa ne pensi?

«Abbiamo avuto un'ondata di privatizzazioni, con la Thatcher, il numero dei lavoratori che hanno acquisito titoli e azioni è cresciuto di dieci o quindici volte. Il 16 per cento della popolazione è classificato come "azionisti". Una media di dieci milioni di lire l'uno. Il 30 per cento di questi sono lavoratori che rientrano nei piani di "partecipazione" offerti dai loro datori di lavoro. Noi non siamo, in linea di principio, contro questa tendenza. E se riportiamo le loro industrie sotto controllo pubblico, non proponiamo certo la confisca ma la piena remunerazione. Insieme ai sindacati stiamo mettendo a punto un programma per la "proprietà sociale". Ma il problema della partecipazione effettiva è un altro. E questo vuol dire piena consultazione e reale controllo sull'ambiente di lavoro, sui piani di sviluppo, sulle prospettive dell'occupazione».

□ SINDACATI

— Parliamo del rapporto tra i sindacati e il partito laburista: quali sono le attese, le richieste che gli uni e l'altro si rivolgono?

«È un terreno delicato. Quello laburista è un partito nato dai sindacati. Fin qui, per molti anni, la confederazione del Tuc (Trades Union Congress, ndr) poneva le sue istanze, i suoi obiettivi, e poi il governo laburista riduceva, integrava, contrapponeva... Ci sono adesso le leggi antisciopero della Thatcher da mettere da parte. E questa è una garanzia che il partito laburista, fin da oggi, dà ai sindacati. Ma c'è anche un miglior apprezzamento della situazione: la legge non è sempre e soltanto negativa, può essere usata in modo positivo. Ed è quel che vogliamo fare. Dare ai lavoratori il diritto, davanti alla legge, di appartenere al sindacato, di essere rappresentati e tutelati, il ripristino del diritto di sciopero... Non possiamo semplicemente ritornare al vecchio sistema basato sulla solidarietà di classe. Non possiamo d'altro lato contemplare, senza possibilità di intervento, situazioni drammatiche come quella dei minatori e dei tipografi. Ecco perché diciamo che è venuta la volta in cui la legge dello Stato può essere invocata a sostegno dei lavoratori. Mi chiedi del minimo salariale: il partito laburista si impegna a garantirlo (in una misura ancora da definire fra le 80 e le 120 sterline alla settimana) in cambio di una "tregua" consapevole per quanto riguarda le rivendicazioni delle categorie meglio retribuite. No, non è una politica dei redditi quella che proponiamo, ma è l'appello sincero alla collaborazione dei sindacati nella nostra futura opera di governo. Per noi, su questo come sul terreno della "proprietà sociale", vale l'esempio della Svezia. Siamo guidati dal desiderio di ridurre i differenziali fra le varie categorie. Vogliamo potenziare, come è stato fatto e si va facendo in Svezia, il peso dei lavoratori nelle loro aziende».

□ SCALA DI PRIORITÀ

— Per concludere, qual è l'ordine degli obiettivi per il prossimo governo laburista?

«Riportare la Gran Bretagna al lavoro, interrompere il ciclo del ristagno e della disoccupazione thatcheriano, rafforzare il sistema produttivo. Una riforma radicale dei diritti dei lavoratori e del rapporto con i datori di lavoro. Redistribuzione della ricchezza per alleviare la povertà, vecchia e nuova, che ha trovato alimento sotto i conservatori. Fare quel che è giusto e doveroso allo scopo di dimostrare che un governo può agire in modo diverso riportando in primo piano produttività, solidarietà, assistenza. Si può e si deve risollevare la gente, non abbatterla. Abbiamo bisogno di collaborazione, consulto, dibattito in Europa. Ci rivolgiamo ai nostri colleghi di sinistra degli altri paesi: Francia, Germania, Italia. Dobbiamo riuscire a favorire la ripresa evitando di rimanere isolati. Puntiamo su una cauta espansione che, se attuata in altri paesi, può avere un effetto moltiplicatore».

Antonio Bronda

LETTERE ALL'UNITA'

I «ragazzi col sacco a pelo» a Venezia e la lotta contro le nuove povertà

Caro direttore,

consentimi di dissentire dal commento che l'editoriale dell'*Unità* di martedì dava dei noti provvedimenti adottati dal Comune di Venezia contro «i ragazzi col sacco a pelo».

Scambiare le ingiunzioni di sgombero a questi ultimi con un attacco deliberato e iniquo al turismo di massa mi sembra francamente esagerato. Contrapporre una presunta «cultura della diversità», di cui quei ragazzi sarebbero interpreti e alfieri, all'intolleranza di un'opinione pubblica parruccona e retrograda mi sembra soprattutto sbagliato e fuorviante.

Il significato di questa vicenda è forse un po' più complesso, anche se — ne va dato atto — l'editoriale ne sfiora alcuni aspetti importanti. In effetti anche la povertà, come la ricchezza, è diventata, nelle società industriali, un fenomeno molto complicato: non può essere ridotta soltanto alla dimensione economica del reddito e dell'occupazione.

È invece un insieme di privazioni costituito, come direbbe Giorgio Ruffolo, da *mali divisibili* (come, appunto, il basso reddito, la disoccupazione, la mancanza di istruzione) e da *mali indivisibili*, che coinvolgono intere comunità e che sono dovuti alle condizioni ambientali della vita sociale (disuguale accesso alle risorse naturali, alle fonti della cultura, etc.). Il mercato, che certamente non è un mezzo efficiente per procurare e distribuire i beni indivisibili, non può a maggior ragione rimediare ai mali indivisibili, ma, al contrario, li aggrava.

La maggior parte di questi mali, mi sembra questo il punto, sono collegati con la crescita economica incontrollata. La degradazione ambientale non si limita ai fenomeni più vistosi dei processi di urbanizzazione (le periferie putride delle aree metropolitane, le campagne abbandonate). Essa investe anche l'ambiente «normale» delle grandi città, il tessuto dei quartieri di massa, dove non sono i servizi e i beni privati a scarseggiare, ma le zone verdi, gli spazi collettivi, i servizi pubblici, tutte quelle strutture che hanno sempre costituito i centri vivi degli incontri e delle emozioni collettive. Quando tutto ciò manca, si genera e viene facilitato l'insorgere di fenomeni di frustrazione e di comportamenti asociali.

Mi pare allora che la questione fondamentale per noi, e per i giovani di sinistra, sia quella di combattere le nuove povertà e la nuova asocialità derivante dall'incapacità di risalire alle cause di fondo dello «squallore ambientale» e della passività sociale.

La risposta al problema dovrebbe essere cercata nella convergenza di politiche territoriali dirette ad arricchire e trasformare l'ambiente e di politiche sociali rivolte a promuovere l'iniziativa e la partecipazione dei cittadini, e in primo luogo dei giovani. Ciò richiede però una loro rigorosa mobilitazione, che permetta di trasformarli in soggetti attivi di comunità anche mediante una forte iniziativa di promozione dell'associazionismo volontario.

Ecco: discutendo anche di queste questioni forse saremmo più in grado di tramutare — come afferma il fondo dell'*Unità* — il malessere (è possibile ancora generico in questa circostanza), dei giovani in azione di lotta capace di strappare risultati concreti, in vittoriosa risposta alla povertà ambientale, che è una delle fonti primarie dell'iniquità moderna. Povertà nuova, perché figlia paradossale della prosperità e dell'inettitudine delle classi dirigenti.

MICHELE MAGNO
(Roma)

«Sull'ora di religione nessuno ha saputo darmi un'indicazione precisa»

Cara *Unità*,

in questi giorni seguo con attenzione e interesse i dibattiti e gli articoli sull'*Unità* a proposito della questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola. Il ministro Falcucci si vanta perché la maggioranza dei genitori ha risposto «sì».

A questo punto voglio soffermarmi un attimo per fare un piccolo ragionamento. Ad esempio io in un primo tempo ho riconsegnato il foglio in bianco, poi sotto pressione di mio figlio, che a sua volta era stato spinto dall'insegnante, ho ceduto e ho firmato per il «sì». Comunque ho firmato contro la mia volontà, per il semplice motivo cioè che non volevo che mio figlio fosse discriminato e messo in disparte nei confronti degli altri alunni suoi compagni.

Prima di firmare mi sono rivolto per informazione a diversi dirigenti sindacali e di partiti, nessuno è stato in grado di indicarmi una via diversa.

Secondo me qui c'è stata una mancanza di certi partiti e dirigenti — locali e nazionali — per non avere lottato e informato la gente. A mio parere la maggioranza dei genitori laici o meno, hanno aderito al «sì» sull'ora di religione cattolica a scuola per paura e per cattiva informazione, come è successo nel mio caso personale.

Io spero che questa legge venga rivista e modificata, per lasciare più libertà e democrazia nella scuola, per il bene dei nostri figli e di noi genitori.

ITALO RICCHI
(Lama Mocogno - Modena)

Non dovevamo dimenticarlo: a Suvereto è il Comune che tutela la qualità del vino

Caro direttore,

mercoledì 9 luglio, il nostro giornale si è presentato nelle edicole con un interessantissimo e azzeccato inserto speciale, dopo la gravissima vicenda del metanolo, dal titolo «Ricchezza Vino». Sono temporaneamente sindaco di un piccolo comune toscano, Suvereto, che è portatore, permettetemi di aggiungere con grande orgoglio, di un'esperienza unica in Italia. Da noi è proprio il Comune a tutelare la qualità e il marchio del vino prodotto nel proprio territorio e gli esperti ci dicono che il meccanismo adottato è estremamente rigido, e lo si può trovare soltanto nella nuova Docg.

Eppure quella di Suvereto è solo una denominazione geografica e proprio in questi giorni presso Populonia (Piombino) sarà presentata dai Comuni e dall'Associazione intercomunale n. 25 la richiesta di riconoscimento a «Denominazione di origine controllata» del vino della Val di Cornia. Ebbene sono esattamente quattro anni che tentiamo, attraverso lettere e invio materiali illustrativi (addirittura una compagnia severetana di cantori del maggio è venuta in redazione a Roma, portando vino, un libro fotografico e inviti precisi), di trovare spazio sul nostro giornale per dare giusto peso a questa nostra intuizione.

Non siamo alla ricerca di particolari sponsor e nemmeno ci interessa un lustro personale. Siamo però profondamente amareggiati del fatto che nell'inserto speciale questa nostra esperienza non sia minimamente menzionata. Eppure, caro compagno Chiaromonte, se leggiamo le dichiarazioni degli esperti, notiamo che l'«immagine Italia», la ricerca di un'oculata qualità può essere raggiunta se il settore pubblico, e i Comuni in prima fila, compiono tutti gli atti e le operazioni che danno garanzia ai consumatori.

Se questo è vero, e io ne sono convinto, la vostra dimenticanza è ancora più grave poiché il nostro è un esempio che doveva essere divulgato.

WALTER GASPERINI
Sindaco di Suvereto (Livorno)

Come la «certezza del diritto» può diventare la certezza di subire un abuso

Signor direttore,

ai primi di maggio i giornali davano notizia di una legge, pubblicata il 30 aprile nella *Gazzetta Ufficiale*, che fissa il valore da dichiarare nel caso di compravendita di un appartamento, sottraendolo così finalmente alla aleatorietà delle valutazioni degli Uffici fiscali.

Speravo, alla luce anche di quanto pubblicato dai giornali, di poter rapidamente concludere una mia controversia per un atto del 1980, ma sono stato informato, prima da un funzionario dell'Ufficio del Registro, poi da un dirigente dello stesso Ufficio, che la definizione della pratica è possibile se il valore determinato in base alla nuova legge è superiore, anche solo di 1000 lire, al valore dichiarato.

Morale: devo pagare oggi alcuni milioni, attendere di essere chiamato dalla Commissione tributaria (che non potrà che accettare il nuovo valore), e aspettare ancora (quanti anni?) la restituzione di quasi tutta la somma che oggi mi viene imposto di pagare. Ecco un esempio di come la «certezza del diritto» diventa la certezza di subire un abuso.

PIERO BASSO
(Milano)

Una trista lapide per la famigerata «Monte Rosa»

Caro direttore,

riteniamo doveroso dover segnalare una provocazione maturata negli ambienti del nazifascismo più nostalgico e realizzata nella cittadina di Münsingen, Baden-Württemberg (Stoccarda) nella Germania federale, dove con delibera emessa in seduta segreta dal Consiglio comunale (vedi *Reutlinger Nachrichten* del 5/7/86) è stato esposta una lapide a ricordo della famigerata «4ª Divisione Monte Rosa» organizzata nel 1944 nella Germania nazista per la «Armata» del criminale di guerra repubblichino Rodolfo Graziani.

Münsingen è la località dove, sotto la regia nazista, la «Monte Rosa» è stata formata e addestrata per essere inviata in Italia in funzione subordinata alle truppe di Hitler. Molti dei reclutati poi, resisi conto della realtà, fecero la scelta patriottica e passarono ai partigiani.

L'accozzaglia che rimase al servizio dello straniero che calpestava il nostro suolo fu utilizzata in funzione di supporto nei rastrellamenti antipartigiani, in particolare nelle regioni alpine e soprattutto in Liguria, coprendosi di infamia.

Il motto adottato era «Onore e fede». Come sempre per ciò che fu fascismo, non avevano avuta neppure l'ingelligenza e la fantasia di coniarsene uno proprio: lo avevano semplicemente copiato dal motto delle SS: «Unsere Ehre heisst Treue»: il nostro onore si chiama fedeltà.

È chiaro che dietro questa sciagurata iniziativa non sta solo la mano dei nostalgici tedeschi, che tra l'altro hanno sempre cordialmente disprezzato i loro servi e soprattutto i loro servi italiani, ma anche quello che resta del fascismo nostrano con il suo volto di sempre: cialtrone, codardo e retorico.

Le forze democratiche tedesche non intendono lasciare passare questa provocazione e preparano un'azione di protesta di massa e sullo stesso piano si muovono i lavoratori democratici italiani qui emigrati.

BRUNO PIOMBO
(Wiesloch - Rft)

Razzismo e intolleranza nella mentalità borghese

Caro direttore,

scrivo a proposito dell'articolo «È la cultura della rimozione» di Anna Del Bo Boffino sull'*Unità* del 23 luglio. Concordo con l'analisi dell'autrice ma non condivido la sintesi un po' troppo liquidatoria dei fatti razzistici avvenuti a Rimini e a Cervia. Per l'autrice il razzismo e l'intolleranza vanno considerati «come espressione dell'ignoranza e della paura a conoscere se stessi». Il razzismo e l'intolleranza sono solo due dei tanti altri falsi valori della mentalità borghese. Il razzismo e l'intolleranza non si estrinsecano solamente nei riguardi dei negri e degli handicappati, ma anche nei riguardi dei poveri, degli emarginati, dei gay, di quelli del Sud. È un atteggiamento quindi della mentalità borghese; è un atteggiamento della mentalità dello sfruttatore nei riguardi dello sfruttato. È una mentalità che ogni giorno viene inculcata dalla Tv, dai giornali della borghesia; e contro la quale noi di sinistra facciamo poco per combatterla e contro la quale non è sufficiente la definizione di «ignoranza».

FRANCESCO CILLO
(Riccione - Forlì)

Ha 13 anni ed è allegra

Carissima *Unità*,

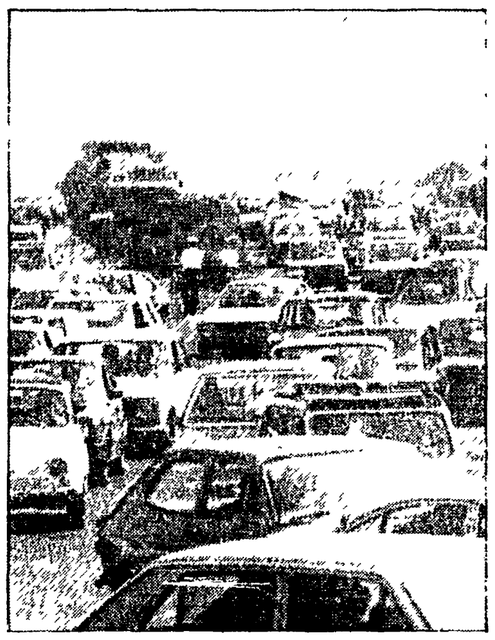
sono una ragazzina di 13 anni, di temperamento molto allegro. Volevo dirti che, nonostante sia un'adolescente, non ho molti problemi, e quei pochi che ho, li risolvo. Non capisco perché altri miei coetanei abbiano problemi e perché alcune persone dicono che questo periodo di vita è il peggiore.

Io non so il perché, ma vivo nel modo migliore e non ho crisi adolescenziali. Volevo solo dire ai lettori di questo bel giornale che molti ragazzi sono allegri e non hanno guai, se ciò li può tranquillizzare. Un grosso ciao a tutti!

BABI RUOCCO
(Milano)

Nevado del Ruiz in eruzione?

BOGOTÀ — Allarme in Colombia. Il vulcano Nevado del Ruiz, che con una improvvisa eruzione il 13 novembre del 1985 seppellì di fango la cittadina di Armero provocando la morte di 23mila persone, ha ripreso la sua attività. «Una nuova eruzione potrebbe avvenire da un momento all'altro — ha dichiarato il direttore dell'istituto di ricerca di geologia e mineralogia di Bogotà, Alfonso Lopez Reina. Il vulcano — ha aggiunto — è stato molto attivo in queste ultime 48 ore con una grande emissione di cenere, un segno molto chiaro di attività in una fase pre-eruttiva». La colonna di cenere e vapori, innalzatasi ieri dal cratere principale del Nevado del Ruiz ha raggiunto i 4500 metri. In California, intanto, ci si preoccupa per le sette piccole scosse di terremoto, registrate negli ultimi giorni e che potrebbero essere il segnale — dicono gli studiosi — di un prossimo catastrofico sommovimento tellurico.



A Milano gli assessori contro il codice stradale: «I Comuni sul traffico non hanno poteri»

MILANO — Visto che non si riesce in nessun modo a fare un nuovo Codice della strada in sostituzione di quello attualmente in vigore dal 1959, gli assessori al traffico ed ai trasporti di Milano, Torino, Bologna, Firenze e Roma si sono trovati ieri a Milano per proporre tutti insieme almeno una legge stralcio da approvare in tempi stretti.

I punti del Codice da modificare subito sono, secondo gli assessori, la eliminazione dell'obbligo di predisporre un parcheggio libero nelle vicinanze di uno a pagamento; il riconoscimento di una più ampia autonomia del Comune nella determinazione delle multe, entro una forbice minima e massima che a seconda delle sanzioni dovrebbe andare dalle 30 alle 200 mila lire e dalle 40 alle 240 mila lire rivalutabili in rapporto all'andamento dell'inflazione, a secondo dell'importanza del luogo dove la vettura è lasciata in sosta vietata; l'estensione del ricorso alla rimozione forzata ovunque venga stabilita con ordinanza del Comune; il permesso per l'amministrazione comunale di istituire i parchimetri anche senza custodia del parcheggio.

«Il problema principale — ha detto l'assessore di Bologna Claudio Sassi — è che i poteri dei comuni in materia di traffico sono quasi nulli, mentre su di noi si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica».

La chiusura dei centri storici, i tentativi di regolare l'uso dell'automobile sono avvenuti in tutte queste città un po' alla rinfusa, ognuno per conto suo. Bologna ha avuto il coraggio, come hanno riconosciuto gli altri assessori, di mettere 2 mila parchimetri senza una copertura legale adeguata ed è in contestazione davanti al tribunale; Milano li piazzerà quanto prima, come ha ricordato l'assessore Morazzoni; a Firenze, come ha spiegato Adalberto Scarlino, si è risolto il tutto appaltandoli ad una cooperativa; niente a Roma o Torino.

Il problema dei problemi per tutti è quello della sosta, che comporta un ripensamento del diritto di uso del suolo pubblico. «È un bene che non può essere usufruito a volontà» ha detto l'assessore di Roma Massimo Palombi.

Il traffico a questo punto mette in discussione due libertà fondamentali, quella di movimento e quella all'ambiente. «Prima viene il diritto all'ambiente» ha affermato Scarlino. «No, tutti e due sono ugualmente importanti» ribatte Palombi. Il punto fondamentale è quello di far muovere la gente rispettando l'ambiente. Per questo occorre una nuova legislazione, e la richiesta di cambiare il codice della strada è sacrosanta; bisogna potenziare il mezzo pubblico e, come ha ribadito Sassi, «pensare ad investimenti per la sosta e la circolazione».

Giorgio Oldrini

Figlia nel frigo: condannato

PORDENONE — Un operaio Maurizio Mies, di 25 anni, è stato condannato dal pretore di Pordenone, Gaetano Appierto, ad un anno e due mesi di reclusione senza la concessione della condizionale, perché ritenuto responsabile di maltrattamenti in famiglia, violazione di domicilio e lesioni personali. Venerdì scorso, durante una lite con la moglie, Maria Grazia Camarotto, di 20 anni, l'uomo l'avrebbe percossa, infierendo quindi contro la figlia Sara, di nove mesi: poiché la bambina piangeva. Esasperato, l'avrebbe dapprima rinchiusa per qualche minuto nel frigorifero, immergendola quindi nella vasca da bagno, riempita di acqua gelida. Le bambina, dopo essere stata messa a letto con la febbre alta, era stata poi accompagnata dalla madre nella casa dei suoi genitori. A Sacile, qui, nella stessa serata, si era presentato Maurizio Mies.

Cerca di evirare bambino

NAPOLI — Polizia e carabinieri stanno setacciando il rione Tralano di Napoli alla ricerca di un giovane. Molto abbronzato, alto un metro e sessanta circa e dall'apparente età di venti anni. Il quale ha cercato di evirare con un pezzo di vetro un bambino di otto anni, Vincenzo Rippa. Il bambino stava giocando con un coetaneo in un campo container di via Adriano, quando è stato avvicinato dal giovane maniaco il quale, sotto la minaccia di una pistola lanciarazzi, lo ha costretto a denudarsi ed a leggere alcune pagine di un giornale pornografico. Quindi con un pezzo di vetro ha cercato di tagliargli il pene. Ma di fronte alla pronta reazione del bambino è riuscito soltanto a provocargli una leggera ferita. Prontamente soccorso da alcuni vicini Vincenzo Rippa è stato trasportato all'ospedale San Paolo dove i medici, dopo averlo medicato, lo hanno dimesso, su richiesta dei suoi genitori.

Caraibi, una nave in fiamme

MIAMI (Florida) — Situazione d'emergenza a bordo della nave da crociera «Emerald Seas», in navigazione nei Caraibi, per un incendio scoppiato nella Cambusa. Tutti gli 897 passeggeri hanno lasciato la nave a titolo precauzionale con le lance di salvataggio. L'incendio è stato domato verso le 11 di ieri, circa due ore e mezzo dopo che si era sviluppato, in seguito a un'esplosione. Secondo le prime notizie, una persona è rimasta ustionata e un'altra ha subito un principio di soffocamento da fumo. Al momento dell'incidente, la motonave, 24.458 tonnellate di stazza, battente bandiera panamense, si trovava fra le isole Berry, circa 80 chilometri a nord di Nassau (Bahama). Costruita nel 1944, la «Emerald Seas» (già «President Roosevelt» e «Atlantis») era stata sottoposta di recente a lavori di ammodernamento.

Interrogato l'uomo che per primo entrò nella residenza del prefetto

«Quella sera a villa Pajno»

Fu allora che «scomparvero» i documenti di Dalla Chiesa

Francesco Bubbeo ha molto esitato nel ricostruire le ore immediatamente successive l'omicidio - Sono stati ascoltati anche i democristiani Martellucci e D'Acquisto

Dalla nostra redazione

PALERMO — E sudato, imbarazzato, si morde le labbra. Diventa terreo sotto il fuoco di domande dei legali di Dalla Chiesa e Setti Carraro. Non ricorda, spalanca gli occhi quando viene apertamente contraddetto, quasi sbugiardato, dalla lettura di un verbale.

A suo tempo, all'indomani della strage del 3 settembre, le cronache non si occuparono granché di Francesco Bubbeo, l'economo della Prefettura che proprio Dalla Chiesa, qualche settimana prima di finire assassinato, sollevò dal suo incarico con una apposita ordinanza. Il prefetto non si fidava di lui. Eppure, come ha ricordato lui stesso in aula bunker, fu l'unico ad aver libero accesso, la notte dell'agguato, negli appartamenti di Villa Pajno, residenza privata di Dalla Chiesa. Questo si sapeva. Tutto il resto avrebbe dovuto chiarirlo la testimonianza di Bubbeo: perché fu mandato a Villa Pajno? Cosa fece esattamente in quelle stanze una volta solo? Perché Dalla Chiesa non lo vedeva di buon occhio?

Vistose discrepanze, lunghi silenzi, durante l'interrogatorio di un personaggio «minore» in questa storia che però — ha osservato maliziosamente qualcuno — sembra tagliata su misura per il giallo del dopo-strage, il giallo della cassaforte, del dossier armi e droga scomparso, delle due pistole che non si sono mai ritrovate. Qualcuno insomma «gestì» alla meno peggio, con metodi spicci ed inevitabilmente pasticcioni, la delicatezza di una situazione a poche ore dalla strage. Qualcuno che aveva interesse a mettere le mani sui documenti del prefetto prima che si avviassero le indagini.

Dunque: Bubbeo, il 20 agosto viene rimosso da Dalla Chiesa. Gli chiede il presidente: «Perché fu allontanato?»; risponde l'ex funzionario: «Non lo so». Fu sostituito da Pietro Messina. Ma la notte del 3 settembre Messina non venne rintracciato. «Ero a casa, ricorda Bubbeo, mi telefonò il capogabinetto della Prefettura, il dottor Roberto Sorge. Mi disse: Messina non si trova, al suo posto vieni tu». E Bubbeo — sono le 23 — si alza dal letto (è lui stesso che lo dice), si veste, e da Carini raggiunge Villa Witaker, sede della Prefettura. A Villa Pajno, invece, questo è risaputo, giunse alle 2,30.

Aveva il compito di andare a ritirare le lenzuola in casa Dalla Chiesa per coprire (cinque ore dopo?) i cadaveri in via Carini. Come mai Sorge lo «ricicliò» quella notte? Come mai riuscì (contravvenendo a precise disposizioni del magistrato, mentre gli stessi familiari dovettero sudare sette camicie) a varcare la soglia di Villa Pajno? Né Bubbeo lo ha spiegato, né tantomeno sembra previsto l'interrogatorio del dottor Sorge su una materia così delicata. Fatto sta che Bubbeo, armato di chiave, non incontrò alcun ostacolo nella sua strana missione notturna. L'economo degradato spiega di essersi recato sul posto a bordo di una macchina della Prefettura, accompagnato da un agente e da un uomo della ditta di pompe funebri Gorgone.

Chiede la parola l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi. Legge la deposizione di due poliziotti che quella notte rimasero in panne proprio di rimpetto a villa Pajno. Sostengono che Bubbeo passeggiava nel giardino in compagnia di Pasquale Termini, custode della villa e che le vetture di entrambi erano posteggiate oltre il cancello (Termini è deceduto). Bubbeo rimane a bocca aperta, si capisce che l'episodio è tutt'altro che chiaro, viene disposta la citazione dei due agenti che avranno il compito di rinfrescare la memoria all'ex economo. Ma occhi e orecchie assai indiscreti seguivano passo passo la vita di Dalla Chiesa fin dal giorno in cui era giunto a Palermo. In tal senso ieri sono state acquisite due importanti testimonianze, quella di un segretario del prefetto, quella di una domestica dei due coniugi.

Racconta Giuseppe Tricarico, segretario di fiducia del prefetto, che entrambi ebbero la sensazione che quei telefoni fossero controllati, perfino il «diretto» del generale. Un sospetto così insistente da spingere il prefetto a richiedere che una squadra di tecnici giungesse da Roma per controllare l'«igiene» dei suoi apparecchi. Non si scoprì nulla. Ma quando Dalla Chiesa venne assassinato — ha proseguito Tricarico — si verificò un fatto molto grave: «Stavo raccontando a mio fratello che avevano ammazzato l'uomo più onesto che ci fosse al mondo. Qualcuno si intromise e ironizzò: cala, cala». Il segretario riferisce poi un'altra circostanza inquietante. Il 2 settembre, vigilia dell'agguato, Dalla Chiesa gli dice testualmente: «Se entro il 15 settembre non mi concedono i poteri che ho chiesto, da Palermo ce ne andremo insieme». Insomma il prefetto ha ormai le idee chiare, avverte il pericolo.

Va in questa direzione anche la testimonianza di una domestica, Vincenza Orofino. «Negli ultimi giorni era preoccupato. Mi chiedeva con insistenza cosa dicesse la gente di lui. Sentivamo l'incessante rumore degli elicotteri... un giorno lo sentii dire alla moglie: se mi accade qualcosa sai quello che devi fare, prendere il nero su bianco, diceva proprio così». Qualcosa di scritto? Un' ultima memoria? Dove avrebbe potuto conservarla? Forse proprio in quella cassaforte nella sua camera da letto a Villa Pajno. Di quel forziere per otto giorni non si trovò la chiave. Ha deposto Messina, l'economo che Dalla Chiesa aveva voluto: «Quando ho visto il posto in cui venne trovata con molto ritardo la chiave, mi chiesi come mai nessuno l'avesse scoperta nonostante le minuziose ricerche dei giorni precedenti». Di questi misteri avevano già ampiamente riferito i familiari delle due vittime.

Hanno infine preso la parola — su loro richiesta — gli «andreottiani di Sicilia». Nello Martellucci e Mario D'Acquisto, all'epoca rispettivamente sindaco di Palermo e presidente della Regione. Hanno ribadito, ancora una volta, la loro consueta versione: non solo non si opposero, ma anzi si diedero da fare perché il prefetto ottenesse i poteri che chiedeva. E lì valanghe di citazioni da documenti, interviste, carteggi protocollari, perfino dediche su libri per dimostrare di essere stati vittima in questi anni di ingiuste deformazioni giornalistiche. Martellucci ha negato di aver mai avuto a che fare con Ciancimino per la questione risanamento di Palermo, come aveva denunciato Buscetta, meno che mai di aver conosciuto il boss Stefano Bontade. D'Acquisto ha ammesso di aver avuto rapporti di «buona conoscenza» con i quattro imprenditori catanesi, i cavalieri che Dalla Chiesa aveva chiamato in causa sostenendo che stavano dando l'assalto a Palermo con il consenso della mafia. Ma i miei rapporti — ha concluso D'Acquisto — erano dovuti al mio ruolo di presidente della Regione. In entrambi i casi le due deposizioni erano più che scontate.

Saverio Lodato

Accusati di 42 omicidi i «catanesi» del boss Epaminonda: 120 a giudizio

Il giudice Guglielmo Muntoni ha concluso l'istruttoria sul «clan dei catanesi» aperta dalle confessioni-fiume di Angelo Epaminonda. 120 rinvii a giudizio per rispondere di 42 omicidi, una serie innumerevole di altri reati gravissimi. Con Epaminonda, dovranno comparire altri banditi, tra cui Illuminato Asero (18 omicidi) e Salvatore Palladino (16). L'istruttoria riguardava altre 72 persone, per le quali è stato chiesto il proscioglimento. Poche settimane dopo la cattura, nell'ottobre 1984, Epaminonda iniziò a collaborare, preceduto da Salvatore Parisi, un killer del clan arrestato a Torino mentre fuggiva dopo l'ennesimo omicidio. Tra i rinviati a giudizio, una ventina sono ex membri delle forze dell'ordine, accusati di corruzione, tutti in libertà provvisoria. Tra questi, l'ex funzionario della mobile di Milano, Augusto Corradini, accusato anche di associazione a delinquere, e l'ex capo della squadra mobile di Pavia, Ettore Filippi (corruzione e favoreggiamento). Nell'ambito dell'inchiesta vennero a galla i nomi di due magistrati, il procuratore di Voghera Romeo Simi De Burgis e il sostituto procuratore di Milano Gino Alma, nei cui confronti indaga la magistratura di Brescia.

E ancora latitante Angelo Fazio, detto «il pazzo» uno dei più feroci killer del clan Epaminonda. Tra gli omicidi sui quali si è fatta piena luce, quelli di Lia Zennari, ex convivente di Francis Turatello, e l'assassinio dell'ex campione di motociclismo Osvaldo Perfetti, del quale risponde Salvatore Mirabella detto «Turi Cipudda», nemico di Epaminonda. Molti dei 42 omicidi hanno come retroscena la lotta per ereditare l'impero di bische e droga di Turatello. L'inchiesta era partita nel 1981 dopo la strage del pomeriggio, quando vennero uccisi, per una rapina ad una bisca Walter Pagani, Oronzo Rovici, Paolo Leanti e Luigi Cappellini, il benzinaio che sembrava estraneo alla vicenda e che sarebbe stato invece il custode delle armi utilizzate nella rapina. Le indagini partite da questa vicenda portarono all'importantissima lettera del pentito «Parisi».

Fabbrica tedesca inquina Mosella e Saar: dura protesta olandese

Un milione di pesci uccisi

L'AJA — Più di un milione di pesci sono morti nella Saar e nella Mosella uccisi dagli scarichi di detriti di una fabbrica siderurgica della Saar. In tre riprese acido cianidrico è stato versato nel fiume a causa degli impianti vecchi e malfunzionanti. La fabbrica incriminata è la Voelklinger che è stata temporaneamente chiusa. Il governo olandese, temendo che i rifiuti finiscano nel Reno, e raggiungano così l'Olanda, ha chiesto delucidazione al governo tedesco. Di qui le misure del ministro tedesco della Saar, Jo Leinen. È stata aperta un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. La fabbrica siderurgica è in funzione da una trentina d'anni e l'acido cianidrico viene utilizzato per il lavaggio dei gas di cokeria. Squadre di vigili, di agenti e di addetti alla pulizia dei fiumi sono impegnati, da giorni, nella difficile raccolta dei pesci morti che vengono portati a riva e bruciati. Il danno ecologico è gravissimo. L'inquinamento ha praticamente reso inabitabili — non si sa per quanto tempo — decine e decine di chilometri di fiumi.

NELLA FOTO: le squadre impegnate nella raccolta dei pesci morti

Australia, le balene muoiono qui

SYDNEY — Cento balene hanno deciso di morire tutte insieme. Per il suicidio in massa hanno scelto la foce del fiume Blackwood, nei pressi di Augusta, a 300 chilometri dalla città di Perth. Il suicidio del più noto dei mammiferi ha richiamato alla foce del fiume centinaia di abitanti della zona. Calzati lunghi stivaloni, uomini, donne e bambini hanno assistito incuriositi alla lenta agonia delle balene. Qualcuno ha provato a dirigerle di nuovo verso il centro del fiume e verso l'acqua: ma ogni tentativo è stato vano.

Un best-seller essenziale per chi lavora nel Palazzo (e per i lobbysti)

Una «Navicella» con tante vanità

Nel manuale dei parlamentari c'è di tutto, anche il ridicolo

ROMA — È un manuale unico al mondo. Esce in teoria ogni lustro; ma da qualche tempo, un po' per gli scioglimenti anticipati delle Camere e un po' per un più frequente turn-over (decessi, dimissioni, «rotazioni»), la sua frequenza s'è fatta biennale, al più triennale. È *«La Navicella»*, repertorio delle foto e degli essenziali cenni biografici dei 630 deputati e dei 315 senatori, più quelli di diritto (gli ex presidenti della Repubblica) e quelli a vita, scelti tra le personalità che hanno acquisito particolari benemerenze ed hanno dato lustro alla nazione.

A suo modo un best-seller, è uno strumento essenziale per chi lavora nel «Palazzo», per i lobbysti che lo vogliono fruttuosamente frequentare, per i giornalisti, per chi voglia comunque sapere qualcosa di un Carneade improvvisamente balzato agli onori della cronaca. E qui qualche mesta riflessione sulla pena di certe autobiografie (sette su dieci, confessa l'avv. Giuseppe Scuderi che da quarantadue anni vive su un azzeccato copyright «per tutti i paesi del mondo», se la vogliono scrivere da soli).

L'anno scorso, ad esempio, al momento dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, tal Enzo Trantino giustificò il suo non-voto con la sua dichiarata fede monarchica. Chi è costui?, si chiesero in molti. E *«La Navicella»* spiegò tutto: avvocato missino di Catania, *«a 16 anni era il più giovane oratore d'Italia»*, insomma una specie di zecchino d'oro del bla-bla-bla. Ex aequo viene considerato Bruno Stegagnini, che pretende di essere ricordato come *«il primo carabiniere deputato della storia d'Italia»*.

Ma non crediate che, quanto a primati, ne vantino solo i Carneadi. Potevano mancare alcuni almeno di quelli che è solito attribuirsi Giovannone Spadolini? Eccoli: *«primo presidente del Consiglio non democristiano della storia dell'Italia repubblicana»*, *«primo titolare di Storia contemporanea nelle università italiane»*.

Giovanni Spadolini

Ancora un'annotazione: manco a dirlo i più discreti, i più tacitiani (presi come media, qualche eccezione c'è anche tra loro) sono i comunisti. C'è l'essenziale, ma solo per capire di che pasta sono fatti: *«5ª elementare, contadino»*, scrive di sé Pasquale Lops; *«ha partecipato alla guerra partigiana»*, nota con tatto il comandante romano Leo Canullo. Sino ad un classico caso-limite. Nella prima edizione per questa legislatura, la autobiografia di Enrico Berlinguer occupava meno spazio, assai meno, di quello conquistato dal dc Vito Lattanzio, noto soltanto per essere stato il ministro della Difesa sotto i cui occhi scappò il criminale di guerra nazista Kappler.

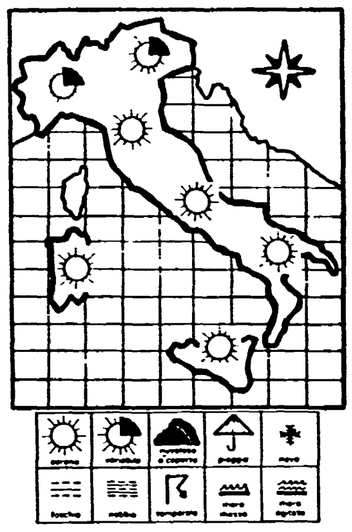
E infine una riprova del successo dell'idea dell'avv. Scuderi. Visto il successo della classica *«Navicella»*, ecco ora venir fuori dai torchi un'altra a suo modo preziosa e comunque analoga pubblicazione: l'elenco (sempre con foto e biografia) degli ex parlamentari. Che fine hanno fatto? Come vivono? Anche qui solo un'annotazione: andate a curiosare tra gli ex deputati e gli ex senatori comunisti. Ebbene per ognuno di essi c'è lo stesso «seguito»: funzionario di partito, altro impegno politico, un'attività che comunque (quasi) sempre rappresenta la naturale continuazione, o il naturale completamento, di un lavoro considerato come servizio alla democrazia.

Giorgio Frasca Polara

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18	33
Verona	22	32
Trieste	22	30
Venezia	20	29
Milano	21	33
Torino	20	32
Cuneo	20	29
Genova	22	27
Bologna	23	34
Firenze	20	34
Pisa	20	30
Ancona	19	31
Perugia	21	31
Pescara	29	32
L'Aquila	16	29
Roma U.	19	35
Roma F.	20	30
Campob.	20	28
Bari	21	29
Napoli	22	35
Potenza	18	27
S M L.	22	30
Reggio C.	24	31
Messina	25	31
Palermo	23	30
Catania	20	33
Alghero	16	31
Cagliari	19	30



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica che comprende il bacino centro orientale del Mediterraneo. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo e durante la loro marcia di spostamento da ovest verso est interessano con fenomeni marginali le regioni settentrionali specie il settore orientale.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina e sulle regioni settentrionali e a tratti potranno essere accompagnati da fenomeni temporaleschi specie sul settore alpino orientale e sulle tre Venezie. Addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme a carattere temporaneo lungo la dorsale appenninica. Temperatura di carattere prettamente estivo su tutta la penisola.

SIRIO

Con dei razzi tentano di dare fuoco all'Argentario

PORTO SANTO STEFANO — Qualcuno ha cercato di far bruciare un bosco dell'Argentario usando razzi a paracadute, di quelli che comunemente vengono adoperati per le segnalazioni marittime, per appiccare le fiamme. È quanto sostengono gli abitanti delle ville di Olivastri di Cala Moresca, una località sulla strada panoramica a quattro chilometri dal centro di Porto Santo Stefano, che hanno raccontato ai carabinieri di aver sentito oggi pomeriggio due detonazioni e poi di aver visto i due razzi. Poco dopo l'incendio è scoppiato davvero ed ha attaccato alberi e cespugli. Grazie all'immediato intervento dei vigili del fuoco e di un elicottero i danni sono stati limitati: sono bruciati cespugli per un'estensione di circa mille metri. I carabinieri stanno indagando per scoprire chi ha lanciato i razzi che tante persone hanno detto di aver visto.

Una bambina nasce dalla madre morta clinicamente

NEW YORK — «Baby Michelle», una bambina «in buone condizioni di salute», è stata estratta oggi col taglio cesareo dal corpo della madre che da circa due mesi era clinicamente morta. L'eccezionale parto è avvenuto all'ospedale Kaiser di Santa Clara in California dove la madre, la 34enne Marie Odette Henderson, era stata dichiarata con «l'encefalogramma piatto in conseguenza di un tumore».

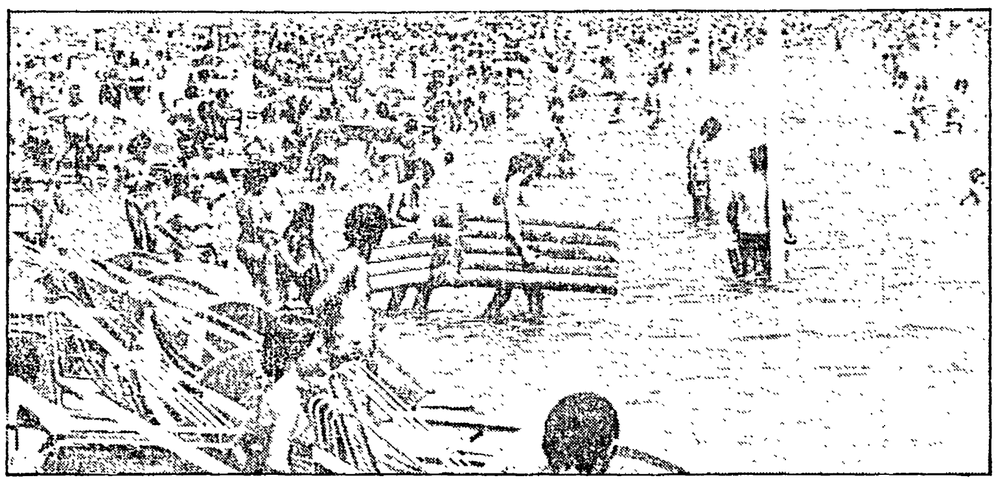
La bambina, il cui nome completo è Michelle Odette, pesa sui due chili. «È in buone condizioni di salute e la prognosi è favorevole» ha detto un portavoce dell'ospedale. «Baby Michelle» è nata di 32 settimane. In un primo momento i medici volevano attendere fino alla 34ma settimana. Ma poi hanno constatato che i polmoni della piccola erano sviluppati a sufficienza e hanno preferito accelerare i tempi.

Previste nove milioni di auto sulle autostrade da oggi fino a domenica

L'Italia chiude. Buone ferie

Tutto pronto per il grande esodo di agosto

Istituito un «osservatorio traffico» - Rimossi il 90% dei cantieri, bloccato il transito dei mezzi pesanti - Situazione critica su tutte le direttrici Giornate «nere» anche il 9, il 22 e il 23 - Gli italiani hanno dimenticato le «partenze intelligenti»? - Televideo e informazioni via telefono



ROMA — È arrivata la «grande fuga», l'esodo massiccio dalle città, il *clou* della stagione estiva. Il tutto concentrato in pochi giorni: da oggi a domenica si prevede che sulle strade del paese circoleranno nove milioni di vacanzieri. Insomma, circa due milioni di macchine ogni giorno che attraverseranno in lungo e in largo i 2.675 chilometri di rete autostradale nazionale. Queste le previsioni della società autostrade alla vigilia del grande esodo. La società ha presentato ieri un «osservatorio del traffico» che consentirà di seguire l'andamento dell'esodo di cui già prime avvisagile si sono avute ieri ai caselli Roma-Napoli. In particolare, la società autostrade ha installato proprie telecamere sulle principali stazioni tutte collegate con la sede di Roma, ove altrettanti televisori consentiranno di seguire il traffico nazionale. I dati di ingresso e di uscita dei veicoli verranno elaborati da computer e trasmessi da un monitor.

Dimenticate le «partenze intelligenti», insomma lo scaglionamento delle ferie, gli italiani sono tornati in massa alle tradizionali ferie nel mese di agosto: già a luglio la società autostrade ha registrato un aumento del 4-5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno e la società autostrade spera naturalmente che continui questo incremento. Tutto pronto, comunque, per «spianare» la strada ai milioni di italiani che tra oggi e domenica si metteranno in viaggio, sia per andare in ferie che per tornare sui luoghi di lavoro: sono stati rimossi il 90% dei cantieri presenti sulle autostrade; una disposizione del ministero dei Lavori pubblici ha bloccato il traffico delle merci pesanti dalle 14 di oggi fino alle 24 di domenica. Decisione certamente utile per gli automobilisti ma resa nota all'ultimo momento: sono quindi «saltate» in tutta Italia centinaia di consegne di aziende grandi e piccole, creando non poca irritazione per il ritardo con cui si è data pubblicità alla disposizione ministeriale. «Le punte più intense di traffico sono previste sulla Milano-Bologna-Rimini, sulla Milano-Venezia, sulla Milano-Como, sulla Rimini-Pescara-Bari, sulla Roma-Napoli-Salerno. La società autostrade segnale il 1° e il 2 agosto come giornate «nere» per chi si metterà in viaggio sulla direttrice Piacenza-Bologna-Rimini. Per chi fosse intenzionato a decidere all'ultimo momento giorno e ora della partenza, a seconda dell'andamento del traffico, c'è sempre il Televideo, il servizio che la Rai trasmette dalle 8 alle 24 di ogni giorno. Ma quest'anno ci si può anche rivolgere ad alcuni numeri telefonici: 02-3520352 (Milano); 051-5994200 (Bologna); 055-4499777 (Firenze); 06-49774977 (Roma). Si sconsiglia insomma di mettersi in viaggio nei primi quattro giorni di agosto, si ricorda che un altro giorno critico sarà probabilmente sabato 9 agosto e nuove giornate «nere» quelle del 22, 23, 24 agosto oltre — naturalmente — al 29, 30 e 31 agosto.

Argentario, vietati i bagni tra Ansedonia e la Giannella

ORBETELLO — Niente più bagni tra Ansedonia e il Tombolo della «Giannella», quella zona che delimita i confini tra il comune lagunare e il promotorio dell'Argentario. Lo ha deciso il sindaco di Orbetello, Floriana Scialanca, con un'ordinanza. I motivi del divieto non vanno ricercati nelle preoccupazioni igienico sanitarie — che non sussistono come afferma una dichiarazione resa dall'autorità sanitaria — ma in una *macchia giallastra che emerge in superficie*. Una macchia che ha portato a mare, anche per la bassa *marea, tramite il sistema di canalizzazione* presente nei fondali della laguna di levante, le alghe putrefatte che la settimana scorsa hanno determinato la morte per asfissia di 150 tonnellate di specie ittiche: cefali, orate, anguille e novellame adibito alla riproduzione. Un grave disastro ecologico, quello verificatosi nella laguna di Orbetello, che solo in parte è stato tamponato da interventi immediati e efficaci ma non risolutori, messi in atto con idrovore e pompe dall'amministrazione comunale, dal comitatod elle peschiere, dal Consiglio nazionale delle ricerche, dalla stessa amministrazione provinciale.

Mettete l'ombrello in valigia: stanno per tornare i temporali

ROMA — Non vi illudete: questo scorcio d'estate torrida durerà poco. È appena finito un luglio piovoso come non se ne ricordavano da decenni, e già si annunciano nuovi capricci del tempo. I meteorologi prevedono infatti temporali sparsi nei primi dieci di agosto un po' in tutta Italia. Dunque, prima di partire per le ferie, non dimenticate ombrello e impermeabile.

Sul mediterraneo centrale e sull'Italia, esiste attualmente una pressione intorno ai valori normali (è il famoso Anticiclone delle Azzore, che si è deciso a tornare da queste parti). Nella prima parte della decade di agosto continuerà così salvo alcuni addensamenti e locali temporali sulle zone alpine e prealpine centro orientali e sulla pianura veneta. Nella seconda parte temporali intermittenti sulle regioni settentrionali e sporadicamente sulle zone interne dell'Appennino centro settentrionale. Su tutte le altre regioni il cielo si manterrà sereno o, alla peggio, appena un po' nuvoloso. E per il caldo? Quello, piogge o non piogge, rimarrà tale e quale: intorno ai valori normali della stagione.

Giacimenti culturali

Troppi progetti e pochi soldi

ROMA — Una vera e propria valanga di progetti per realizzare iniziative di valorizzazione dei beni culturali con l'utilizzazione di sofisticate tecnologie si sono depositate nei giorni scorsi sui tavoli dei ministeri dei Lavori pubblici e dei Beni culturali, in risposta all'iniziativa prevista dall'articolo 15 della vigente legge finanziaria meglio conosciuta come «giacimenti culturali». Come spesso succede, però, fatti i dovuti conti è venuto fuori che i 600 miliardi messi a disposizione nel biennio '86-'87 per la realizzazione dei progetti non erano sufficienti a coprire le spese. Dei tanti progetti, quindi, una commissione interministeriale aveva fatto una prima selezione riducendoli a 380. Ma essendo ancora troppi, una commissione tecnica ne ha depennati ancora oltre i due terzi giungendo alla cifra definitiva di 111 progetti che prevedono iniziative come il censimento dei tratturi nel Molise, dei libri e degli strumenti musicali di Santa Cecilia a Roma, il patrimonio culturale della comunità ebraica, ecc.

Delle traversie e dei conti fatti e rifatti nel tentativo di dare la possibilità al numero più ampio possibile dei progetti di essere realizzati, hanno riferito ieri mattina i ministri dei Lavori pubblici e dei Beni culturali De Michelis e Guilotti alle commissioni Istruzione e Bilancio della Camera. Secondo i due ministri, nonostante lo sforzo per ridurre il numero dei progetti, i conti con i finanziamenti disponibili per quest'anno ancora non tornano. Al posto dei 600 miliardi da usare nell'86-'87 ne occorrerebbero ben 2.100. Una cifra ancora lontanissima dalle disponibilità. Da qui — hanno sostenuto De Michelis e Guilotti — la necessità di procedere ad una ulteriore selezione, anche se a questo punto la scelta sarà basata su criteri opinabili. Per tutti coloro che verranno esclusi, però, c'è ancora una possibilità. Quella di vedere il proprio progetto ripescato, grazie ai 1200 miliardi di stanziamento per gli investimenti in questo settore assieme a quello ambientale, della prossima legge finanziaria.

Il progetto «giacimenti culturali» che prevede lo stanziamento di 600 miliardi nel biennio '86-'87 per la «realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione dei beni culturali, anche collegate al loro recupero, attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate» ha anche, nelle intenzioni del ministro De Michelis, quello di creare nuovi posti di lavoro per giovani disoccupati da lungo tempo ai quali verrebbe data la possibilità di un lavoro specialistico. Su questo aspetto specifico del progetto, il ministro dei Lavori Pubblici, nell'incontro di ieri, ha fornito alcuni dati sui costi per ogni nuovo posto di lavoro creato con i progetti selezionati dalla commissione. In media l'investimento per addetto ammonterebbe a 55 milioni per i progetti giudicati ottimi e 72 per quelli giudicati buoni. «Si può pertanto presumere — ha detto De Michelis — che la media dell'investimento per ogni posto di lavoro sarà intorno ai 60 milioni, comprensivi anche del costo del lavoro annuo».

Breve visita in Algeria del direttore dell'«Unità»

Gerardo Chiaromonte, direttore dell'«Unità», ha compiuto, nei giorni scorsi, una breve visita in Algeria, dove ha preso contatto con numerosi esponenti della stampa di quel paese e ha discusso con loro varie possibilità di collaborazione e di lavoro comune. In particolare, Chiaromonte ha discusso, di queste questioni, con Zoubir Zemzoum, direttore del «Révolution africaine». Nel corso della sua permanenza in Algeria, Chiaromonte si è incontrato con Abderrebak Bouhara, membro della segreteria del comitato centrale del partito del Fln, ed è stato ricevuto, e intrattenuto in un lungo e cordiale colloquio sui rapporti fra i due partiti e su varie questioni della situazione internazionale e di quella del Mediterraneo, da Mohamed Cherif Messaadia, membro dell'Ufficio politico e responsabile della segreteria del Fln.

«La Previdenza»: Dp chiede deferimento Altissimo

ROMA — Il gruppo parlamentare di Democrazia proletaria della Camera (primo firmatario Guido Pollice) ha formalmente chiesto ieri il deferimento all'Inquirente del ministro dell'Industria e segretario del Pli Renato Altissimo per reati commessi alla vicenda «La Previdenza», la società fiduciaria del finanziere (in galera) Luciano Sgarlata. L'iniziativa Dp segue la presentazione di una proposta di commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Sgarlata presentata in Senato dai comunisti, primi firmatari Bonazzi e Felicetti. I reati ipotizzati da Dp sono quelli di: diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare il mercato, omissione o ritardo nella vigilanza sulla «Previdenza» e nella revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività fiducia, abuso delle funzioni ministeriali a vantaggio della società di Sgarlata.

A Sanremo cade il pentapartito Eletta giunta Dc, Psi, Psdi, Pli

SANREMO — A Sanremo è stata eletta una nuova amministrazione: un quadripartito che ha escluso la componente repubblicana. Sindaco è stato riconfermato il democristiano Leo Pippione, vicesindaco è stato eletto un socialista, mentre socialdemocratici e liberali hanno avuto ciascuno un incarico in giunta e gli altri tre assessorati effettivi e i due supplenti li ha presi la Democrazia cristiana. Il fatto politico, come hanno sottolineato i consiglieri comunisti, è rappresentato dal fallimento del pentapartito anche a Sanremo, come già accaduto di recente nel capoluogo Imperia dove è stato sostituito da una maggioranza composta da parte della Dc e del Psi, dal Psdi e dal Pci.

500 miliardi ai produttori per i danni di Chernobyl

ROMA — È stato definitivamente convertito in legge il decreto che reca misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo, lattiero-caseario, delle carni cunicole e ovocaprine, conseguente all'incidente alla centrale elettronucleare di Chernobyl. Il governo era partito, per rifondere dei danni produttori e imprese commerciali, da un intervento finanziario molto più modesto (appena 300 miliardi) di quello che alla fine ha approvato il Parlamento: 500 miliardi.

Lotto col computer: favorevoli all'installazione i tabaccai

ROMA — La maggioranza dei gestori di tabaccherie (81 per cento) è favorevole all'installazione di terminali per il gioco del Lotto nei propri esercizi soprattutto in ragione di un prevedibile incremento dell'intera attività commerciale. È questa una delle indicazioni contenute in un'indagine del Censis in fase di realizzazione, commissionata recentemente dalla Banca Nazionale del Lavoro, dall'Ibm, dall'Italsistemi per l'informatica e dalla Selenia che stanno lavorando ad uno studio di fattibilità per la informatizzazione del gioco del Lotto. L'indagine, i cui risultati definitivi saranno presentati a settembre — informa un comunicato — evidenzia, ancora, che il 27 per cento dei giocatori del Lotto di livello socio-culturale medio-alto sollecitano soluzioni tecnologicamente avanzate.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 31 luglio (ore 9,30).

• • •

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 31 luglio alle ore 8,30.

Trieste, il sindaco Psi ridà spazio al «Melone»

Saltati gli accordi tra i gruppi del pentapartito - Contraccolpi alla Provincia - Dura critica dei comunisti alla manovra

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Con un vero e proprio colpo di scena a Trieste è stato eletto sindaco con i voti della Lista per Trieste un consigliere comunale del Psi. L'elezione a sorpresa è avvenuta l'altra notte quando il gruppo socialista ha deciso di non sottrarsi alla forzatura compiuta dai consiglieri del Melone votando il prof. Arduino Agnelli in contrapposizione al democristiano Franco Richetti, sindaco uscente e candidato concordato dal pentapartito, socialisti compresi.

Il prof. Agnelli ha ottenuto 23 voti su 60 consiglieri: quelli del Psi, della «LpT» e del Pli. I comunisti hanno votato il loro capogruppo, i missini non hanno partecipato, tutti gli altri hanno deposto scheda bianca.

Il neoeletto sindaco ha dichiarato che suo obiettivo è la costituzione di una giunta maggioritaria che — come ha sottolineato ieri nel corso di una conferenza stampa — dovrebbe contare sull'appoggio del pentapartito, ma che è impossibile senza il diretto coinvolgimento della «Lista per Trieste».

Dopo mesi di paralisi amministrativa con la Dc e la «Lista» a contendersi la poltrona di sindaco, la rottura fra pentapartito ed «LpT» sembrava ormai consolidata. L'accordo con i socialisti — finora fuori dalla maggioranza — per riconfermare il democristiano Richetti a primo cittadino anche a capo di una giunta minoritaria, apriva di fatto una fase politica nuova per la città. Poi nella notte il colpo di scena: la disponibilità socialista all'elezione di Agnelli è stata considerata gravissima da parte di tutte le forze democratiche e dalla stessa Dc. La federazione comunista afferma in una nota che di fronte allo spregiudicato trasformismo della «LpT» lo schieramento pentapartitico «si è dissolto per la sconcertante disponibilità del gruppo consiliare socialista a questa manovra», «una scelta — questa — completamente estranea ad ogni logica politica progressista e di sinistra».

Gli orientamenti reazionari e nazionalistici, di cui il movimento municipalistico sempre più massimalista di Cecovini è portatore, trovano così nuove possibilità di condizionamento della situazione triestina. Il Pci, che ha operato in questi mesi per isolare la LpT all'opposizione, ha riproposto l'esigenza di un serio confronto sui programmi per realizzare giunte stabili ed avanzate fino alla fine del normale mandato elettorale nel 1988.

La situazione appare però sempre più caotica. La prima reazione al ritorno in gioco della LpT è stata quella del prof. Marchio — recentemente uscito dalla «lista» contestandone il carattere reazionario — il quale ha ritirato le dimissioni da presidente della Provincia, che aveva presentato dopo la rottura fra il pentapartito e la formazione di Cecovini.

Silvano Goruppi

Napoli, la giunta scappa Rinvio per il bilancio

Vaghe intenzioni espresse dal sindaco per le dimissioni - Dal 18 luglio casse vuote al Comune - Il Pci: «Basta con le perdite di tempo»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La giunta di quadripartito, ampiamente minoritaria, è finita ieri alle corde strettavi dal Pci e dal Psdi. Il dibattito sul bilancio appena cominciato è stato immediatamente rinviato e tutte le contraddizioni dei partiti che formano la giunta partenopea (Pri, Psi, Dc e Pli) sono emerse con chiarezza.

Il sindaco Carlo D'Amato appena terminata la relazione dell'assessore al bilancio Roberto Pepe ha tentato una mossa diversiva, comunicando al consiglio «la volontà a rassegnare le dimissioni prendendo atto degli apporti che determineranno l'approvazione del bilancio». Ma quando si dimetterà?

I comunisti hanno fatto immediatamente rilevare sia l'inefficacia del documento contabile (lo ha fatto il compagno Benito Visca) facendo notare come al 18 di luglio non sia rimasta una lira nelle casse del Comune per servizi ed interventi incisivi e come in sette mesi si sia già speso quello che si doveva consumare in un anno e che la velocità di spesa di questa giunta è di ben un miliardo e trecento milioni al giorno, l'improponibilità degli appelli che dai banchi della Dc aveva rivolto alle forze democratiche il capogruppo Giosuè. «Un mese fa si è consumata in un sol giorno una operazione politica con un voltafaccia clamoroso — ha affermato Impegno — e non si è dato un governo efficiente alla città. Non si sono neanche stabiliti qualificanti punti programmatici. Questo non si è voluto fare. Che stiano così le cose lo dimostra la posizione del Psdi — che è rimasto fuori dalla maggioranza — e le riluttanze del Pri. Lo stesso Psi si è bloccato attorno a D'Amato, senza prospettive, senza sbocchi, senza idee. In questa situazione appare assurda la *richiesta di votare questo bilancio. Difatti la* scelta vera della Dc e quella di commissariare la città. A questo punto si faccia presto. Napoli non può più perdere tempo!».

Alle parole del compagno Berardo Impegno ha fatto eco Franco Picardi, del Psdi, che ha chiesto «atti consequenziali» a D'Amato. In parole povere le sue dimissioni. «Questa giunta — ha proseguito Picardi — ha esaurito la sua funzione. Andare avanti, cercare di scaricare su altri le responsabilità dello scioglimento dell'assemblea, è recitare la commedia degli equivoci».

Dopo la riunione dei capigruppo, D'Amato ha rinviato la seduta del consiglio ad oggi, contro il parere del Pci; subito dopo la giunta si è riunita e ha deliberato l'annullamento dell'appuntamento, stabilendo il rinvio della discussione sul bilancio, sine die. Qualcuno ha proposto che il consiglio comunale si riconvochi addirittura il sei settembre. E Napoli continua a restare senza una guida.

La scadenza riapre anche quest'anno la polemica sul modo in cui si deve calcolare l'aumento

Da domani nuovo scatto equo canone: più 4,7%

ROMA — Da domani per gran parte degli appartamenti in locazione, cioè quelli affittati prima del 1978 (anno di entrata in vigore della legge 392 di equo canone), scatta l'aumento annuale che sarà del 4,725 per le case e dell'11,625 per gli immobili destinati agli «usi diversi». L'indicazione dell'aumento, come ogni anno, rialimenta vecchie polemiche di proprietari e inquilini che hanno a disposizione due metodi di calcolo sui quali non è stata ancora fatta chiarezza. Non si tratta di un problema di poco conto, in quanto la posta in gioco, legata a questa situazione, è di circa mille miliardi. Tale cifra, approssimativa ma non lontana dalla realtà, si calcola considerando il monte fitti di circa 8mila 500 miliardi e i coefficienti usati a seconda dei due metodi. Il primo, detto «assoluto», consiste nell'applicare il coefficiente di moltiplicazione 118, dato dalla variazione assoluta dell'Istat, al canone base del 1978 (anno di entrata in vigore della legge sull'equo canone); il secondo, chiamato «relativo», fa applicare l'aggiornamento Istat dell'anno precedente (che dal 1978 è diventato 106) sull'ultimo affitto. Considerando che, all'incirca, il venti per cento dei contratti fa riferimento al primo metodo, il resto al secondo, si ha un'oscillazione di circa mille miliardi del monte fitti scegliendo per tutti i contratti l'uno o l'altro sistema.

In effetti come cambia l'affitto di casa? L'incremento è abbastanza contenuto e quindi non drammatico e la diversità del metodo per calcolare l'aumento non cambia moltissimo la cifra da pagare. Un canone base, cioè datato 1978, di 120mila lire mensili (molto vicino a quello medio considerato dal «libro bianco» del ministro dei Lavori pubblici) con il metodo della differenza «assoluta» è passato a 261.600 lire, mentre con il secondo sistema sale a 247.280 lire. La differenza è, quindi di 14.380 lire. Più concretamente: chi nel '78 pagava 100mila lire di equo canone è arrivato nell'85, a 206.700 lire; da domani pagherà 218mila lire.

Una sentenza della Cassazione (si attende quella definitiva a camere riunite) e numerose sentenze di tribunale e pretorili propendono per la variazione «relativa». La mancanza di chiarezza, rende polemici gli interessati.

«Non torna ad onore del Parlamento — ha dichiarato Silvano Bartocci, segretario generale aggiunto del Sunia — non aver fatto chiarezza sulla cifra esatta che si deve pagare con l'equo canone. Non tanto per lo spessore economico che non incide molto, visto l'attuale basso tasso dell'inflazione, quanto perché così si rende difficoltoso il rapporto tra le parti che può far nascere disaffezione dall'investimento». E ha aggiunto Bartocci: «Speriamo che almeno la Cassazione sgombri il campo fornendo un parere univoco che faccia giurisprudenza».

Col ritocco che scatta domani, siamo arrivati al settimo «adeguamento» dell'equo canone dall'anno della sua entrata in vigore e cioè dal 1978.

Sul fronte dell'abitazione vi è un altro appuntamento: il condono edilizio. Oggi scade, infatti, il termine per il pagamento della quarta rata di sovrattassa aggiuntiva del 2 per cento mensile per i ritardatari. L'ammontare complessivo della multa da domani sale all'8 per cento. Ieri Nicolazzi ha dichiarato che non si opporrà se il Parlamento dovesse decidere, con un provvedimento autonomo, lo slittamento del termine ultimo valido per il condono degli abusi edilizi. Nicolazzi ha aggiunto che, comunque, per il momento non ripresenterà il decreto legge scaduto a maggio.

Sì del Senato al decreto che proroga gli sfratti agli artigiani

ROMA — Il decreto che fa slittare di nove mesi per artigiani e commercianti e di un anno per gli albergatori (comunque non prima del 31 dicembre 1986) le sentenze di esecutivitàdegli sfratti ha ottenuto ieri il voto favorevole del Senato, con alcuni miglioramenti, dovuti alla battaglia condotta dai comunisti. Passa ora all'esame della Camera che deve convertirlo in legge, pena la decadenza entro il 30 agosto. Il provvedimento riguarda un milione di persone che hanno rischiato di essere sfrattati dopo la sentenza della corte costituzionale che ha giudicato illegittima la legge che aveva stabilito il rinnovo dei contratti di locazione per sei anni per artigiani e commercianti e nove anni per gli esercenti alberghieri. Con un emendamento unitario (contrari il Psdi, una parte della Dc, tra cui il relatore Lipari e il governo) la proroga degli sfratti è stata estesa agli artigiani che non hanno rapporti con il pubblico, agli uffici professionali, alle sedi di associazioni e partiti, ai circhi e ai centri sportivi. Il presidente del Senato ha, invece, dichiarato inammissibili gli emendamenti comunisti (che, quindi, non sono stati votati) i quali proponevano che le norme non si limitassero agli sfratti per usi diversi, ma anche a quelli per abitazione.

Sono esclusi dalla proroga, prevista dal decreto votato al Senato, gli affittuari morosi oggi o nei prossimi mesi. L'affittuario, entro 30 giorni dalla comunicazione, deve avvertire il proprietario se intende proseguire la locazione alle nuove condizioni; ha diritto inoltre di prelazione se, semrpe entro 30 giorni dalla comunicazione, offre condizioni uguali a quelle comunicate dal proprietario.

«Al Tg1 la tv del mattino, a noi la sera»

Il Tg2 lancia una proposta alternativa a quella aziendale - Le richieste del Tg3

ROMA — Alla redazione del Tg2 non piace l'idea — propugnata dalla direzione generale — di fare la tv del mattino per due giorni a settimana, sabato e domenica. L'idea non piace perché ripropone vecchie logiche di incapsulamento delle testate; in subordine, perché la ripartizione col Tg1 (5 a 2) non è ritenuta equa; infine perché serpeggia il timore che dover fare la cosiddetta «week end television», significhi doversi dedicare a una informazione ancor più fatua e frammentata di quella che già si intravvede — in certe ipotesi — per gli altri giorni della settimana. Di qui una controproposta, tra le altre: al Tg1 tutta la fascia del mattino, al Tg2 la fascia di mezza sera.

Queste ed altre riflessioni i giornalisti del Tg2 hanno fatto durante l'assemblea dell'altra sera, aperta da una relazione di Mimmo Liguoro, presente anche l'esecutivo del sindacato giornalisti Rai. In sostanza l'assemblea ha mostrato cautele e diffidenze verso le ipotesi di tv del mattino sin qui avanzate dalla direzione generale ed ha approvato le posizioni assunte dal sindacato: l'azienda deve presentare un progetto editoriale complessivo e, al suo interno, un piano di fattibilità della tv del mattino. Da questo punto di vista — è stato detto — la tv del mattino può diventare una grossa occasione per ricaratterizzare le diverse reti e testate indicando per ognuna competenze, ruoli, fasce orarie da coprire; per eliminare sovrapposizioni, sprechi, doppioni come nel caso delle domeniche sportive che si insguiranno e si faranno concorrenza sui tre canali a partire dal prossimo autunno. Se non si riuscisse a operare almeno questa correzione nelle ipotesi dell'azienda, il rischio potrebbe essere realmente quello di vedere Tg2 (e Rai2) inchiodate a una posizione di minorità: e infatti qualcuno ha evocato l'immagine di un Tg1 schiacciasassi.

Se il Tg2 — le cui proposte sono state affidate, per una messa a punto, a un gruppo di lavoro — preferirebbe dedicarsi all'approfondimento di mezza sera (fascia, peraltro, già occupata da Tg1 e Rai1 con il nuovo, annunciato rotocalco), il Tg3 si dichiara pronto a coprire lo spazio attualmente sottoutilizzato tra le 14 e le 19. Un documento del comitato di redazione spiega che al Tg3 non gliene importa niente di ritagliarsi uno spazietto nella tv del mattino: chiede all'azienda d'essere chiara nel dire che cosa vuol fare, quali contributi vuole dalle singole testate, quando intende porre fine a una sperimentzione di Tg3 e Rai3 che dura sin dal loro esordio. Perché sperimentando, sperimentando il Tg3 è finito in una sorta di limbo. Il comitato di redazione — approvando anch'esso il comportamento del sindacato giornalisti Rai — ha ribadito un'altra richiesta: a fine agosto, quando il direttore Luca Di Schiena andrà in pensione, si nomini il successore, evitando proroghe e interinati che tanti gual hanno prodotto in altre testate.

a. z.

AFGHANISTAN

Riprende oggi a Ginevra la mediazione dell'Onu

È l'ottavo round di trattative indirette fra Kabul e Islamabad - Prudenti le prime reazioni cinesi al discorso di Gorbaciov - Nakasone rinnova l'invito

GINEVRA — Riprende oggi il negoziato di Ginevra sul conflitto afghano. Nella città elvetica è già arrivato il vice segretario delle Nazioni Unite, Diego Cordovez, che coordinerà anche questo ottavo round delle trattative indirette fra rappresentanti afghani e pakistani. Dovrebbe trattarsi dell'ultima tornata, ma non è escluso che il discorso di Vladivostok, nel corso del quale Gorbaciov ha annunciato un simbolico ritiro di sei reggimenti sovietici, possa rimescolare le carte e ridar fiato alla mediazione dell'Onu. Insomma questo nuovo round è diventato un test per misurare gli effetti del passo compiuto dal Cremlino.

Per ora il governo di Islamabad ha dato un giudizio prudente sulla mossa sovietica, ma non negativo, l'ha definito infatti un «piccolo passo» nella giusta direzione. Del tutto negativo invece è stato il giudizio della resistenza afghana che ha parlato esplicitamente di bluff. Del tutto positivo, anche se scontato, è al contrario il giudizio del governo di Kabul. Ieri il ministro degli Esteri afghano, Shah Muhammad Dost, in una intervista al giornale delle forze armate sovietiche «Stella Rossa», si è detto «entusiasta della decisione sovietica» ed ha annunciato che «partiamo per Ginevra con grandi speranze». Dost ha criticato poi Stati Uniti e Pakistan, ma ha concesso che «anche il Pakistan ha un grande interesse ad arrivare a dei risultati positivi, in modo che il suo governo possa dedicarsi con più impegno alla normalizzazione della situazione interna del paese».

Dagli Stati Uniti invece continuano ad arrivare reazioni negative. Fonti dell'amministrazione hanno insistito ieri che il ritiro di sei reggimenti è soltanto una «rotazione di truppe» che viene sfruttata da Gorbaciov per una campagna di «relazioni pubbliche». Le fonti dell'amministrazione, citando rapporti dei servizi segreti americani, affermano infatti che dall'inizio dell'anno gli effettivi sovietici in Afghanistan sono aumentati di cinquemila uomini, e quindi il ritiro del circa seimila militari entro l'anno, di cui adesso si è dato l'annuncio, non fa che pareggiare il conto.

Estremamente prudenti sono anche le prime reazioni cinesi. Nella consueta conferenza stampa il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Yu Zhizhong, ha infatti evitato ogni aggettivo ed ha invece ribadito che «la chiave per una soluzione politica della questione afghana sta nell'immediato e completo ritiro delle truppe sovietiche». Quanto alla parte del discorso di Gorbaciov sul consistente ritiro delle truppe dalla Mongolia ha detto che il governo cinese lo sta ancora valutando.

Infine c'è da registrare che continuano ad essere soddisfatte le reazioni giapponesi. Il primo ministro Nakasone ha sollecitato ancora una volta ieri una visita ufficiale di Gorbaciov a Tokio «il più presto possibile». Nakasone ha anche rivelato, nel corso di un colloquio con i giornalisti, che la data della visita «è allo studio del ministero degli Esteri, ma che la soluzione ideale sarebbe entro il 1986».

MEDIO ORIENTE — Il vicepresidente americano ribadisce la validità del piano Reagan

Bush in Giordania da re Hussein

Israele ed Egitto verso la riappacificazione E' imminente un accordo sulla striscia di Taba

Fra sette giorni la soluzione delle dispute di confine tra Tel Aviv e Il Cairo - Gli Usa vogliono che l'Olp riconosca la risoluzione Onu n. 242 e sostengono accordi di pace separati - Amman: «No a una Camp David n. 2»

TEL AVIV — Israele ed Egitto dovrebbero arrivare nel giro di una settimana ad un accordo che consenta finalmente un arbitrato internazionale sulla striscia di Taba, la fetta di spiaggia sul Mar Rosso da anni contesa tra i due paesi. Ieri mattina negoziatori egiziani ed israeliani si sono incontrati ad Herzliya, a 13 km da Tel Aviv. Con loro c'era anche un rappresentante degli Usa, Alan Grenchko, a testimoniare la volontà americana di accelerare la risoluzione delle dispute di confine tra Il Cairo e Tel Aviv e favorire così una completa riappacificazione tra Egitto e Israele. I colloqui di Herzliya si concluderanno venerdì prossimo e le delegazioni si rivedranno al Cairo la settimana successiva.

L'ottimismo sulla prossima soluzione della disputa di Taba ieri regnava non solo a Tel Aviv ma anche al Cairo. Il settimanale «Al Musswar», notoriamente vicino al governo, affermava che l'accordo potrebbe essere firmato «fra cinque-sette giorni», proprio nel corso della visita in Egitto del vicepresidente americano George Bush. Subito dopo la firma — sempre secondo «Al Musswar» — potrebbe svolgersi un vertice tra il premier israeliano Shimon Peres e il presidente egiziano Hosni Mubarak. Peres ieri ha consegnato a Bush, in partenza per la Giordania da dove sabato raggiungerà l'Egitto, messaggi personali tanto per re Hussein quanto per Mubarak. Prima di partire il vicepresidente americano ha avuto un colloquio di 90 minuti col premier israliano. Come ha riferito il portavoce di Peres, i due hanno discusso del processo di pace in Medio Oriente, della disputa di Taba e della lotta al terrorismo internazionale. Bush ha poi tenuto una conferenza stampa in cui ha ribadito quanto è andato ripetendo in questi giorni e cioè che gli Usa sono contrari ad uno Stato palestinese indipendente e che per risolvere il conflitto nella regione ritengono tuttora valido il piano Reagan dell'82. Il piano prevede l'autogoverno per i territori occupati (Cisgiordania e Gaza) in associazione con la Giordania. A proposito dell'Olp Bush ha ripetuto che gli Stati Uniti «non negozieranno con questa organizzazione fino a quando non riconoscerà le risoluzioni n. 242 e 338 dell'Onu, non respingerà il ricorso al terrorismo e non accetterà esplicitamente il diritto all'esistenza di Israele». L'Olp fino ad oggi ha rifiutato di riconoscere ufficialmente soprattutto la risoluzione n. 242 perché si riferisce ai palestinesi come «profughi» senza riconoscerne i diritti nazionali e di autodeterminazione.

Il vicepresidente americano si è detto personalmente contrario ad una conferenza di pace internazionale sul Medio Oriente, affermando che Washington è sempre a favore di un negoziato diretto tra le parti. Infine un'anticipazione: Usa e Israele esamineranno congiuntamente i modi per far sì che anche lo Stato israeliano possa godere dei benefici accordati ai paesi membri della Nato in materia di acquisti militari e ricerca scientifica militare.

Alla vigilia dell'arrivo ad Amman di Bush, i giornali giordani riferivano a grandi titoli la non disponibilità di Hussein ad un negoziato diretto con Israele e tantomeno ad una soluzione unilaterale al problema palestinese. Il sovrano hascemita ha infatti dichiarato martedì alla stampa: «I negoziati dovrebbero svolgersi nell'ambito di una conferenza internazionale, compresa l'Olp e i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu».

Dopo il suo arrivo nella serata di ieri ad Amman, il vicepresidente americanoha fatto solo una visita di cortesia al re: i colloqui veri e propri sono previsti per domani sera. Oggi Bush incontra il primo ministro Rifai e il principe ereditario Hassan I.

GRAN BRETAGNA

Howe a Pretoria ha fallito Le sanzioni sono inevitabili?

Lunedì si riunisce il vertice del Commonwealth

Per la stampa londinese Botha ha praticamente messo alla porta il ministro degli Esteri inglese - Amaro consulto con la Thatcher - Le richieste del premier australiano

«Cessino i finanziamenti delle banche italiane al regime dell'apartheid»

CITTÀ DEL VATICANO — «Noi chiediamo che gli istituti finanziari italiani rompano ogni forma di rapporto bancario con il Sudafrica e non concedano più crediti al governo razzista di Pretoria, ai suoi enti parastatali e alle sue banche». Questa richiesta è stata illustrata ieri in una conferenza stampa dal direttore della rivista «Nigrizia», padre Alessandro Zanotelli e dal direttore della rivista «Mondo e missione» padre Eugenio Melandri, rispettivamente dell'Ordine comboniano e dell'Ordine saveriano.

La campagna per il boicottaggio delle banche italiane che finanziano l'apartheid sta diventando una realtà — hanno detto i due religiosi. Questi hanno offerto un'ampia documentazione da cui risulta che già molti istituti religiosi e case generalizie, hanno scritto alle direzioni generali delle banche italiane minacciando di ritirare i loro depositi che ammontano a parecchi miliardi di lire. Ad associarsi a questa campagna sono state sollecitate la segreteria di Stato vaticana, i vari dicasteri economici e finanziari della Santa Sede. Tra le banche italiane che fanno crediti al governo di Botha, secondo la documentazione presentata, figurano la Banca nazionale del Lavoro, la Banca commerciale, la Cariplo, il Banco San Paolo di Torino, il Credito italiano, il Banco di Sicilia. Partecipano anche l'Euroimmobiliare e le Generali Assicurazioni.

Alcune di queste banche hanno risposto dicendo che «tutte le loro operazioni sono state effettuate nel più rigoroso rispetto delle leggi».

A tale proposito padre Zanotelli ha precisato che le banche, nelle loro risposte, non sarebbero state così evasive su un problema tanto importante «se i diversi governi italiani succedutisi in questi ultimi anni avessero dato attuazione alla risoluzione dell'Onu 34/93 del 12 dicembre 1979 che impone sanzioni a chi favorisce l'apartheid anche con i crediti».

È stato detto che campagne analoghe a quella avviata in Italia hanno dato già risultati soddisfacenti negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, nella Repubblica federale tedesca e in Svizzera. La stessa Conferenza episcopale del Sudafrica appoggia la politica delle sanzioni che tende a modificare — ha detto padre Melandri — lo scandalo dell'apartheid.

Alceste Santini

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La missione di Howe, in Sudafrica, è miseramente fallita. Il presidente Botha l'ha praticamente messo alla porta ingiungendogli di non «interferire negli affari interni sudafricani». Il ministro degli Esteri britannico ha ieri fatto ritorno a Londra: a mani vuote, diplomaticamente sconfitto, umiliato di fatto. Sono i giornali londinesi che riassumono così il «penoso risultato» di una «missione impossibile». C'è di più. Qualcuno aggiunge che l'essere andato a supplicare Pretoria perchè cambi strada, quando non ne ha affatto l'intenzione, può addirittura essere servito a rafforzare l'intransigenza di Botha.

Nel pomeriggio, Howe si consultava con la Thatcher sulla «tattica» da adottare nei confronti di un vertice del Commonwealth, lunedì prossimo, che chiede a stragrande maggioranza una politica di sanzioni fin qui rifiutata solo dal premier inglese. La manovra per ritardare e impedire le misure di ritorsione economica approvate al vertice del Commonwealth, l'anno scorso, a Nassau, ha avuto pieno corso. Ora è venuto il momento di mettervi fine.

È quanto ha affermato l'ex primo ministro australiano, il conservatore Malcolm Fraser, secondo il quale un piano di sanzioni è inevitabile «altrimenti l'Occidente rischia di allenarsi l'intera Africa nera». Un atto di sostegno e di solidarietà, per Fraser, è indispensabile allo scopo di evitare che l'unico mezzo risolutivo sia quello del crescente ricorso alle armi da parte del movimento di liberazione. Il Sudafrica rischia di precipitare in un conflitto ad oltranza.

Anche la direzione del partito laburista è vigorosamente tornata a sostenere, in un documento proposto da Neil Kinnock, l'adozione delle sanzioni economiche contro l'apartheid. La più netta condanna viene rivolta alla «manovra della doppiezza politica e del deliberato ritardo» impiegata dalla Thatcher. Anche la Commissione interparlamentare per gli affari esteri ha pubblicato un rapporto critico che, constatando la totale assenza di risultati sul piano dei contatti diplomatici col Sudafrica,afferma che le sanzioni appaiono ormai come l'unico sbocco praticabile.

A sua volta il leader socialdemocratico David Owen promuove l'obiettivo delle sanzioni cominciando dalla sospensione di tutti i voli internazionali da e per gli scali aerei sudafricani. Questo, insieme ad una serie di misure sul piano finanziario, è a suo avviso il mezzo più efficace e più rapido per colpire l'intransigenza del regime bianco. Il fronte d'opposizione contro la Thatcher va allargandosi. La nota emblematica, come si è detto, è venuta dall'australiano Fraser (il quale ha fatto parte del gruppo delle «persone eminenti» nominato dal Commonwealth): che in gennaio ha visitato il sudafrica «Le parole non bastano più, sarebbe una tragedia se la colpevole inazione occidentale portasse ad una frattura con i paesi africani».

Intervistato dalla radio inglese, il senatore americano Richard Lugar ha detto che anche negli Usa il movimento verso le sanzioni sta guadagnando terreno nonostante la resistenza dei settori repubblicani. Lugar ha presentato un progetto di legge in proposito. Fra le altre misure, figurano la revoca dei collegamenti aerei, il bando alle importazioni di carbone e acciaio sudafricano, la riduzione numerica delle rappresentanze e l'imposizione di visti consolari al personale diplomatico del Sudafrica. Secondo Lugar la Thatcher, assediata ormai da ogni parte — troverà impossibile continuare a dire di no, e starebbe ora preparandosi a mutare direzione, cercando di salvare il salvabile, acconsentendo ad un programma limitato di misure economiche contro Pretoria.

Antonio Bronda

CILE

Una videocassetta accusa Pinochet: Rodrigo Rojas fu bruciato vivo

E' in possesso dell'episcopato - Fu filmata probabilmente da un gruppo argentino

Dal nostro inviato

LIMA — «La prova che Rodrigo e Carmen sono stati bruciati vivi da una pattuglia dell'esercito è in un film. Noi vescovi cileni lo abbiamo visto. Una copia ce l'ho io, l'altra l'avvocato Salazar, il legale dei familiari. Sappiamo chi sono i colpevoli, conosciamo le loro facce e non abbiamo paura di accusarli. Vogliamo che la verità si imponga e in suo nome non lasceremo niente di intentato». Tomas Gonzalez, vescovo di Punta Arenas, ha lanciato la sua accusa dai microfoni di «Radio Cilena», l'emittente della Chiesa cattolica. La notizia che una videocassetta, filmata il 2 luglio probabilmente da una equipe argentina, conteneva sequenza su sequenza l'impressionante storia dell'azione di 25 militari che, al comando di un tenente, hanno inseguito, catturato, riempito di colpi e poi bruciato Rodrigo Rojas Denegri, 19 anni, cittadino americano figlio di una esiliata cilena di origine italiana, e Carmen Gloria Quintana, studentessa di 18 anni, circolava da diverse settimane. Il battagliero vescovo di Punta Arenas ha deciso di renderla pubblica. «Le autorità — ha precisato — sono state avvisate subito».

Dunque la cassetta era stata messa a disposizione del giudice della Corte di appello Alberto Echevarria e i mandati di arresto — 25 appunto tra ufficiale, sottufficiali e militari dell'esercito — le aveva decise allora, avendo come prova non soltanto le testimonianze dirette, ma anche il film. E si capisce oggi la reazione durissima dell'arcivescovo di Santiago, Fresno, di solito assai moderato nelle sue dichiarazioni, quando una settimana fa lo stesso giudice si è dichiarato «incompetente» e ha passato il caso ai giudici militari dopo aver liberato 24 degli arrestati e mantenuto solo l'accusa di «ritardo nel soccorsi» per il tenente Fernandez che comandava la pattuglia. Interrompendo la cerimonia che presiedeva, Fresno ha dichiarato: «Questo caso non può restare impunito come tanti altri. È in gioco il prestigio dell'esercito e del tribunale». E alla Corte suprema ha chiesto di «procurarsi e usare gli strumenti necessari per andare fino in fondo con l'indagine e far trionfare pienamente la giustizia».

Nessuna risposta da parte del governo e della Corte suprema. La «verità» resta per ora quella che lo stesso Pinochet aveva rapidamente deciso e annunciato. È stata la ragazza, che aveva indosso materiale incendiario per scopi terroristici, a provocare la tragedia, e se anche a differenza di Rodrigo sopravvivrà — da quasi un mese lotta contro le ustioni che ricoprono il 60 per cento del suo corpo e le infezioni provocate dai ritardi, colpevoli, delle terapie — la sua testimonianza non è credibile. A niente sono servite le pressioni statunitensi, l'impatto che nell'opinione pubblica americana ha avuto la vicenda, gli appelli rivolti alla parte «sana» delle forze armate a non farsi ulteriormente coinvolgere e compromettere. In Cile chi comanda è Pinochet, soprattutto sulle forze armate.

Ma la svolta dura della Chiesa è destinata ad avere ripercussioni. Ieri è stata chiusa la principale rivista dell'opposizione, «Analisis» sequestrati gli ultimi cinque numeri, in carcere per ingiurie al presidente il direttore, Juan Pablo Cardenas. La copertina dell'ultimo numero è una caricatura del dittatore, sopra la scritta «Pinochet è solo». All'interno, scritto e firmato da Jorge Hourton, vescovo ausiliario di Santiago, un importante articolo, che fa il palo con la denuncia di Gonzalez, intitolato «Immoralità incurabile». Hourton afferma che la Chiesa cilena ha deciso di «prendere ogni giorno di più le distanze da un regime di destra che esercita per mantenere il potere una repressione crudele e immorale». Suona come annuncio ufficiale di come la Chiesa cilena intenda trattare e organizzare la delicata vicenda della visita del Papa fissato per l'aprile del prossimo anno.

Maria Giovanna Maglie

NELLA FOTO: la polizia disperde i partecipanti ai funerali di Rodrigo Rojas

Brevi

Arresti nel paese Basco

MADRID — La Guardia Civil spagnola ha arrestato ieri mattina in diverse località del paese Basco, sei persone ritenute vicine al movimento dell'Eta militare.

Incontro fra partito etiopico e Pci

ROMA — Una delegazione del partito dei lavoratori etiopico, diretta dal segretario del Cc Ashagra Yigletu, ha incontrato ieri i compagni Antonio Rubbi, della Direzione, e Massimo Micucci del Cc. Nel corso del colloqui svoltisi in un clima di franchezza e di amicizia è stata esaminata la situazione nell'area del Corno d'Africa e lo stato delle relazioni fra i due partiti, nella prospettiva di un loro ulteriore sviluppo.

Radiato dal Pcus ingegnere capo di Chernobyl

MOSCA — È stato radiato dalle file del Pcus l'ingegnere responsabile dell'impianto nucleare di Chernobyl. Fomin. Il provvedimento è stato preso, scrive la «Pravda Ukrainy», «per gravi errori di valutazione nel lavoro, per aver commesso negligenze in materia di sicurezza della centrale, per aver condotto sul reattore esperimenti che hanno portato al grave incidente senza la necessaria preparazione».

CITTÀ DI RIVOLI

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di serbatoio pensile per l'acquedotto comunale in Cascine Vica. - 2° esperimento.

Importo base di gara L. 727.500.000

Metodo e procedimento di cui agli artt. 73/c e 76 del R. D. 23.5.1924, n. 827, 1/a della Legge 2.2.1973, n. 14 con applicazione, ove occorra degli artt. 20, 21 e 22 della Legge 8.8.1977, n. 584 e delle Leggi 10.12.1981, n. 741 e 8.10.1984, n. 687.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in bollo al protocollo generale della Città con allegato il certificato di iscrizione all'A.N.C. entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione.

Rivoli, 18 luglio 1986

IL SEGRETARIO GENERALE
Fulvio Gaffodio

IL SINDACO
Silvano Siviero

SUDAFRICA

Primo incontro tra l'Anc e un rappresentante Usa

JOHANNESBURG — Il Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione del Sudafrica, fuorilegge dal 1960, ha avuto ieri il primo contatto ufficiale con un rappresentante degli Stati Unti, l'ambasciatore Paul Hare, nel quartier generale in esilio dell'organizzazione a Lusaka, in Zambia. Per l'Anc erano presenti Ruth Momphati, Anthony Mongalo e Samuel Makana che fanno parte del Comitato esecutivo. La notizia, resa nota dall'organizzazione anti-apartheid, è stata confermata dall'ambasciata americana in Zambia. Tema dell'incontro è stata la politica statunitense nei confronti del regime dell'apartheid e dell'intera Africa australe, la cosiddetta «politica di impegno costruttivo» che la delegazione dell'Anc ha nettamente rifiutato, ribadendo la necessità che l'Occidente adotti al più presto sanzioni contro Pretoria, pena un aumento delle azioni di guerriglia nel paese. L'ambasciata americana si è rifiutata di commentare l'esito del colloquio.

Dal Sudafrica nel frattempo sono giunte notizie drammatiche. Il ministro degli Interni del bantustan (cioè la riserva per soli neri) del Kwandabele è morto martedì notte in seguito ad un attentato. Peit Ntuli, questo il nome del ministro, era alla guida della sua auto quando l'automezzo è letteralmente saltato in aria. Il Kwandabele dovrebbe ottenere l'indipendenza dal Sudafrica l'11 dicembre prossimo, ma i gruppi anti-apartheid vi si oppongono con forza sostenendo che dalla creazione di questi Stati-fantoccio, indipendenti solo di nome ma non di fatto, trae vantaggio solo Pretoria. Un altro bantustan, sempre nella notte di martedì, è stato teatro di violenze. La stazione di polizia di Umtata, capitale del Transkei (già indipendente) è stata assaltata da un gruppo di uomini armati. Nel conflitto a fuoco sono morte nove persone, di cui cinque agenti. La polizia, infine, ha ucciso un nero nella megalopoli di Soweto per impedire ad un gruppo di dimostranti di appiccare il fuoco ad una abitazione. Questo porta a 204 il numero delle vittime dei disordini dal 12 giugno scorso quando in tutto il paese è stato imposto lo stato d'emergenza.

Quanto al numero degli arrestati si possono solo fare delle congetture. C'è chi parla di 8.000, chi di 10 000. Ieri il quotidiano di Johannesburg «The Star» pubblicava un elenco di ben 3.402 persone ancora trattenute in carcere ottenuto in base alle segnalazioni delle famiglie di quelli che vengono già chiamati «gli scomparsi».

Dopo il fallimento della missione in Sudafrica il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe e il conseguente rischio che l'Occidente si decida ad applicare sanzioni contro Pretoria, la moneta sudafricana, il rand, ha subito un ulteriore calo finendo quotata ieri a 38 centesimi di dollaro. Due anni fa raggiungeva gli 80 centesimi.

URSS

Giornalista della Tv condannato per spionaggio

MOSCA — Un giornalista sovietico, Ilia Suslov, è stato condannato a 15 anni di reclusione da un tribunale militare per spionaggio a favore della Rfg. Lo ha riferito ieri il giornale dei sindacati «Trud»

Secondo il giornale, Suslov, ex conduttore di un popolare programma scientifico alla televisione, e successivamente redattore scientifico dell'agenzia «Novosti», era stato arruolato dai servizi segreti della Rfg nel 1984. I settori nei quali si esercitava l'attività di spionaggio di Suslov erano la ricerca spaziale e oceanografica. «Trud» scrive che il giornalista approfittava dei suoi incontri professionali con scienziati e studiosi per carpir loro notizie segrete. Tramite fra il giornalista e i servizi segreti tedeschi sarebbe stato un certo Pavel Arnese, rappresentante a Mosca di una ditta della Rfg.

FRANCIA

Incostituzionale la nuova legge del governo sulla stampa

PARIGI — Il Consiglio costituzionale francese ha dichiarato ieri incostituzionale la legge proposta dal governo, in base alla quale nessun editore può possedere testate in misura superiore al 30% del totale delle copie vendute a livello nazionale. Tale progetto aveva come obiettivo quello di invalidare la legge antitrust varata nel 1984 dal governo socialista, che aveva fissato il «tetto» delle testate al 15%. Il Consiglio costituzionale ha ritenuto che il nuovo «tetto» non garantisce «sufficiente protezione al pluralismo della stampa».

La nuova legge verrà quindi presentata per la promulgazione al presidente della Repubblica priva dei tre articoli essenziali che riguardano il pluralismo. Il primo ministro Chirac ha deciso di aspettare la sessione parlamentare d'autunno per riproporre in forma modificata le disposizioni respinte dal Consiglio costituzionale.

Martedì 29 luglio è mancata all'affetto della famiglia e degli amici

NADIA FANIA

la piangono il padre Attilio la madre Laura i fratelli Ivan e Sonia, i nonni, gli zii e i parenti tutti

Roma 31 luglio 1986

La Segreteria Regionale FILLEA-CGIL Calabria ed i compagni tutti del direttivo partecipano al dolore che ha colpito il compagno Attilio Fania per la immatura scomparsa della figlia

NADIA

Calabria 31 luglio 1986

Compagne e compagni dell'INCA Comprensoriale di Torino si uniscono al dolore del compagno Attilio Fania e della sua famiglia per la morte della figlia

NADIA

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 31 luglio 1986

Il Consiglio di fabbrica e la sezione Pci della Lite esprimono le più sentite condoglianze al compagno Attilio per la prematura perdita della figlia

NADIA FANIA

Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 31 luglio 1986

La Segreteria dell'INCA Comprensoriale di Torino si unisce al dolore della famiglia del compagno Attilio Fania per la prematura scomparsa della figlia

NADIA

Sottoscrive per *l'Unità*

Torino 31 luglio 1986

Tina, Sara, Lara, Marzia e Vito Calvani sono affettuosamente vicini ad Attilio ed alla sua famiglia in questo tragico momento per la perdita della carissima

NADIA

Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 31 luglio 1986

I compagni della FILIS CGIL Torino si stringono a Laura e Attilio Fania per la perdita di

NADIA

e porgono a tutti i familiari le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 31 luglio 1986

Nell'anniversario della morte del compagno

ODDONE BASSOLI

la moglie, la figlia, i fratelli e le sorelle lo ricordano a tutti coloro che gli erano amici e che l'hanno conosciuto e stimato

Roma 31 luglio 1986

Ad un anno dalla sua morte i compagni della Sezione Monteverde Vecchio ricordano il compagno

ODDONE BASSOLI

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Roma 31 luglio 1986

Il compagno Paolo Procaccini unitamente alla mamma Lucrezia e alla sorella Patrizia addolorato per la scomparsa del padre

MARIO PROCACCINI

Sottoscrive 100.000 lire per l'Unità

Roma 31 luglio 1986

Nuovo deficit commerciale record in Usa

La svalutazione del dollaro non chiude l'emorragia - Boom delle auto giapponesi

ROMA — Nel mese di giugno il disavanzo commerciale degli Stati Uniti ha raggiunto 14,17 miliardi di dollari. In maggio era stato di 13,12 miliardi. Nei primi cinque mesi di 65,37 miliardi di dollari contro i 54,09 dell'analogo periodo 1985. Sorprende tutti il fatto che la svalutazione del dollaro iniziata il 22 settembre 1985 col proposito di rilanciare le esportazioni e riequilibrare la bilancia continua a mancare gli effetti. Le esportazioni sono aumentate del 9,4% in giugno ma anche le importazioni aumentano del 5%. Fra le merci più importate il petrolio di cui gli Stati Uniti stanno accrescendo le riserve approfittando dei bassi prezzi.

La divergenza fra manovra monetaria e risultati commerciali è posta in evidenza anche dall'andamento delle esportazioni di automobili giapponesi. Nei primi sei mesi i giapponesi hanno venduto all'estero 3.439.711 autoveicoli, l'equivalente della produzione di un grande gruppo internazionale. L'incremento delle esportazioni verso l'Europa è stato del 35,2%. Ciò avviene nonostante la rivalutazione media del 40% dello yen sul dollaro. La rivalutazione dello yen è differenziata — quasi nulla sul marco tedesco e elevata sulla lira — ma l'unica influenza sostanziale nelle esportazioni giapponesi sembra provenire da fattori strutturali come il ristagno del potere d'acquisto in alcuni paesi del Sud Est asiatico (vendite meno 41,5%) e la riduzione in Medio Oriente (vendite meno 51,9%).

Lo squilibrio della bilancia esterna ha accresciuto l'aggressività di Washington nelle trattative commerciali. Gli Stati Uniti non hanno accettato totalmente la tregua proposta dalla Comunità europea per il cosiddetto «conflitto degli agrumi». Gli Usa, in particolare, non intendono ritirare gli extra dazi sulle importazioni di paste alimentari adottati quale ritorsione per ciò che ritengono siano gli ostacoli posti dalla Cee alle arance, i limoni e le noci di produzione americana. La bilancia commerciale statunitense è deficitaria, per il secondo mese consecutivo, proprio in quel settore agroalimentare che è stato per decenni uno dei punti di forza della sua economia. Segno, questo, che non bastano manovre monetarie e commerciali per tenere in equilibrio i rapporti con un mondo che cambia.

L'inflazione negli ultimi 12 mesi

	Mese	Anno		Mese	Anno
Luglio	+0,3	+8,7	Gennaio 1986	+0,5	+8,0
Agosto	+0,2	+8,6	Febbraio	+0,7	+7,6
Settembre	+0,4	+8,3	Marzo	+0,4	+7,2
Ottobre	+1,2	+8,5	Aprile	+0,3	+0,6
Novembre	+0,7	+8,6	Maggio	+0,4	+6,4
Dicembre	+0,7	+8,6	Giugno	+0,5	+6,3
—	—	—	Luglio	+0	+5,9

Prezzi fermi a luglio L'inflazione è al 5,9%

Elettricità e combustibili scendono in un anno del 7% - Alimentari: 4,8% l'aumento annuo «Boom» degli affitti: +0,7% nel trimestre - Solo 14 anni fa così basso il costo vita

ROMA — Prezzi «fermi» a luglio, comunica l'Istat, inflazione annua sotto al 6%: 5,9. Una discesa continua, determinata integralmente dalla «manna» petrolifera e dal ribasso del dollaro, moneta pregiata con la quale compriamo all'estero. Dal luglio '85 al luglio '86 l'inflazione è passata dall'8,7 per cento all'attuale 5,9%, ma nello stesso periodo la voce dell'indice del costo vita «elettricità e combustibili» è scesa di 7 punti. Soltanto l'alimentazione segue l'andamento favorevole del mercato e in un anno fa registrare un aumento molto contenuto: più 4,8%. L'abbigliamento nello stesso periodo è cresciuto invece dell'8,5 per cento, l'abitazione dell'8,9 e quel capitolo «beni e servizi vari», dove ci sono prezzo dei trasporti e tariffe insieme a generi dei più vari, come i detersivi e gli articoli sanitari, del 7,2 per cento.

Anche in questo mese di luglio, mentre l'indice segnava zero, la stessa quotazione di giugno, l'alimentazione è cresciuta di pochissimo, +0,1%; +0,2% per l'abbigliamento e +0,7% per l'abitazione: luglio è uno dei mesi in cui si fa la rilevazione trimestrale degli affitti. Servizi e beni vari, +0,2. E veniamo ai consumi energetici: il capitolo è diminuito nel mese del 3,2%: è stato merito soprattutto del «sovrapprezzo termico», la voce della bolletta Enel che segue l'andamento delle materie prime petrolifere, sceso dell'1,9%; ma anche del gasolio per riscaldamento (−1,2 per cento), uno dei pochi prodotti sul cui ribasso il governo non ha rastrellato aumenti fiscali.

Dal gennaio '85, mese in cui l'inflazione cominciò a scendere, non si era mai arrivati vicini allo zero, se si eccettua lo 0,2% dell'agosto dello stesso anno, un mese tradizionalmente «freddo» per i prezzi. Bisogna invece risalire al settembre del 1972, quattordici anni fa, per ritrovare un'inflazione inferiore al 6%. È da gennaio di quest'anno che il tasso annuo — in ritardo sugli andamenti internazionali e delle materie prime — scende, ad un ritmo medio dello 0,3-0,4 in meno ogni mese, se si esclude la battuta di arresto del giugno scorso.

Ma l'occasione offerta dalla deflazione non è stata affatto còlta: basta pensare alle continue fiscalizzazioni della benzina e allo scarto, che in certi settori è fortissimo, fra le quotazioni industriali, quelle all'ingrosso e i prezzi al consumo. Per esempio, giunge notizia di richieste del tutto ingiustificate — dell'ordine del 10-20% di aumento — dalle industrie che producono detersivi, un bene il cui unico fattore di rialzo è determinato dalla sempre più costosa guerra pubblicitaria per il primato del «bianco».

Nadia Tarantini

Efim e Cispel, nuove relazioni industriali

ROMA — Acnhe nelle aziende del gruppo Efim verrà applicato un «protocollo» che definisce le nuove relazioni industriali: come è già avvenuto per l'Iri. La firma ufficiale dell'accordo avverrà entro settembre. Ieri, inoltre, Cispel e sindacati hanno concordato nuovi sviluppi del protocollo sulle relazioni industriali nelle aziende municipalizzate, in direzione: di una rapida estensione dei codici di autoregolamentazione nei servizi diretti a 14 milioni di famiglie; di un ulteriore rilancio degli obiettivi della produttività con una sistematica utilizzazione dell'«osservatorio»; di una piena utilizzazione dei finanziamenti disposti dalla legge per lo sviluppo per il Mezzogiorno. In particolare è stato definito l'impegno per un programma di interventi nelle aree metropolitane di Napoli e Palermo.

Filziat insiste: «La Sme resti all'Iri»

Il sindacato alimentaristi della Cgil ribadisce l'opposizione alla vendita - Una decisione potrebbe arrivare domani dal consiglio di amministrazione dell'istituto - La riorganizzazione del gruppo in un clima di confusione - Intervista ad Amaro

ROMA — Che succederà della Sme? La parola spetta ora al consiglio di amministrazione dell'Iri che si riunirà domani. La decisione del Tribunale di Roma di negare valore contrattuale all'intesa intervenuta tra Prodi e De Benedetti ha buttato le carte per aria riaprendo la strada ad ogni ipotesi. È nell'incertezza totale che va ora avanti il piano di riorganizzazione del gruppo. È proprio di qualche giorno fa la decisione dell'Alivar di acquistare il pacchetto azionario della Sidalm (Motta-Alemagna) e di cedere alla Cirio (consociata Sme) Bertolli e De Rica. Ma su che prospettive avviene tale riassestamento? La confusione non potrebbe essere maggiore.

De Benedetti ha già fatto sapere di non essere disposto a tirarsi da parte ed i suoi avvocati hanno annunciato appello contro la sentenza del tribunale romano. Il rischio è che per vie legali la vicenda non si concluda prima di due-tre anni. Vi potrebbe essere anche un accordo benevolo tra Prodi e De Benedetti con avallo di Darida ma non è detto che le cordate concorrenti, ributtate in gioco dalla decisione del giudice, accettino passivamente di essere nuovamente tagliate fuori. E vi potrebbe essere anche la decisione dell'Iri, in mezzo a tanta incertezza e a tali contrasti, di ritirare la Sme dal mercato. Una soluzione che sta a cuore alla Filziat-Cgil, il sindacato degli alimentaristi che sempre si è battuto contro ogni ipotesi di passaggio ai privati. «Non per una difesa del pubblico a tutti i costi — sostiene Andrea Amaro, segretario generale della Filziat —, il settore agroalimentare è strategico per il nostro paese; mi pare, quindi, assurdo che lo Stato si sbarazzi del più forte gruppo che vi opera. Caso mai, il problema è di rendere efficiente e produttiva la Sme, non di mollarla».

Amaro è polemico con Prodi. «Ancora una volta — sostiene — la posizione dell'Iri rischia di mantenere nell'incertezza e nell'equivoco la situazione della Sme, vanificando ogni politica di rilancio e compromettendo la situazione di alcune aziende e la stessa occupazione». Secondo il sindacato, la situazione finanziaria del gruppo è in via di drastico peggioramento a causa delle incertezze createsi intorno alle prospettive. Lo scorso anno la Sme è riuscita a chiudere i suoi conti con un attivo di 62 miliardi nonostante i buchi delle gestioni Sidalm (60 miliardi) e Cirio (7 miliardi). Una performance che difficilmente potrà essere ripetuta quest'anno. «Lo stallo di questi mesi ha prodotto effetti paralizzanti che la riorganizzazione in atto non può nascondere — dice Amaro —. La concorrenza è riuscita ad inserirsi in molti spazi di mercato lasciati scoperti dall'azienda pubblica». Insomma, secondo la Filziat, la Sme starebbe scivolando su una pericolosa china che non ammette ulteriori ritardi.

«Chiediamo un incontro urgente con governo ed Iri», aggiunge Amaro. In quella sede il sindacato degli alimentaristi ribadirà le proprie proposte: sospendere la vendita, preparare un piano di rilancio della durata di 3 o 5 anni prevedendo, magari, anche la partecipazione di privati e cooperative. Poi, al termine di tutta l'operazione, si potrà decidere su un eventuale passaggio di mano del pacchetto azionario. «Altre soluzioni non ne vedo — sostiene Amaro —. Riaprire le trattative con De Benedetti mi pare poco realistico. Tentare di smantellare il gruppo è fare a pugni con la logica che vuole strutture corpose in grado di competere con l'agguerrita concorrenza internazionale. No, l'unica cosa saggia che l'Iri possa fare in questo momento è tenersi la Sme e rilanciarla».

Gildo Campesato

AGOSTO '86

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- Fruttano un interesse annuo del 9,50%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- I nuovi buoni di durata **quadriennale** sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- I risparmiatori possono sottoscriverli in contanti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 all'8 agosto

Prezzo di emissione	Tasso di interesse	Durata anni	Rendimento annuo effettivo
99%	9,50%	4	10,05%

BTP L'investimento esentasse sempre a portata di mano

Fusione Samim-Agip: accordo contrastato e tutto da verificare

ROMA — L'accordo è fatto, ci sarà la fusione tra Samim e Agip petroli (entrambe società del gruppo Eni) ma tanti problemi restano aperti per le aziende minerarie e metallurgiche. Non tutto è stato risolto dall'intesa siglata ieri dalla Federazione dei lavoratori chimici (ma non dalla Flm e dai sindacati regionali sardi) e dall'Eni, la Samim, l'Agip (assistite dall'Asap) alla presenza del ministro delle Partecipazioni statali, Darida. Del resto, è stato scritto nello stesso testo, le organizzazioni dei lavoratori mantengono un «giudizio negativo» sui documenti di politica industriale presentati dall'Eni.

Al di là delle riserve sulla fusione, le preoccupazioni si concentrano sul futuro del settore, particolarmente in Sardegna dove si contano 3.000 dipendenti. Adesso c'è l'impegno formale (che mancava a maggio quando la vertenza si inasprì) a definire entro ottobre nuovi piani industriali. È stato definito anche un comitato intersocietario con il compito di analizzare e proporre le strategie globali e poliennali del settore anche con riferimento ai problemi di internazionalizzazione e di approvvigionamento. Per affrontare la particolare situazione della Sardegna, si prevede uno specifico programma di reindustrializzazione. Allegato all'accordo, infine, è anche un protocollo di relazioni industriali.

Tutto questo ha fatto dire a Sandro Schmid, della segreteria dei chimici Cgil, che l'accordo è importante. Ma — ha aggiunto — pesano ancora punti non risolti nel campo metallurgico (come quello di S. Gavino) ed è tutto da verificare l'impegno della reindustrializzazione sarda a salvaguardia dei livelli di occupazione: «Solo quando si passerà dalle solenni promesse e impegni ai fatti reali il sindacato scioglierà tutte le proprie riserve».

Intanto, su mandato della commissione Bilancio della Camera, il presidente Cirino Pomicino ha chiesto a Darida «formali garanzie circa l'impegno del governo, nell'autorizzare la fusione, ad integrare l'operazione con un adeguato programma di investimenti di cui dare comunicazione alle Camere entro il mese di ottobre».

Brevi

Cala il metano auto
ROMA — Scende da oggi di 50 lire il prezzo del metano per autotrazione. Costerà 350 lire al metro cubo.

Nuova proroga per la Prodi
ROMA — Nuovo decreto del governo, identico a quello di maggio, senza le modifiche del Parlamento, per le grandi aziende in crisi.

Fiscalizzati gli oneri sociali al Sud
ROMA — 31ª edizione del decreto di fiscalizzazione per il Mezzogiorno. «Più edizioni di Pinocchio», ha commentato Fanfani.

Contratto per gli assicurativi
ROMA — I dipendenti delle agenzie di assicurazione hanno un nuovo contratto. L'orario di lavoro si riduce di un'ora alla settimana.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 309,45 con una variazione in ribasso dello 0,54 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 725,75 con una variazione negativa dello 0,49 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,007 per cento (9,949 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11.150	1.36
Ferraresi	32.900	0.00
Buitoni	8 050	−0.62
Buitoni Ri	4 050	0.75
Bui R 1Lg85	3 500	0.29
Eridania	4.950	−2.08
Perugina	4 700	0.32
Perugina Rp	2.100	0.00
ASSICURATIVE		
Abeille	128 700	−0.16
Alleanza	66.500	0.38
Generali Ass	140 100	−0.64
Italia 1000	23 980	−0.02
Fondiaria	91 000	−4.21
Previdente	87.100	−0.80
Latina Or	17.999	−2.44
Latina Pr	n.p.	—
Lloyd Adriat	27.000	−0.63
Milano O	46 480	2.15
Milano Rp	27.300	0.00
Ras Fraz	54 450	−0.98
Sai	30 680	2.27
Sai Pr	n.p.	—
Toro Ass. Or	30 350	0.50
Toro Ass. Pr	22.200	−0.45
Unipol Pr	17.150	0.91
BANCARIE		
Catt Veneto	5.750	0.52
Comit	24.240	−0.25
BCA Mercant	13 000	0.00
BNA Pr	3 039	−0.36
BNA	4.910	−8.74
BCA Toscana	9 980	0.00
B. Chiavari	5.720	−6.93
BCO Roma	16 700	0.42
Lariano	3 934	0.61
Cr Varesino	3 400	−0.87
Cr Var Ri	2.490	0.00
Credito It	3 293	0.58
Cred It Rp	2.909	−0.72
Credit Comm	6.150	−5.31
Credito Fon	4.740	1.94
Interban Pr	29.200	−2.67
Mediobanca	267.000	0.76
Nba Ri	2.350	−0.21
Nba	3 455	−1.00
Quote Bnl R	24.670	0.49
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 869	−0.67
Burgo	11.355	−0.48
Burgo Pr	8 195	−0.55
Burgo Ri	10.940	−0.09
L'Espresso	18.000	2.27
Mondadori	14 000	−0.71
Mondadori Pr	8 800	3.53
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3.241	3.71
Italcementi	75 600	0.15
Italcementi Rp	38 990	1.27
Pozzi	409	−0.73
Pozzi Ri Po	330	−1.49
Unicem	22 800	0.09
Unicem Ri	13.790	−0.43
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5.650	1.80
Caffaro	1.325	−0.38
Caffaro Rp	1.242	0.57
Fab Mi Cond	3 850	1.32
Farmit Erba	13.999	0.71
F Erba R Nc	7.200	0.00
Fidenza Vet	10.100	−3.81
Italgas	3 265	−1.03
Manuli cavi	3.700	2.92
Mira Lanza	45.650	0.11
Mont. 1000	3 450	0.88
Montefibre	2.605	0.15
Perlier	20.690	−0.05
Pierrel	3 410	0.29
Pierrel Ri	2.160	3.60
Pirelli SpA	5 540	−0.89
Pirelli Ri Nc	3.030	0.66
Pirelli R P	5 423	−0.50
Recordati	11.500	0.00
Record Ri Nc	6.301	2.46
Rol	2.880	8.68
Saffa	9 593	0.62
Saffa Ri Po	9 580	0.51
Siossigeno	32 000	0.00
Snia Bpd	5 499	−0.92
Snia Ri Po	5.310	−0.93
Sorin Bio	18 350	0.55
Ucb	2.051	0.05
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.120	1.82
Rinascen Pr	639	−0.62
Rinascen Ri P	640	2.89
Silos	2 200	−2.22
Standa	13 150	−2.59
Standa Ri P	8.350	−1.53
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1.090	−2.85
Alitalia Pr	1 015	−4.25
Ausiliare	7.500	−1.19
Auto To-Mi	8 630	1.53
Italcable	24 000	0.00
Italcable Rp	22 600	−1.09
Sip	3 400	0.00
Sip Ord War	3.900	0.00
Sip Ri Po	3 300	−0.30
Sirti	10.100	−0.20
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 800	2.98
Selm Risp P	3.730	0.31
Sondel Spa	1.380	3.76
Tecnomasio	1.505	−8.79
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	2.850	0.00
Agric. 1Gt85	3 660	−1.74
Agricol. 800	3.799	−1.32
Bastogi	649.5	−0.54
Bon Siele	39 100	2.62
Bon Siele R	21.700	−1.81
Breda	10 300	0.49
Brioschi	1.498	−0.13
Buton	3.350	−0.30
Camfin	3.150	1.12
Cir R Po Nc	5 998	−0.37
Cir Ri	12 800	0.63
Cir	13 300	1.53
Cofide R Nc	2.905	−3.17
Cofide SpA	5 450	−0.73
Comau Finan	4 975	−0.50
Editor Spa	8 050	0.00
Eurogest	2 735	0.55
Eurog Ri Nc	1 550	3.33
Eurog Ri Po	2 610	0.77
Euromobilia	11 600	4.50
Euromob Ri	5.190	1.57
Fidis	20 480	−0.10
Fimpar Spa	2 650	−5.13
Finarte Spa	2 190	−0.41
Finrex	1 310	−1.50
Finrex R P Nc	900	0.00
Fiscamb H R	2 810	4.65
Fiscamb Hol	5 050	1.00
Gemina	2 765	0.51
Gemina R Po	2 345	−1.47
Gim	10 470	1.06
Gim Ri	4 260	−0.70
Ifi Pr	26 020	0.50
Ifil Fraz	7.110	−0.21
Ifil R Fraz	3 543	0.23
Iniz. Ri NC	12 500	0.81
Iniz. Meta	23 320	0.04
Italmobilia	126 100	−0.71
Kernel Ital	1 299	−0.08
Mittel	4 030	3.33
Part R NC	2 030	−3.06
Part R NC W	5 100	2.02
Partec SpA	3 770	−0.76
Pirelli E C	7 510	0.20
Pirelli CR	4 280	0.94
Rejna	27 000	4.25
Rejna Ri Po	17 500	4.17
Riva Fin	9 390	−3.69
Sabaudia Nc	1 479	−1.33
Sabaudia Fi	2 690	−0.37
Saeb Spa	3 495	2.19
Schiapparel	1.299 5	−0.04
Sem Ord	2 050	0.00
Sem Ri	2 045	8.78
Serfi	5 600	2.77
Sifa	5 750	−0.52
Sifa Risp P	5 200	1.96
Sme	2.050	−0.53
Smi Ri Po	3 000	0.00
Smi-Metalli	3 700	3.35
So Pa F	2 749	1.81
Sopaf Ri	1 680	0.00
Stet	5 345	−0.93
Stet Or War	3 025	0.83
Stet Ri Po	4.510	−2.77
Terme Acqui	4 530	−3.00
Tripcovich	7 530	−2.46
War Stet 9%	2.120	−1.40
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	11.180	0.27
Attiv Immob	7.750	2.50
Calcestruz	7.910	−0.38
Cogefar	6.150	−0.49
Del Favero	4 820	−0.21
Inv Imm Ca	4.170	−4.55
Inv Imm Rp	4 130	−0.94
Risanam Rp	11 700	−0.09
Risanamento	15 200	−0.65
Vianini	28.750	−0.35
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 020	−0.98
Aturia Risp	2.760	−0.72
Danieli C	9 000	0.00
Faema Spa	3 880	0.57
Fiar Spa	17.100	3.01
Fiat	14 300	−1.59
Fiat Or War	12.950	−1.67
Fiat Pr	9.300	−0.53
Fiat Pr War	7.950	1.79
Fochi Spa	3 400	−3.27
Franco Tosi	25 650	−2.45
Giardini	24.120	−1.35
Gilard R P	16.100	−0.62
Ind. Secco	3.100	0.32
Magneti Rp	3 800	−0.52
Magneti Mar	3.980	0.75
Necchi	4.800	−1.03
Necchi Ri P	4 600	0.00
Olivetti Or	17.060	−0.12
Olivetti Pr	9.700	−2.81
Olivetti Rp N	9 050	0.00
Olivetti Rp	16 450	0.92
Saipem	5 593	−0.39
Sasib	16 500	1.65
Sasib Pr	15 300	4.95
Sasib Ri Nc	9 040	−1.63
Teknecomp	3 400	0.00
Westinghous	38 000	0.00
Worthington	1.801	−2.54
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6 395	0.09
Dalmine	523	2.35
Falck	11.790	−0.42
Falck 1Ge85	11 300	−1.74
Falck Ri Po	10 900	1.87
Issa-Viola	1 890	0.00
Magona	7.790	0.26
Trafilerie	3.590	5.90
TESSILI		
Benetton	16.990	−0.06
Cantoni Rp	11 320	2.91
Cantoni	12 990	−0.75
Cucirini	2.030	4.10
Eliolona	1.898	−0.11
Fisac	15 300	0.33
Fisac Ri Po	13 300	−0.75
Linif 500	2 296	0.66
Linif R P	1.920	−1.49
Rotondi	19 500	0.00
Marzotto	5 800	0.87
Marzotto Rp	5 400	−4.00
Olcese	318 5	1.11
Sim	7 320	0.41
Zucchi	4.160	−3.03
DIVERSE		
De Ferrari	2 840	−1.73
De Ferrari Rp	1 851	−2.58
Cigahotels	4.790	−1.64
Con Acqtor	5 160	−0.77
Jolly Hotel	9 993	1.51
Jolly Hotel Rp	10 100	0.20
Pacchetti	300.5	−1.48

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN-1OT87 12%	102.2	0.69
BTP-1FB88 12%	102.55	0.24
BTP-1GE87 12.5%	100 65	0.00
BTP-1LG88 12.5%	103 4	0.10
BTP-1MG88 12.25%	102.4	0.10
BTP-1MZ88 12%	102 5	0.00
BTP-1NV88 12.5%	103	0.00
BTP-1OT86 13.5%	100.6	0.10
BTP-1OT88 12.5%	102,75	−0.15
CASSA DP-CP 97 10%	99.5	0.00
CCT ECU 82/89 13%	111.4	0.38
CCT ECU 82/89 14%	115,3	0.92
CCT ECU 83/90 11.5%	108	−0.32
CCT ECU 84/91 11 25%	109.8	0.64
CCT ECU 84-92 10.5%	109,25	1.18
CCT ECU 85-93 9 6%	104	−0.38
CCT ECU 85-93 9.75%	104	−0.38
CCT-83/93 TR 2,5%	89 7	0.79
CCT-AG 86 IND	100	0.00
CCT-AG86 EM AG83 IND	100	0.00
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.6	0.05
CCT-AG90 IND	98.9	0.00
CCT-AG91 IND	101.15	0.00
CCT-AG95 IND	99.25	0.15
CCT-AP87 IND	101.35	−0.25
CCT-AP88 IND	101.5	1.00
CCT-AP91 IND	101.5	−0.25
CCT-AP95 IND	98.85	0.05
CCT-DC86 IND	101.2	−0.20
CCT-DC87 IND	101.65	−0.10
CCT-DC90 IND	104.1	0.58
CCT-DC91 IND	100 5	0.00
CCT-EFIM AG88 IND	101	0.00
CCT-ENI AG88 IND	101.2	0.00
CCT-FB87 IND	101.4	0.10
CCT-FB89 IND	101.4	−0.10
CCT-FB91 IND	103.2	0.05
CCT-FB92 IND	99.5	0.10
CCT-FB95 IND	100.4	−0.10
CCT-GE87 IND	101.15	0.15
CCT-GE88 IND	101.1	−0.10
CCT-GE91 IND	103.7	0.00
CCT-GE92 IND	100.45	0.15
CCT-GN87 IND	102.2	0.20
CCT-GN88 IND	102.1	0.25
CCT-GN91 IND	102.2	−0.05
CCT-GN95 IND	99.35	0.05
CCT-LG88 EM LG83 IND	102.5	0.00
CCT-LG90 IND	99 25	0.15
CCT-LG91 IND	101.4	0.00
CCT-LG95 IND	93.75	0.05
CCT-MG87 IND	101.8	0.00
CCT-MG88 IND	100 9	−0.20
CCT-MG91 IND	102.1	0.00
CCT-MG95 IND	99 2	0.15
CCT-MZ87 IND	101	−0.35
CCT-MZ88 IND	100.6	0.00
CCT-MZ91 IND	101.4	0.00
CCT-MZ95 IND	98.6	0.00
CCT-NV86 IND	101	−0.15
CCT-NV87 IND	102,3	0.39
CCT-NV90 IND	99,1	−0.30
CCT-NV90 EM83 IND	103.2	−0.10
CCT-NV91 IND	100.9	0.05
CCT-OT86 IND	100.45	0.15
CCT-OT86 EM OT83 IND	100 35	0.00
CCT-OT88 EM OT83 IND	102.25	−0.05
CCT-OT90 IND	98 85	0.10
CCT-OT91 IND	100.9	0.00
CCT-ST86 IND	100.25	0.10
CCT-ST86 EM ST83 IND	99.95	−0.05
CCT-ST88 EM ST83 IND	102 05	0.10
CCT-ST90 IND	98.7	0.00
CCT-ST91 IND	100.7	−0.05
ED SCOL-72/87 6%	96.9	0.31
ED SCOL-75/90 9%	97.5	0.00
ED SCOL-76/91 9%	99.2	0.40
ED SCOL-77/92 10%	107	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	100.9	0.10
RENDITA-35 5%	68	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	16.550
Argento (per kg)	238.000
Sterlina v.c.	124.000
Sterl. n.c. (a. 73)	125.000
Sterl. n.c. (p. 73)	122.000
Krugerrand	510.000
50 pesos messicani	510.000
20 dollari oro	650.000
Marengo svizzero	103.000
Marengo italiano	100.000
Marengo belga	97.000
Marengo francese	105.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1455.85	1454.125
Marco tedesco	686.875	686.475
Franco francese	212	212.35
Fiorino olandese	609 55	609.25
Franco belga	33 235	33.26
Sterlina inglese	2177	2156.25
Sterlina irlandese	2038 95	2037.75
Corona danese	182.51	182.52
Dracma greca	10.649	10 655
Ecu	1456.5	1455 205
Dollaro canadese	1050.65	1046.7
Yen giapponese	9 328	9.323
Franco svizzero	855 315	855.415
Scellino austriaco	97 639	97 605
Corona norvegese	195.145	194 825
Corona svedese	207.695	207.085
Marco finlandese	289 635	288 9
Escudo portoghese	9 855	9.845
Peseta spagnola	10.693	10.687

Convertibili

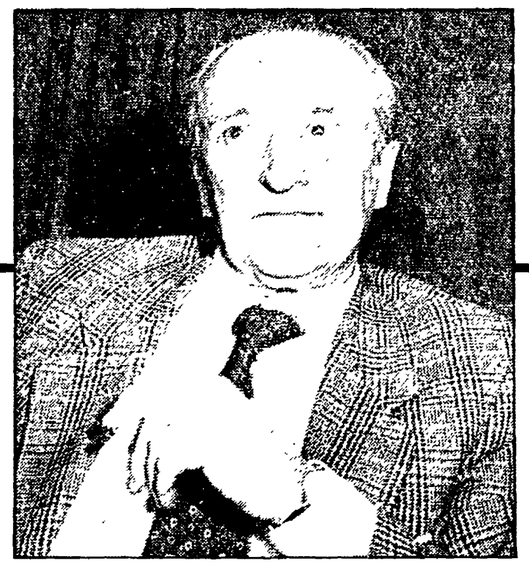
Titolo	Ieri	Prec
Benetton 86 W 6 5%	108.5	107 9
Bind-De Med 84 Cv 14%	233 5	233 5
Bind-De Med 90 Cv 12%	164.5	164.5
Buitoni 81/88 Cv 13%	144.75	143 25
Cabot Micen 83 Cv 13%	190	190
Caffaro 81/90 Cv 13%	647	649
Ciga 81/91 Cv ind	139.95	140.1
Efib-85 Ifitalia Cv	152	152.5
Efib-III 85 Cv 10.5%	172	172
Efib-Saipem Cv 10.5%	135	134 8
Eridania 85 Cv 10.75%	127.5	126
Euromobil 84 Cv 12%	388	397
Generali 88 Cv 12%	1050	1080
Giardini 91 Cv 13.5%	780	800
Fissa V 91 Cv 13.5%	132	132
Imi-Cir 85/91 ind	282	282.5
Iri Aerit W 86/93 9%	221	222.25
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	237	233
Iri-Stet W 85/90 9%	156	158.1
Iri-Stet W 85/90 10%	207.5	207.75
Italgas 82/88 Cv 14%	414	418
Magn Mar 91 Cv 13.5%	802	804
Magona 74/88 excv 7%	n.p.	n.p.
Mediob-Buit Risp 10%	131	133.5
Mediob-Buitoni Cv 8%	248	246.5
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	103	103
Mediob-Fidis Cv 13%	n.p.	n.p.
Mediob-Italcem Cv 7%	172	174.75
Mediob-Selm 82 Ss 14%	191.5	192
Mediob-Sip 88 Cv 7%	154	153
Mediob-Spe 88 Cv 7%	375	350
Mediob-88 Cv 14%	3070	3078
Mira Lanza 82 Cv 14%	485.75	487
Monted Selm/Meta 10%	194	191.5
Montedison 84 1Cv 14%	346	344
Montedison 84 2Cv 13%	348	340.5
Olivetti 81/91 Cv 13%	350	355
Ossigeno 81/91 Cv 13%	331	330
Pirelli Spa-Cv 9.75%	253.9	253.9
Pirelli 81/91 Cv 13%	372	373
Saffa 81/88 Cv 13%	n.p.	n.p.
Sasib 85/89 Cv 12%	390.5	390
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	292	287.5
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	288	285
Stet 83/88 Sta 1 Ind	161	161
Tripcovich 89 Cv 14%	186.5	187

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	15 454	15 524
IMICAPITAL (A)	24 073	24 077
IMIREND (O)	14 249	14 244
FONDERSEL (B)	25 445	25.416
ARCA BB (B)	19 716	19 701
ARCA RR (O)	11 392	11 369
PRIMECAPITAL (A)	26 091	26 066
PRIMEREND (B)	18 793	18 768
PRIMECASH (O)	12 343	12.324
F. PROFESSIONALE (A)	26 192	26.187
GENERCOMIT (B)	16 606	16 602
INTERB AZIONARIO (A)	18 601	18 589
INTERB OBBLIGAZ. (O)	12.793	12.783
INTERB RENDITA (O)	12.225	12.218
NORDFONDO (O)	12.208	12.195
EURO-ANDROMEDA (B)	16.153	16.114
EURO-ANTARES (O)	12 665	12.647
EURO-VEGA (O)	10 181	10.172
FIORINO (A)	21.215	21.194
VERDE (O)	11 640	11 631
AZZURRO (B)	16 557	16 547
ALA (O)	11.684	11.677
LIBRA (B)	16 224	16 226
MULTIRAS (B)	16 849	16 833
FONDICRI 1 (O)	11 499	11.482
FONDATTIVO (B)	14 146	14.132
SFORZESCO (O)	12.184	12.168
VISCONTEO (B)	18.178	18.148
FONDINVEST 1 (O)	11 805	11.794
FONDINVEST 2 (B)	14 532	14 520
AUREO B	15 568	15 564
NAGRACAPITAL (A)	14.174	14.163
NAGRAREND (O)	11.875	11 856
REDDITOSETTE (O)	14 424	14 391
CAPITALGEST (B)	14 247	14 231
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	17.395	17 447
RISPARMIAUREO (B) REDDITO (O)	12 298	12 283
RENDIFIT (O)	11 495	11 468
FONDO CENTRALE (B)	14 107	14 093
BN RENDIFONDO (B)	11 078	11 052
BN MULTIFONDO (O)	12 445	12 441
CAPITALFIT (B)	11 751	11 735
CASH M FUND (B)	12 873	12 861
CORONA FERREA (B)	10 422	10 422
CAPITALCREDIT (B)	10.085	10 069
RENDICREDIT (O)	10 415	10 404
GESTIELLE M (O)	10 228	10 279
GESTIELLE B (B)	10 179	10 187
EURO MOB RE CF (B)	10 262	10 269
EPTCAPITAL (B)	10 207	10 188
EPTBOND (O)	10 136	10 194
PHENIXFUND (O)	10 000	10 000

Il testo della relazione di Natta

Superare il pentapartito, costruire un campo di forze riformatrici



Il dissesto dell'alleanza a 5 non consente equilibri stabili ma solo compromessi precari. Sul tappeto è ormai il problema di una vera e propria svolta. Noi una via di uscita l'avevamo indicata, specie al Psi. Di fronte all'esito della crisi, che solleva anche seri problemi di legittimità democratica, eserciteremo una più risoluta contestazione assumendo le ragioni di tutte le forze riformatrici portando in primo piano le idee nuove necessarie al paese

Ecco il testo della relazione tenuta ieri dal segretario generale del Pci Alessandro Natta al Comitato centrale.

Abbiamo riunito il Comitato centrale non per commentare la conclusione di una crisi ministeriale, ma per sottolineare innanzi al paese che la crisi politica e governativa non è affatto risolta e che di fronte a noi, come alle altre forze democratiche, sta il problema di affrontare una nuova fase politica.

Perché diciamo una nuova fase politica? Un anno fa sembrava — o si voleva far credere — che il pentapartito, passato al vaglio della prova elettorale amministrativa, si fosse oramai consolidato; che la coalizione a presidenza socialista — ricacciati al fondo contrasti e tensioni — riuscisse a darsi prospettive sicure. Ma la realtà che ora emerge, nonostante il massiccio spiegamento di mezzi sul fronte dell'opinione pubblica, è del tutto diversa. Le vicende di tutti questi mesi, il percorso confuso e avventuroso della crisi ministeriale, lo stesso sbocco cui essa ora giunge: tutto questo mette in luce le contraddizioni insanabili della coalizione a cinque e determina, in ogni modo, una situazione e possibilità nuove.

Un gioco di vertici dopo il quale nulla è più come prima

Dopo un mese convulso di scontri avvelenati e di patteggiamenti obliqui, quando si vuol far credere di essere tornati al punto di partenza, ognuno deve constatare che nulla è più come prima. Le ragioni della crisi possono essere occultate, ma sono troppo profonde per essere azzerate. Il dissesto che si è venuto manifestando nel pentapartito è tale da non consentire equilibri stabili, ma solo di raggiungere compromessi precari che impongono prezzi assai alti alle stesse istituzioni democratiche. Ecco perché, di là dalle apparenze, non siamo affatto ad una ripresa della coalizione. Anche se il ministero è come quello costituito nell'agosto 1983, esso è ormai nella sostanza altra cosa. Anche nelle file socialiste si è giunti oramai a parlare del lento esaurimento di un ciclo politico.

Dietro la proroga per alcuni mesi del governo Craxi c'è in realtà la proroga e l'aggravamento dello stato di crisi politica e istituzionale che ha avuto manifestazioni via via più inquietanti. Bisogna guardarsi da interpretazioni facili che hanno certo un fondamento, ma che non toccano l'essenza della questione. Di volta in volta, il conflitto aperto che ha visto Dc e Psi fronteggiarsi nella competizione per la presidenza del Consiglio è stato presentato dall'interno stesso della coalizione come qualcosa di poco serio, di poco comprensibile, di indecifrabile: insomma, come un puro gioco di vertici, di torneo rumoroso, dal quale in definitiva si sarebbe usciti, come era prevedibile, con un patteggiamento che avrebbe ripristinato amicizie e collaborazioni e ridato fiato all'alleanza. O, ancora, tutta la vicenda è stata presentata come l'effetto di uno scontro accidentale, assurdo — quando tutto procedeva per il meglio — che sarebbe stato saggio e realistico evitare.

È certamente vero che siamo stati di fronte a un complesso di fatti che hanno messo a nudo alcuni degli aspetti più avvilenti dell'arroganza del potere o hanno mostrato una lontananza sprezzante dal paese e dai cittadini. È da questa distanza dai problemi del paese che è venuto un diffuso senso di indignazione e può venire un distacco dall'interesse politico che ci preoccupa, in particolare per quanto riguarda le giovani generazioni. Badiamo bene però che un tale animo riflette anche una progressiva perdita di certezza in molti di coloro che avevano sperato o creduto in questa coalizione. Si sono infatti resi visibili gli elementi artificiosi di una lotta politica ridotta a pura manovra, poiché in tali termini — nonostante gli argomenti politico-istituzionali di cui si riveste nelle parole dei contendenti — è stata condotta la controversia sulla alternanza alla presidenza del Consiglio.

L'apertura stessa della crisi — dalla richiesta superflua della fiducia sul decreto per la finanza locale alla sconfitta nel voto segreto organizzata e preannunciata da varie parti della maggioranza — ha dato il segno di queste manovre.

Ma non si trattava del fatto che la maggioranza fosse percorsa da un impulso incoercibile di autodissoluzione. Si trattava di ben altro. Dalle dimissioni del presidente del Consiglio dopo quel voto, all'itinerario che, in un clima di sospetti crescenti fra i principali contraenti dell'alleanza, è stato successivamente percorso tra gravi anomalie fino all'epilogo: tutta la tortuosa vicenda cui abbiamo assistito veniva manifestando uno scontro aspro, ma senza grandezza, per il primo posto nel pentapartito, al di fuori di ogni ragionamento sui contenuti, tanto da oscurare quei problemi reali del paese che pure sono all'origine dello stesso logoramento della politica del pentapartito. I principali protagonisti dello scontro hanno fatto tutto il possibile per evitare di misurarsi con le dimensioni reali dei problemi del paese. La contesa per la presidenza del Consiglio tra Dc e Psi si è svolta su una scena sempre più distante dalla vita e dagli interessi reali, dai bisogni e dalle aspettative della gente, dai problemi posti da forze politiche anche interne alla maggioranza.

È clamoroso, ma non c'è stata una fase dello scontro fra Craxi e De Mita che possa essere ricordata per il richiamo netto e dirimente a questioni di indirizzo, per un aggancio al programma, ai contenuti e alle scelte di un'azione di governo. Anzi, quanto più lo scontro si faceva acuto tanto più emergeva la preoccupazione di non mettere in discussione, da un lato, la formula della coalizione a cinque, e, dall'altro, le labili tracce programmatiche concordate nella interminabile verifica di primavera.

Ma la crisi e il suo stesso esito rendono evidente un processo più profondo, in corso ormai da tempo. C'è un logoramento delle ragioni politiche del pentapartito, una rottura nel rapporto di fiducia tra gli alleati e, soprattutto, un contrasto crescente sulle analisi, sulle risposte ai problemi aperti, sulle stesse prospettive dell'alleanza. Per sfuggire alla stretta che così si determina, si può anche decidere di imbalsamare un ministero, ma questo stesso fatto diventa a sua volta la riprova che la coalizione ha perduto ogni carica dinamica, ogni capacità di operare seriamente, ogni fiducia in se stessa; e che, per durare o riproporsi, ha bisogno di artifici mortificanti, di una vera e propria umiliazione della politica.

Eravamo dunque nel giusto noi quando abbiamo affermato che, con le dimissioni di Craxi, non eravamo di fronte solo alla caduta di un ministero, ma a qualcosa di più profondo e radicale: al fallimento di una esperienza e di una politica. Questa è la vera origine della crisi, al di là della disputa e della contesa sui posti di potere. Il problema che sta ormai sul tappeto è quello di una vera e propria svolta, è il problema del superamento del pentapartito.

Il pentapartito si costruisce intorno alla combinazione dell'idea socialista della governabilità e di quella democristiana del preambolo. Questa formula interpreta una convergenza di convenienze politiche (che include, oltre i due partiti maggiori della coalizione, anche le forze laiche intermedie) intorno a un obiettivo: una rinnovata convenzione per dar vita a un campo governativo, delimitato e chiuso, al cui interno svolgere, in sostanza, la dialettica e la lotta politica, il confronto e lo scontro per la direzione del governo e del paese; insomma un sistema politico ritagliato a piacimento con l'intento di neutralizzare i potenziali di alternativa presenti nel paese.

Ma l'accordo di schieramento a cinque — ed è qui una diversità rilevante rispetto al centro-sinistra, cui pure la Dc e il Psi non hanno mancato in questi anni di richiamarsi — non si fondava, e non era in realtà aperto ad un progetto riformatore e di rinnovamento della società italiana.

Al contrario, quell'accordo si muoveva nell'orbita dell'offensiva moderata, sul piano di una prevalenza delle scelte neoliberiste, proprie in particolare delle correnti più conservatrici della Democrazia cristiana. E in effetti il nerbo della politica pentapartita è consistito in un attacco alle condizioni dei lavoratori e in una serie di colpi allo Stato sociale, tra ristrutturazione e redistribuzione del reddito a favore degli strati più forti e garantiti. Il risultato è stato non una attenuazione dei mali del paese, ma — come tutti sanno — un aggravamento della disoccupazione, del divario tra Settentrione e Mezzogiorno, del disagio dei ceti più deboli o emarginati, del dissesto della finanza pubblica. È dal prevalere di questa linea ultramoderata che riprende fiato lo sforzo della Dc, in particolare dopo il 1983, attraverso il pentapartito, per recuperare una posizione di guida, di arbitrato del sistema politico, e per far argine e bloccare la prospettiva di una alternativa democratica. Se, da un lato, la Dc si rassegna ad alcune concessioni anche rilevanti sotto il profilo delle collocazioni di prestigio e di potere con l'alternanza laica e socialista nella presidenza del Consiglio, dall'altro essa esercita uno sforzo, una pressione volti a intensificare l'attacco alle posizioni e alle conquiste del movimento operaio e delle forze democratiche nel paese e nelle istituzioni, nei luoghi di lavoro e nel potere locale: si vuole accentuare, così, la rottura e la conflittualità a sinistra con esiti negativi per la tenuta dell'intero campo delle forze di trasformazione e di progresso.

È un fatto: nonostante gli sforzi del Psi, che intende competere sul terreno dell'acquisizione del consenso moderato (dai missili a Comiso al decreto di San Valentino) la Dc recupera nel triennio interlocutori e sostegni tradizionali; riesce a tamponare e in qualche misura a recuperare sulle precedenti flessioni elettorali; riguadagna e consolida posizioni di potere nel sistema pubblico e negli enti locali, grazie alle concessioni dei socialisti.

Il congresso democristiano trae da questo processo le necessarie conseguenze e dà consistenza al progetto di ripresa. Il gruppo dirigente vuole rilanciare la Dc come forza egemone di un sistema politico normalizzato. Contemporaneamente esso ripropone in modo perentorio il pentapartito come alleanza strategica e rivendica il diritto democristiano all'alternanza, nel rispetto degli accordi pattuiti e nel ripristino della regola della maggioranza relativa per l'attribuzione della guida del governo.

E dopo le elezioni regionali in Sicilia, con la conferma della forza della Dc, dovuta alla combinazione tra elementi di rinnovamento e il mantenimento del vecchio sistema di potere, la pressione democristiana si accentua.

È questa la conseguenza dell'insuccesso del disegno del Psi. Il mancato accrescimento della propria forza elettorale, la mancata aggregazione del polo laico-socialista derivano non solo dalla sopravvalutazione delle possibilità contenute nella leva della presidenza del Consiglio, ma soprattutto dai limiti di tutta la linea politica fin qui adottata. Da un lato una linea di scontro, di rottura a sinistra che, dal decreto al referendum, al rovesciamento delle alleanze nelle giunte, non ha fatto in definitiva che offrire un vantaggio alla Democrazia cristiana, dall'altro una linea economica e sociale contraddittoria con l'asserita ispirazione riformista del Psi.

Non è stata stabilità ma un procedere incerto e alla giornata

Si è parlato della stabilità come di un fatto rilevante e caratterizzante. Ma di quale stabilità si è trattato in questo triennio? Un continuo procedere incerto e alla giornata, un governo assillato dai mancamenti della maggioranza, dai colpi e dalle sconfitte in Parlamento. Nessuna possibilità è stata lasciata di avviare o realizzare una qualche seria riforma in nessun campo, da un autentico rinnovamento dello Stato sociale alla pubblica amministrazione, alle istituzioni. Si tratta di fatti che non possono essere negati solo perché c'è stata continuità nella presidenza del Consiglio. È vero che ci sono stati momenti in cui il governo ha assunto posizioni più incisive e autonome nel campo della politica internazionale, ma non a caso sono stati quelli dei momenti in cui si è cercato e realizzato un consenso che andasse oltre i confini e la logica del pentapartito.

Il fatto è che dalla vicenda di Sigonella in poi il governo è stato messo in mora. E quando il Psi avverte, all'inizio dell'86, che si fa sempre più inquietante il peso dei problemi strutturali irrisolti e maturano simultaneamente occasioni nuove offerte da una congiuntura internazionale più favorevole, e si tenta un qualche riequilibrio nelle posizioni e nei rapporti a sinistra (basterà ricordare il discorso di Craxi al congresso della Cgil), si dimostra impossibile rilanciare su questa linea coalizione e governo. E diventa del tutto inconcludente ridurre l'asserita volontà di lotta contro gli orientamenti neocentristi e i propositi egemonici espressi dalla Dc, alla controversia e allo scontro sulla presidenza del Consiglio, al gioco mortificante dei ricatti reciproci, a una miscela di aspro dissidio e di inequivocabile complicità nel blocco del sistema politico. Così si perviene solo ad un compromesso deteriore: quello a cui i contendenti si sono acconciati e che segna non un rilancio, ma un declino ulteriore del pentapartito. Il fatto grave è però che quel compromesso rappresenta per il paese un fatto negativo sotto il profilo politico, programmatico e istituzionale.

Il governo a termine, comunque se ne mascheri la scadenza (per scelta autonoma al congresso socialista del marzo prossimo che sarà chiamato a ratificare un impegno già assunto); il passaggio contrattato ad un pentapartito a guida democristiana fino all'88, non sono soltanto fatti inediti, e contrastanti con l'ordinamento costituzionale, ma sono anche esattamente il contrario della stabilità e della governabilità, e cioè le estreme ragioni invocate per giustificare l'accordo. Anche a lasciar da parte il carico dei sospetti e delle diffidenze, per le offese e le umiliazioni che i partiti della coalizione si sono fin qui reciprocamente inflitti, anche a prescindere dalle dichiarazioni sulle armi già puntate che graveranno più di prima su una maggioranza conflittuale, è del tutto evidente che un governo il quale già ha sofferto l'impaccio della scadenza per l'alternanza e che ora è ufficialmente dimidiato nelle sue prerogative, e provvisorio per programma, non potrà certo godere del vigore e dello slancio auspicabili e necessari per iniziative di rilievo, per impegni sui grandi temi. Quanto più le scadenze sono urgenti e pesanti — il debito pubblico, l'attacco allo Stato sociale, la stagione dei contratti, l'attenuarsi della congiuntura favorevole e l'approssimarsi di fenomeni recessivi, la questione incombente delle guerre stellari — tanto più si riduce il credito e l'affidabilità del ministero all'interno e in campo internazionale; tanto più si contrae il profilo programmatico. Se si esamina la bozza degli impegni che i cinque segretari avrebbero concordato per i prossimi venti mesi, per l'attuale e per il prossimo governo, ci si rende conto che quel programma riprende paro paro le intese dell'aprile scorso, con una accentuazione nel campo economico-finanziario dell'indirizzo sostenuto e imposto dal ministro del Tesoro Goria e con un ulteriore affastellamento di temi e un lungo catalogo di disegni di legge, in cui si confondono questioni di rilievo e provvedimenti di scarsa o infima importanza. Riesce quasi impossibile comprendere quale sia nei diversi campi — da quello delle riforme istituzionali a quello della scuola — quale sia l'orientamento di fondo che si intende seguire e quali siano le priorità. Quel documento composito appare in verità come la riprova della mancanza di un vero e proprio programma, dell'incapacità di definire opzioni essenziali e precise. Non molto di più che una copertura del faticato e precario patto di potere. E del resto si sa che l'ambito reale è già predeterminato e ristretto secondo pattuizioni che mutilano la pienezza di prerogative del governo: finanziaria e provvedimenti legislativi necessari ad evitare i referendum. Ecco tutto.

Altro che stabilità! Questa è sclerosi, è il prodotto perverso della immobilità conseguente al blocco ostinatamente ribadito e perseguito del sistema politico, alla paura di mettere la testa fuori dalla gabbia del pentapartito.

Qualcuno ha detto che in questo modo si è evitato il peggio. Ma che cosa vuol dire evitare il peggio?

Mi è tornata in mente la crisi del 1964. A fine giugno il primo governo organico di centro-sinistra, presieduto da Aldo Moro, cadde: in apparenza per un incidente parlamentare di non grande rilievo e tale, in ogni modo, da non obbligare alle dimissioni.

La crisi si risolse in modo assai travagliato; in un clima torbido, percorso da tentazioni e allarmi relativi a manovre golpiste, e si concluse con una soluzione che sembrava riproporre per la guida, gli equilibri interni, la composizione, lo stesso ministero di prima.

In realtà, era stato inferto un colpo duro, quasi irrimediabile ai propositi e ai programmi riformatori del centro-sinistra. Ma Nenni, pur consapevole del freno che così veniva imposto a quella esperienza politica, poteva invocare qualche ragione nel ritenere che un pericolo serio esistesse.

Ma oggi si vuol dire che al di là dell'orizzonte penoso e incerto offerto dalla riproposizione del pentapartito non ci sarebbe altra via se non quella dello scioglimento delle Camere e di nuove elezioni. Certo, poiché si tratterebbe della quinta interruzione anticipata di una legislatura, il fatto sarebbe grave e noi siamo stati e restiamo nettamente contrari. E tuttavia un anticipo delle elezioni — che nel 1983, ad esempio, fu determinato da una iniziativa del Partito socialista, il quale del resto se ne assunse la piena responsabilità — non può mai essere presentato, in una democrazia, come un evento addirittura catastrofico.

Una tale esagerazione appare come giustificazione di una scelta, di cui si avverte tutta la debolezza, la precarietà e il rischio che si risolva in una paralisi dannosa per il paese. Ma suona anche come alibi per il rifiuto a ricercare soluzioni diverse che pure erano possibili e praticabili fin d'ora.

Non è vero che il dilemma fosse: o il pentapartito o le elezioni.

Noi abbiamo indicato una via: superare il vincolo pregiudiziale di schieramento, aprire il confronto sul programma, verificare sulle discriminanti essenziali di contenuto la possibilità di costruire una nuova maggioranza e un nuovo governo. Ebbene, noi pensiamo che questa via poteva essere percorsa per uscire dallo steccato del pentapartito e dare positiva risposta ai problemi del paese; e, in particolare, poteva essere percorsa proprio dal Psi. Se c'era un momento opportuno e giusto per porre in termini nuovi e su un terreno diverso il confronto e anche la sfida in rapporto alla Dc, se si voleva cogliere l'occasione per avviare un cambiamento e riaffermare ragioni e obiettivi di una politica riformatrice, il momento e l'occasione erano proprio questi. Ed è chiaro: a questo fine noi non abbiamo offerto solo il contributo, pur rilevante, di una piattaforma programmatica, nella quale sono bene evidenti i punti di convergenza, di intesa possibile con il Psi — a cominciare dalle indicazioni di politica internazionale e dalle scelte strategiche per il risanamento finanziario e per un piano di investimenti che consenta di far fronte ai problemi della occupazione, del Mezzogiorno, di un nuovo sviluppo — ma anche una leva politica determinante per la realizzazione di un nuovo equilibrio.

Non senso, o pura banalità, sono i rilievi e le obiezioni di chi — dopo aver sollecitato da noi proposte che potessero sbloccare la situazione di stallo e dopo avere espresso positivo apprezzamento per le indicazioni programmatiche da noi enunciate e pur avendo bene inteso che si trattava di proposte rivolte in primo luogo al Psi, alle forze di sinistra, laiche e cattoliche — avrebbe voluto che noi le vanificassimo immediatamente ponendo questa o quella discriminante politica, questa o quella discriminante di schieramento.

La nostra autonomia non è equidistanza dalle diverse forze

Un non senso (o un equivoco strumentalmente proposto) è confondere la sottolineatura necessaria della autonomia, della funzione e della responsabilità di una grande forza — come è il Pci — con l'affermazione di una sorta di indifferente disponibilità. Il rifiuto netto di ogni tentativo di usare strumentalmente il Pci non significa equidistanza rispetto alle scelte politiche delle diverse forze in campo. Quella sottolineatura a noi premeva e preme perché nella autonomia, nella responsabilità, nella funzione nazionale del Partito comunista italiano vediamo la premessa essenziale per il superamento della stretta in cui il pentapartito chiude il paese e per avviare a soluzione i problemi più urgenti.

Un non senso, e ancora più banale, è l'argomento che pure è stato utilizzato da critici e avversari della nostra proposta e apologeti, più o meno mascherati, del pentapartito. Com'è pensabile, dice questo argomento, trovare qualche soddisfacente soluzione al problema della conflittualità e della litigiosità tra cinque partiti, aggiungendo al quadro presenza e partecipazione del Pci? Ma noi non abbiamo proposto una semplice formula di schieramento più esteso. Abbiamo posto delle discriminanti programmatiche e abbiamo ricordato che l'impegno e la corresponsabilità del nostro Partito avrebbe significato, e determinato, comunque, la rottura di un meccanismo, ormai perverso, di condizionamenti, ritorsioni, rendite nel campo chiuso del pentapartito.

Abbiamo ipotizzato un «governo di ampia convergenza programmatica» e dunque la possibilità di una larga coalizione, in cui fossero presenti tutte le maggiori forze politiche, ma partendo da un'intesa sui contenuti, su priorità e soluzioni da perseguire di qui alla primavera del 1988, in modo da garantire quel comune impegno costruttivo che il pentapartito non ha saputo esprimere e da segnare una chiara inversione di tendenze sul piano degli indirizzi e dei metodi di governo.

Vero è che cimentarsi nella ricerca di una soluzione nuova sarebbe stata una occasione seria per il presidente incaricato del Psi, tanto più che da parte socialista si è voluto affermare il rifiuto di patti politici di lungo termine con la Dc e si era anche, in un primo momento, affermato di non volere vincoli obbliganti in questa stessa legislatura. In ogni caso, una sperimentazione, una prova in questo senso sarebbe stato un fatto positivo: non solo per rapporto ai partiti di sinistra, ma anche per altre forze politiche.

Comprendiamo che un tale tentativo avrebbe anche potuto condurre ad una posizione meno impegnata del Psi nella attuale coalizione. Ma a nostro avviso è giusto ritenere che una eventualità o una scelta di questo tipo sarebbe stata più utile, di maggior respiro e prospettiva, rispetto ad un accordo che tra qualche mese metterà il Psi di fronte ad un dilemma inevitabile: venir meno ad un patto o proseguire con un'alleanza, a cui la guida democristiana darebbe un significato ancor più conservatore. Sono i socialisti, infatti, che hanno giudicato, analogamente a noi, in termini assai critici la linea del congresso dc e si espongono, avvalorando la prosecuzione e le condizioni di una tale alleanza, ad una contraddizione ancora più acuta.

Esistono elementi di deformazione del sistema politico

Ma il fatto più preoccupante è che per negare la ricerca di soluzioni nuove e per tenere a tutti i costi in piedi una coalizione ormai fallimentare, si è dato un nuovo colpo alla funzionalità e alla correttezza del regime democratico.

Noi non abbiamo mai cessato dal denunciare l'elemento di deformazione del sistema politico e dell'ordinamento costituzionale presente nella concezione stessa del pentapartito; che ha rinnovato la convenzione per la pregiudiziale esclusione del Pci.

La logica conseguenziale a questa deformazione del sistema democratico non ha cessato dall'operare in questi anni, accentuando guasti anteriori e producendone di nuovi, sempre più acuti, nei rapporti tra i partiti e lo Stato, nel funzionamento delle istituzioni, nelle relazioni tra il potere politico, la pubblica amministrazione e i cittadini.

Di qui sono derivati anche i pessimi rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento, tra l'esecutivo e la sua stessa maggioranza, costretta spesso ad intese non convinte: si arriva così ai 163 voti negativi.

Ma non meno grave è stato il tentativo di espropriare dei suoi diritti l'opposizione costituzionale nel quadro della riduzione della funzione del Parlamento, dell'attacco ai suoi poteri di controllo e di indirizzo e perfino al suo compito primario, quello legislativo, prevaricato dalla pratica sistematica della decretazione.

Si tratta di una alterazione tendenziale dei principi e delle regole che sono a fondamento della nostra Costituzione e che sono cose diverse da quei meccanismi che possono essere invece sottoposti a verifica per il mutare delle situazioni storiche.

Ora il compromesso siglato dalle segreterie dei cinque partiti costituisce l'indice e, nel contempo, un ulteriore fattore di aggravamento di tale tendenza.

Aveva ragione Craxi ad affermare, nel corso della campagna elettorale siciliana, che quello dell'«alternanza» non è un principio che sta scritto nella Costituzione. Ma quello che è stato ora pattuito, non solo non è scritto nella Costituzione, ma la contraddice.

L'accordo tra un gruppo di partiti per la formazione di un governo a scadenza prestabilita su data e per motivazioni costituzionalmente irrilevanti e per la predeterminazione della natura e della guida del governo successivo esprime una concezione dello Stato ridotto a patrimonio di un gruppo di partiti, e rappresenta una lesione alla lettera e allo spirito del patto costituzionale: un governo vive per la fiducia conferitagli dalle Camere e cessa solo quando questo rapporto viene meno.

Esiste certo un problema per ciò che riguarda i governi di coalizione. Ma gli accordi tra i partiti componenti sono fatti politici e presuppongono la reciproca fiducia.

Ciò che non è ammissibile è che si cerchi di surrogare una mancanza di reciproca fiducia con accordi che feriscono l'assetto costituzionale, perché espropriano delle loro prerogative fondamentali le istituzioni democratiche: il Parlamento e lo stesso presidente della Repubblica.

Non può sfuggire ai segretari dei cinque partiti che essi hanno compiuto un passo costituzionalmente preoccupante. Essi, oltre il resto, hanno anche esposto il presidente della Repubblica alla responsabilità di fingere di ignorare ciò che tutti gli italiani sanno: e cioè che il ministero che gli si chiede di inviare — o rinviare — alle Camere non è in possesso della pienezza dei requisiti costituzionali e che il presidente del Consiglio dei ministri, subentrante a primavera, non verrà scelto da lui.

Noi ci siamo ben guardati dall'esercitare pressioni, di alcun genere, sul presidente della Repubblica, al quale abbiamo sempre e solo espresso le nostre valutazioni col massimo di chiarezza. Proprio per questo verremmo meno al nostro dovere se ora non le ribadissimo nel modo più netto. Nessuna elucubrazione può nascondere che l'accordo pentapartitico ha investito anche la funzione e i poteri della più alta magistratura dello Stato.

Siamo arrivati alle conseguenze più gravi delle intese contratte per puri interessi di partito, fondate sulla convenzione per escludere il Pci, che non è solo una grande forza rappresentativa del popolo italiano, ma uno degli artefici della Repubblica, della Costituzione e della vita democratica del paese.

Per tener ferma questa convenzione si arriva a una involuzione pericolosa, perché oramai si mette in causa il cardine della democrazia rappresentativa, la funzione e il potere del Parlamento, e si stravolgono i meccanismi costituzionali che presiedono alla formazione e alle responsabilità dei governi.

Deve essere chiaro: noi non abbiamo

→

preoccupazioni per il nostro partito né sottovalutiamo la funzione dell'opposizione costituzionale. L'abbiamo esercitata per tanti anni, qualificandoci come forza che è stata capace anche da questa posizione di indicare soluzioni giuste e di incidere sul governo del paese. Ma se lanciamo un allarme più vivo è perché siamo preoccupati per le sorti della democrazia italiana.

Siamo d'accordo con chi ha affermato, con l'autorevolezza del proprio sapere e della propria esperienza, che così non è possibile andare avanti.

La nostra convinzione scaturisce dalla consapevolezza che la violazione di norme fondamentali della vita democratica porta inevitabilmente non solo all'allontanamento di vaste masse dalla partecipazione, ma all'offesa e alla compressione di diritti fondamentali, di precisi bisogni, di interessi concreti dei cittadini.

Vi è molto di ipocrita, ed anche di antidemocratico in certe critiche che, soprattutto da commentatori favorevoli al governo, vengono rivolte indifferenziatamente ai partiti e a quella che viene definita la partitocrazia. Ma respinto ciò che è da respingere, bisogna porre sotto accusa le deformazioni che derivano dalla confusione tra i compiti dei partiti e quelli che spettano alle istituzioni democratiche e allo Stato.

La questione morale è più viva e e più acuta che mai

Vi è un limite che è stato superato. Non mi riferisco solo alla pratica deteriore della occupazione dei posti e della contesa per la spartizione, fino al punto che gangli fondamentali della vita pubblica — La Rai-tv, decine e decine di banche, di enti economici, di istituti i più vari — vengono paralizzati dalle dispute clientelari.

La questione morale è più viva e più acuta che mai. Nel porla noi non contestiamo il dovere delle istituzioni di designare i titolari di tanti compiti di direzione esecutiva. Al contrario: ciò che rifiutiamo è l'espropriazione da parte delle oligarchie dei partiti al governo e la violazione dei criteri oggettivi concernenti la capacità, la professionalità, la correttezza dei designati e la riduzione della sfera delle designazioni a riserva di caccia e di contesa del pentapartito.

Al di là di tutto ciò il corrompimento della corretta vita democratica e la mancanza di capacità innovatrice nella vita dello Stato portano ad un sempre maggiore decadimento dell'efficienza della pubblica amministrazione, in servizi essenziali per lo sviluppo stesso del paese come la scuola, la sanità, la previdenza. La contesa tra «pubblico» e «privato» costituisce un alibi per chi non sa far funzionare, com'è suo dovere, lo Stato.

Il problema di un rinnovamento dello Stato, anzi, come fu detto, di una «grande riforma», fu all'attenzione anche di forze politiche presenti nel pentapartito, e in primo luogo del Psi. I risultati sono però sotto gli occhi di tutti. Non vi è solo un arretramento delle conquiste dello Stato sociale e l'inefficienza dei servizi che da esse derivano, ma una crescente difficoltà a garantire le condizioni primarie per rendere concreti ed effettivi i diritti dei cittadini. Vi sono condizioni che debbono assolutamente essere prioritarie per una retta funzionalità della vita democratica e dello Stato: il diritto ad una informazione corretta, il diritto ad un funzionamento tempestivo e pieno dell'amministrazione della giustizia, il diritto alla sicurezza.

È a partire da questi campi fondamentali che si misura la capacità dei governi.

Nessun passo avanti è stato compiuto per affrontare quelle riforme che sono indispensabili per dare piena funzionalità allo Stato inteso come un complesso di servizi necessari alla vita associata, e meno che mai si può pensare che venga compiuto un qualche passo avanti con la soluzione precaria che è stata escogitata.

Tutto l'accento viene posto sull'abolizione del voto segreto dal regolamento della Camera. Abbiamo più volte dichiarato la nostra disponibilità a discutere anche di questo tema, ma esso non può essere certo isolato dall'insieme delle questioni istituzionali e ridotto a puro strumento funzionale all'attuale quadro politico, dominato dal sospetto e dal ricatto.

Dalla riforma istituzionale si rinnova la nostra sfida al pentapartito. È pienamente attuale il programma che abbiamo presentato e che indica le idee-forza su cui noi consideriamo indispensabile muoversi. Non si può affrontare il problema del risanamento e del rinnovamento dello Stato senza cogliere i limiti di fondo che l'esperienza è venuta rivelando nel sistema politico e nelle istituzioni.

Anche nel corso della crisi, più voci si sono levate per addossare alla legge elettorale proporzionale la responsabilità del blocco, della crisi della democrazia, della lentezza dello Stato, della metastasi lottizzatrice.

Noi non siamo convinti che nella legge elettorale stia la causa fondamentale di quei mali, le cui ragioni profonde sono invece politiche.

Tuttavia noi non abbiamo mai rifiutato un confronto serio ed abbiamo anche avanzato una proposta, rinnovata anche nel nostro programma, per correggere alcuni inconvenienti che la proporzionale comporta, a partire dalla questione delle preferenze. E non abbiamo escluso possibili distinzioni nei meccanismi elettorali per il Parlamento nazionale e per le assemblee locali.

In questa discussione ormai pluriennale però non è mai divenuto chiaro quali siano l'orientamento e le proposte dei diversi partiti al governo. Siamo al punto che proprio quei partiti che sono responsabili della degradazione e della messa in mora di tutto il sistema democratico nel Mezzogiorno d'Italia propongono ora forme di direzione centralistiche e autoritarie per mantenere il proprio potere, anziché affrontare in campo aperto il tema delle modificazioni istituzionali, ed anche elettorali, che si rendono necessarie. Una grande idea-forza noi abbiamo proposto nel nostro programma, e per essa ci batteremo davanti all'opinione pubblica. Per il risanamento della vita democratica e per difendere il valore stesso del fare politica riteniamo indispensabile una netta distinzione tra i compiti di indirizzo e di controllo del potere politico e la funzione di gestione che spetta agli apparati pubblici.

Una seconda grande questione abbiamo sollevato proponendo il tema del diritto alla giustizia senza il quale anche i più avanzati diritti per i quali le forze di sinistra e democratiche si sono battute non possono essere né affermati né tutelati.

Da ciò deriva anche la nostra posizione sulle riforme dei rami alti delle istituzioni. La nostra scelta di fondo rimane per il monocameralismo e per la conseguente riduzione del numero dei parlamentari: l'una e l'altra proposta finalizzate alla piena attuazione della Repubblica come sistema di autonomie, che avendo il suo cardine nel Parlamento realizza attraverso le Regioni e gli Enti locali la diffusione più ampia della partecipazione e dell'autogoverno. Ma abbiamo anche aggiunto che siamo pronti a confrontarci con altre proposte tendenti a differenziare i due rami del Parlamento per funzioni e per modalità di elezione e di composizione.

Su tutti i temi delle riforme istituzionali e nel campo della giustizia dobbiamo dare battaglia ora e nei mesi che ci stanno dinnanzi. È vero che questo sarà tema essenziale anche nel momento, quale che esso sia, in cui si andrà alle elezioni politiche.

Ma nello stesso tempo è necessario misurarsi con i problemi proposti dalla situazione economica. La nostra analisi si è dimostrata pienamente fondata. Non basta il favore della congiuntura economica per risolvere mali che sono strutturali. L'idea che spontaneamente e senza un grande impegno di programmazione si possano affrontare e risolvere le questioni davvero drammatiche della disoccupazione e del debito pubblico si è dimostrata clamorosamente errata. Anche su questo punto la soluzione di governo non offre prospettiva al di fuori di quella di nuovi indiscriminati tagli alla spesa sociale.

La caduta del corso del dollaro e del prezzo del petrolio rappresenta una occasione irripetibile per forzare lo sviluppo e creare le condizioni per un allargamento della base produttiva e dell'occupazione. Sprecare questa occasione, come si sta facendo, non è solo un errore ma una colpa di cui i partiti di governo dovranno rispondere di fronte al paese. E non potranno sottrarsi a questa responsabilità con impegni verbali.

La prossima legge finanziaria sarà il banco di prova. È necessario ed è possibile un profondo mutamento delle politiche fiscali, monetarie e di bilancio. Noi lo proporremo nel quadro di un piano di rientro dal pauroso indebitamento pubblico al netto di un grande piano di investimenti finalizzato ad una ripresa qualificata dello sviluppo.

Vi è materia per una battaglia non soltanto difensiva, anche se dobbiamo dire che la difesa degli interessi dei lavoratori e della parte più disagiata del popolo deve continuare ad essere un asse importante del nostro impegno politico. La stagione dei contratti non riguarda solo i sindacati che ne portano la responsabilità, ma anche tutte le forze popolari, e in primo luogo il nostro partito. Non si può vantare come un risultato positivo che tutti i pesi delle difficoltà economiche siano stati posti sulle spalle delle classi lavoratrici.

È tempo di voltare pagina innanzitutto per quanto riguarda la situazione delle donne.

Più pesante è diventata la condizione di vita di parti rilevanti delle masse femminili e si sono accentuate tra di esse le disuguaglianze sociali. Delusa è stata la pressante domanda di lavoro proveniente soprattutto dalla ragazze.

Ma cogliamo anche che vi è una rinnovata disponibilità delle donne alla lotta politica. Tocca innanzitutto a noi saper cogliere la domanda di quantità e qualità del lavoro, la richiesta di modificazioni profonde nella organizzazione della società e della vita.

Era giusto sostenere che l'apparente stasi del movimento femminile non doveva essere scambiata con la conclusione di un moto profondo che interpreta il tempo presente.

Ma insieme emergono questioni ancor più di fondo. Tragicamente i fatti hanno confermato il valore della appassionata discussione dei comunisti sui temi del futuro stesso dell'umanità nel suo rapporto con la natura, nel viluppo di contraddizioni nuove che nel positivo evolversi delle conoscenze si viene determinando.

Siamo stati i primi a proporre l'esigenza di riflessioni profonde sul tema dell'energia e l'eventualità di una consultazione popolare. Siamo stati i primi, dopo Chernobyl, a proporre un approfondimento reale e una verifica attraverso una conferenza nazionale. È sorprendente, inaudito che nella lunga enumerazione del documento dei cinque: proprio questo tema sia del tutto scomparso. Si comprende che non era possibile ripetere le affermazioni dello scorso aprile sull'esigenza di portare avanti l'attuazione del Pen. Ma che significa questo silenzio? Che ne è della conferenza?

Più oltre sorgono i problemi posti dai confini straordinari a cui è giunto il progresso scientifico e tecnico, e le contraddizioni che sorgono tra le possibilità offerte dalle nuove conquiste e il permanere di rapporti sociali, di concezioni e di strutture da tempo invecchiate. Non dobbiamo stancarci nell'analisi delle contraddizioni del presente, nella loro denuncia e nella lotta per superarle.

Non dimentichiamo che alle soglie del duemila in Italia dobbiamo numerare a decine e a centinaia le vittime di dissesti, dovuti unicamente all'imprevidenza, all'incuria, alla speculazione come a Stava e ora a Senise. Si tratta di veri e propri crimini. La società in cui viviamo non è solo questo, naturalmente. Non siamo vittime di alcuna visione catastrofica. Ma ogni presentazione encomiastica è del tutto assurda.

Più che mai c'è bisogno della denuncia e della lotta sociale di cui sono protagoniste tante diverse e autonome forze, tra le quali è indispensabile la nostra presenza.

Una valutazione attenta, obiettiva del punto a cui è giunta la vicenda del pentapartito in campo nazionale, ma anche in molte delle esperienze di governo locale e in particolare di alcune grandi città, porta a considerare la fase politica che abbiamo di fronte come più aperta di quanto potessimo ritenere al momento del congresso di Firenze, all'iniziativa e alla battaglia per un cambiamento.

Se poi alziamo lo sguardo alla realtà dell'Italia e del mondo, alle esigenze e alle domande che emergono dal profondo della nostra società, a me pare che dobbiamo avvertire quanto consistenti e forti siano divenuti i motivi che sollecitano una politica di sviluppo e di rinnovamento, di riforme strutturali nel campo economico, sociale, istituzionale.

Una nuova alternativa per garantire una società più giusta

Tutti gli atti politici che abbiamo compiuto nel corso della crisi ministeriale hanno teso ad introdurre mutamenti già oggi possibili e ad avvalorare la necessità di una alternativa democratica. Ed oggi abbiamo nuove e buone ragioni per rendere ancor più chiaro che l'alternativa di indirizzo, di programma, di direzione politica non è una proposta rivolta a rimediare ad uno stato catastrofico del nostro paese, ma a garantire un nuovo, più equilibrato e ordinato, sviluppo dell'economia; una società più libera e più giusta; uno Stato più democratico, più efficiente, più sollecito e corretto nel rispetto dei diritti e dei bisogni dei cittadini.

Dobbiamo rendere ancor più chiaro che l'alternativa non è una rivendicazione nostra, un modo per risolvere la «questione comunista», ma un interesse e ormai una necessità nazionale e democratica, se si vuole davvero che il paese sia governato, in una fase cruciale di innovazioni e di trasformazioni che investono il mondo intero, in una direzione di progresso, di piena occupazione, di valorizzazione del lavoro, di maggior giustizia sociale, di sicurezza per la vita dell'uomo e della natura.

Noi siamo pienamente e più che mai convinti della validità di una prospettiva di trasformazione democratica in Italia e nell'Occidente europeo; siamo convinti che la sinistra, il complesso delle forze riformatrici e progressiste hanno l'intelligenza progettuale, le energie morali, le capacità politiche per conquistare il consenso e la forza necessarie per rendere concreto e vincente questo processo.

Noi non siamo tra chi pensa che questa partita è troppo ardua; che progetti e programmi riformatori, pur giusti e seri, non riusciranno ad affermarsi in società come quelle europee, e ritiene che convenga, pertanto, affidarsi al realismo un po' rassegnato delle cose come stanno; alla filosofia dell'inserirsi e in sostanza del fiancheggiare gli orientamenti dei gruppi dominanti.

Noi non intendiamo rinunciare alla battaglia democratica e socialista. Non solo perché derogare a questo compito significherebbe per il nostro partito, e per ogni altra forza del movimento operaio e della sinistra, smarrire le ragioni stesse del proprio essere, ma, ed ancor più, perché dai processi in atto, dalla lezione delle cose possiamo trarre la persuasione fondata della giustezza delle nostre idee e della praticabilità della prospettiva di alternativa democratica, che noi proponiamo.

Certo dobbiamo avvertire più acutamente la responsabilità che ci tocca in questo momento, ma non perché dobbiamo fare da soli. Parlo di responsabilità, innanzi tutto, nel senso che dobbiamo avere come partito una maggiore sicurezza e determinazione nella lotta contro chi tende a far perdere ai comunisti la fiducia in se stessi, nelle idee, nei programmi, nelle energie e capacità nostre; e, in secondo luogo, nel senso che dobbiamo avere coscienza più viva dei campi che ci sono aperti, delle grandi forze che sono sensibili, pronte al confronto, alla collaborazione, all'impegno unitario.

Le persone serie in ogni settore — sociale, culturale, professionale — sanno e valutano bene il peso e il ruolo dei comunisti, e delle loro proposte programmatiche, come abbiamo potuto constatare anche nei recenti incontri con i sindacati, con uomini di scienza, con gli operatori della giustizia, con i dirigenti di grandi enti pubblici. La scelta dell'alternativa, è bene ricordarlo, ha voluto significare per noi una accentuazione del carattere e della funzione di governo del nostro partito: esattamente il contrario di qualsiasi suggestione o tentazione all'arroccamento difensivo o attesistico. Ancor più oggi dobbiamo seguire questo orientamento, rendendoci conto che vi sono occasioni più grandi di ieri di far valere le ragioni che ci muovono, di intessere nuovi rapporti, di stimolare orientamenti e dislocazioni nuove nelle forze di sinistra e democratiche.

Su queste valutazioni e su questo indirizzo generale dobbiamo fondare l'opposizione al governo. Il giudizio che abbiamo espresso su questa operazione ci porta ad assumere una posizione più netta e risoluta di contestazione e di lotta. L'obiettivo che ci proponiamo è di portare in primo piano le soluzioni e le idee nuove indispensabili al paese e di rompere così gli steccati, gli sbarramenti, i vincoli del pentapartito, per costruire un nuovo campo sociale e politico di forze riformatrici e progressiste.

È chiaro, dunque, che questa battaglia, di opposizione puntuale, incalzante, la condurremo facendo leva sui contenuti, sulle linee e sulle proposte di quel documento programmatico che assumiamo ora coerentemente come piattaforma politica e parlamentare dell'iniziativa e dell'azione del partito nell'immediato. Valuteremo naturalmente le proposte del governo e non esiteremo a intervenire su di esse con il peso delle nostre idee e della nostra forza, cercando costantemente di dare voce ed espressione alle ragioni e alle posizioni dell'intera sinistra, anche di quella che è chiusa e rischia di soffocare nel recinto del pentapartito.

Parlare ed agire a nome della sinistra, e non perché vogliamo e presumiamo di riassumerla nel nostro partito, ma perché riteniamo di dover agire in modo che una riflessione seria possa aprirsi, che un cambiamento possa determinarsi nel Psi e nelle forze laiche e cattoliche di orientamento progressista.

Più che sulle contrapposizioni astratte o sugli appelli occorre puntare sulla lezione dell'esperienza concreta, e i compagni socialisti debbono essere sollecitati a fare il bilancio dei risultati deludenti, debbono domandarsi perché idee, progetti anche rilevanti — la grande riforma, il programma accennato a Rimini — abbiano finito per cadere nel nulla. Certo ci sarà nella primavera del prossimo anno il congresso e sarebbe cosa assurda pensare che esso debba ridursi a ratificare delle scelte fatte nel corso di questa crisi di governo. Ma proprio perciò in questi mesi, quando il Psi sarà ancora una volta alla prova di scelte impegnative, noi dobbiamo fare in modo che sulle esigenze dei lavoratori e del paese, sull'interesse di un miglior rapporto a sinistra non prevalga l'obbligo del sostegno, come che sia, al presidente del Consiglio.

Il ripensamento, che già avevamo analizzato al nostro Congresso, diventa più visibile, e maggiore la consapevolezza di trovarsi costretti in una posizione che rischia di far ripercorrere al Psi esperienze che altri gruppi politici hanno compiuto e pagato al tempo del centrismo.

Le collocazioni di potere senza dubbio contano, ma ciò che decide è una linea politica che apra un rapporto reale con la società e con i suoi bisogni, che apra una strada nuova al paese. La modernità, per essere tale, deve significare capacità autentica di riformare ciò che è vecchio, nell'assetto dello Stato, nella organizzazione dell'economia e della società, e di far avanzare i valori di cui la sinistra deve essere portatrice.

Unire tutte le forze democratiche e progressiste del Paese

Non può sfuggire che nella condotta e nell'esito della crisi hanno finito per prevalere le correnti più moderate dei partiti governativi, e in particolare nella Dc.

Il congresso di questo partito aveva già segnato un affiochimento e un riassorbimento della sinistra ed ora il colpo è ancor più sensibile. Non voglio riproporre la polemica nei confronti di chi si è presentato come erede ambizioso di Moro ed ha finito per approdare ad una linea neocentrista e ad una angusta battaglia di potere.

Ciò che a noi deve interessare è l'iniziativa verso quell'area cattolica, democratica e progressista, che ha avuto, e in parte notevole ha, un referente politico nella tradizionale sinistra Dc. Dobbiamo mirare a realizzare un rapporto più diretto ed aperto con queste forze; e nello stesso tempo dare maggior vigore alla critica e alla sollecitazione nei confronti dei gruppi e degli uomini che all'interno della Dc non vogliono smarrire idealità solidaristiche e popolari né rinunciare ad un impegno riformatore.

Nei partiti laici, sia tra i repubblicani che tra i socialdemocratici, il travaglio per il permanere in una posizione tutta interna alla coalizione, si manifesta con la rinnovata scoperta della verità costituzionale dell'autonomia di scelta negli enti locali. Anche in questo si delinea la possibilità di un processo che porti al di fuori delle angustie e delle subalternità di una formula superata. Sbaglieremmo certo se pensassimo a una disgregazione, scontata e facile, del pentapartito per le contraddizioni e i contrasti interni che ne hanno segnato tutto il percorso e che ora sono divenuti più acuti. Ma ancor più sbaglieremmo se sottovalutassimo le possibilità che abbiamo davanti, se non fossimo pronti e determinati a stare in campo, nel nostro ruolo di opposizione che assume oggi un rilievo e una portata ancor più grandi, se allentassimo la nostra volontà e capacità di agire nella società, di avere iniziativa politica.

Lo dico anche perché il partito deve assolutamente non farsi impacciare e reagire alle campagne aggressive che mirano a togliere mordente alla nostra iniziativa, a farci chiudere nel nostro campo, magari con il vieto argomento che siamo fuori del gioco.

La cosa più singolare, ma illuminante, è che i critici più aspri e impietosi della politica immeschinita a pura manovra di vertici, a contesa personalizzata di potere; i più sdegnati e nauseati nella denuncia dei guasti morali e politici, dei pericoli per il regime democratico che derivano da questa degenerazione dei partiti, sono spesso gli stessi che rivolgono a noi biasimi, reprimende, irrisioni perché saremmo fuori del gioco. È vero: in questi giochi non ci siamo fatti invischiare, non ci siamo offerti sul mercato come suggerivano i clienti e i portavoce dell'uno e dell'altro contendente, pronti magari a irridere il giorno dopo se in qualche modo avessimo incoraggiato sottobanco qualche equivoca operazione democristiana o se ci fossimo sbracciati a sostenere che una presidenza vale più di qualsiasi riformismo. Questo non è fare politica per un grande partito. Questi giochi miserandi noi vogliamo spezzarli. A noi premeva avanzare, come abbiamo fatto, delle proposte politiche serie, e non prestarci come supporto a nessuna ambigua manovra. Il nostro partito è altra cosa, proprio perché abbiamo una idea diversa, più alta della politica e della lotta politica. Ed abbiamo contato e contiamo nella vita del nostro paese, abbiamo autorità e prestigio in Italia, in Europa e nel mondo, proprio per questo. Solo dei fanatici, degli intossicati dall'anticomunismo possono disconoscere che di fronte allo spettacolo avvilente di questa crisi solo i comunisti hanno fornito nuovamente un esempio di serietà e di correttezza. Solo dei faziosi possono non vedere che noi usciamo da questa vicenda, ancor più chiaramente, come un cardine essenziale dell'opera necessaria di rinnovamento, di riforma politica e morale del nostro paese.

Ci deve essere chiaro: noi rappresentiamo sempre più la speranza non solo di quel mondo del lavoro, di quell'Italia umile ma orgogliosa che vuole giustizia, eguaglianza, sicurezza, e che ha sempre avuto fiducia nel nostro partito, per la sua ispirazione socialista, ma la speranza anche di quanti, e sono molti, nel campo della cultura, della scienza e della tecnica, nelle professioni liberali, nel mondo dell'impresa e della produzione, avvertono e comprendono che il nostro partito ha saputo farsi erede ed è divenuto garante anche dei valori più alti del pensiero e della tradizione democratica.

Chi si affanna a presentarci fuori del gioco e fuori del sistema, è perché si rende conto che noi possiamo costituire questo punto nuovo di saldatura delle istanze socialiste e democratiche.

Ma proprio per questo la nostra risposta deve avere sempre più il respiro e l'ambizione del governo del paese. Così potremo rompere gli sbarramenti politici: facendo leva sui problemi reali e concreti; dando voce e forza di movimento politico alle esigenze più profonde del nostro popolo, a partire dalla condizione primaria di ogni progresso che è la garanzia della pace. Possiamo constatare oggi che la nostra ostinata battaglia per la causa della distensione internazionale e del disarmo, pur tra tante difficoltà e asprezze, segna qualche positivo passo avanti. Resta tuttavia in tutta la sua gravità proprio la crisi nel Mediterraneo, mentre diventano più acuti i drammi del Terzo mondo e le conseguenze che essi comportano per l'intera umanità.

A questa situazione non ci si può rassegnare. Ed è qui un campo che dovrebbe vedere unite, in una azione concorde, tutte le forze democratiche e costituzionali. Su questa linea anche nel corso della crisi abbiamo indicato le nostre proposte su punti essenziali. Ma occorre ora incalzare contro ogni forma di rassegnazione o di scetticismo.

Nel corso della crisi la Direzione ha seguito una condotta che si è doverosamente fondata sugli orientamenti stabiliti al XVII Congresso. A me pare che debba essere sottolineato come un fatto grandemente positivo lo sforzo e l'impegno unitario, che ha segnato ogni momento della nostra iniziativa e ogni nostra decisione.

Abbiamo cercato, per quanto stava in noi, di far uscire lo scontro politico dal recinto angusto delle oligarchie dei partiti governativi, di portarlo di fronte all'opinione pubblica, di fare emergere le cause di fondo del degrado e dell'esaurimento di una coalizione e della sua politica, di portare in primo piano i grandi temi della vita nazionale e del mondo. Ritengo che i risultati di questo sforzo siano apprezzabili, anche se non dobbiamo in alcun modo considerarcene soddisfatti. Difficoltà grandi ci stanno di fronte, a partire dal fatto che l'opinione pubblica è in larga misura orientata da mezzi di comunicazione non propriamente oggettivi.

Ora dobbiamo andare avanti senza attendere una qualche scadenza e senza farci sorprendere da chi giurando di non volere le elezioni, viene in ogni modo preparandole per una o per altra scadenza. Sarà necessario un forte impegno di iniziativa e di lotta, e dovremo riuscire a saldarlo al lavoro per la realizzazione della convenzione programmatica.

Ma sul programma d'azione a me pare che il Comitato centrale dovrà più approfonditamente discutere alla ripresa autunnale.

Ora, importava affermare le nostre posizioni sulla crisi e il suo esito, avvertire che una nuova fase si apre e stabilire l'orientamento generale che in essa intendiamo seguire, sollecitare fin d'ora il partito ad un grande sforzo per il proprio rafforzamento interno, per la mobilitazione e l'unità in una lotta che si presenta dura, ma che potrà far compiere al paese dei passi decisivi in avanti.

Il dibattito sulla relazione

Novelli

Mai come in queste settimane — ha detto Diego Novelli, deputato europeo — si è avuta la sensazione del distacco, della frattura tra le istituzioni cittadine, i partiti, gli elettori. Indifferenza, scarso interesse, fastidio, se non addirittura nausea: queste le impressioni colte nei vari incontri sulla crisi. Agli indicatori positivi che sono stati sbandierati, e ai quali sarebbe sciocco non guardare, si contrappone il drammatico calo dell'occupazione, l'onda montante dei giovani senza lavoro. Se leggiamo questi dati congiuntamente al rapporto Censis, scopriamo che l'area del malessere è molto più ampia di quanto si possa supporre. Due Italie, quella moderna e quella pre-moderna, quella civile e quella inciviile, quella avanzata e quella sottosviluppata, si fronteggiano e c'è il rischio di un'ulteriore spaccatura del Paese

La sinistra, ed in modo particolare il nostro partito, non si è opposta con la necessaria energia ad un modello culturale dello sviluppo aberrante che ha come punto di riferimento il profitto come valore assoluto. Gli spazi per una mordente iniziativa politica sono ampi non solo in direzione delle fasce più deboli ed esposte, ma anche da parte dell'Italia moderna e civile che vuole lo sviluppo e la crescita in funzione di valori diversi.

Come ha risposto il Pci in queste settimane? Le nostre organizzazioni vivono in uno stato di frastornamento, di incertezza, molto spesso di confusione, sballottate tra una dichiarazione e un'intervista contraddittorie. Ad esempio, in quale congresso o in quale risoluzione del CC è stato stabilito che noi comunisti non faremo mai parte di un governo in cui non siano presenti anche i socialisti? È che cosa intendevano, all'opposto, le considerazioni fatte da Andreotti e certe interviste riferite a nuovi rapporti con la Dc?

Apprezzata, direi unanimemente, l'iniziativa del programma, anche se dobbiamo avere il coraggio di poche e significative scelte, prima tra tutte quella sul problema del lavoro. E' possibile costituire un movimento, una lotta di massa, capaci di mobilitare milioni di persone. Una forza come la nostra è in grado di imporre, come giustamente ha detto Natta, anche dai banchi dell'opposizione, soluzioni ai problemi prioritari. E' necessaria una spinta dai massimi vertici alla periferia del partito sui contenuti, dimostrando meno titubanze: la linea dell'alternativa la si costruisce giorno per giorno nel vivo della realtà e nello scontro sui problemi.

Il partito può uscire dalla condizione in cui si trova se avremo capacità e forza di un grande rilancio politico: non sarà certamente la farmacopea politica romana a offrire vie di sbocco. Si tratta di avere maggiore coraggio e capacità progettuale, come avvenne negli Anni Cinquanta, con il Piano del Lavoro. Altrimenti c'è il rischio che quel processo di declino di cui tanti nostri critici parlano si avveri. Siamo in tempo per una decisa sterzata, per un'inversione di tendenza.

Luigi Colajanni

Condivido — ha detto Luigi Colajanni, segretario regionale siciliano, membro della Direzione — il modo in cui abbiamo condotto le nostre proposte nel corso della crisi: l'aver scelto un punto di partenza programmatico qualificato, con ulteriori specificazioni rispetto al congresso; l'aver esercitato una pressione sia sulla Dc sia sul Psi per soluzioni adeguate; il nostro rifiuto di lanciare ciambelle di salvataggio a chicchessia e tanto meno al pentapartito. In questi giorni, dunque, si è realizzato un passo avanti nella conquista di una nostra maggiore credibilità per la chiarezza e l'utilità politica (che sono stati rilevati soprattutto al nostro interno, da settori ampi del partito) della nostra proposta di «governo di programma».

Ciò si era potuto rilevare, del resto, anche in Sicilia nelle settimane della campagna elettorale. Così come l'esperienza siciliana conferma l'analisi fatta da Natta circa l'apertura oggi di una nuova fase politica nella quale — al di là della ricostituzione del governo — risaltano la contraddittorietà e la scarsa chiarezza delle prospettive politiche del Psi. Questa contraddizione deve essere spinta alle estreme conseguenze dalla nostra azione: la conclusione della crisi in Sicilia conferma infatti che se non emergono novità politiche nel Psi, tutto rischia di trascinarsi al ribasso e di ridar fiato ad una ripresa della Dc su basi conservatrici.

In Sicilia, infatti, si va alla ricostituzione di un pentapartito «chiuso» anche sul terreno delle questioni istituzionali, che ci riporta al clima e alle condizioni del peggiore centro-sinistra, quando, alla volontà di escludere il Pci si sommava l'incapacità di paralisi, e la degenerazione delle pratiche di governo. Il voto siciliano, il suo carattere negativo, ma insieme contraddittorio (i prezzi pesanti da noi pagati, per esempio, nelle città) e l'esistenza di una opposizione inespressa condensata nelle schede bianche e nulle e nelle astensioni, ma anche l'avanzata in quattro province fa alzare ai nostri occhi la necessità di una riflessione unitaria sui problemi del Partito e sui modi e sugli obiettivi di una forte e nuova opposizione politica e sociale. Tale unitarietà risalta soprattutto nel Mezzogiorno, dove per ampi settori della società i margini di compensazione sono sempre più ristretti. Il voto ha segnalato con le schede nulle e le bianche una crisi crescente e pesanti contraddizioni sociali, che noi non sappiamo spesso raccogliere. In Sicilia solo dove diamo risposte di governo oppure organizziamo una credibile battaglia di opposizione andiamo avanti infatti sul piano elettorale. Ma in generale nel Mezzogiorno siamo assimilati troppo spesso ad una situazione di «non governo» e di «non opposizione». Eppure diversi segnali ci sono di un «bisogno di opposizione»: i risultati del referendum, la questione dell'abusivismo edilizio, le questioni fiscali e del salario.

Nella nostra politica c'è spazio, mi chiedo, per una nuova opposizione sociale nel Sud? Dobbiamo cominciare a dar risposte concrete alla domanda: come e su che cosa lottare? Se non vogliamo che il partito si chiuda in se stesso non servono gli appelli: indichiamo su cosa e come lottare, indichiamo gli obiettivi di una forte ed efficace opposizione politica e sociale. Ciò occorre sia per spingere al superamento del pentapartito sia per giungerci con un Pci che si qualifichi come un forte e autorevole interlocutore politico. Se diciamo che la politica economica di questi anni è stata fondata sulla ristrutturazione neoliberista, tutti i costi scaricati sullo Stato, il suo deficit finanziato con titoli pubblici ad alto tasso di interesse e conseguente messa fuori gioco di ogni investimento a reddito differito; se è avvenuto tutto questo, è il Mezzogiorno che ha pagato in termini di servizi, di disastro del territorio, di disoccupazione. Oggi i margini di resistenza o di identificazione nelle politiche nazionali di una parte crescente della società meridionale sono esauriti. Ma allora dovremo riesaminare alcuni criteri ed alcune compatibilità che hanno limitato le azioni del nostro partito e del movimento sindacale negli anni passati. Abbiamo giustamente indicato, di fronte alla grande questione della disoccupazione, un «piano di rientro per l'occupazione». Allora facciamo un passo avanti e diciamo adesso, al più presto, come si articolerà tale piano in obiettivi di lotta e di movimento.

Imbeni

Concordo con l'analisi di Natta — ha detto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — e in modo particolare con la sottolineatura e le preoccupazioni circa le deformazioni del sistema democratico e delle regole costituzionali. In particolare il permanere della pregiudiziale anticomunista, che rappresenta un elemento di debolezza della scelta politica del Psi di questi anni, rischia di provocare un'indebolimento di fatto della democrazia e motivo di separazione tra la politica e la società. Fra le scelte più urgenti per introdurre elementi di fiducia nel rapporto fra cittadini e istituzioni va collocata la riforma della finanza locale: comuni senza autonomia finanziaria non possono far fronte ai mille problemi che si pongono oggi nella vita delle città.

Condivido le osservazioni di Natta a proposito del sistema informativo. Voglio sollevare un problema, quel-

→

lo della presenza di Bologna, una delle capitali politiche del nostro paese, sulle pagine nazionali del nostro quotidiano. E' una presenza nell'insieme inadeguata, mentre senz'altro si può dire che l'inserto regionale ha arricchito informazioni locali per i lettori di Bologna e dell'Emilia-Romagna. Per valutare attentamente le vicende più recenti di Bologna, è necessario partire dal quadro che si determinò un anno fa dopo le elezioni amministrative del 12 maggio. Sul piano della collaborazione delle forze di sinistra si è toccato in quel momento il punto più basso nella storia dell'Emilia-Romagna degli ultimi quarant'anni: formazione di giunte di pentapartito a Piacenza e a Parma; monocolori di maggioranza a Modena, Reggio Emilia, Imola e a livello regionale; monocolore di minoranza a Bologna, così come a Cesena. Partendo da queste situazioni, i comunisti si sono mossi sulla base di alcune indicazioni di fondo: rilanciare il confronto programmatico fra le forze della sinistra, le forze laiche e per stimolare una opposizione costruttiva da parte delle forze del cattolicesimo democratico; miglioramento del clima politico a sinistra e costruzione di fatti nuovi nel rapporto fra sinistra e forze laiche. Queste nostre scelte si sono positivamente confrontate con le riflessioni e le considerazioni del partito socialista, del partito repubblicano e, in misura diversa, del partito socialdemocratico, interessati tutti ad aprire una fase nuove nei rapporti politici e di governo nella regione Emilia-Romagna. I fatti più significativi sono stati l'accordo per il governo degli Enti locali in Romagna, che vede oggi la compresenza di comunisti, socialisti e repubblicani, oltre che a Ravenna, anche a Forlì e Cesena, il voto a favore del bilancio del comune di Ferrara anche Pri e Psdi; l'ingresso nella giunta provinciale di Reggio Emilia del partito socialdemocratico, un accordo delle forze di sinistra e del partito repubblicano sul piano regionale di sviluppo. Nella situazione specifica di Bologna si sono realizzate intese programmatiche fra le forze di sinistra e laiche nei quartieri, è stata votata nel dicembre scorso la dichiarazione programmatica da socialisti e comunisti con l'astensione di repubblicani e socialdemocratici; sono stati adottati dal consiglio comunale atti rilevanti e qualificanti dal punto di vista programmatico e amministrativo (piano del commercio, piano sanitario, programmi per l'università, per il polo scientifico, per le politiche ambientali, sociali, ecc.). Anche per quanto riguarda il piano regolatore la convergenza fra i quattro partiti è stata pressochè completa: all'origine del voto contrario del Psi non vi sono infatti considerazioni di merito ma valutazioni preminentemente politiche. Nell'ultima fase, incomprensioni, oscillazioni probabilmente collegate con la crisi di governo nazionale, ed equivoci hanno impedito di completare positivamente un processo che, tuttavia, rimane aperto per esplicita dichiarazione e volontà del Pci, del Psi e dei partiti laici. L'impegno per settembre è quello di realizzare fatti concreti che riconfermino come essenziale per il governo di Bologna e dell'Emilia-Romagna la collaborazione tra le forze di sinistra e una nuova intesa programmatica e politica tra sinistra e forze laiche.

Vecchietti

La direzione, la segreteria e i gruppi parlamentari — ha detto Tullio Vecchietti — hanno tenuto una linea giusta in questa grave crisi politica di governo e del pentapartito, cercando di ricondurla nel quadro democratico e costituzionale con la proposta di dar vita ad una maggioranza e a un nuovo governo sulla base di un programma superando le aprioristiche esclusioni a sinistra.

La fine del pentapartito non ha portato con sé — come dimostra lo sbocco della crisi — la fine della politica della democrazia bloccata, il cui nocciolo è quello di mantenere comunque il potere dello Stato nelle mani di una maggioranza comunque egemonizzata dalla Dc. Il Psi ha operato in tale quadro, ha tentato invano di modificare gli equilibri interni della coalizione e lo ha fatto sul terreno dei puri rapporti di potere, abbandonando la bandiera della stabilità e delle riforme istituzionali. Che la crisi politica del Paese si sia ulteriormente aggravata con questo conflitto di potere appare evidente. E' un nuovo colpo recato alle istituzioni, all'immagine stessa della democrazia. La stabilità governativa, esaltata come grande conquista, non solo ha perduto ogni credibilità, ma è apparsa una pura operazione spartitoria di potere contribuendo ad allargare il solco fra istituzioni ed opinione pubblica.

E' un nuovo capitolo di quel lungo e strisciante deterioramento della democrazia italiana, dovuto all'assenza di un'alternativa politica senza la quale il confronto democratico, delle linee politiche e degli stessi programmi perde gran parte della capacità di orientare e mobilitare l'opinione pubblica. Il pentapartito ha fatto propria questa anomala realtà italiana ed ha cercato di darle nuove basi cercando di trasformarsi da formula e maggioranza in una sorta di parlamento che opera di fatto all'interno di quello costituzionale. Un parlamento oltretutto con base ristretta dove si esercita il dibattito fra i partiti che ne fan parte, si mette in discussione tutto tranne il diritto di essere la sola fonte del potere reale.

Non possiamo contrastare vittoriosamente un processo, ormai più che ventennale, e che risale al centro-sinistra, se non contribuiamo alla mobilitazione delle forze che subiscono ma non accettano questo stato di cose. Possiamo farlo lungo le direttrici indicate dal congresso di Firenze. L'accento posto sul programma non ha solo il valore di qualificare il Pci come partito di governo. Deve contribuire anche a rinnovare la dialettica politica ormai in crisi, deve proporre una nuova stabilità che si fondi sul consenso e sulla partecipazione. Dobbiamo giungere alla concentrazione e alla mobilitazione delle grandi masse popolari, delle forze produttive su obiettivi prioritari. La più efficace risposta allo sbocco politico della crisi di governo è quella di mobilitare il paese su obiettivi precisi, di interesse generale: dalla disoccupazione giovanile alla sanità, dalle pensioni alla efficienza della pubblica amministrazione. C'è una società in profondo movimento e rinnovamento in campo economico e sociale, ma è ancora in gran parte immobile sul piano politico.

Dobbiamo, dunque, condurre una lotta a tutto campo diretta ad aprire a quanti sono sensibili ai problemi reali e al cambiamento. Un discorso, questo, che non può scavalcare le forze politiche, anche cattoliche, e soprattutto socialiste. Il craxismo è quello che è: è la ricerca di spazi politici e di potere operata partendo dai centri del potere statale tentando di trovare lì quella forza che non gli dà il consenso ridotto che ha nel Paese. Democraticamente è un fatto aberrante. Ma sarebbe errato ritenere che il Psi tragga la sua forza soltanto dalla posizione di rendita di cui gode per l'anomalia italiana. Il Psi è, comunque, una componente della sinistra europea — di cui noi stessi facciamo parte — e dei suoi orientamenti (la sicurezza internazionale, la difesa della democrazia). E il Psi non può sottrarsi a questi orientamenti. E' nostro compito richiamarlo a questo mondo di cui fa parte. Bisogna insistere in uno sforzo per un nuovo rapporto con il Psi, perché se le cose non cambieranno nel Psi sarà ancor più difficile avere un rapporto nuovo con il potenziale democratico che tuttavia esiste nel mondo dei lavoratori cattolici e delle stesse forze laiche.

Adriana Laudani

Le recenti elezioni in Sicilia e la conclusione della crisi di governo — ha detto Adriana Laudani, responsabile delle donne comuniste della Federazione di Catania — indicano uno scontro all'interno del pentapartito non sulle politiche e le scelte, ma attorno all'ambizione della Democrazia Cristiana di ottenere l'esplicito riconoscimento di un suo recupero di centralità e di egemonia all'interno della coalizione. Le politiche neo-liberiste e conservatrici perseguite in questi anni in Italia hanno rafforzato la Dc e non hanno premiato il Psi. E, ciò che è più grave, hanno contribuito alla nostra perdita di peso politico poiché non siamo apparsi come una forza autenticamente alternativa rispetto ad esse, capace di costituire un punto di riferimento per la vasta area di critica e di opposizione che è maturata anche nel Mezzogiorno. I processi di ristrutturazione al nord; i massicci trasferimenti monetari alle imprese; i tagli della spesa sociale; il crescere della disoccupazione e le nuove contraddizioni determinatesi nelle aree urbane, se hanno consentito li crearsi di due paesi (Nord-Sud), hanno dappertutto determinato un rafforzamento della Democrazia cristiana con le conseguenze così gravi e preoccupanti che oggi registriamo sul terreno istituzionale e costituzionale. A partire da questa considerazione si pone l'urgenza e la necessità di sviluppare fino in fondo l'ispirazione delle scelte compiute all'ultimo congresso: costruire un moderno partito riformatore e di programma che sia parte essenziale della sinistra europea. Si tratta di un lavoro di autentica costruzione sul terreno politico e organizzativo; significa operare scelte ed opzioni sulle questioni essenziali aperte sul terreno dello sviluppo, dell'organizzazione sociale, del rapporto tra le persone, tra i cittadini e le istituzioni. Penso a quelle questioni attorno alle quali si gioca il futuro delle nuove generazioni, che senza un mutamento profondo rispetto agli attuali orientamenti rischiano, loro sì, di essere poste fuori gioco. Colgo il rischio che la stessa proposta del governo di programma possa essere vissuta dal partito e dalla società come una formula che si decide nel rapporto tra le forze politiche. Solo se saremo capaci di indicare alcuni obiettivi di programma e di lotta sociale assai chiari recupereremo un rapporto solido e diffuso con la società. Dovremo farlo a partire dalla battaglia contro la proposta di legge finanziaria, assumendo la questione del lavoro e dell'occupazione al centro della nostra scelta di riforma economica e sociale. E' questa la scelta, oggi tra le più dirompenti sul terreno sociale, ma anche capace di rimettere in discussione le politiche economiche e la qualità dello sviluppo. Non so se un piano per l'occupazione, che nel Mezzogiorno significa mettere mano ad un progetto di risanamento ambientale e civile, rientrerà nell'ambito delle compatibilità finanziarie e di bilancio. Ma è essenziale che i comunisti vengano individuati e riconosciuti come la forza che con più coerenza si batte per realizzarlo. Di questo solido riferimento programmatico abbiamo bisogno per ricostruire un rapporto largo e forte con la società, che in Sicilia, *ad esempio, è troppo fragile* e in alcune parti inesistente, avviando attorno ad esso un piano di riorganizzazione del partito e delle sue strutture a partire dalle grandi aree urbane.

Vertemati

La crisi di governo — ha esordito Camillo Vertemati, segretario della sezione della Pirelli a Milano — è in pratica la presa d'atto dell'insufficiente coesione delle forze che lo sostenevano. Questo governo non ha di fatto una maggioranza se non nella costrizione delle segreterie dei partiti che lo formano, che si esprime soprattutto nella discriminazione verso il Pci. Il nodo centrale rimane quindi il dispiegarsi di una democrazia compiuta con l'affermarsi di schieramenti alternativi che si avvicendino alla guida del paese. Questo governo rimane valido secondo la Dc perché garantisce un quadro di maggioranza; per il Psi in quanto la sua partecipazione è caratterizzata dall'attribuzione della presidenza del Consiglio.

Il senso di transizione di questo periodo si manifesta con particolare acutezza nell'assenza di un governo dell'economia. Non si sono affrontati i nodi dello sviluppo e dell'occupazione e si sta sprecando molto tempo utile dell'attuale congiuntura internazionale favorevole. C'è anzi il pericolo concreto che i prossimi mesi siano seguiti da fatti come quelli che hanno sin qui caratterizzato il pentapartito. C'è la convinzione tra la gente che si sia cercato di rabberciare una soluzione.

In questa fase diversi lavoratori si sono interrogati sul significato della nostra politica per cogliere la differenza tra programma di un governo e governo di programma. Ciò deve far assumere al partito iniziative politiche più incisive. Bisogna spiegare alla gente che il programma, come noi lo intendiamo, non deve essere il risultato di un'alleanza già pregiudizialmente ricercata, ma la discriminazione sulla quale si possa formare una maggioranza stabile e solidale che realizzi gli impegni assunti. Concordo con il modo con cui ci siamo mossi nel corso della crisi. Ma permangono limiti nella nostra capacità di iniziativa; stenta a maturare un movimento di lotta che abbia al centro la battaglia per l'occupazione, lo sviluppo, il Mezzogiorno. Se il mondo del lavoro è cambiato dobbiamo saper articolare diversamente la nostra presenza e la nostra azione. E' necessario sperimentare concretamente iniziative nei luoghi di lavoro, definire un programma sociale. Questa articolazione deve tener conto delle realtà territoriali. Per quanto concerne Milano, ad esempio, è indispensabile coordinare alcune grosse realtà produttive, ma anche i compagni che lavorano nella ricerca, quelli impegnati nei servizi e nelle piccole fabbriche. Questo compito deve essere assunto dal centro del partito d'intesa con le Federazioni. Se non si danno obiettivi di lotta concreti diventano infatti più difficili da comprendere le linee generali della nostra politica. Il problema è dunque quello di dar gambe al nostro programma, di fare ulteriori passi avanti nella sua definizione; di renderlo strumento di un movimento che abbia al centro il superamento della discriminazione politica nei confronti del Pci in rapporto alla sua rivendicazione di un'alternativa di governo del paese e avvii possibilità nuove di rapporto con altre forze partendo dalle contraddizioni del pentapartito, che non sono state certamente superate dalle conclusioni di questa crisi di governo.

Pesaresi

Ai tentativi di indebolire o eliminare questa «anomalia» dell'Occidente che è la grande forza del Pci, il partito — ha detto Marcello Pesaresi, segretario della federazione di Ancona — non deve reagire con atteggiamenti di autodifesa. Per una sorta di sindrome da accerchiamento a volte rispondiamo, invece, come studenti davanti agli esami. Sono quindi convinto che sia necessaria una brusca sterzata, per una nostra ripresa. Elezioni anticipate o no, si affacciano prossimi mesi difficili e tanto più sarà decisivo dare attuazione alle scelte del congresso di Firenze.

Negli ultimi anni ci siamo esercitati in discussioni interne fra «duri» e «morbidi», anche concedendo qualcosa a immagini stereotipate che del Pci danno i mass media. Si tratta, piuttosto, oggi, di capire quali sono gli strumenti di lotta più appropriati e utili, e se siamo in grado di metterli in pratica. Io ritengo che gli spazi per una crescita della nostra forza, anche elettorale — e dunque per una prospettiva di cambiamento — consistano essenzialmente nella capacità che avremo di far prevalere il ruolo di una opposizione di proposta su quello di una opposizione di denuncia.

La condizione per dislocare consenso sul versante del cambiamento — e quindi prevalentemente sul Pci — è che la gente percepisca una possibilità concreta di cambiare la qualità della propria esistenza. E nessuno ormai affida questa possibilità, credo, a un futuro indistinto che dovrebbe venire dopo un rivolgimento di modello.

Per il Pci, dunque, si impone di saper colmare rapidamente i ritardi progettuali su alcuni nodi fondamentali della politica economica e sociale — come si è opportunamente cominciato a fare durante la crisi di governo — e di mobilitare in un confronto, in un approfondimento, tutti i livelli del partito. Beninteso, non si tratta solo di pragmatismo; anzi, ciò implica una battaglia ideale e politica. E l'obiettivo resta quello di corrispondere al bisogno del Paese: aprire, dopo quarant'anni di governi a prevalenza dc, la strada dei governi con il Pci.

Ma a tal fine occorre un adeguamento non più rinviabile della stessa macchina del partito, anche se naturalmente i problemi discendono in primo luogo da questioni politiche. Sul piano organizzativo, finanziario e informativo ci sono ritardi e disfunzioni ormai incomprensibili. Il campo dell'informazione è quello, per me, decisivo. Certo, crea disagio tra i nostri lettori e diffusori di Ancona — dove sono ormai quattro i quotidiani non «amici» del Pci con pagine locali — il dover scorrere sull'Unità la cronaca e gli spettacoli cinematografici di Firenze.

Folena

Gli elementi di indifferenza con cui una parte del paese e soprattutto dei giovani — ha detto Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci — ha vissuto questa crisi di governo sono il frutto di un'offensiva moderata che cerca di diffondere forme nuove di passività. Ma al tempo stesso sono la spia di un'estraneità profonda rispetto al modo in cui il pentapartito ha condotto la crisi.

Occorre trasformare quest'indifferenza in indignazione, e poi in lotta politica. Il bilancio che le ragazze e i giovani fanno, infatti, delle politiche del pentapartito è davvero fallimentare: tuttavia essi rischiano talvolta di imputare alla politica in generale la responsabilità di questa situazione. L'azione nostra quindi deve andare nel senso di riproporre con evidenza e trasparenza il carattere dello scontro: quello delle moderne ingiustizie e arretratezze della società italiana, e quello dei programmi che possono dare a questi problemi una risposta convincente. Abbiamo fatto bene a sottolineare che questa era la crisi di interi disegni politici, e non solo di una maggioranza. E la soluzione indecorosa verso cui ci si avvia rappresenta ancora di più una gabbia sul paese e sui giovani: una maggioranza senza programmi, idee e contenuti.

I comunisti debbono farsi carico pienamente della necessità di pulizia e di rinnovamento sul terreno delle istituzioni che rompa la progressiva identificazione tra pentapartito e Stato. Quello che avviene nelle grandi città, passate dopo il 12 maggio sotto la direzione del pentapartito, non è che la dimostrazione, su una scala più estesa, di questo tentativo. Nella crociata contro i giovani del sacco a pelo c'è tutto il prodotto di una giunta di schieramento che ignora la condizione giovanile. Ma ci sono anche i germi di una nuova discriminazione, e di una nuova legge del più forte, che vediamo diffondersi in forma embrionale verso neri, handicappati, gay, ecc.. Qui sta il valore della centralità dei contenuti: è la condizione perché i giovani capiscano, scelgano, partecipino. Il partito, in questa crisi aveva di fronte scorciatoie isolazioniste e politiciste, offrendosi al migliore offerente. Ha fatto bene a rifiutarle, e a scegliere la strada del confronto sulle cose.

Quello delle politiche per i giovani è in questo quadro un grande discrimine. Nuovi fermenti giovanili, dopo quelli che li avevano preceduti nell'inverno scorso, si sono manifestati specie dopo la tragedia di Chernobyl, intendo quelli sulla questione dell'ambiente e del rapporto tra scienza e potere. In questo movimento è aperta una dura lotta politica tra le componenti neo-fondamentalistiche, radicali ed estremiste, e quelle invece, di cui noi facciamo parte, che si richiamano alla necessità di un nuovo rapporto tra ecologia ed economia, tra verde e rosso.

Alla ripresa il governo dovrà fare i conti con alcuni nodi urgenti che segnano particolarmente l'animo e la condizione giovanile: la partecipazione italiana all'Sdi (le forze di pace hanno proposto una manifestazione nazionale per il 25 ottobre); i rapporti con il Sudafrica razzista; rispetto al quale chiediamo la rottura delle relazioni diplomatiche e dure sanzioni economiche; un piano per il lavoro: già quest'inverno un primo movimento è sorto in questo senso e però non ha avuto un sufficiente sostegno da parte della sinistra. Come dimostra l'inchiesta dell'*Unità* questi ragazzi hanno invece bisogno di rompere la solitudine; e quindi le intere nostre forze devono promuovere specie al Sud una campagna di solidarietà, d'informazione, di promozione di cooperative.

Inoltre, in autunno avremo l'appuntamento della Finanziaria. Vorremmo ribadire la nostra opposizione ad ogni aumento di tasse in assenza di riforme e investimenti. Infine c'è l'appuntamento della Conferenza energetica, rispetto alla quale il Pci deve rifiutare i tentativi di stravolgerla o di non farla. E battersi perché comunque ad essa segua una consultazione popolare.

L'alternativa di programma, di idee e di contenuti, può dare voci a tanta parte del paese: e può offrire alle forze politiche, in primo luogo al Psi, un terreno alto e non degradante di confronto e di lotta politica. Noi giovani comunisti faremo la nostra parte sia nella promozione di lotte e di movimenti, che nel rafforzamento della nostra presenza e della Fgci rifondata. L'opposizione suun programma da parte dei comunisti può divenire anche per ampi settori giovanili, la sponda politica e culturale che oggi, talvolta con angoscia o disillusione, molti giovani stanno cercando.

Irene Rubbini

Concordo — ha detto Irene Rubbini, segretario regionale della Cna nell'Emilia-Romagna — con chi ha rilevato che durante la vicenda della crisi si è avvertito in maniera drammatica un distacco diffuso del Paese reale dal «palazzo». Distacco dai partiti, da tutti i partiti. Perché? La sensazione diffusa che si avverte è che non conta lottare, tanto non si riesce a cambiare nulla. Anche la nostra proposta programmatica rischia di non uscire da questo circolo vizioso, se nonsaremo capaci di formulare scelte chiare e precise, costruite con un largo consenso. Eppure, ci sono forze disponibili e non solo nelle classi lavoratrici, ma anche presso ceti imprenditoriali. Ma tali forze saranno coinvolte solo nel merito dei problemi e non con schieramenti ideologici: anche nella crisi, ci sono fermenti, opportunità nuove, disponibilità sociali, ma anche opportunità economiche, di competitività rinnovate del Paese.

Ritengo anche che il partito stia sottovalutando il pericolo di una svolta conservatrice: che, cioè, si esca dal pentapartito a destra. Voglio fare solo un esempio, quello del processo di «finanziarizzazione» presente nel Paese. Quanti operai, ma quanti imprenditori, quanti artigiani, commercianti ecc., si sono avvicinati in questi anni alla rendita finanziaria? E' un processo favorito dal meccanismo fiscale, che penalizza gli investimenti e che produce gravi effetti non solo sul piano dell'economia. Penso alla svolta parallela che stanno attraversando alcune delle organizzazioni di massa dirette dalla Dc. Nei fatti, mentre non riusciamo a creare consenso per una politica di riforme, avanza una politica conservatrice, basata sull'emarginazione di una parte della popolazione.

Giannotti

Il consenso che anche io esprimo — ha detto Vasco Giannotti, segretario della federazione di Catania — alla linea seguita dal partito nel corso della crisi, riproposta nella relazione di Natta, non deve farci sfuggire un nodo: quello cioè di non essere riusciti ad incidere in modo forte nell'orientamento delle forze politiche, né a costruire significativi consensi tra ceti e gruppi sociali. Ciò deve spingerci, superando ogni forma di «attesismo» nel partito, a costruire un'iniziativa articolata e di massa capace di aggregare forze e di determinare gli spostamenti necessari per accelerare uno sbocco positivo nella crisi del pentapartito. Non basta l'iniziativa politico-parlamentare, né basta elaborare programmi, occorrono movimenti e lotte di massa per rendere praticabili anche le tappe intermedie verso l'alternativa.

Nel voto siciliano si ritrovano difficoltà che hanno risvolti più complessivi. Occorre andare al fondo dell'analisi di questo risultato molto negativo per il nostro partito. Perdiamo complessivamente voti anche se non ovunque, ma perdiamo soprattutto nelle grandi città e nelle aree urbane. E la perdita avviene sia nei quartieri popolari, sia nelle zone del ceto medio. E' questo il segno che quanto più si espande il modello sociale urbano, tanto più il nostro partito diventa incapace non solo di collegarsi alle nuove espressioni sociali delle città, ma anche di conservare il suo tradizionale insediamento tra i ceti popolari. Accusiamo dunque un ritardo grave nel comprendere ciò che sta diventando oggi la grande città del Mezzogiorno, un misto sempre più confuso tra «pezzi» di modernità ed aree sempre più estese di emarginazione. E dunque difficoltà nel modo di ritessere legami, di rinnovare forme di organizzazione e modi di fare politica, di riscoprire itinerari di lotta ed alleanze per essere sempre di più punto di riferimento per tutte le domande di cambiamento. Queste spinte al cambiamento sono pur largamente presenti nella società siciliana, anche se non sempre, com'è accaduto per il voto, si indirizzano verso il nostro partito. Ma un'approfondita analisi del voto mette in campo anche problemi che chiamano in causa grandi scelte di carattere nazionale. Ad esempio la paralisi delle istituzioni, il degrado della vita pubblica, il pauroso abbassamento del livello della legalità in tante città meridionali ci pongono di fronte a una vera e propria emergenza democratica, che è questione siciliana ma anche nazionale. Oppure il dramma della disoccupazione, in una realtà che vede soprattutto la grande massa dei giovani senza alcuna prospettiva di lavoro, reclama immediate scelte tali da ridefinire le grandi priorità di politica economica complessiva. Insomma, dal voto emerge anche l'esigenza di ridefinire indirizzi e scelte di politica meridionalista, non solo da parte nostra, ma anche, ad esempio, da parte del sindacato. Non dunque un voto di orientamento conservatore quello espresso dai cittadini siciliani, ma la manifestazione di un malessere profondo, di una protesta che non ha individuato nel nostro partito un punto di riferimento per un cambiamento necessario quanto possibile. Da qui dobbiamo partire anche per un lavoro da svolgere in profondità per rinnovare e ritessere i nostri rapporti con la società, lo stesso nostro modo di fare politica e di essere davvero partito di lotta e di governo.

Frisullo

C'è uno scarto — ha notato il compagno Frisullo, segretario della federazione di Lecce — tra le possibilità aperte dalla situazione politica e un'iniziativa generalizzata, di massa. In una prima fase si è registrato nel partito uno stato di inerzia e di attendismo, che in buona parte riflettevano un'opinione molto diffusa tra la gente, contrassegnata da fastidio e incredulità circa la reale portata della crisi di governo. Ha pesato anche il fatto che il governo di programma, esplicitato come possibile convergenza tra diverse forze — secondo alcuni compagni — finiva per indebolire e depotenziare la stessa prospettiva dell'alternativa.

Se è vero che non vi può essere da parte nostra una sorta di equidistanza rispetto alle altre forze politiche, tuttavia facciamo bene a contestare con forza quella comoda e ingiustificata rendita di posizione che assegna al Psi una incredibile forza contrattuale fondata sulla «conventio ad excludendum» del Pci. Si avverte peraltro nella periferia del partito socialista un disagio, un malessere rispetto ad una linea (quella della concorrenza al centro e della conflittualità a sinistra) che col passare del tempo dimostra di non avere sbocchi e prospettive. La ripresa di un effettivo rapporto a sinistra passa oggi per un ripensamento radicale della strategia socialista e della politica craxiana. Su questo è bene intendersi, altrimenti siamo noi ad oscillare nei confronti di un interlocutore che dimostra sordità e addirittura irrisione verso le nostre posizioni. La situazione nel Mezzogiorno è oggi tale da aprire una crisi grave nella società nazionale, nel corpo sociale e nello stesso tessuto democratico. La questione del lavoro giovanile in particolare, ha assunto livelli drammatici. Il partito e il sindacato sono pienamente consapevoli di questo? Il problema che abbiamo davanti è quello di creare un movimento generale che assuma il Mezzogiorno come banco di prova di una politica di sviluppo e di rinnovamento. Da anni non si fanno più investimenti al Sud e la condizione sociale è diventata estremamente grave. Dobbiamo stare attenti alle spinte demagogiche del Msi, a taluni accenti populistici e antioperai di settori della Cisl. Serve più che mai un'iniziativa di lotta del sindacato. Nel nostro partito le difficoltà non sono state superate. C'è una tendenza ad archiviare troppo presto le novità del congresso, affiorano zone d'ombra e passività. Ormai non è più prorogabile un piano d'intervento programmato e selezionato che punti al rafforzamento delle strutture e della presenza del partito nel Mezzogiorno.

Cossutta

La crisi della politica e anche della formula del pentapartito — ha esordito Armando Cossutta — è reale. Affermare che sia «morto e sepolto» è un errore di analisi, che può costarci caro, cui si sono accompagnate valutazioni contraddittorie e contrastanti sulle prospettive. E' mancata una direzione egemone. Da una parte c'è chi ha esasperato la tesi della indispensabilità di un rapporto unitario del Pci con il Psi; dall'altra chi ha esasperato la tesi opposta. La linea «ufficiale» del partito non è riuscita ad avere ragione nell'opinione pubblica e nella coscienza stessa dei compagni sulle due tendenze contrapposte. Si è determinata la formazione di un'area molto vasta di incertezza e sospetto. E conseguentemente una situazione di stasi, di inerzia quasi assoluta. Non è mai accaduto che durante una crisi di governo non si sia avuta una sola manifestazione di massa promossa dal Pci.

D'altronde, la linea ufficiale — privilegiare i programmi — è rimasta soltanto un'enunciazione, in quanto non sono state messe in adeguata evidenza le priorità, e le difficoltà da superare per realizzarle in un programma dei prossimi 20 mesi. In 20 mesi, come dice Andreotti, si possono fare poche cose, ma dovrebbero essere rilevatissime: infatti, si dovrà decidere sugli armamenti spaziali e sullo «status» delle basi straniere; rinegoziare i modi della nostra partecipazione alla Nato; determinare gli indirizzi per l'uso delle risorse finanziarie rese disponibili dal calo di petrolio e dollaro; si dovranno compiere scelte fondamentali per lo sviluppo economico. Nei prossimi mesi sarà in gioco non solo il presente, ma il futuro del Paese.

Su questi temi esiste un contrasto pressoché completo tra noi e la Dc. Ciò non viene detto con sufficiente chiarezza, per cui si può finire per sottovalutare le difficoltà ad intese programmatiche e far credere che il rifiuto a cercare un accordo con il Pci sul programma e sul governo sia determinato soltanto da una pregiudiziale volontà di esclusione, di preclusione anticomunista. Questa c'è, fortissima, ma c'è anche un contrasto insanabile di merito, nelle posizioni sui temi politici principali. Ed è grave che non sia stata ancora compiuta un'analisi rigorosa degli esiti del congresso dc, dove si è affermata una svolta involutiva in tanti campi (in primo luogo nella politica estera) ed è emersa una rigida volontà di dominio che non abbiamo sufficientemente denunciato e combattuto.

Dunque, non si possono predicare illusioni. Dobbiamo invece saper prospettare, dall'opposizione, una politica autenticamente nazionale e agire per riuscire a modificare orientamenti e rapporti di forza politici, costruendo man mano nuove, possibili convergenze. Senza velleitarie fughe in avanti: non esistono scorciatoie. Noi vogliamo e dobbiamo andare al governo, ma soltanto per contribuire a costruire e realizzare una politica diversa dall'attuale. Non è facile, ma se questa esigenza di cambiamento non appare in tutta evidenza non c'è avvenire per la nostra azione politica. Il pericolo oggi non è l'antagonismo, ma l'omologazione. Essere come gli altri, questo è il pericolo.

Questa mi sembra, non una linea riduttiva, bensì l'unica praticabile dal Pci per ottenere reali e anche parziali cambiamenti politici. Il resto è solo sterile propaganda. Diciamo tutti che oggi occorre, più che mai, il pieno dispiegarsi della capacità di iniziativa del partito; ma un movimento di massa non c'è. Cerchiamone freddamente le ragioni, senza pregiudizi. Io penso che non possa esserci movimento se non c'è una seria capacità di analisi marxista dei fenomeni sociali, politici e culturali; se quindi non si sanno indicare e perseguire obiettivi molto precisi e concreti di lotta; se non si sa collegare tutto ciò a una prospettiva ideale per cui valga effettivamente la pena di impegnarsi. Da questo punto di vista non mi paiono utili, per esempio, recenti dichiarazioni di Napolitano («noi stiamo con l'Occidente») e di Lama («l'adesione del Pci all'Internazionale socialista non è cosa assurda»). Assurdo peraltro è che, rispetto a tali posizioni — certo legittime ma certo sbagliate — non si sia fin qui avuta una replica netta e inequivocabile.

Pellicani

Non ci siamo trovati davanti a una delle solite crisi. Abbiamo registrato manifestazioni imprevedibili che hanno richiesto necessari aggiustamenti di tiro. Ma abbiamo tenuto fermo — ha affermato Gianni Pellicani, della Direzione — l'indirizzo che, credo opportunamente, abbiamo scelto: tentare di operare dentro la crisi e le sue contraddizioni, non attraverso tatticismi o prestandoci a manovre. Abbiamo prospettato un programma di fine legislatura, tenendo conto dei vincoli che gli attuali rapporti di forza ci pongono, ma senza abbassare per questo il profilo del programma.

Non sono accettabili dunque le caricature che anche l'altro giorno il direttore dell'«Espresso» ha prospettato. Avremmo, secondo lui «ipotizzato un governo di unità nazionale». Poi «governo Dc-Pci senza il Psi». Poi «governo laico socialista con appoggio comunista».

Siamo all'assurdo, alla invenzione pura. Può esserci stata qualche smagliatura nelle varie prese di posizione, ma — come ha rilevato Natta —, in quest'occasione c'è stato un particolare impegno unitario della Direzione. Certo, non si può far dipendere tutto da noi. Ma non ci siamo legati al destino di nessuna forza, non ci siamo fatti usare, non ci siamo dimenticati di essere la maggiore forza di sinistra e intendiamo lavorare per una non facile riaggregazione di un polo democratico progressista e riformatore.

Perché dunque tanta stizza, sarcasmo, in organi di informazione e — in alcuni settori più o meno ampi di opinione pubblica — anche delusione? Lasciamo da parte le posizioni anticomuniste. Vediamo altri motivi: secondo alcuni non avremmo dovuto proporre una nostra partecipazione al governo perché irrealistica. Secondo altri l'obiettivo principale era abbattere il governo Craxi e subordinare a ciò ogni nostro atteggiamento. Secondo altri ancora, bisognava proporsi di ottenere un governo che riflettesse un miglioramento a sinistra (dimostratosi in questo quadro impossibile). Così facendo da sponda a quella o a quell'altra soluzione, saremmo stati «nel gioco». Saremmo diventati, in questo caso, una forza subalterna. Credo che l'indirizzo sin qui seguito sia giusto. E che ci consentirà di essere punto di riferimento per le forze di cambiamento. L'obiettivo era, sì, quello di impedire una ricucitura Dc-Psi, una riedizione del pentapartito ormai fallito. Se esso non è stato realizzato la responsabilità non è nostra. Ora bisogna impedire che una ricucitura precaria avvenga facendo pagare i prezzi dovuti a Craxi, che aveva gridato in un primo tempo la sua opposizione alle condizioni poste dalla Dc. Il Psi poteva essere il protagonista principale per la formazione di un nuovo governo sulla base di un programma chiaro. Denunciare tutto ciò non è antisocialismo, ma può servire a quelle forze che vogliono uscire dal quadro mortificante del pentapartito.

Dobbiamo chiederci però perché la nostra impostazione non ha «camminato» meglio. C'è una sfasatura tra l'analisi corretta che facciamo e la percezione di essa che giunge al Partito e alle masse. Occorre affermare meglio i motivi della nostra presenza; ma vi dev'essere minore impaccio nel reagire: i fatti ci stanno dando ragione, e le ragioni diventano più evidenti.

Vi è una questione centrale da porre in termini più completi di fronte al Paese e al partito: quella del superamento del pentapartito come esigenza nazionale. La fase che ci sta dinnanzi ci offre un'occasione da sfruttare positivamente: il programma che abbiamo elaborato pone infatti un'esigenza di riaggregazione a sinistra sul versante delle forze del progresso, con le forze socialiste, laiche, cattoliche. E' stato detto giustamente in questi giorni che a sinistra è necessario passare dal conflitto al lavoro comune. Ma il Psi deve prendere atto che non può affidare solo a noi questo compito. La crisi del pentapartito è ormai evidente intanto nei governi locali: ci sono miglioramenti a sinistra, come dimostra l'esperienza di Firenze, della Regione Toscana, di Pisa e della Romagna. Ma non tutto è lineare: vale per tutti il caso di Bologna dove ci auguriamo d'aver toccato il punto più basso e di avviarci a una ripresa positiva.

Perché in questo campo non si prova a cambiare sul serio? Il Psi sa — perché lo ha scritto sull'«Avanti», del grande regalo fatto, con le giunte, alla Dc. Non pensiamo al meccanico ripristino delle vecchie maggioranze, magari con i sindaci del Psi pronti per qualsiasi stagione. Bisogna, invece, costruire vie d'uscita originali. C'è una via principale. Quella dell'accordo a sinistra. Ma possono esserci apporti di altre forze democratiche laiche e cattoliche. In alcune aree, il rapporto con il Psi è logorato, non va escluso, ma vanno pur sempre messe in conto pause e riflessioni. Le esperienze che dovremmo compiere non vanno viste in funzione di accumulare esplosivo per far saltare il governo verso il quale manteniamo la nostra opposizione netta. I mutamenti che auspichiamo non vanno visti come trappole per il governo. Ma in queste iniziative si affermeranno nuovi metodi per aggregare forze avanzate e per far maturare nuove possibilità unitarie.

Pubblichiamo domani gli ultimi due interventi del dibattito: quelli del compagno Viezzi e della compagna Alberta De Simone e le conclusioni di Natta.

La relazione approvata

Al termine del dibattito è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno. Ecco il testo: «Il Comitato Centrale approva la relazione del compagno Natta e impegna il Partito a proseguire e intensificare nel Parlamento e nel Paese una battaglia d'opposizione puntuale e risoluta, una lotta e una mobilitazione di massa intorno agli obiettivi programmatici e politici già presentati al Paese, per il superamento del pentapartito e per la realizzazione dell'alternativa democratica».

Commissioni di lavoro

Esaurita la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, il Comitato centrale ha nominato, a norma dell'art. 34 dello Statuto, le proprie commissioni di lavoro, che sono sei e corrispondono ai grandi settori dell'attività e dell'iniziativa politica del partito. Il Cc ha inoltre autorizzato, a norma dell'art. 15 dello Statuto, la costituzione della Federazione del Basso Molise, con sede a Termoli. Finora operante come zona nell'ambito della Federazione di Campobasso, la nuova struttura comprende il territorio di 21 Comuni, dove sono operanti 17 sezioni. Il voto del Cc accoglie la proposta avanzata dal comitato regionale del Molise, dalle federazioni di Campobasso e Isernia e dalle sezioni interessate, proposta condivisa dai congressi già svolti.

I resoconti sono stati redatti da Giorgio Frasca Polara, Franco Di Mare, Fabio Inwinkl, Giuseppe F. Mennella, Marco Sappino e Vincenzo Vasile.

30 grandi premi finali aspettano i nostri abbonati.

L'appuntamento è per il 14 settembre alla tenda de l'Unità della Festa Nazionale di Milano.

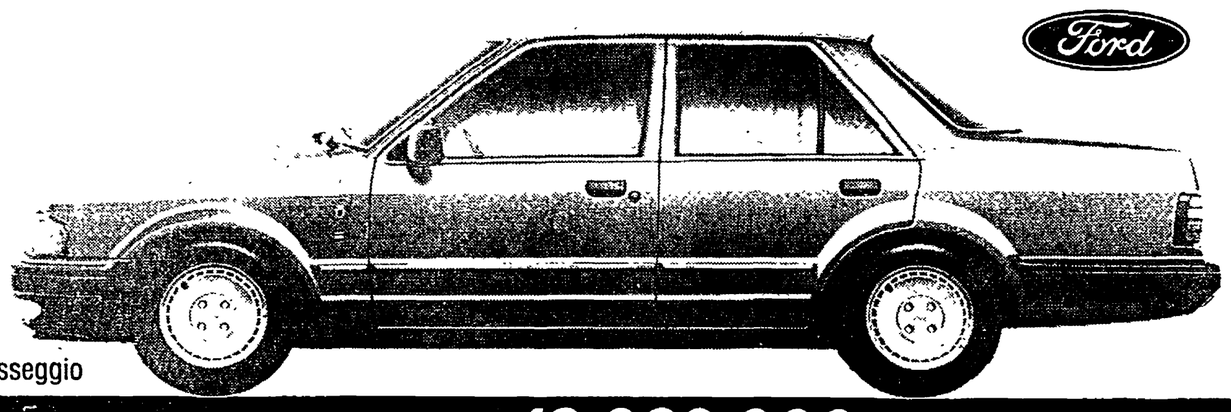
foto3

1° premio: NUOVA FORD ORION 75. FATEVI SPAZIO.

2) Viaggio - La Cina dei Ming
3) Crociera sul Volga-Don
4) Cuba Capodanno
5) Cuba Varadero
6) Transiberiana
7) Circolo Polare Artico
8) Tv + Videoregistratore
9-10-11) Vespa 125 cc.
12-13-14) Stereo Hi-Fi
15) Viaggio Londra
16) Viaggio Parigi
17) Viaggio Praga
18) Viaggio S. Augustin
19) Viaggio S. Augustin
20) Viaggio S. Augustin
21) Viaggio S. Augustin
22) Viaggio S. Augustin
23) Viaggio Verudela
24) Viaggio Verudela
25) Viaggio Verudela
26) Viaggio Verudela
27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

SPAZIO ALLE PRESTAZIONI E ALL'ECONOMIA
• 167 km/h • 21,3 km/lt a 90 km/h
• MOTORE 75 CV A COMBUSTIONE MAGRA
SPAZIO AL PIACERE DI GUIDA E ALLA SICUREZZA
• SOSPENSIONI INDIPENDENTI SULLE 4 RUOTE

ESCLUSIVO
UNICA NELLA SUA CLASSE DISPONIBILE CON SISTEMA DI FRENATA ANTIBLOCCAGGIO



VERSIONE CL Lire 12.929.000 CHIAVI IN MANO

Tariffe d'abbonamento

con domenica

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

senza domenica

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

sostenitore

Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita dodici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito democratico e consapevole.

1 - Uomini e momenti della vita del Pci

Bufalini, Uomini e momenti della vita del Pci	8.500
Amendola, Polemiche fuori tempo	8.500
Ingrao, Masse e potere	10.000
Pajetta, Le crisi che ho vissuto	7.500
Tatò, Conversazioni con Berlinguer	16.000
AA.VV., L'identità comunista	25.000
	75.500
per i lettori di Unità e Rinascita	**49.000**

2 - Storia del movimento operaio

G. Mario Bravo, La Prima Internazionale	24 000
Aldo Agosti, La Terza Internazionale	
Vol. I 1919-1923	25.000
Vol. II 1924-1928	25.000
Vol. III 1928-1943	25.000
	99.000
per i lettori di Unità e Rinascita	**65.000**

3 - Il pensiero filosofico e politico

Constant, Principi di politica	10.000
Engels, Antidühring	15.000
Gramsci, La formazione dell'uomo	20.000
Lenin, Scritti economici	20.000
Marx, Per la critica dell'economia politica	12.000
	77.000
per i lettori di Unità e Rinascita	**50.000**

4 - Alla fonte del marxismo

Babeuf, Il socialismo prima di Marx	5 500
Blanqui, Socialismo e azione rivoluzionaria	1.400
Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica	2 200
Rivoluzione e controrivoluzione in Germania	1.500
Violenza ed economia	2.500
Lenin, Due tattiche della socialdemocrazia	2.000
La comune di Parigi	1.500
Marx, Critica al programma di Gotha	2.500
Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte	1.800
La guerra civile in Francia	2.000
Lavoro salariato e capitale	1.500
Malthus	5.400
Marx-Engels, La concezione materialistica della storia	3.000
La prospettiva del comunismo	2.800
I giovani e il comunismo	3.000
Stuart Mill, Principi di economia politica	2.500
Saint Simon, Il nuovo cristianesimo	1.500
	42.600
per i lettori di Unità e Rinascita	**27.000**

5 - L'Urss, la sua formazione, il suo sviluppo

Dobb, Storia dell'economia sovietica	15.000
Bettanin, La collettivizzazione delle campagne nell'Urss	4.800
Day, Trockij e Stalin	8.000
Gorodetskij, La formazione dello stato sovietico	12.000
Lewin, Economia e politica nella società sovietica	15.000
Medvedev, Dopo la rivoluzione	8.000
Gli ultimi anni di Bucharin	8.000
La rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?	8.000
	78.800
per i lettori di Unità e Rinascita	**50.000**

6 - La donna nella società

Aleramo, La donna e il femminismo	5.500
Autori vari, Sesso amaro	5.000
Baranskaja, Una settimana come un'altra	2.200
Cook, La lavoratrice madre	3.200
Cutrufelli, Economia e politica dei sentimenti	4.500
Il cliente	6.000
Operaie senza fabbrica	1.800
Descamps, Psicosociologia della moda	5.800
Faraggiana, Garofani rossi	3.000
Macrelli, L'indegna schiavitù	6.000
Rowbotham, Esclusa dalla storia	2.600
Squarcialupi, Donne in Europa	4.800
Tristan, Femminista e socialista	6.000
	56.400
per i lettori di Unità e Rinascita	**36.000**

7 - Il piacere di leggere

Agee, Una morte in famiglia	14.000
Aksënov, Rottame d'oro	7.000
Becker, Jakob il bugiardo	3.000
Benedetti, Diario di campagna	5.300
Blok, La fidanzata di Lillà	5 500
Bonaviri, Martedina	4.000
Calamandrei, La vita indivisibile	12.000
Gardner, Luce d'ottobre	7.300
Pratolini, Il tappeto verde	5.000
Zoščenko, Le api e gli uomini	5.000
	68.100
per i lettori di Unità e Rinascita	**45.000**

8 - I classici della letteratura

Stendhal, La Certosa di Parma	10 000
Manzoni, La monaca di Monza	10.000
De Foe, Moll Flanders	10.000
Anonimo, Vita di Lazarillo de Tormes	3.000
	33.000
per i lettori di Unità e Rinascita	**21.000**

9 - Educatori e figli

Ciari, Le nuove tecniche didattiche	6.500
Conti, Sesso e educazione	3.500
Della Torre, Gli errori dei genitori	3.500
Freinet, L'apprendimento del disegno	9.600
Freinet, Nascita di una pedagogia popolare	4.200
Leontjev, Psicolinguistica	6.000
Lurjia, Linguaggio e comportamento	6.000
Oléron, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio	8.500
Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino	8.500
Piaget-Zazzo, Psicologia e marxismo	2.000
	58.300
per i lettori di Unità e Rinascita	**37.000**

10 - Le civiltà nella storia

Davies, Gli Aztechi	12.000
Portal, Gli slavi	10.000
Washburn, Gli indiani d'America	12.500
Morley, Brainerd, Sharer, I Maya	50.000
	84.500
per i lettori di Unità e Rinascita	**54.000**

11 - Momenti di storia degli USA

Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti	28.000
Ceplair-Englund, Inquisizione a Hollywood	18.000
Davis, Bianche e nere	18.500
	64.500
per i lettori di Unità e Rinascita	**42.000**

12 - Letture per ragazzi

Hawthorne, I miti greci	
Il vello d'oro	15.000
Le fatiche di Ercole	15.000
Re Mida	15.000
	45.000
per i lettori di Unità e Rinascita	**30.000**

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Romano Bilenchi, Cronache degli anni neri.**
Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.
Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
provincia _____

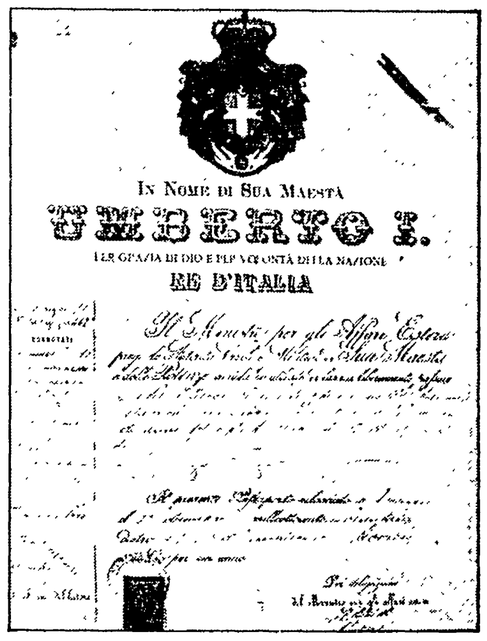
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

pacco n. 1	☐	pacco n. 7	☐
pacco n. 2	☐	pacco n. 8	☐
pacco n. 3	☐	pacco n. 9	☐
pacco n. 4	☐	pacco n. 10	☐
pacco n. 5	☐	pacco n. 11	☐
pacco n. 6	☐	pacco n. 12	☐

Editori Riuniti

ARCHIVIO ITALIA

Dal 1880 al 1915 la grande emigrazione italiana nelle Americhe - Venticinque milioni di «non abbienti» lasciano, dall'unità del paese ai nostri giorni, le loro case Più della metà non farà mai ritorno in patria - Spediti via con il «passaporto rosso» I terribili giorni trascorsi su vecchie carrette del mare trasformate in «trasporti passeggeri» - Decimati durante il viaggio dalle malattie e dalla fame


IN NOME DI SUA MAESTÀ
VITTORIO I.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

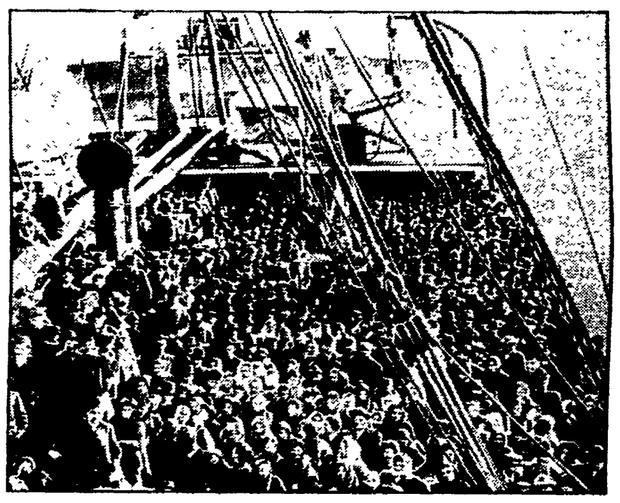
A milioni passarono sotto quella statua

di WLADIMIRO SETTIMELLI

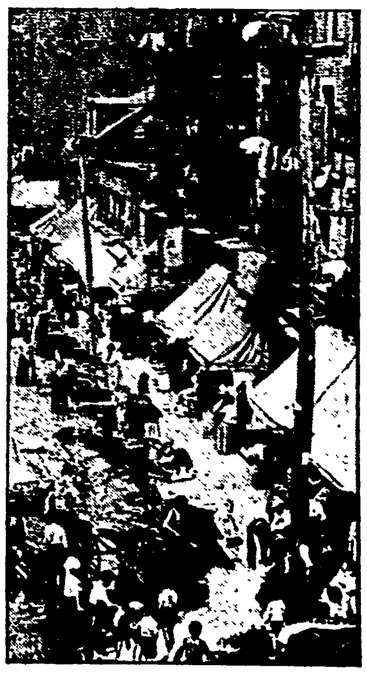
QUANTI? Quanti emigranti italiani, in fuga dalla povertà e dalla disperazione, sono passati sotto quella statua, con in mano la valigia di cartone e magari con un figlio in braccio? Milioni dicono le statistiche. Ne ha parlato persino Frank Sinatra, prima di cantare per il presidente Reagan e per il presidente Mitterrand, nei giorni delle celebrazioni per i cento anni di «miss Liberty», arrivata dalla Francia, là in mezzo alla baia di New York e messa sul grande piedistallo di pietra a simboleggiare molte cose. Dice una delle frasi della poesia di Emma Lazarus, incise all'ingresso del monumento: «Mandatemi questa gente senza tetto, sbattuta dalle tempeste. Io alzo la fiaccola accanto alla porta d'oro». Dall'unità d'Italia ai nostri giorni sono stati 25 milioni i «cittadini» che hanno varcato quella «porta d'oro». Più della metà non hanno più fatto ritorno in patria. Dal 1880 al 1914, il salasso è stato impressionante: tredici milioni e mezzo di persone sono andate in «cerca di fortuna», su una popolazione che in Italia toccava, allora, le 35 milioni di «anime». Quasi tutti presero la via delle Americhe e dilagarono in Argentina, Brasile, Messico e negli stessi Stati Uniti. Da un capo all'altro dell'immenso paese, dissodarono terre che nessuno voleva coltivare, condussero mandrie come cow boiy e svolsero, per anni, i lavori più umili e duri. Anche i bambini lavorarono duro. Gli emigranti erano arrivati con vapori vecchi e malandati, dopo viaggi terribili nel corso dei quali morivano a centinaia. Assunti in Sicilia, in Campania, in Calabria, in Sardegna, negli Abruzzi, nel Molise e nelle zone povere del Veneto, venivano in pratica «comprati» sul posto dagli «agenti dell'emigrazione», veri e propri speculatori che «prenotavano» la «merce» per conto di altri speculatori, già in attesa in America. Partivano da Genova e da Napoli con il famoso «passaporto rosso», valido per un anno e che veniva concesso ai «non abbienti». La «porta d'oro», per tutti, era Ellis Island, la «terra americana» a fianco della statua della Libertà, dove avvenivano i controlli medici e di polizia. Gli ammalati o coloro che apparivano in condizioni fisiche non buone, venivano rimandati indietro senza pietà. Chi superava l'esame, finiva comunque in ghetti spaventosi (le varie Little Italy) dove intere famiglie si ammucchiavano tra pochi stracci e molti figli. Per anni, gli affittuari di baracche e tuguri di Jersey Street, Mulberry Band, Roosevelt Street o Rivington Street, fecero affari d'oro. Quelle zone di New York furono poi abbattute dopo una inchiesta, che suscitò orrore e sgomento in tutti gli Stati Uniti, condotta dal sociologo e fotografo Jacob Riis. Lo stesso Riis intitolò un suo libro: «Come vive l'altra metà della popolazione di New York» e spiegò che gli italiani, nel 1890, erano ancora considerati «undesiderable people», nonostante offrissero al paese tutta la loro capacità, intelligenza e forza delle braccia. Il momento più terribile per chi partiva era, comunque, quello del viaggio per mare, su navi stracariche e vecchie carrette, «modificate» per il trasporto passeggeri. Le cronache dell'epoca sono terrificanti: il «Matteo Bruzzo», nel 1884, naviga per tre mesi con 1.333 passeggeri. 20 muoiono a bordo per colera e il piroscafo viene respinto a cannonate da Montevideo. Vaga a lungo in cerca di approdo e centinaia di cadaveri vengono buttati a mare. Il «Carlo Riggio», nel 1888, ha venti morti per fame tra i 1.851 emigranti che si trovano a bordo. Sulla stessa nave, in un viaggio del 1894, si hanno 206 morti. Sul «Cachar», nel 1888, su duemila emigranti, si hanno 34 decessi per fame e asfissia. L'«Andrea Doria», nel 1894, ha 159 morti su 1.300 passegeri. La «Sirio», partita da Genova, affonda con tutto il carico: non si salva nessuno. Scrive De Amicis, nel 1889, dopo aver visitato una di quelle navi: «I dormitori degli emigranti facevano compassione e muovevano a sdegno». E «Il pungolo» aggiunge: «Queste mandrie di uomini vanno ad imbarcarsi cantando e ridendo. Non hanno soldi per ubriacarsi di vino e s'ubriacano di canti e di riso...». Spesso, infatti, a Genova e Napoli chi parte per le Americhe cerca di darsi coraggio con quei due motivi poi diventati celebri: «Partono i bastimenti per terre assai lontane» e «Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andare». Ci sarà tempo più tardi per ammutolire.

Si ringrazia, per la documentazione fotografica, il Centro studi emigrazione di Roma. Dati e notizie sono desunti da «L'altra Italia» e «Il pane duro», di Oreste Grossi e Gianfausto Rosoli

Sopra (da sinistra) una delle agenzie di viaggio per emigranti a Udine. Al centro, padre, madre e due bambini, subito dopo l'imbarco a Genova. Anna Scicchitano (nome e cognome sono scritti sulla valigia posata a terra) nel porto di Genova, in attesa della partenza. Deve raggiungere il marito che è già in America. Qui sopra, il famigerato «passaporto rosso», rilasciato ai «non abbienti». Aveva la validità di un anno. Con quel documento, all'inizio del secolo, emigrarono milioni di italiani.



Nella foto grande qui sopra: inizia il terribile viaggio verso le Americhe. Donne, bambini e vecchi, quando il tempo è buono, si accatastano sui ponti per prendere un po' di sole. In alto a destra, l'impressionante spettacolo di un gruppo di emigranti tutti in piedi sul ponte di una nave poco prima dell'arrivo. A destra, ancora una immagine del viaggio. Vecchi piroscafi trasformati in navi passeggeri, non erano altro che veri e propri «trasporti della disperazione». A sinistra. Siamo nel 1906 a New York. Gli emigranti, di giorno, lavorano in questo ambiente che la notte viene trasformato in dormitorio collettivo.



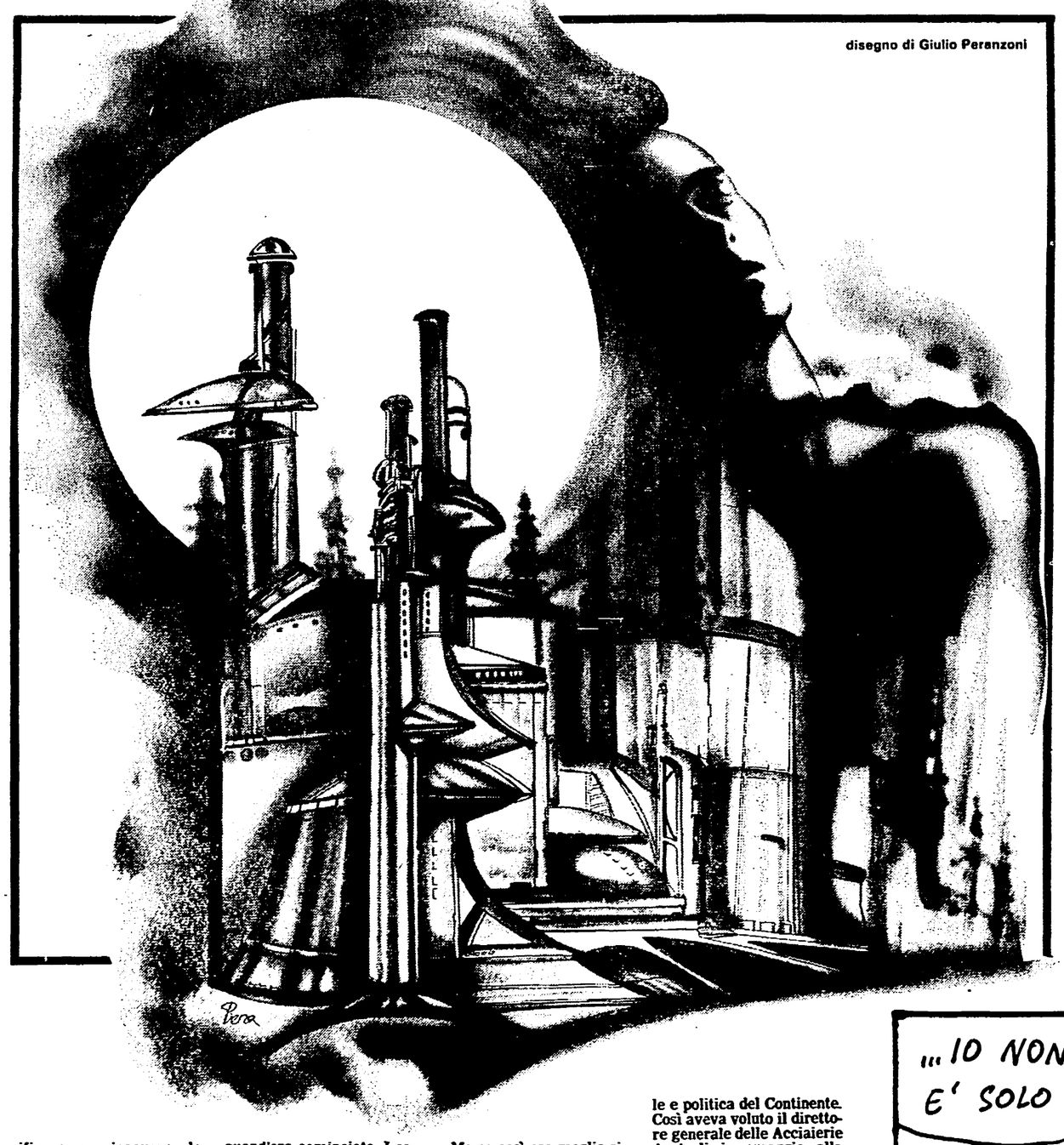
Qui sopra: emigranti italiani, russi e ebrei, durante uno sciopero per migliori condizioni di vita. La manifestazione si sta svolgendo nei bassifondi di New York, nel 1915. A fianco, da sinistra, la visita di controllo a una ragazza giunta dall'Italia. I controlli medici e dei documenti avvenivano in un grande «camerone» di Ellis Island, a due passi dalla Statua della Libertà. L'interno di una casa-tugurio, siamo nel 1916, con una emigrante italiana che tiene in braccio due figli. All'estrema destra la Lowee Est di New York. Era una delle strade abitate dagli emigranti italiani che poi diverrà la «Little Italy».

il Racconto dell'inatteso

Miriam Poloniato è nata a Padova nel 1935, dove tuttora risiede. Nel 1975 ha iniziato a scrivere narrativa fantascientifica, dedicandosi di preferenza al racconto piuttosto che al romanzo. Ha collaborato con racconti di science fiction alle riviste specializzate «*Perry Rhodan*», «*Star*», «*Un'ala*», «*Dimensione Cosmica*», e al quotidiano «*Il lavoro*» di Genova. È presente in antologie di autori italiani, fra le quali «*Gente comune nel sole*» (Black Out) e «*Magie e stregoni*» (Fanucci). In «*La collina 4*» (Editrice Nord) è incluso un suo racconto: «Lettere a Robespierre». Un altro racconto, «Il giorno della musica», è di prossima pubblicazione in una antologia ungherese di autori italiani. Collabora al «*Gazzettino*» di Padova con articoli sulla fantascienza e ad altri giornali e riviste con racconti fantascientifici e articoli sulla letteratura popolare.

Le verdi colline della terra

di MIRIAM POLONIATO



disegno di Giulio Peranzoni

«ANCORA AL LAVORO, Karla? Ricordi che siamo ospiti del direttore generale, stasera?».

La giovane donna si voltò sorridendo verso l'uomo che amava: «Come potrei aver dimenticato una serata tanto importante per te? Ma è ancora presto. Guarda, piuttosto, che ne pensi?».

L'uomo si chinò sul tavolo da lavoro di Karla ed esaminò con occhio esperto il progetto di una torre. Il lavoro era perfetto, come tutti quelli della donna però...

«mi sembra troppo alta questa torre. Non sarà di facile costruzione». Obiettò perplesso.

Lei lo guardò colpita da quelle parole mentre un'ombra le oscurava il bel volto, dall'espressione sempre un pò assorta. In effetti lei era l'unico architetto del Continente che si spingeva, con le sue costruzioni in vetro e acciaio, sempre più in alto. Le costruzioni degli altri — pur rispettando lo stile dell'epoca che voleva alte e sottili torri come luoghi d'abitazione e uffici — non osavano innalzarsi troppo per questioni di stabilità.

Ma Karla era un genio nel suo campo, rifletteva nel frattempo Caspar pentito della sua osservazione, e poteva arrivare là dove nessun altro avrebbe potuto. La strinse a sé con dolcezza. «E' bellissima, cara, bellissima. Sarà una meraviglia stagliata contro il cielo e rilucente di mille luci».

La donna sorrise grata. «Devo prepararmi, ora. Voglio che tu sia fiero di me».

Caspar — mentre Karla passava nell'altra stanza per cambiarsi — si mosse per il grande studio osservandone l'impeccabile ordine e i numerosi progetti di torri portate a termine incorniciati e appesi alle pareti. Potè così ancor meglio vedere come quelle torri, che sorgevano ovunque nel vasto continente australe, fossero via via aumentate d'altezza e contemporaneamente di bellezza.

D'un tratto si fermò sorpreso. Sopra un piccolo tavolo da lavoro c'era un disegno dall'aspetto quanto mai strano. Sembrava più un quadro che un progetto. Vi si vedeva — in bianco e nero — un'altura che digradava verso il basso e su essa si muovevano delle piccole forme umane come se vi stessero camminando sopra. Fissò il disegno a lungo. Non riusciva a capire cosa potesse rappresentare.

Era così intento a guardare che non si accorse nemmeno di Karla alle sue spalle. Lei con un gesto brusco voltò il disegno dall'altra parte.

«L'hai fatto tu? — chiese Caspar —. Che significa?».

«Oh — rispose la donna con voce piatta -- non lo so con precisione. L'ho sognato».

L'uomo decise di lasciar perdere per il momento. Si stava facendo tardi e quella serata era importantissima per il suo futuro. La mattina di quel giorno egli aveva ricevuto la nomina a vice-direttore delle Imprese Australi, la più importante delle acciaierie del Continente. Questo significava aver raggiunto quasi il massimo dei poteri. Quasi, ma per il posto supremo — quello che gli avrebbe dato il potere assoluto sul mercato di tutto il continente, un potere superiore anche a quello del presidente del governo — aveva ottime speranze. Il direttore generale delle Imprese Australi, che dava quel pranzo in suo onore, gli aveva già assicurato la successione.

Il pranzo fu un trionfo per Caspar e Karla ne fu felice per lui, pur non condividendo la smania di potere e di dominio che divorava l'uomo amato. Era duro con i sottoposti e — in certe occasioni — privo di scrupoli. Ma amandolo lo accettava anche se talvolta sentiva che si stavano allontanando l'uno dall'altra. E questo dipendeva anche da lei, talmente assorbita dal suo lavoro da soffrire quando non poteva dedicarvisi a lungo.

Il giorno dopo la donna dovette partire all'improvviso. La costruzione di una delle sue torri a Kandia — una città lontana dalla capitale un centinaio di miglia — procedeva a rilento a causa di un errore della società di costruzione. La torre era arrivata a metà della sua altezza e ci vollero diversi giorni per riuscire a definire la questione. E fu in una di queste giornate che le capitò un fatto preoccupante.

Karla si trovava sulla piattaforma della torre, nel punto in cui erano interrotti i lavori, e stava parlando con gli ingegneri incaricati della costruzione.

Intorno a lei — per miglia e miglia — si stendeva la grigia e scintillante città. Migliaia di torri alte, o più basse, lucevano nella luce rossastra del sole e al disotto — nelle vie squadrate e simili a reticoli che simmetricamente dividevano i rioni della città — correvano i veicoli di vetro e acciaio come uno stuolo di insetti affaccendati.

La donna levò lo sguardo verso il cielo grigio e rosso e vacillò, sostenuta da uno degli operai senza che lei se ne accorgesse.

* * *

Laggiù — quasi a toccare il cielo — stava una fila di quelle cose viste in sogno. Erano alture frastagliate, più o meno alte (ma certo più alte di qualsiasi torre che lei avrebbe potuto progettare). Le cime erano coperte da una sostanza bianca che brillava sotto un sole mille volte più potente di quello che illuminava solitamente il Continente.

Più in basso c'erano delle zone verdi e delle zone brune e su quelle alture si vedevano delle piante — abbastanza simili a quelle coltivate nei labo ratori — ma gigantesche. La visione si dissolse, rapida come era nata, Karla riprese il lavoro e attese con ansia di trovarsi sola. Più tardi, nella stanza che le era stata assegnata all'interno del cantiere, la giovane donna ripensò alla visione avuta, se di visione si trattava. Sembrava piuttosto un ricordo improvviso, come di qualcosa tornata a lei da un lontano passato. Ma da quale passato? Nella Terra non esistevano e mai erano esistite le cose viste poco prima.

Fu allora che come in un lampo accecante parole sconosciute affiorarono nella sua mente: «neve», «erba», «alberi», «montagne». Quelle alture, quelle vette, si chiamavano «montagne»!

Karla fu folgorata dalla rivelazione. Ecco, ricordava. Le montagne verdi d'estate, bianche d'inverno. Le passeggiate fra l'erba e gli alberi con il caldo, le discese su strani oggetti chiamati sci con il freddo. E quel meraviglioso senso di libertà, d'eccitazione, d'estasi mentre velocemente scivolava verso il basso, verso la valle, dove centinaia di persone erano in attesa di risalire sulle cime su seggiole disposte lungo un cavo alto da terra! Anche lei vi saliva e c'era Caspar con lei. Un Caspar più giovane, più allegro, più vivo. Ridevano assieme felici, mentre assieme salivano e poi assieme scendevano giù correndo, facendo a gara a chi arrivava primo.

Ma la bellezza non stava soltanto in questo. C'erano le arrampicate nel verde estivo — e poi fra le rocce — verso le cime dove contemplavano, con una commozione che escludeva le parole, il mondo sottostante — quasi in miniatura — ma sfolgorante sotto il cielo azzurrissimo e un sole che vivificava e rinnovava le energie spese nella salita.

Era meraviglioso, era la felicità perfetta. Il suo amore per le montagne si confondeva con il suo amore per Roberto (era questo il nome di Caspar) fino a diventare tutt'uno e darle voglia di piangere per l'intensità quasi dolorosa dei suoi sentimenti.

Anche adesso piangeva. Karla si accorse solo in quel momento delle lacrime che le rigavano il volto. Che le era accaduto? Quel mondo era realmente esistito o stava diventando pazza?

* * *

Secondo la Storia da migliaia d'anni la Terra era un mondo grigio, roccioso e piatto sul quale le costruzioni di vetro e acciaio riflettevano freddamente un sole rosso e cupo.

Forse allora la follia era la risposta. Rammentò quand'era cominciata. I sogni che a distanze irregolari, talvolta di anni (ma da qalche mese frequentissimi), avevano invaso le sue notti con visioni di montagne verdi o bianche, in forme e luoghi diversi. Lei non ne conosceva prima d'ora il nome ed era soltanto una spettatrice in quei sogni. Una spettatrice incantata e attenta. Non ne aveva mai parlato ad alcuno, ma ultimamente al risveglio aveva iniziato a disegnare i suoi sogni e poi a nasconderli. Quello che Caspar aveva sorpreso era uno dei tanti disegni fatti.

Un altro pensiero la turbò. Possibile che il suo bisogno di costruire torri sempre più alte non fosse che il desiderio inconscio di raggiungere le altezze di quelle montagne che — viste dal basso — parevano sfiorare il cielo?

Ma se così era meglio rinunciare perché non vi sarebbe riuscita mai. Poi cadde in un sonno agitato dove due mondi si scontravano nella loro diversità e dove due Karle lottavano per il predominio della sua mente.

Con la luce del giorno la Karla di sempre riprese il sopravvento e relegò l'altra — e quelle che potevano essere memorie, ma che lei volle credere fossero frutto di un temporaneo disorientamento mentale — nel profondo della sua coscienza.

Riprese la sua vita. Portò a termine il suo compito, ritornò nella capitale e da Caspar e assistette alla fase iniziale della costruzione dell'ultima torre progettata che doveva sorgere nel centro della città, nel punto dove c'era una vastissima piazza. Quella torre sarebbe diventata il punto focale della vita economica, sociale e politica del Continente. Così aveva voluto il direttore generale delle Acciaierie Australi in omaggio alla bellezza del progetto presentato.

Karla seguiva da presso la costruzione della torre cercando di non pensare mai né alla visione avuta a Kandia, né ai sogni che peraltro non tornarono più. Sembravano aver adempiuto una loro funzione e ora che Karla aveva «ricordato» si erano dileguati.

Però con il passare del tempo la donna fu ripresa dalla sua ossessione. Mille volte si diceva che non poteva ricordare ciò che non era mai avvenuto, né rivivere cose mai fatte. Di conseguenza nasceva in lei — sempre più forte — la convinzione di stare impazzendo.

Ne parlò a Caspar e la reazione di lui fu quella, in fondo, prevista. La preoccupazione dell'uomo, la sua ansia sincera, le sue assicurazioni che sulla Terra non era mai esistito nulla di simile a ciò che lei descriveva non poterono turbarla più di quanto non lo fosse già.

Caspar volle vedere i disegni. Li studiò attentamente e scosse alfine il capo con tristezza. Karla doveva aver lavorato troppo e quella storia non era che un aspetto della sua fissazione. Insistette perché lei si riposasse, si curasse. Dopo, disse lei, dopo, quando quest'ultima torre sarà finita. Dopo, mi riposerò. Caspar la fece sorvegliare da uno dei suoi uomini più fidati.

* * *

I «ricordi» ora non abbandonavano più Karla. Sempre più spesso si trovava improvvisamente a ripensare ad un certo fatto o ad un nuovo aspetto delle montagne.

Talvolta — seduta pigramente in una poltrona del suo appartamento, quando la mente si allontanava dal presente — si chiedeva se oltre alle montagne c'erano altre cose in quel mondo nato forse dalla sua fantasia malata. E «sapeva» che c'erano. C'erano i paesi nella valle e corsi di acque limpide e gente che viveva e lavorava nelle bianche case che lei vedeva dall'alto. Sapeva pure che le montagne non erano che un aspetto di quel mondo; che lei stessa doveva essere stata in altri luoghi. Ma soltanto le montagne amate e adorate si erano impresse in lei. Le montagne e Roberto.

Così — senza quasi accorgersene — quel mondo finì per acquistare realtà, come se lei veramente vi avesse vissuto, mentre il suo mondo quotidiano finiva per farsi sfocato e lontano.

Passavano le settimane e la torre di Karla si innalzava sempre più verso il cielo con la sua forma slanciata e di grande bellezza. La donna vi si recava ancora di tanto in tanto, ma il suo interesse si era come spento.

Infine la costruzione fu pronta. La torre, chiamata Karla in onore della sua progettista, sarebbe stata inaugurata con un grandioso ricevimento nella vasta terrazza che formava il tetto della torre. La sera precedente la festa la donna sentì l'improvviso desiderio di salire in cima alla torre.

La raggiunse eludendo la sorveglianza dell'uomo di Caspar, della quale aveva finito per accorgersi, e salì fino alla terrazza sul tetto affacciandosi ad osservare la città.

Sembrava estendersi quasi all'infinito, illuminata da mille e mille luci che trasparivano dalle pareti a vetro delle alte torri e dalle costruzioni più basse. La città era bella, così di notte, quando non si poteva scorgere il cielo permanentemente velato da una coltre di nubi fra le quali il sole si sforzava di passare.

Ma non era quell'altro mondo. Là — di notte — altre luci brillavano nel cielo terso e sembravano posarsi dolcemente sulle cime delle montagne.

Le montagne! Sospirò mentre una cocente nostalgia la faceva tremare. Se erano esistite un tempo perché erano scomparse? Che poteva mai essere accaduto? Ma forse vivevano soltanto nella dolce follia che stava distruggendo la sua mente. Si sarebbe curata e forse quelle «memorie» sarebbero svanite. Ma era questo che lei voleva? No, urlò silenziosamente, no! Perché porre fine all'unica, vera bellezza della sua vita?

* * *

Accadde proprio allora. Il cielo velato e buio fu sostituito da un sole vivo e caldo — pur nella frizzante giornata invernale — che brillava in un cielo di un azzurro intenso. Lei stava sulla cima di un monte, con gli sci ai piedi, e guardava la pista di neve sotto di lei e che ora avrebbe percorso fin giù nella valle, dove Roberto l'attendeva.

«Non salgo con te, Anna», le aveva detto. «Rimango qui, voglio cronometrarti. Se sarai brava stasera andremo alla festa del paese e balleremo tutta la notte».

Lei aveva accettato ridendo. E ora stava là, in alto, china in avanti, pronta per la partenza con i riccioli biondi che le sfuggivano dal berretto di lana rossa.

Era assolutamente felice. E dopo un'ultima occhiata al magico mondo tutto bianco che la circondava si era lanciata sulla pista. Scendeva a tutta velocità, con grande perizia. Il vento le arrossava il volto e le metteva le ali ai piedi. Scendeva in fretta, sempre più in fretta, provando un esaltante senso di libertà, un meraviglioso senso di ebbrezza.

La gioia le trasfigurava il volto e il cuore canta va con il vento che con dolcezza la spingeva giù, sempre più giù, dove il suo amore l'attendeva.

* * *

Il cielo tornò buio. Karl stava precipitando. Ma non aveva paura. Non rimpiangeva nulla. Mentre cadeva, in fretta, sempre più in fretta, un pensiero le accarezzava la mente: «Forse, la prossima volta ritroverò le montagne verdi del mio passato».

Spe Cultura

Il concerto di Liszt a Schönbrunn nel 1871. Sotto, il musicista a Weimar nel 1884. A destra, un suo spartito autografo

A cent'anni dalla morte del musicista c'è ancora una forte resistenza a elevarlo al rango di «grande». È una semplice questione di gusto o anche per noi, come per i suoi contemporanei, è troppo scomodo?

Le piace Liszt? Sì, forse, non so

di PIERO RATTALINO

CENT'ANNI or sono, il 31 luglio, moriva a Bayreuth Franz o François o Francesco Liszt o, in ungherese, Liszt Ferenc. Di famiglia di origine tedesca (List, trasformato in Liszt per motivi di fonetica), il Nostro era stato educato a Vienna, aveva studiato ed aveva risieduto a lungo a Parigi, aveva quindi girato il mondo in lungo e in largo, aveva abitato a Weimar e poi a Roma, e nell'ultimo quindicennio di vita si era diviso tra Roma, Weimar e Budapest. Aveva conosciuto Beethoven, Mendelssohn, Schumann, Chopin, Wagner, e in pratica tutti i grandi musicisti dell'Ottocento fino a Brahms e a Borodin. La sua prima composizione — una variazione su un valzer di Diabelli — era stata pubblicata nel 1823, l'ultima — *En rêve* — l'aveva terminata da poco. Non era neppur tanto vecchio, perché al momento della morte gli mancavano poco meno di tre mesi a compiere settantacinque anni, ma era l'artista che più intensamente aveva vissuto l'evoluzione del secolo XIX: con lui scompariva un pezzo vivente di storia, e di quale storia!

Non se ne andò in gloria. Del suo enorme catalogo di musiche per pianoforte erano popolari non più di una ventina di pezzi, che la critica non considerava alla stregua dei capolavori assoluti e che i concertisti collocavano preferibilmente alla fine dei programmi, come cose un po' circensi con le quali ci si congedava in allegria dal pubblico. Le sue composizioni per orchestra venivano eseguite raramente, ed una sola di esse faceva già veramente parte del repertorio e vi sarebbe rimasta. La sua vasta produzione di musica sacra non era entrata né in sala di concerto né nell'uso liturgico. Come personaggio era rappresentativo ma un po' imbarazzante. Soltanto come maestro di giovani pianisti era veramente apprezzato, e soltanto in quanto tale poteva essere considerato una presenza attiva nella cultura europea del suo tempo. Un sopravvissuto, dunque. Morì a Bayreuth, dove si era recato per assistere al festival del suo amico e genero Richard Wagner. E lì la figlia Cosima lo seppellì, come un eroe minore nel cimitero dell'eroe supremo. Aveva stabilito di essere sepolto a Budapest, dove lo avrebbero venerato: la figlia si tenne la salma come un trofeo e la collocò nel santuario di famiglia, negandole il mausoleo. E a Bayreuth giace ancora dopo cent'anni.

Le fortune concertistiche delle opere di Liszt non subirono dopo la sua morte né un sensibile incremento né un sensibile offuscamento; le sue fortune critiche, già precarie, subirono un tracollo, e nel periodo fra le due guerre, mentre si avviava a scomparire dalla scena la generazione dei concertisti nati intorno al 1860, anche le sue musiche per pianoforte apparvero sempre più raramente nei programmi dei *recitals*. Ad affermare la grandezza assoluta di Liszt furono pochi: Ferruccio Busoni tra il 1900 e il 1920 e Béla Bartók tra il 1920 e il 1940, mentre il «culto» del Liszt pianista era vivo ancora nell'Unione Sovietica e l'interesse per il Liszt creatore si manteneva in Gran Bretagna. Nelle grandi storie della musica la figura di Liszt era ingombrante: non la si poteva espungere, non la si poteva aggregare alle schiere dei «minori», e non si sapeva collocarla a lato dei maggiori. Liszt come Bach? Nemmeno pensarci. Liszt come Beethoven? Certamente no. Liszt come Chopin? Forse sì, ma in fondo no. Liszt come Liszt? Impossibile.

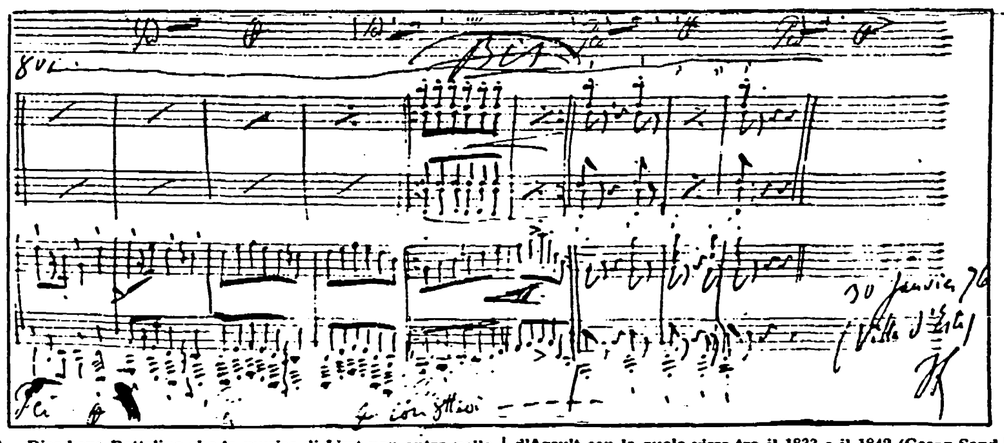
Oggi siamo andati un po' più avanti, ma mica poi tanto. I pianisti, specie dopo che furono ricomparsi in Occidente i grandi concertisti sovietici, cominciarono a guardare a Liszt con rinnovata simpatia, sicché la *Sonata in si minore* e altri sei o sette pezzi sono di comune repertorio e molti giovani si impegnano sul tremendo ciclo completo dei dodici *Studi trascendentali*. La critica di avanguardia — o, meglio, la critica dell'avanguardia — ha già da molti anni portato l'attenzione sulle audacie sintattiche, lessicali e formali delle ultime composizioni di Liszt, lodatissime. Ma lodatissime dai critici e poco note al pubblico. Il quale non ha ancora familiari la *Bagatella senza tonalità* e *Disastro* e non ha più familiari la *Rapsodia ungherese n. 2* e il *Sogno d'amore n. 3*.

Ora, la domanda a cui dovremmo essere in grado di rispondere e che invece evitiamo con cura è proprio questa. Posto che la *Bagatella senza tonalità* e *Disastro* sono degnissime di figurare tra le opere precorritrici che spiegano l'evoluzione della musica colta occidentale del Novecento, la *Rapsodia ungherese n. 2* e il *Sogno d'amore n. 3* sono o non sono rispettabili capolavori? È pari la *Rapsodia ungherese n. 2* alla *Polacca op. 53* di Chopin? È pari il *Sogno d'amore n. 3* al *Notturno op. 27 n. 2* di Chopin?

A rispondere di sì si fa molto presto. Ma anche chi è convinto che la risposta positiva è giusta e doverosa, e non la dà quindi per il solo gusto di *épater le bourgeois*, sa benissimo che si tratta di tesi non ancora maturata nella coscienza collettiva di oggi. Nessuno è disposto a riconoscere, intimamente e senza riserve, che il *Notturno. Sogno d'amore* di Liszt sia pari ad uno qualsiasi dei notturni di Chopin, neppure il meno riuscito. E questa resistenza a collocare Liszt al rango dei maggiori creatori del suo tempo e di ogni tempo ci impedisce poi di studiare Liszt in quanto Liszt.

Per studiare Liszt in quanto Liszt bisognerebbe probabilmente creare una categoria critica apposita. Beethoven, Schubert, Schumann, Chopin operano nella prima metà dell'Ottocento come uomini di pensiero; Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi operano come uomini d'azione. Ma i primi creano musica strumentale o vocale da concerto, i secondi creano melodrammi. Ora, Liszt non è uomo di pensiero ma di azione, sebbene crei non melodrammi ma musica da concerto. Potremmo fare con Wagner il caso inverso. Come drammaturgo, Wagner è uomo di pensiero che, non meno di Beethoven o di Chopin, non bada alla popolarità. Per Liszt, come per Rossini o per Donizetti, il successo è invece una condizione imprescindibile dell'operare. E come ci sono in Rossini o in Donizetti la tolleranza verso i libretti non sempre esemplari e verso le richieste dei cantanti e verso i mille e un compromesso del teatro lirico, c'è nel Liszt creatore la tolleranza per le compromissioni che il Liszt concertista è disposto ad affrontare, pur di conquistare un nuovo pubblico.

C'è un nucleo di verità che Liszt scopre ben presto ed a cui non rinuncia mai: le pagine che quand'è sui ventitré anni scrive per sé, non per l'esecuzione pubblica, e le pagine che in vecchiaia è costretto a scrivere per sé, perché nessuno le vuole sentire, toccano livelli profondissimi di introspezione, di intelligenza allo specchio. I miti del destino individuale e del destino collettivo dell'uomo percorrono però tutta la sua opera, *contemporaneamente a livelli diversi*: a livello di fede assoluta, a livello di dubbio, a livello di entusiasmo pieno, a livello di propaganda. Per molti anni Liszt persegue il successo e lo ottiene: prima, libero imprenditore, dimostra come un concertista di pianoforte possa imprimere una svolta alla vita culturale ed avere l'Europa ai suoi piedi, poi, direttore di un teatro di corte,



Dice bene Rattalino che la musica di Liszt non entra nelle correnti del gusto come una lama nel fodero. Ci sta stretta. E stretta, nel «fodero» delle convenzioni, sta anche la vita di Liszt. Fu Clara Schumann a rilevare come, in Liszt, arte e vita coincidano.

Anche più di Rossini, che pure ha un primato, Liszt fece sempre notizia, da quando Beethoven lo abbracciò a Vienna, alla fine di un concerto, nel 1823. Liszt aveva dodici anni. I primi sei li aveva trascorsi in continui malanni, più di là che di qua, ma gli erano serviti a maturare la vocazione musicale, irresistibilmente esplosa nei secondi sei anni della sua vita.

C'era in cielo una cometa, quando Liszt nacque, che — si diceva — portava bene, e la madre l'aveva sempre tenuta d'occhio. Fu la cometa a salvare il bimbo, e fu Beethoven a indicare nel ragazzo la cometa che avrebbe portato bene a tutto il mondo della musica. L'abbracciò, e gli sussurrò: «Va', tu sei un fortunato e renderai fortunati altri. Non v'è nulla di più bello».

Dopo i successi di Vienna, vennero, nel 1824, quelli di Parigi. Non avevano finito i maligni di additare nel fortunato ragazzo il musicista della «destra», che Liszt, nel 1830, fu subito il musicista della «sinistra». Intonata da Berlioz (Liszt si era schierato con la *Jeune France*), si riascoltava a Parigi la *Marsigliese*. Liszt dedicò a La Fayette la sua *Sinfonia rivoluzionaria*. Aveva avuto altre crisi, ma la madre, che aveva tenuto d'occhio la cometa, tenne d'occhio anche la storia, e disse che il cannone aveva guarito Liszt.

Girò tutta l'Europa come un pianista leggendario, inventando il concerto solistico, il programma dedicato anche ad un solo autore, nonché il suonare a memoria e il puntare sulla musica nuova del suo tempo: Beethoven, Chopin, Schumann. Quando si stancò di essere «salottiero», si esibì soltanto per beneficenza o per scopi culturali: la costruzione del monumento a Beethoven o i soccorsi a sinistrati ungheresi.

Gli amori?

Furono tantissimi, ma due lasciarono il segno.

Liszt ebbe tre figli (Blandine, Cosima e Daniele) da Maria d'Agoult con la quale visse tra il 1833 e il 1842 (Georg Sand avrebbe voluto lei essere amata così). Incontrò poi, nel 1847, a Kiev, Carolyne Wittgenstein con la quale, in attesa che si perfezionasse la pratica del divorzio, visse a Weimar per oltre dieci anni. Trasformò la città in un fermento musicale e culturale straordinario. Senza Liszt a Weimar, non si sarebbe avuta la prodigiosa vita musicale della seconda metà dell'Ottocento. Già pronto il matrimonio a Roma, fissato per il 22 ottobre 1861, non se ne fece più nulla, perché il Papa volle rivedere la pratica. Era morto, intanto, il figlio Daniele; era morta nel 1863 la figlia Blandine, e, nel 1864, Cosima aveva deciso di vivere con Wagner. La vita di Liszt ebbe un arresto. Alla morte del Wittgenstein, Liszt fece seguire non le nozze, ma la sua accettazione degli Ordini minori (aprile 1865).

Visse molto in Italia, in Ungheria e ancora a Weimar, componendo tantissimo e portando avanti il rinnovamento di vecchie strutture musicali. Si riappacificò con Wagner e Cosima, fu a Bayreuth nel 1876, per l'inaugurazione del Teatro, vi ritornò nel 1882 per il *Parsifal*, fu indicato da Wagner come la persona senza la quale nessuno avrebbe udito una nota della sua musica.

La morte di Wagner lo colpì profondamente; tutto un mondo era scomparso che lui aveva scoperto, e a quel mondo consacrò, disinteressatamente, gli ultimi anni. Intraprese nel 1885 una intensa *tournée* in Europa, dovunque accolto come un trionfatore; avviò nel 1886 un secondo giro, interrotto per partecipare, a Bayreuth, al matrimonio della nipote Blandine.

Una congestione polmonare, via via sempre più grave, lo portò agli ultimi giorni. Il 25 luglio si fece trasportare in teatro per riascoltare il *Tristano e Isotta* e, dopo giorni di crisi e di delirio, morì quietamente alle due del mattino.

Verdi, Wagner, Rossini lasciarono concrete sostanze; Liszt soltanto la sua tonaca, qualche camicia e sette fazzoletti. Stanno «stretti» anch'essi. Niente di Liszt entra come una lama nel suo fodero. Dice bene Rattalino.

Erasmo Valente

dimostra come si possa realizzare un'attività culturale svincolata dalle leggi del mercato. Tenta quindi di diventare, come direttore della Cappella Sistina, il riformatore della musica sacra cattolica. Ma la carica a cui aspirava non l'ottiene: dopo alcuni anni di isolamento a Roma ricompare in Europa solo per accorgersi che in Europa non ha più una collocazione. Allora, dopo aver inventato il *recital* pianistico e il teatro sperimentale, inventa il «corso di perfezionamento» per pianisti, che è il suo ultimo impegno di uomo d'azione.

Musicista ammirevole, che nel mutare rivoluzionario dei tempi sa far sentire la sua presenza nella realtà sociale in via di trasformazione. Creatore, come dicevamo, che tocca miti profondi dell'umanità. Che cosa ci impedisce infine di mettere la sua *Rapsodia ungherese n. 2*, che è espressione dell'epopea nazionale magiara, alla pari con la *Polacca op. 53* di Chopin, che è espressione dell'epopea nazionale polacca? La misura del gusto, probabilmente. In Liszt c'è un pizzico di retorica propagandistica, che non c'è in Chopin, e che giudichiamo di cattivo gusto. Abbiamo ragione? Anche questa volta la risposta più ovvia e più facile — non abbiamo ragione — rischia di semplicemente *épater le bourgeois*. Però un fatto sembra certo: nelle categorie di gusto che da lungo tempo abbiamo adottato Liszt non ci entra come una lama nel fodero: ci entra facendo nel fodero qualche strappo. Se lo strappo vada ricucito, o se convenga allargare il fodero è cosa di cui ci si dovrà occupare. Perché chi non è scomparso a cent'anni dalla morte non scomparirà più, e continuerà ad ingombrare l'atrio del cielo in cui abbiamo collocato altri creatori.

Quando la Musica ha un bel programma

Nella collana «Le sfere» diretta da Luigi Pestalozza, sta per uscire una raccolta di saggi di Liszt, inediti in Italia. Il volume, curato e introdotto da György Kroó, presenta una serie di scritti che vanno da quelli del Liszt ventenne al celebre «Berlioz e la sua Harold Symphonie» del 1855 mai tradotto in Italia. Per gentile concessione della casa editrice Unicopli-Ricordi pubblichiamo alcuni passi di quest'ultimo saggio. Si tratta delle pagine nelle quali Liszt scende in campo per difendere «la musica a programma» dell'amico Berlioz.

di FRANZ LISZT

Il programma — in certo qual modo una premessa, il linguaggio comprensibile, aggiunto alla musica puramente strumentale, con la quale il compositore intende salvaguardare il pubblico che si accosta alla sua opera da una interpretazione poetica arbitraria, e dirigere in anticipo l'attenzione sull'idea poetica del Tutto, su un particolare del Tutto stesso — è stato così poco inventato da Berlioz come lo è stato da Beethoven, e così poco da Beethoven come lo è stato da Haydn. Per esempio è ben noto il *Capriccio* di Sebastian Bach: «Sopra la lontananza del suo fratello dilettissimo».

«I programmi precedenti sono osservati in misura minima», sentiamo dire.

È vero! Ma è come la ghianda della quercia i cui germogli sono tutti semplici, anche quelli dai quali crescono gli alberi, dai quali crescono le idee.

Non è nostro obiettivo addentrarci nella descrizione dell'Oratorio e della Cantata in cui il compito dell'orchestra, nelle parti puramente strumentali — dunque senza coro e canto solista —, è stato sempre indirizzato a creare lo sfondo paesaggistico o anche la cornice nella quale si muovono i protagonisti. Il suo contributo è qui di tipo simile a quello dell'opera. Da quest'ultima deriva la forma di quel pezzo strumentale che ben presto, senza rinunciare alla scena, passò nelle sale di concerto dove divenne autonomo: l'*ouverture*.

All'inizio l'*ouverture* era soltanto un breve preludio che apriva l'opera, e nella sua denominazione conserva fino a oggi il ricordo della sua origine. A poco a poco essa assunse, al di fuori del suo compito che era quello di servire da introduzione a opere drammatiche, un valore e un contenuto autonomi, e in certi casi una forma in sé così compiuta, per cui venivano presentate delle ouverture anche senza le opere alle quali erano destinate. Anzi, non di rado queste ouverture sopravvivevano come pezzi a sé. Si scrissero allora ouverture senza opere, e si adottò questo termine per tutti i pezzi strumentali che non si dividono, come la sinfonia, in quattro tempi, che al contrario costituiscono un tutto omogeneo, organico, indivisibile, in un unico tempo. Questo genere musicale si è diffuso rapidamente sia in virtù del più ampio spazio lasciato alla fantasia del compositore, sia anche grazie al fatto favorevole di legare i pezzi a un determinato soggetto che il titolo rende esplicito. Questo genere è il vero precursore del programma di cui, potremmo dire, portò alla luce i vantaggi.

(...) Sulla sinfonia questa tendenza non ha avuto un effetto così evidente. Il fascino che essa esercitò, ha in sé qualcosa del timore reverenziale con cui si entra nei luoghi sacri. E sarebbe inutile seguire le tracce del programma in alcuni aneddoti, più scherzosi che poetici, sull'origine delle sinfonie di Haydn. Egli infatti, traboccante di serenità e ingenuità, non confidava alla sua musa nessun segreto che gli pesasse sul cuore, non cercava in essa presentimenti, enigmi, ma scriveva in una maniera così libera da ogni recondito pensiero, che pareva che tutto gli uscisse dalla penna con facilità e senza problemi. Beethoven invece sentiva fortemente dentro di sé l'impulso a legare a un nome gli spiriti in fuga della musica strumentale, e a condurre le potenti onde delle correnti musicali nel letto sicuro di un pensiero unitario capace di definirle. La sinfonia *Eroica* e la *Pastorale*, il titolo di *Marcia funebre* dato alla prima e la *Sonata degli addii* — «Les adieux, L'Absence e Le Retour» — così come la *Preghiera di ringraziamento di un uomo guarito*, il suo «così deve essere?» nell'ultimo quartetto, potrebbero esserne sufficiente testimonianza, soprattutto in un individuo di poche parole. Anche l'aver concepito una *Sinfonia del Faust*, sulla quale lo colse la morte, dimostra quanto Beethoven si avvicinasse all'idea di unire la poesia con la musica strumentale.

(...) Mendelssohn, il moderno classico, riteneva invece che accostando una sinfonia a delle creazioni poetiche, oppure precisandone il contenuto in un titolo, avrebbe osato troppo nei riguardi di un pubblico che avrebbe potuto facilmente intendere un tale passo come una profanazione. Egli ha accuratamente evitato qualsiasi collisione con il pregiudizio e con ciò che poteva creare imbarazzo. Malgrado ciò ha contribuito in maniera fondamentale, con la tendenza generale della sua produzione, a fare accettare diffusamente il programma. Anche le sue *Romanze senza parole*, nonostante sembrino escludere il programma, hanno contribuito molto alla sua accettazione per quanto concerne i pezzi per pianoforte, e sembrava anzi che questa definizione di genere risvegliasse in modo particolare l'esigenza di denominazioni più particolari. Egli aprì la strada al dilagare di pezzi brevi, tra i quali quelli di Henselt conserveranno un interesse duraturo, mentre Schumann con i suoi quadri caratteristici e di fantasia, e le sue scene, ecc., deve essere considerato un modello di questo genere. Egli non solo ha scelto i suoi programmi con il gusto più raffinato, ma è riuscito anche a fondere nella maniera più profonda e appropriata la musica e i pensieri da esprimere.

Sarebbe superfluo ridire di nuovo fino a che punto oggi sono diventati di moda tutti i possibili pezzi per strumento solista, per pianoforte, violino, violoncello, perfino per clarinetto e flauto!, con titoli esplicativi, poesie, motti, epigrammi, in breve: provvisti di tutto ciò che può servire a occupare l'immaginazione e a fissarla in un'idea, in un'immagine. Ora, se fenomeni del genere che non sono né isolati né eccezionali non vengono definiti *bizzarri*, se artisti di buon senso e intelligenti li sostengono con l'autorità del loro modello, e il pubblico in certa misura li provoca: allora si può definire il programma come uno smarrimento del gusto, perfino nel caso in cui il cattivo gusto vi ha la sua parte, come noi assolutamente non neghiamo, e fa proliferare come piante parassitarie, dopo i *Lieder ohne Worte* (Romanze senza parole), i *Lieder ohne Gedanken* (Romanze senza pensieri)?

Dunque Berlioz non ha obbedito a un impulso casuale o a un istinto puramente individuale, a un capriccio senza scopo né meta, quando ha strutturato le sue opere sinfoniche secondo un'idea guida che ha manifestato e che ha voluto fosse recepita e compresa chiaramente dall'ascoltatore. Se quindi anche attraverso la potenza della sua creazione ha suscitato una sorta di orrore, non sarebbe comunque l'unico esempio che dimostri come i primi sfoghi della passione vennero riequilibrati da opportuni vincoli. La musica strumentale procederà sulla strada del programma sempre più sicura e vittoriosa, con o senza l'approvazione di coloro che si ritengano, in materia d'arte, i massimi giudici. Coloro i quali stanno agli antipodi del programma, e anzi lo giudicano una dissacrazione dell'arte, non potranno discutere più a lungo il fatto che, ben prima del momento presente, sono stati fatti, a sua preparazione, dei tentativi, e che la sua rapida diffusione attraverso i suoi splendidi sostenitori, testimonia nel modo più lampante che in esso pulsa un principio in grado di vivere e legittimato a vivere. I compositori, però, che già da molto tempo, con le loro opere, si dichiarano favorevoli al programma, dovrebbero pensare all'abuso stridente che di esso può venir fatto, dovrebbero sempre ricordarsi che programma o titolo hanno una loro giustificazione soltanto quando rappresentano una necessità poetica, un'insostituibile parte del Tutto e quando sono indispensabili per la sua comprensione! Questo non accade, dunque, quando programma o titolo figurano soltanto come una decorazione, come un ornamento esteriore, come un richiamo da parte del curatore, quando servono soltanto da vernice per un'immagine che per il resto, nel contenuto e nell'impostazione, non si distingue né per concezione poetica né per struttura artistica, né per una sua bellezza di linee e neppure per l'autenticità del colore.

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raidue (ore 20.30)

Quando il giudice finisce al cinema

Con «La notte delle stelle», una storia significativamente ambientata nel sottobosco del cinema romano, si conclude stasera su Raidue (ore 20.30) la serie televisiva «Quando arriva il giudice» che Giulio Questi e David Grieco hanno scritto inventando un singolare personaggio di «detective» italiano, capace di agire con la decisione e l'ironia di Philip Marlowe, pur senza perdere una precisa dimensione mediterranea. «Quando arriva il giudice», che stasera andrà in onda per la quinta volta, costituisce ormai un raro caso di «giallo» televisivo all'italiana e rinverdisce una tradizione che fu prodiga di successi per la tv di stato negli anni 50 e 60. Rispetto a quei modelli (dal «Tenente Sheridan» a «Qui squadra mobile») il clima è divenuto più sorridente e autoironico, così come i canoni del racconto «all'americana» si sono adeguati allo sfondo romano delle trame. Il giudice (Jean Luc Bideau, già visto in «Flirt» con Monica Vitti e nel recente «Ispettore Lavardin» di Claude Chabrol) è un ex magistrato che esercita il mestiere di «occhio privato», vivendo su un barcone attraccato sulla riva del Tevere. Al suo fianco agisce un commissario interpretato dal compianto Claudio Cassinelli di cui questa è l'ultima interpretazione televisiva. Nella puntata di oggi, il giudice riceve la visita di un anziano critico cinematografico che si sente minacciato. Quando il critico viene trovato morto tutto fa pensare a un infarto, ma il giudice non è convinto...

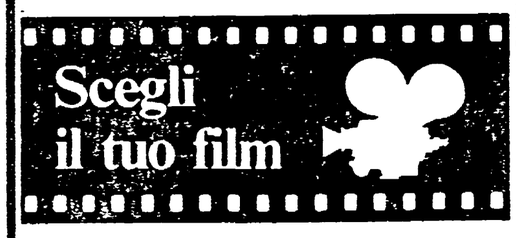
Raiuno: ricordando Liszt

La manifestazione principale della serie «Musicanotte Liszt», curata da Pino Di Vito e in onda su Raiuno alle 23.30, è prevista per stasera, centenario della scomparsa del grande musicista ungherese. È proprio da Bayreuth, dove Liszt è seppellito, in Eurovisione verrà trasmesso un concerto di gala (è il quarto della serie) diretto dal maestro Daniel Barenboim, con la partecipazione del pianista Kristian Zimerman e del tenore Robert Schunk. Saranno eseguiti il «Concerto n. 2 in la maggiore per pianoforte e orchestra» e la «Sinfonia Faust». Il Concerto n. 2 fu iniziato da Liszt nel 1839, in un periodo alquanto tumultuoso della sua vita e fu portato a termine nel 1856, mentre la prima esecuzione ebbe luogo al Teatro di corte di Weimar il 7 gennaio del 1857. Questo secondo concerto ha, rispetto al primo, un tono più «poetico», più lisztianamente romantico e passa attraverso momenti sognanti, eroici, teneri, focosi e lirici. La sinfonia «Faust», al contrario, fu ultimata nel 1854, dopo pochi mesi di lavoro, e fu dedicata a Hector Berlioz. La prima esecuzione avvenne il 5 settembre 1857 a Weimar, in occasione dell'inaugurazione di un monumento a Goethe e Schiller. L'opera fu più volte ritoccata e rimaneggiata. Più che una sinfonia in tre movimenti, si può parlare di tre poemi sinfonici riferiti ai caratteri dei tre personaggi dell'opera: Faust, Margherita e Mefistofele. Il maestro Barenboim dirige la Festspielorchester e il Festspielchor di Bayreuth.

Raidue: Karajan per Cio-Cio-San

Cast di lusso, questa sera, per «Madama Butterfly». Raidue ore 21.40 manda in onda una delle edizioni più prestigiose dell'opera pucciniana. Si tratta di una registrazione del 1974 prodotta dalla tv di Monaco di Baviera. Sul podio Herbert von Karajan dirige l'Orchestra Filarmonica di Vienna. In scena nientemeno che Mirella Freni (Cio-Cio-San), Placido Domingo (Pinkerton) e Christa Ludwig (Suzuki). Ma anche gli altri interpreti sono di ottimo livello: da Robert Kerus (Sharpless) a Michele Seneglal (Goro) a Giorgio Stendoro (Yamadori). La «Madama Butterfly» è tra le più note e amate opere di Puccini. E pensare che la prima alla Scala, il 17 febbraio del 1904, fu un vero fiasco. Solo tre mesi dopo a Brescia l'opera fu accolta trionfalmente e, da allora, è tra le più eseguite. Tuttavia l'edizione che stasera Raidue metterà in onda va seguita perché rappresenta una delle migliori interpretazioni di questi ultimi anni. Fu prodotta espressamente per la tv. E anche questo dovrebbe essere una garanzia di un buon ascolto e di un'altrettanto adeguata registrazione. Regia, scenografia e costumi sono di Jean-Pierre Pennelle.

(a cura di r. sp.)



L'IRA DI ACHILLE (Raiuno, ore 13.45)
Ed ecco un'altra proposta televisiva che pesca nel filone classico-mitologico in auge nella Cinecittà a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta. A menarsele di santa ragione sono troiani e achei fustacchioni che sembrano appena usciti da un western-spaghetti. Per la regia di Marino Girolami (1962) con Cristina Gajoni, avvenente fanciulla bionda di belle speranze poi sparita, cinematograficamente, nel nulla.

A PIEDI... A CAVALLO... IN AUTOMOBILE (Raidue, ore 16.45)
Non è priva di verve la commediola allestita nel '58 da Maurice Delbez con Denis Grey, Gil Vidal e Sophie Daumier. Tutto inizia dalle strane fissazioni di Léon Martin, ragioniere in una ditta parigina di pompe funebri, che si vanta di non possedere un'automobile.

PEGGIO PER ME... MEGLIO PER TE (Retequattro, ore 15.45)
Little Tony in divisa da pilota, corre dietro alle ragazze e trova guai. Finché dimostrerà di saperci fare salvando un aereo che rischia di precipitare. In regia Bruno Corbucci (1968). Con Little Tony, Gianni Agus e Katia Cristine.

TOTÒ CERCA PACE (Italia 1, ore 20.30)
È una delle sortite «minori» del grande De Curtis, ma merita tutto il nostro rispetto, grazie anche alla «spalla» eccezionale che il nostro si ritrova, ovvero Ave Ninchi. I due sono vedovi, senza figli: finiranno, dopo qualche traversia, per sposarsi. Dirigeva, nel '54, Mario Mattoli.

MORIRE PER VIVERE (Euro Tv, ore 21.30)
Caroline, prematuramente deceduta, viene ibernata. Dopo 34 anni, oplà, riapre gli occhi e si ritrova con un marito settantenne e dei figli più vecchi di lei. Buona la trama, buoni gli attori, da Geraldine Page a Vera Miles, da Walter Pidgeon a Donna Mills.

LA VOGLIA MATTA (Italia 1, ore 22.15)
Visto e stravisto, d'accordo, ma questo Salce del '62 graffia ancora. Ugo Tognazzi è un maturo industriale milanese che incappa in una brigata di ragazzi sulla rotta del mare. Insieme a loro scopre un mondo a lui ormai estraneo e le grazie maliziose di una sedicenne, Catherine Spaak. Quanta amarezza e quante illusioni.

GOTO L'ISOLA DELL'AMORE (Raidue, ore 0.20)
Se togliete l'erotismo a Valerian Borowczyk, resta solo tanta, tanta noia per lavori più complicati che complessi. Siamo a Goto, isola sperduta in mezzo all'oceano dove tutto è diventato rovina, desolazione e tirannia: alla giustizia si è sostituita la sorte, ogni attività è militarizzata. Non c'è spazio insomma per i puri di cuore e per l'amore. Così la moglie del governatore e un giovane ufficiale tentano una fuga impossibile per ritrovare dentro e fuori di sé l'umanità perduta. Modesto e fumoso anzichenò. Il tutto nel '68, con Pierre Brasseur e Guy Saint-Jean.

Il festival A Martina Franca messa in scena dopo due secoli l'opera con la quale Traetta anticipò Gluck e Mozart

L'Ifigenia ritrovata

Nostro servizio

MARTINA FRANCA — Con la prima rappresentazione moderna della *Ifigenia in Tauride* di Traetta, nella serata inaugurale del XII Festival della Valle d'Itria, è tornata sulle scene una delle opere più significative di quella base del secondo Settecento (schematicamente collocabile negli anni intorno al 1760) che vede entrare decisamente in crisi il modello dell'Opera seria metastasiana, la rigidezza della sua stilizzazione e del suo articolarsi in una successione di recitativi e arie.

L'*Ifigenia in Tauride* di Traetta fu rappresentata a Vienna nel 1763 e segna uno dei punti culminanti della sua carriera: suscitò un notevole interesse e fu ripresa più volte, fra l'altro anche sotto la direzione di Gluck (a Firenze nel 1767), che sicuramente ne tenne conto componendo la propria opera francese sullo stesso argomento. Ma nè questo capolavoro di Gluck nè in generale le linee della sua riforma devono servire da termine di paragone per comprendere la posizione di Traetta, come ha chiarito nel modo più persuasivo Giovanni Carli Ballola (cui si deve la revisione della partitura) nella sua relazione al convegno su Traetta opportunamente affiancato agli spettacoli e curato da Paolo Donati.

La ricerca di Traetta si muove infatti all'interno delle strutture tradizionali dell'opera seria italiana, innovandole, ma senza discostarsene sistematicamente. Le arie, collocate al termine di una scena, restano la struttura portante, ma conoscono una dilatazione formale e una complessità interna non comuni. Innovativo è il rilievo dato ai cori, che sono tra le cose più belle dell'opera, ma essi raramente assumono una funzione strutturale vera e propria, non servono cioè come elementi di una rinnovata articolazione per blocchi scenici, come accade in Gluck.

Il manifesto del Festival di Martina Franca; sopra, Oreste e Ifigenia (particolare di un'anfora)

Per mettersi su quella strada, del resto, Traetta avrebbe avuto bisogno di un libretto diverso da quello di Marco Coltellini, peraltro molto intressante per l'assenza di ogni intrigo amoroso, per l'evidenza conferita soprattutto al doloroso e delicato personaggio di Ifigenia, agli incubi e ai rimorsi di Oreste, alla feroce brutalità di Toante; inoltre per l'originale conclusione, che esclude l'intervento divino e fa uccidere il sanguinario Toante dalla stessa Ifigenia. Coltellini persegue una certa linearità nel condurre la vicenda, ma solo in parte si distacca dal modello metastasiano, cui rimandano molti versi, e l'inserimento stesso di un personaggio come quello di Dori, amica e confidente di Ifigenia.

Traetta si comporta, in un certo senso, in modo simile al suo librettista, accogliendo felicemente molte delle occasioni che questi gli offre, e non soltanto quelle meno convenzionali: anche nella sua musica, come nel testo, si avvertono presagi di un gusto teso alla sublime grandezza neoclassica; ma non si possono collocare soltanto sotto questo segno i voluttuosi abbandoni alla bellezza melodica, che è talvolta davvero fascinosa e che nei momenti più intensi sembra quasi precorrere da lontano accenti mozartiani.

La qualità dell'invenzione musicale è discontinua, vi sono zone convenzionali e recitativi secchi troppo prolungati, ma l'opera prende decisamente quota nell'intera parte di Ifigenia e nel bellissimo secondo atto, che crea senza cadute una singolare continuità espressiva. Qui fra l'altro la scena di Oreste perseguitato dalle Furie è risolta in una affascinante, sublimata trasfigurazione: è una grande pagina che appare significativamente lontana dal «terribile» raggiunto da Gluck in alcune analoghe situazioni.

A Martina Franca la direzione di Bruno Campanella insisteva soprattutto sugli aspetti più teneri, più lirici e malinconici della musica di Traetta, talvolta in modo un po' unilaterale a scapito della tensione che alcune pagine avrebbero richiesto, ma con sensibile coerenza. Risolti felicemente i molti problemi riguardanti la parte vocale: nella compagnia di canto dominava con magnifica autorevolezza la Ifigenia di Jolanta Omilian, efficacissima nel delineare ogni aspetto del suo personaggio; Carmen Gonzales si è disimpegnata bene nell'ardua parte di Oreste (scritta per lo stesso evirato che fu il primo Orfeo di Gluck) e assai valide si sono rivelate le due voci più giovani, quelle di Adelisa Tabladon (Pilade) e di Maria Angeles Peters (Dori). A posto Bertolo nell'ingrata parte di Toante.

L'allestimento, con le scene di Paolo Bregni e la regia di Lamberto Puggelli e Giuseppina Carutti, era impostata in modo cauto e funzionale; ma la musica di Traetta avrebbe richiesto forse una più nitida eleganza. Successo senza riserve.

Paolo Petazzi

A Washington pinacoteca «al femminile»

WASHINGTON — Sorgerà a Washington, nei saloni d'un fabbricato in stile rinascimentale vicino alla Casa Bianca, il primo museo dedicato esclusivamente a pittrici donne. L'iniziativa si deve a una coppia di ricchi coniugi americani, Wilhelmina e Wallace Holladay, che, nel corso degli ultimi venti anni, hanno investito una fortuna nell'acquisto di quadri dipinti da donne: i due hanno infatti messo la loro multimiliardaria collezione (400 lavori, da quadri di contemporanee di Rembrandt a quelli moderni, a disposizione del museo, la cui apertura è prevista per il prossimo aprile.

«Le pittrici donne — ha spiegato la signora Holladay — hanno sempre goduto di poca considerazione, e la necessità di un museo che esponesse le loro opere era sentita da tempo. Le donne hanno sempre dipinto, ma senza quella libertà tipica degli artisti uomini». Gli Holladay cominciarono a collezionare «al femminile» nel 1966, quando scoprirono che la più importante storia dell'arte americana, quella di H.W. Janson, non conteneva un solo paragrafo dedicato a una pittrice donna.

Di scena A Gibellina presentata una fiaba di Rosso di San Secondo

Ora Plutone abita a New York

Nostro servizio

GIBELLINA — Si torna a far teatro nello scenario eccezionale costituito dai ruderi del terremoto che, l'anno 1968, devastò questo grosso borgo siciliano. Una Gibellina tutta nuova è nata e cresce, intanto, a una ventina di chilometri di strada (ma molti di meno in linea d'aria). Le attività culturali non sono l'ultimo pensiero dell'amministrazione comunale, a cominciare dal sindaco Ludovico Corrao: il Museo civico, già arricchito dalle donazioni permanenti di importanti artisti, ospita da qualche giorno, e fino al 16 settembre, una mostra antologica dei firmatari di quel lontano polemico manifesto (15 marzo 1947) che proclamava, contro il realismo «spento e conformista», l'unità di formalismo e marxismo, di rivoluzione e avanguardia.

È curioso notare come il primo degli allestimenti teatrali programmati per l'estate in corso (sotto la direzione di Franco Quadri) riguardi un titolo, *Il ratto di Proserpina*, che già il suo autore, Rosso di San Secondo, qualificava «spettacolo fantastico tra l'antico e il moderno»; e che, nella chiave di una fiaba nutrita di leggende classiche e mediterranee, ma altresì di utopie novecentesche, ipotizza una lieta conciliazione fra la civiltà delle macchine, delle banche, degli affari (puliti o no) e la tradizione agro-pastorale che il drammaturgo di Caltanissetta sentiva specialmente vicina al suo animo. Il tema dell'equilibrio ecologico, dei limiti e dei controlli da porre allo «sviluppo» perché non si risolva in una violenza disastrosa all'assetto «naturale» della terra è sempre sul tappeto. Per quanto datato possa risultare il linguaggio di Rosso (tale sua opera rimonta, come prima stesura, a oltre mezzo secolo addietro), per quanto ingenuamente ottimistica la morale della sua favola, non può dirsi davvero futile la scelta effettuata dal giovane e ingegnosissimo regista Guido De Monticelli. Anche se, nell'adattare e inscenare *Il ratto*, egli pare aver puntato, più che sull'attualità di una problematica così vasta, sulle rispondenze e ricorrenze più evidenti di un tipico mito dei nostri tempi: quello dell'America come patria del denaro, del progresso, del successo.

Plutone, «dio dell'inferno e della ricchezza», viene dunque fatto trasmigrare, da Rosso di San Secondo, in una Nuova York dipinta coi colori accesi e allegri delle commedie hollywoodiane d'anteguerra. Laggiù è diventato un potente finanziere, ma spasima, Plutone, per Proserpina, dività agreste e un tantino rustica, e torna a conquistarla in Sicilia (di dove lui stesso è partito). Abbigliato come un *boss* italo-statunitense, attorniato da fedeli «picciotti», Plutone si traveste da pastore per vincere le resistenze dell'amata e, soprattutto, della madre di lei, Cerere, gelosa custode dei valori terragni. Ma si scoprirà poi che, quanto a Proserpina, ci vuol poco a convincerla, sedotta com'è dagli splendori del nuovo mondo. E si potrà quindi giungere, con Cerere, al ben noto compromesso, modernamente aggiornato: Proserpina vivrà col marito, di là dall'Atlantico, da mezzo autunno alle soglie della primavera, il resto dell'anno nella sua isola originaria.

Pier Maria Rosso di San Secondo in una foto del 1925

Mediatore dell'accordo sarà Prometeo, un Prometeo dalle insospettabili inclinazioni diplomatiche. Altre figure di dei e semidei compaiono nella vicenda, amabilmente ironizzate: da Bacco a Narciso, da Sileno a Eco, ecc. (qualcuna è stata tolta via, insieme con parecchie pagine di copione). Ma diciamo che esse rimangono, nello spettacolo, piuttosto marginali, o si prestano a una più facile parodia. L'aspetto più vistoso e godibile del *Ratto* come ce lo propone la regia, è quello di un *musical* costruito con gusto sicuro e grande perizia, ma dove le parti cantate e danzate (sono sciorinati davanti ai nostri occhi tutti i passi alla moda dei decenni prebellici, dal *tango* al *charleston* al *tip tap*) tendono a prevalere sulla nuda forza della parola o sulla sua stessa capacità evocativa: ci sono, nel testo di Rosso, momenti poetici intensi, e non privi d'una nervatura sociale (come il lirico racconto del lavoro nelle zolfare), che potrebbero avere maggior risalto. E anche l'inserzione che Rosso faceva, tra miti antichi e moderni, di un altro piccolo universo fantastico, quello dei Paladini di Francia reincarnati nei Pupi siciliani, non diremmo che esprima, qui, tutte le sue potenzialità.

Ma la rappresentazione è, nel complesso, ariosa, movimentata, piacevole: le macchine sceniche disegnate da Toti Scialoia (e realizzate sul posto) — fra le quali spicca un gran carro multiuso — contribuiscono a un dinamismo cui per altro danno apporto decisivo lo slancio degli attori e il vigile senso dello spazio che la regia dimostra. Efficace è pure il contrasto (ma un costrasto amichevole, cordiale) tra la partitura di Mario Borciani, eseguita dal vivo da un piccolo gruppo di strumentisti, e arieggiante al Brecht-Weill dell'*Opera da tre soldi* e il jazz d'epoca della *band* di Lino Patruno, presente pure in forze.

Paolo Bonacelli, che è Plutone, si atteggia in effetti, e con molto spirito, come un Mackie Messer (ma il Mackie già americanizzato di Giorgio Strehler) dal forte accento siculo. Mentre Rosalia Maggio, stupenda attrice napoletana, recita in lingua con beffarda compunzione, il ruolo di Cerere. Caterina Vertova è un'aggraziata Proserpina. Qualche altro nome da annotare fra i tanti: Leonardo Marino, Lino Spadaro, Annamaria Pedrini, Guja Jelo, Marcello Perracchio, Dorotea Aslanidis. Lo stesso Guido De Monticelli ha dovuto sostituire Gianni De Lellis (infortunatosi alla vigilia della «prima») nei panni del contadino Michele, sorta di coro, commentatore, cantastorie della situazione. E se la sbriga assai bene. Festosi consensi, repliche sino a domenica.

Aggeo Savioli

Programmi Tv

Raiuno

13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 L'IRA DI ACHILLE - Film con Gordon Mitchel
15.50 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO - Documentario
16.40 DINKY DOG - Cartoni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 CIAO, COW BOY - Telefilm «Pretty Polly»
17.55 TOM STORY - Cartoni animati
18.40 LE AVVENTURE DI CALEB WILLIAM - Sceneggiato
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 HAMBURGER SERENADE - Varietà con Nik Novecento
21.30 SQUADRA SPECIALE - Film con Roy Scheider e Tony Lo Bianco. Regia di Philip D'Antoni (1° tempo)
22.20 TELEGIORNALE
22.30 SQUADRA SPECIALE - Film (2° tempo)
23.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
23.30 LISZT - Dieci concerti nel centenario della morte

Raidue

13.00 TG2 ORE 13
13.30 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Viva il gran capo»
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
16.45 A PIEDI... A CAVALLO... IN AUTOMOBILE - Film con N. Noel
18.15 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.30 UN CASO PER DUE - Telefilm «Un anonimo ricattatore»
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 QUANDO ARRIVA IL GIUDICE - Telefilm «La notte delle stelle», con Mimsy Farmer e Franco Fabrizi. Regia di Giulio Questi
21.30 TG2 STASERA
21.40 MADAMA BUTTERFLY - Opera lirica in tre atti. Musiche di G. Puccini, con Placido Domingo
0.10 TG2 STANOTTE
0.20 L'ISOLA DELL'AMORE - Film con P. Brasseur

Raitre

17.30 CICLISMO - Giro di Calabria (dilettanti)
18.00 SCHERMA - Campionati del mondo (da Sofia)
19.00 TG3 - TV 3 REGIONI - Attualità
20.00 DSE: ORA SONO IO LA LORO MAMMA
20.30 INCONTRO MUSICALE DI 5 NAZIONI - Dalla Germania
21.50 TELEGIORNALE
22.15 STUPENDE LE MIE AMICHE - Film con Luigi Fioravante

Canale 5

10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
11.00 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.45 LOVE BOAT - Telefilm
12.40 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCIBALDO - Telefilm
19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
20.30 FESTIVALBAR - Musicale con Claudio Cecchetto
23.00 TRAUMA CENTER - Telefilm con Lou Ferrigno
24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
1.30 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr

Retequattro

9.20 MARY BENYAMIN - Telefilm
10.10 NON STUZZICATE LA ZANZARA - Film con R. Pavone
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 BRAVO DICK - Telefilm con Jennifer Holmes
14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.15 CHARLESTON - Telefilm
15.45 PEGGIO PER ME... MEGLIO PER TE - Film con L. Tony
17.50 MARY BENYAMIN - Telefilm
18.40 ARABESQUE - Telefilm
19.30 WESTGATE - Telefilm
20.30 COLOMBO - Telefilm «L'arte del delitto»
22.00 MATT HOUSTON - Telefilm «La resa dei conti»
22.50 SHANNON - Telefilm
23.40 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
0.10 I ROPERS - Telefilm
0.40 I GANGSTER DI PICCADILLY - Film con R. Todd

Italia 1

9.30 I PIONIERI DELL'ALASKA - Film con A. Baxter
11.00 SANDFORD AND SON - Telefilm
11.30 LOBO - Telefilm con Claude Akins
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T. J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 FANTASILANDIA - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.15 STAR TREK - Telefilm
19.15 I VIAGGIATORI NEL TEMPO - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 TOTÒ CERCA PACE - Film con Totò
22.15 LA VOGLIA MATTA - Film con Ugo Tognazzi
0.15 HEC RAMSEY - Telefilm con Richard Boone

Telemontecarlo

12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela con Elisabeth Savala
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela con José Wiker
19.30 TMC NEWS
19.45 UNA TRAPPOLA ASTUTA - Film con Sam Groon
21.30 FLAMINGO ROAD - Telefilm
22.30 CONCERTI D'ESTATE
23.00 SPORT NEWS
23.10 TMC SPORT
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
18.00 CARTONI ANIMATI
20.30 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm
21.30 MORIRE PER VIVERE - Film con G. Page
23.20 SPORT - Catch

Rete A

14.00 LA SPIA CHE CADDE DAL CIELO - Film
15.30 LA TRACCIA DEL SERPENTE - Film
17.00 PAUL AND MICHELE - Film
19.45 POLIZIA MILITARE - Film
21.00 NATALIE - Telenovela
23.30 PROPOSTE DI VENDITA

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 16.57, 18.57, 22.57. 9.00 Radio anch'io; 11.00 Alta stagione; 12.03 Anteprima stereobig Parade; 17.30 Radiouno jazz '88; 20 Tino Carraro e Lilla Brignone in «La ragione degli altri»; 22 «Carmi e Malie»; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30; 12.30, 13 30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35. 6 I giorni; 8.45 «Amori sbagliati»; 10 30 «Che cos'è?»; 15-19 «E... statemi bene»; 20.10 Spiagge musicali; 21 «L'operetta»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18 45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso; 17.30-19 Spazio Tre; 21.15: Festival di Bayreuth; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Sperono; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol, 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo, 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

David Cooper (a sinistra) con Sergio Piro. Il padre dell'antipsichiatria influenzò profondamente le correnti culturali degli anni Settanta

Il personaggio È scomparso all'età di 55 anni uno dei padri dell'antipsichiatria Insieme a Laing contribuì, negli anni Sessanta, a mutare il volto repressivo dell'istituzione che «curava» la malattia mentale

Cooper e il «diritto alla follia»

«Speriamo che alla fine della nostra vita ci rimanga un immenso anche se battuto amore da lasciare, e anche una disperazione finalmente sconfitta». Sono parole di David Cooper stroncato ieri a Parigi da un infarto all'età di 55 anni. Le aveva riportate, quelle parole, da «La morte della famiglia», il suo libro più poetico e intimista, Luciano Della Mea nel suo «Lettera di un impaziente a David Cooper» (Mazzotta, 1978), come una sorta di dedica personale. Parole molto chiare, e tuttavia portatrici di un'esperienza vissuta appunto tra «speranza» e «disperazione», e come schiacciata da vicende che dalla biografia e dalla storia portano il segno dell'«amore battuto», dello sradicamento obbligato. «Non sono francese, non sono italiano, non sono inglese. Mi considero in esilio dal Sudafrica, e lì l'unico partito per cui potrei militare sarebbe il partito della guerriglia», diceva in un'intervista del '77. Di lui erano usciti in Italia «La morte della guerriglia», «Psichiatria e antipsichiatria», «Il linguaggio della follia».

Nato in Sudafrica, trapiantato a Londra, conduce nel 1962, appena trentenne, in un enorme ospedale psichiatrico con duemila internati, un'esperienza che definisce di antipsichiatria. Si tratta dell'organizzazione di un piccolo reparto (chiamato Villa 21) nel quale circa venti giovani pazienti vengono sottratti alle rigide regole istituzionali ed ai trattamenti psichiatrici tradizionali, fondati su metodi carcerari e su terapie di chock. L'organizzazione della vita quotidiana non si fonda su tecniche preformate (e cioè tratte dalle teorie e dalle pratiche della psicoanalisi o della psicologia sociale), ma è centrata sulla verifica delle dinamiche così come esse si presentano. Ed in questo lavoro emergono i problemi dell'autorità, della violenza, dell'ansia di fronte ai comportamenti di rottura delle regole, ed infine si svela il ruolo dell'istituzione psichiatrica e della psichiatria nel mantenere il controllo su di essi. Viene cioè trasferito il fuoco dell'attenzione dal paziente alle modalità repressive, più o meno organizzate, che il sistema sociale predispone *contro* il paziente. E si evidenziano i «blocchi ideologici» oltre che istituzionali, che impediscono di rendersi conto di ciò. Questo processo non porta solo a richiedere modificazioni nell'organizzazione dell'assistenza psichiatrica, ma ad una ipotesi che poi fu più volte ripresa e abbandonata, e che costituì l'elemento forte, ed insieme la debolezza, di alcune affermazioni di Cooper e dello stesso Ronald Laing: l'ipotesi del diritto alla follia ed al «viaggio interno». Su questo presunto «diritto» molte cose si sono dette e spesso a sproposito. Ad esempio sulla pretesa *negazione della malattia mentale*, quando si tratta ovviamente della critica alla nozione storica di «malattia mentale», che è uno strano ibrido, la cui certificazione subisce condizionamenti e distorsioni a piacere. Diversi sono stati la storia e gli esiti di questo processo in Italia. La possibilità, per gli psichiatri democratici, di collegarsi con il movimento sindacale degli infermieri, con le stesse organizzazioni operaie e con la sinistra culturale, con le amministrazioni più avanzate, e probabilmente lo stile di lavoro più pragmatico hanno impedito nel nostro paese il brusco soffocamento delle esperienze, ed attenuato il rischio di soluzioni intellettualistiche elitarie o puramente di facciata.

Cooper ha poi dovuto lasciare la Gran Bretagna, e stabilirsi a Parigi, per insegnare e studiare. Da esiliato, da sofferente e «disperato», da uomo del Terzo Mondo («le libertà borghesi sono dipendenti dal supersfruttamento del Terzo Mondo» è il suo giudizio fulminante) ha lasciato dei libri in cui si è avvicinato alle esperienze italiane nel rinnovamento della psichiatria, cogliendone la novità e la forza. E qui è da ricordare l'affettuoso e contraddittorio rapporto che ebbe con Franco Basaglia. Nel settembre dell'81 partecipò con Laing, assieme ad una forte rappresentanza di psichiatria democratica e con psichiatri, psicologi e psichiatrizzati di ogni parte d'Europa, al convegno «Small scale strategy» di Lovanio. Stava bene: il suo viso patriarcale era sereno e solidale. Abbiamo saputo che lavorava a ricerche sui bisogni e sulla economia politica nel Terzo Mondo, particolarmente in Africa con gli stessi intellettuali africani. Dall'antipsichiatria alla nonpsichiatria, aveva detto non molti anni prima, suscitando non poche polemiche. Ora era soprattutto interessato alla teoria e alla pratica delle disuguaglianze ed alla cultura della solidarietà. È morto nella Francia dei rigurgiti razzisti, nell'Europa che non sa prendere le distanze e boicottare il governo sudafricano.

Non riesco perciò a staccare la fine di David Cooper da questi due contesti, quello biografico e quello politico. Di una politica, certo, che non sa farsi organizzazione, ma che tiene dentro di sé l'«immenso anche se battuto amore». E non riesco nemmeno a staccare questa sua fine prematura da ciò che la psichiatria è diventata; come diceva Sartre nella prefazione al primo libro («Reason and violence» scritto da Cooper in collaborazione con Ronald Laing, 1964): «I vostri sforzi contribuiranno ad avvicinare il tempo in cui la psichiatria sarà, finalmente, *umana*».

Agostino Pirella

Il caso Che succederebbe «The Day Before»? Ce lo spiegherà un film di Montaldo e Piero Angela

Cronache dall'interno del rifugio

ROMA — Il bunker sta nascendo nello studio 8 di Cinecittà. A giudicare dalle foto appese alle pareti, assomiglia davvero in modo impressionante agli autentici rifugi antiatomici che stanno diventando «di moda» anche in Italia. Il film che Giuliano Montaldo inizierà a girare il 4 agosto si intitolerà *La stanza dei bottoni* in Italia, e *The Day Before* nei paesi di lingua inglese. Montaldo l'ha scritto insieme a Piero Angela, l'inventore di *Quark*. E proprio con Angela e Montaldo ne parliamo, con una sola precisazione cui entrambi tengono molto: non è un film di cronaca, un *instant-movie* realizzato sull'onda di Chernobyl. L'idea è di due anni fa. Fu Piero Angela a proporla al produttore Franco Cristaldi.

«Cristaldi mi aveva chiesto di sviluppare qualche idea per del film a sfondo scientifico. Pensai subito al problema nucleare, e parlandone insieme arrivammo all'idea del rifugio. Le sperimentazioni sui rifugi avvengono quasi sempre sul piano tecnico: sappiamo che i rifugi sono tecnicamente sicuri, ma non sappiamo bene come si *viva* là dentro. Ed è questo che, nel film, tentiamo di raccontare».

Per documentarsi, Montaldo e Angela hanno visitato rifugi in mezza Europa e si sono basati su un «Manuale dei rifugi» pubblicato dalla protezione civile svizzera (la Svizzera è forse l'unico paese europeo in cui i rifugi antiatomici coprono quasi il 100 per cento della popolazione). Dall'ambiente-bunker sono poi partiti per dare al film una struttura drammaturgica: «Nel film si immagina — racconta Montaldo — che una grossa multinazionale del cemento organizzi un esperimento a scopo autopubblicitario. Quindici persone, che rappresentano diversi paesi e diverse estrazioni sociali, vivranno per 20 giorni in un rifugio. Un test, insomma. Sulla tenuta psicologica dell'uomo. Perché il rifugio è uno spazio ristretto, costrittivo, privo di intimità. E in una situazione così claustrofobica nascono naturalmente tensioni, conflitti, e anche amicizie».

In questa fase, Angela e Montaldo si sono serviti moltissimo della collaborazione di Philips Zimbardo, uno psicologo della Stanford University, California, che ha condotto numerosi test sulle reazioni psicologiche di persone inserite in situazioni estreme. Spiega Angela: «Zimbardo ha fatto, per esempio, un esperimento con un gruppo di studenti: ha chiesto loro di suddividersi in due gruppi, carcerieri e carcerati, e di simulare la situazione di una prigione. Dopo pochi giorni i "carcerieri" si comportavano davvero da aguzzini. Ci ha dato molti suggerimenti, ha partecipato diverse volte alle nostre riunioni».

Aggiunge Montaldo: «Zimbardo ci ha aiutato soprattutto nel focalizzare certi problemi che sorgono in situazioni simili, e che si prestavano benissimo ad essere sviluppati drammaticamente. Per esempio, il fatto che la gente tenda a *personalizzare* il proprio angolo di rifugio, a ricrearsi quella *privacy* che è totalmente negata. O il problema della *leadership*: chi detiene il comando, chi aspira a conquistarlo, una situazione psicologica assai sottile perché quella del capo-rifugio è un'autorità morale, non militare, che può essere facilmente negata. O, ancora, il fatto che le persone tendano a dimenticare passato e futuro, a vivere in una sorta di presente assoluto: un annullamento della concezione del tempo che deriva anche dallo spazio chiuso, azzerato in cui si vive».

Il film si svolgerà in Germania, nella zona di Francoforte. I personaggi, come detto, verranno da mezzo mondo, anche per obbedire alle esigenze di una co-produzione italo-franco-canadese (con un accordo che garantisce la distribuzione Usa). Lasciamo che sia Montaldo a presentarceli: «Burt Lancaster è lo scienziato americano che ha organizzato l'esperimento. Ben Gazzara è un giornalista americano che manderà corrispondenze dall'interno del rifugio, Kate Nelligan un'inglese impegnata per il disarmo, Erland Josephson e Cyrille Claire due anziani coniugi con una piccola ditta che costruisce bunker, Zeudi Araya una fotomodella che sogna la celebrità, Adrea Ferréol e Jean Guigui due coniugi francesi, Flavio Bucci un impiegato delle poste attratto esclusivamente dal compenso, Alfredo Pea un medico italiano, Amy Werba una dattilografa di Monaco, Andrea Occhipinti un giovane italiano emigrato in Rft e William Berger un ingegnere che funge da capo-rifugio. Infine c'è il personaggio della Madame, un'anziana signora (dobbiamo ancora scegliere l'attrice) che va nel rifugio per noia, per fare qualcosa di diverso, di eccitante».

Il film promette di essere spettacolarmente attraente, grazie anche alla bellissima scenografia di Luciano Ricceri (che in questo periodo sta lavorando anche ai nuovi film di Scola e di Fellini) e alla fotografia di Armando Nannuzzi. Montaldo lo girerà «in sequenza», seguendo la trama come se fosse un testo teatrale: «In un certo senso anche il set di un film è una sorta di bunker. E sul set potrebbero nascere frizioni, amicizie fra gli attori, tali da arricchire il film. Siamo pronti a cambiare la sceneggiatura se dagli interpreti dovessero arrivare suggerimenti».

Niente *instant-movie*, niente generica «attenzione al sociale». Dice Montaldo: «Credo che il film ponga un problema vero. Ossia, come il nucleare finisce per influenzare la vita delle persone più normali, anche quando il problema è lontano, ipotetico. Tutto sommato nel nostro film la guerra non c'è. Tutto è finto, è solo un esperimento, in nome del quale l'umanità si rinchiude in questa sorta di nuove catacombe... la vera questione è: cosa abbiamo fatto, io, tu, tutti noi, per arrivare a questa situazione così angosciosa? Nulla. E cosa facciamo per uscirne? Nulla. Possibile che nulla sia più modificabile? Il film, per carità, non dà risposte. Ma pone il problema, e se qualche spettatore lo recepirà, sarà già un successo...». Già, il film andrà prima di tutto verificato sul campo, di fronte al pubblico. Perché dall'uomo parte e all'uomo deve ritornare. Come dice Piero Angela, «la bomba esplode anche dentro la gente». Anche quando non esplode per nulla. Anche il giorno prima. *The Day Before*, appunto.

Alberto Crespi

Studio Padovani

ESSSE CAFFÈ

Caffè Essse
la scienza dell'Espressso
... con la S in più.

l'Unità è la festa

MILANO
28 agosto / 14 settembre

FESTA NAZIONALE

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1986

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1986.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, **in alto a sinistra**, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

GRUPPO IRI STET SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Fiera di Lipsia Repubblica Democratica Tedesca dal 31 Agosto al 6 Settembre 1986

COMPRATORI E VISITATORI DA PIÙ DI 100 PAESI

Informazioni sui settori espositivi od altro:
FIERA DI LIPSIA - 20121 MILANO - Via Agnello, 2
Telefono 808495 - Telex 312171 LIPMIL I

VACANZE LIETE

ALBERGO SOUVENIR IGEA MARINA Tel (0541) 630 104 - Offerta speciale per ferie in albergo con ogni conforts - ultima settimana luglio, prima di agosto L 200 000 per settimana dal 18 agosto in poi L 170 000 per settimana (200)

ECCEZIONALI SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO Luglio 240 000 - agosto 290 000-220 000 compreso ombrellone e sdraio **CESENATICO-VALVERDE Hotel Caravelle 2ª cat.** confortevolissimo - ottima cucina - parcheggio Prenotatevi Tel (0547) 86 2234 (201)

IGEA MARINA Rimini casa per ferie insieme Primavera - Tel (0541) 46 404 - Direttamente mare, grandissimo giardino, specialissimo nuclei familiari Pensione completa fino 20 agosto L 26 000, compreso spiaggia privata, ombrelloni, sdraio Sconti bambini (205)

RIVABELLA Rimini Pensione Greta, tel (0541) 25 415 Fronte mare, ultime disponibilità agosto/settembre Camere con/senza servizi Agosto solo camere 3/4 letti Trattamento veramente ottimo Interpellateci (203)

RIMINI-VISERBA Hotel Mirabell Tel (0541) 73 81 27 - Sul mare, centrale, confortevolissimo, ascensore, bar, parcheggio Agosto 33 000-22 000 (199)

SAN MAURO MARE Pensione Boschetti Tel (0541) 46 155 - Pochi passi mare, tranquilla, familiare, camere con servizi privati, parcheggio, bar, ultime disponibilità agosto 28 500-23 500 - settembre 20 000 tutto compreso - sconto bambini (198)

CAMPING MANIVA - San Colombano di Collio (BS) - Tel (030) 927 532 Alt 1200 s l m, bar, ristorante, acqua calda libera, impianti sciistici, escursioni, passeggiate. Prezzi forfettari, apertura annuale (177)

avvisi economici

A LIDO ADRIANO affittiamo, ville, bungalows, appartamenti sul mare. Prenotate 3 settimane pagherete 2 Richiedete informazioni, catalogo CENTRO VACANZE - Lido Adriano (Ravenna) 0544-494050 (720)

AI LIDI FERRARESI, affitti estivi, villette, appartamenti Possibilità affitti settimanali Tel (0533) 39416 (711)

BELLARIA - Affittasi ultima quindicina agosto e settembre appartamento due camere letto Telefonare (0541) 630 442 (734)

IACP - ACIREALE (CT)

Si comunica che nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 30 del 26.7.1986, parte terza e nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. S 139 del 22.7.1986 è pubblicato bando di gara relativo all'appalto-concorso per la costruzione di n. 160 alloggi popolari con sistemi di prefabbricazione industriale in Acireale zona Fumo.
Importo a base d'asta L. 8.400.000.000.
IL PRESIDENTE Francesco Fichera

UFFICIALMENTEPARLANDOCASEM

CASEM s.r.l.
PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI »CHIAVI IN MANO«
CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ✉ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

Libri

Novità

MASSIMO ROMANO, «Fantasmi di carta» — Il titolo di questo romanzo è aderentissimo alla materia trattata: tutto si svolge infatti all'interno di un'invenzione di carattere rigidamente letterario, e all'insegna di un problema altrettanto strettamente letterario sviluppa la sua irreale vicenda. L'autore, scrittore e giornalista 42enne alla sua prima impegnativa opera narrativa, immagina che due giovani romanzieri, uomo e donna, il cui velleitarismo si scontra con la difficoltà della pagina bianca, si trovino impaniati nelle trame di una misteriosa setta segreta che proclama la fine della letteratura e l'impossibilità di scrivere alcunché di nuovo. Enigmi e simbolismi naturalmente pullulano in tutte le pagine, condotte comunque con raffinato e piacevole stile. E forse — diciamo forse — il finale lascia intravedere uno spiraglio attraverso cui evadere da un destino di letterario annichilimento. (Studio Tesi, pp. 190, L. 12.500).

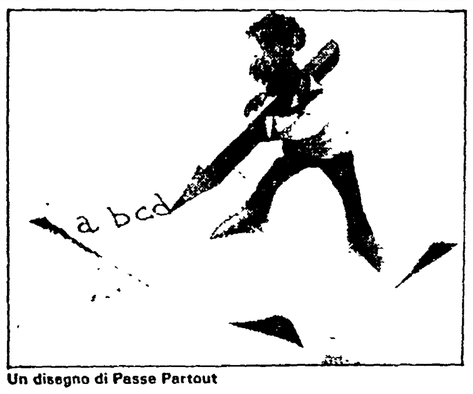
DESCARTES, «Opere» — Del filosofo francese vissuto nella prima metà del secolo diciassettesimo, sono raccolte in questo volume della collana «Biblioteca» le opere scritte nella parte centrale della sua attività, tra il 1629 e il 1641: «Il mondo», «L'uomo», «Discorso sul metodo» e «Meditazioni metafisiche». Si tratta, come appare evidente, della produzione che serve a delineare compiutamente il cammino del pensatore, sia nel campo della fisica che della metafisica. Il volume, curato da Gianfranco Cantelli, uno dei più noti studiosi in materia, comprende un'ampia introduzione, una cronologia della vita e delle opere, una bibliografia e ricche note. Mondadori, pp. LI più 312, L. 20.000).

BARRY COMMONER, «Il cerchio da chiudere» — Il progresso incontrollato della tecnologia porta a interrompere i cicli naturali il cui funzionamento è alla base dell'equilibrio della vita sul nostro pianeta. L'allarme fu lanciato quindici anni fa da questo libro del noto scienziato americano, iniziatore dell'ecologia, per così dire, come coscienza di massa. Il testo viene ripresentato con una iniziale riflessione dell'autore, il quale sostanzialmente afferma che in questi quindici anni è aumentata la conoscenza dei fenomeni, ma non la capacità e la volontà politica di intervenire: e i margini di tempo utile si vanno pericolosamente restringendo. Il libro, pur riferendosi a realtà specifiche, conserva intatto il suo valore, soprattutto in relazione a tristi casi come Seveso, Bophal e Chernobyl. Abbondano i pezzi di presentazione: oltre a quello di Commoner che già abbiamo citato, portano il loro contributo Giorgio Nebbia e Virginio Bettini. (Garzanti, pp. 404, L. 28.000).

PAT BOOTH, «Palm Beach» — La ricca stazione balneare e turistica della Florida come centro della bellezza e del lusso, ma anche della corruzione e della spietatezza: questo romanzo — la cui autrice è anch'essa parte del mondo descritto — corre velocemente sul collaudato binario dell'intrigo, delle rivalità tra famiglie potenti, del dissidio tra amore e volontà di potenza, introducendo anche le caratteristiche proprie del «feuilletons» più tradizionali. Non passerà di certo alla storia della letteratura, ma la qualità artigianale del prodotto è di buon livello. (Rizzoli, pp. 456, L. 22.000).

(a cura di Augusto Fasola)

Medialibro



Un disegno di Passe Partout

Sarà un classico ma è da bocciare

VERGA, *Pirandello, Svevo e a una certa distanza* Pavese, Silone, Calvino e altri narratori del secondo e terzo Novecento, guidano ormai da tempo l'ideale classifica dei romanzi che gli insegnanti delle superiori consigliano di leggere in vacanza ai loro ragazzi: questo risulta ancora una volta da un'inchiesta condotta da «Tuttolibri» tra editoriali e librai (si può aggiungere che queste indicazioni riflettono molto verosimilmente analoghi consigli durante l'anno scolastico). Il fenomeno ha puntuali riflessi di vendita e probabilmente di lettura, riscontrabili nei dati della Demoskopea e nelle cifre delle collane economiche (Oscar, Bur, eccetera), che hanno appunto nei classici e nei classici moderni un loro filone fondamentale.

Certo, ci sono anche delle eccezioni, italiane e straniere, ma dall'insieme dell'ultima indagine e di analoghe ricerche precedenti, quel dato di partenza risulta largamente confermato. Con una serie di considerazioni critiche, riportate da «Tuttolibri», al tradizionalismo e alla pigrizia degli insegnanti, o al contrario di consenso con la loro scelta di valori consolidati; con suggerimenti di aperture verso i classici stranieri, o verso la «paraletteratura».

Nell'autunno scorso, un'analoga inchiesta di «Le Monde» criticava proprio il «conservatorismo» delle scelte degli insegnanti, che in Francia privilegiano da almeno diecivent'anni Camus, Saint-Exupéry, Prevert, Sartre, Gide, Malraux e lo Hemingway del *Vecchio e il mare*. Dove si potrebbe aprire un discorso interessante sulle differenti scelte compiute in Italia e in Francia, sui rispettivi vizi di conservatorismo o virtù di modernità, anche a prescindere dai valori.

Ma all'interno e al di là di tutto questo, è interessante la risposta di Lidia De Federicis: «Questa vischiosità della tradizione scolastica determina non solo i gusti ma l'idea di letteratura che il lettore adulto pensa di dover avere. Lo si è visto anche dal referendum di «Tuttolibri» sul romanzo del Novecento: finiscono per prevalere le letture scolastiche, gioca una sorta di cattiva coscienza per cui la vera letteratura coincide con i classici canonizzati, anche se si preferisce leggere altro». Dove si richiama altresì il ruolo della scuola nel processo di formazione del lettore librario, e nella promozione di una lettura non coatta e fiscale. Questa rubrica ha registrato del resto numerose documentazioni sulle carenze della scuola in proposito: diventate ormai un doloroso luogo comune.

L'INCHIESTA di «Le Monde» ricollegava tra l'altro alla fine degli studi, il calo di lettura tra i giovani in Francia, e c'è più d'un motivo per ritenere che in Italia accada la stessa cosa. Anche qui insomma, si verifica un fenomeno tipico del mercato, che vede avvicinarsi al libro nuovi lettori, sulla spinta di stimoli transitori o contingenti (l'attualità o la televisione), e li vede allontanarsene molto presto. La scuola cioè, diventa essa stessa un'esperienza transitoria, lasciando tutt'al più nel giovane un'«idea di letteratura», astratta e inattiva oltre che intrinsecamente insincera.

Anche per questo, il periodico piccolo boom dei classici di fine estate, si risolve in un episodio stagionale: che si ripete sì puntualmente, ma che rischia di lasciare poche durevoli tracce dietro di sé.

Gian Carlo Ferretti

Saggistica

Come un puzzle: Mario Picchi spigolando tra i più illustri biografi del poeta ne ha dipinto un godibile, inedito ritratto

In scena dieci piccoli Leopardi

MARIO PICCHI, «Storie di casa Leopardi», Camunia, pp. 268, L. 30.000

La «questione» della biografia intesa come genere letterario è da qualche anno all'ordine del giorno, a seguito della fortuna editoriale e commerciale dei molti libri dedicati alle illustri vite. Alcune case, e delle maggiori, hanno collane specializzate che «tirano» e vendono e incrementano il mercato. Insomma, l'argomento è attuale ed è, anzi, uno dei temi di giornalistiche discussioni più appetiti, incominciando dalla domanda sul perchè di tanta fortuna, una domanda che chiama in causa innanzitutto il consumatore, le ragioni della sua scelta.

Cos'è che «sta sotto»? In primo luogo, penso, un desiderio o un'aspirazione compensativa, e quindi consolatoria. Sorprendere l'eroe (non un eroe immaginato, inventato, ma sì un eroe storico, di garantita storicità) in mutande, che sono mutande come le mie, consente un più diretto commercio, un approccio di minor soggezione. Oppure si aspetta la sorpresa, il lettore, spera nello sgambetto o nella clamorosa rivelazione, fino allo scandalo *prude* una mina sotto il piedistallo. Oppure, al contrario, ritrovarci il romanzesco, l'avventuroso d'una vita reale, tanto più affascinante in quanto marchiato di genuinità e di realtà (mica un romanzo, veh), una conferma sentimentale, di ritrovate qualità, di attese affinità.

Non è davvero il caso di far la storia di un «genere» che è antichissimo, se ricordo di aver fatto le mie prime prove di traduttore dodicenne dal latino, ai bei dì, sulle *Vite*, appunto, di Cornelio Nepote. Vite di capitani, vite di sovrani, vite che si confondono con gli «elogi», nella formula esemplante e dimostrativa dell'agiografia. *Exempla*, d'una consistenza evidente pedagogico-politica. Non è soltanto questo il punto, ma semmai di individuarne l'utilità, se c'è, specie quando non si tratta d'una biografia avventurosa d'eroe ma della vita d'un «artista».

Personalmente, anche in questi casi la contestualità mi va bene (la biografia, la storia) se mi consente di ampliare il valore di senso del testo, se mi offre strumenti aggiunti di decifrazione, poichè al poeta gli oggetti gli arrivano pur dall'esperienza, prima dell'uso e dell'eventuale manomissione o mistificazione, così come ogni simbolo è riconducibile a un'oggettualità storica, a una esperienza. Saranno piuttosto i metodi con cui si fa biografia, il modo di utilizzo dei dati, ad accentrar l'attenzione. Che sono vari: la semplice cronaca o la sua interpretazione psicologica, la strutturazione romanzesca o la decrittazione psicoanalitica, la collazione di documenti oppure...

Eccolo qui un bell'«oppure»! *Storie di casa Leopardi*, di Mario Picchi. Poche volte mi è accaduto, da un po' di tempo in qua, di trovarmi intrigato da una lettura come in questo caso, fino a trarne un gran godimento. Picchi le sa bene e se le sarà fatte pure lui quelle considerazioni preliminari attorno al genere. E se ne è uscito con un criterio biografico, o con un metodo, del tutto originale e nuovo. È vero che con un soggetto come Leopardi aveva il compito facilitato dalla particolare materia prima (l'eroe, celeste e repellente; il suo territorio di manovra, universale e storico; nevrosi, malattie, disfunzioni, fughe, famiglia, amici). Ma è poi proprio vero? Picchi va alla verifica, ma ha scelto un metodo indiretto, partendo dai luoghi comuni e dalle loro consacrazioni, cioè dal lungo processo biografico d'un secolo, mettendo alla prova tutti quanti i biografi, grandi e piccini che siano (certo qualcuno ne uscirà privilegiato, anzi uno, il sodale Ranieri, e *pour cause*).

Il libro, dunque, è costruito a mosaico, a puzzle: bisogna mettere a posto tutte le tessere e i tasselli per averne un disegno riconoscibile. Ma ogni tessera ha già in sè motivi sufficienti di interesse per lo studioso e di seduzione per il lettore; ogni capitolo corrisponde a un tema e ogni tema è proposto sull'invito di un biografo, dal precursore Louis De Sinner, nel 1830, per l'*Encyclopédie des gens du monde*, al primo, Auguste Bouché-Leclercq, a Parigi nel '74, e assieme noti e men noti, da Giordani a St. Beuve, da De Sanctis a Francesco Montefredini, dal Cugnoni a Olindo Guerrini... Picchi incamera, sposta, mette a posto, confronta ipotesi con ipotesi, intromettendosi con discrezione. Che poi sia lui l'artefice del bel mosaico ce ne accorgiamo alla fine, senza averne subito l'imposizione.

Certo che l'autore c'entra, eccome, ma dandoci un ritratto plurimo e scomposto dell'eroe, incominciando proprio dal ritratto fisico di Leopardi, lui assolutamente privo di ritratti se non uno, del bolognese Lolli. Alto un metro e cinquanta, con doppia ciffosi, presbite, una sorta di sfida «naturale», di mostro geniale. O no? O trasfigurato dalla sublimazione? Beh, ammettiamolo, ci vuole del coraggio a toccare quei fili mortali, d'alta tensione, specie quando si entri nei dettagli, come l'onanismo precoce seguito da precoce impotenza, o come le manifestazioni contraddittorie di un carattere complicato dalle condizioni. Penso a certi temi biografici e a certi interventi, a certe variazioni, come quella sorridente sulla «bontà» (se Leopardi fosse «buono» oppure no, dopo le dichiarazioni dei sodali Giordani e Ranieri) dibattuta in un'epoca, gli anni 80-90, in cui la «bontà» godeva di particolare stima e persino il re, Umberto, era antonomasticamente «buono» (tra il *Cuore* e il D'Annunzio paradisiaco).

Quelli, comunque, furono gli anni del biografismo leopardiano e delle sue contraddizioni, delle postume polemiche. Ed è appunto attraverso lo schermo di una polemica biografica, tra l'82 e l'85, condotta dal recanatese segretario comunale (e «uomo del popolo e per il popolo», un personaggio uscito da un romanzo naturalista), il Ghetti, che viene proposta l'animosa e animata immagine del *natio borgo selvaggio*. E un'altra tarda polemica, che consente anche il recupero del Gioberti, attorno alla falsificata conversione *in articulo mortis*, contribuisce ad accendere luci apparentemente incongrue e inattese di romanzo nero (napoletano, ranieriano) nella trama eroica; così come il lungo capitolo, nel finale, ove il Picchi raduna e concentra ipotesi e diagnosi mediche, da Lombroso fino a tempi recenti (era un folle repellente o un ipocondriaco? Quella che lo colpì a 17 anni era ciffosi, scoliosi degli adolescenti o morbo di Pott? alla base dei suoi umori caratteriali e del suo filosofico pessimismo c'era davvero un'irrisolvibile stitichezza? Di cosa realmente morì?). Mentre attorno, personaggi non minori, ruotano i familiari, da Monaldo, punto di riferimento reattivo, alla madre Adelaide, a Paolina e ai fratelli, ai nipoti, all'amico Ranieri.

Io non so quali erano le intenzioni di partenza del Picchi. So che all'arrivo mi trovo tra le mani un metaromanzo che rispetta la seria scientificità dei suoi ingredienti. Un doppio godimento, insomma.

Folco Portinari

Giacomo Leopardi in un disegno del Lolli del 1826. È l'unico ritratto autentico del poeta che sia stato conservato

Cina, primi anni Cinquanta: soldati nazionalisti si arrendono alle truppe di Mao

Narrativa

Dalla grande fantascienza al romanzo autobiografico, James Ballard convince ancora

La guerra privata del piccolo soldato Jim

JAMES G. BALLARD, «L'impero del sole», Rizzoli, L. 22.000.

Strano destino quello di James G. Ballard. Non è mai stato un bestseller — malgrado undici romanzi e una moltitudine di racconti che hanno dato vita ad una precisa new wave della fantascienza — e lo è divenuto con un romanzo di guerra, per giunta autobiografico. In Inghilterra L'impero del sole *è piaciuto a tutti, establishment letterario compreso, tant'è che dell'autore si è parlato come del «Remarque inglese».*

«L'impero del sole — scrive Ballard — attinge alle esperienze da me fatte a Shanghai durante la seconda guerra mondiale e nel C.A.C. (Civilian Assembley Centre) di Lunghua, in cui sono stato internato dal '42 al '45, e si fonda in prevalenza sugli eventi di cui sono stato testimone durante l'occupazione giapponese di Shanghai». Jim è un ragazzino inglese, figlio di un medico, famiglia agiata e infanzia passata a sognare le guerre davanti ai film della Pathè e ai cinegiornali offerti dallo sforzo propagandistico dell'Ambasciata britannica. Con i genitori, qualche anno prima di Pearl harbor, quando la guerra esce improvvisamente dal campo fantastico per ristrutturare violentemente la vita nel Quartiere internazionale di Shanghai, ha visitato i campi di battaglia del conflitto cino-giapponese. Immagini di turisti europei, tra le carcasse dei caccia abbattuti, immagini che Ballard ci ha restituito, indirettamente, in decine di racconti, dove al posto di astronavi e viaggi siderali troviamo relitti e casematte abbandonate, al posto di eroi personaggi patologicamente rivelati dalla realtà della catastrofe.

Non ha torto Ballard quando, rettificando il successo di Empire of the sun, *dichiara di considerarlo il suo primo vero romanzo di fantascienza. L'aureola di romanzo-verità in fondo non dovrebbe disturbare un autore che ha trascinato la narrativa di anticipazione o science-fiction, che dir si voglia, sulla Terra, arguendo che la fantascienza poteva cominciare a decodificare le intramature fantastiche del presente piuttosto che baloccarsi con invasioni di insetti giganti. Così la descrizione del campo di concentramento, le riflessioni di Jim, simpatizzante dei giap contro il vecchio mondo coloniale inglese, ci accompagnano in un altro viaggio all'inferno, quello privato di Ballard e quello del disastro collettivo. Mai così vicini, forse, e universalmente comunicabili. Si perché questa zona della sensibilità, non era forse già stata toccata da* Vento dal nulla *(1962)*, Deserto d'acqua *(1963)*, The crystal World *(1965)*, dal *primo ciclo di romanzi sulla catastrofe, fino al recente apologo sull'immaginario passato ai raggi X di* Hello America? *Non è questa di* Empire of the sun, *la storia che Ballard ha sempre provato a raccontare?*

Seguendo una linea perfettamente nota ai lettori di Urania la storia si apre nell'imminenza della catastrofe, in una normalità — governi fantoccio, posti di blocco ad ogni angolo, propaganda filo-nazista e del Kuo-mintang (lesercito nazionalista cinese) per le strade — già prossima al collasso. Quando la crosta sottile si liquefa e le cannoniere giapponesi giungono alla foce dello Yangtze, Jim si trova solo, separato dai genitori, sprofondato in una palude di coolie affamati, tagliagole, marinai imboscati, constatando quanto Shanghai possa cambiare ora che i night club degli europei (tedeschi compresi) sono chiusi, postriboli e cafè chantant devastati, cinema una volta affollati trasformati in campi di smistamento dei prigionieri. La vita di Jim, mentre cerca i genitori, si attacca finché può ai brandelli del vecchio mondo, prima della guerra: si infila nelle ville abbandonate, si nutre di cibi in scatola, si addormenta dove una foto o un souvenir di qualche famiglia inglese deportata gli ricordano la sua infanzia.

Il passaggio al campo di Lunghua segna la trasformazione decisiva di Jim, non solo nel senso della maturazione psicologica dell'adolescente, che diventa uomo nel caos e nell'orrore dell'internamento, ma nella deriva della sopravvivenza elevata a regola, dove si impara a dimenticare il «prima». Le fantasie di Jim si ricompongono attorno al campo, eletto a nuovo mondo. La passione maniacale per gli aerei, la cocciuta determinazione che la guerra non debba mai finire — una foto di divi del cinema appesa nella baracca, al posto di quella, impossibile da trovare, dei genitori opera una sostituzione sempre più profonda — gli permette di adattarsi adattando in primo luogo la propria mentalità.

I giapponesi sono diversi. «Di loro amava il coraggio e lo stoicismo; e la tristezza, da cui, lui che non era mai triste, si sentiva stranamente colpito... tutti portavano su di sè foto di famiglie identiche: piccole istantanee formali, quasi che l'intero esercito giapponese fosse stato reclutato unicamente tra i negozietti di fotografia». «Su di loro Jim proietta ammirazione, curiosità e ogni sorta di fantasticheria, impastata, senza soluzione di continuità, con le immagini degli altri alieni — gli americani — ricavate da logore copie del Reader's Digest.

Lunghua è il microcosmo dove la morte non impedisce — ma in molti casi si adopera a favorire — ogni genere di evoluzione o di decadimento mentale: il moribondo può convincersi, nel delirio, di star morendo a Londra, Jim può scrutare il cielo soppesando, con serietà fanciullesca, i nuovi modelli di Zero. Lunghua e i suoi blocchi-dormitorio sono, anche dopo Hiroshima e Nagasaki (il cui lampo accecante viene avvistato anche a Shanghai), la casa per Jim, che a malincuore se ne distacca per avviarsi verso la città popolata di sciacalli ed eserciti privati, contadini morti di fame e spie voltagabbana.

Se la seconda guerra mondiale è finita, pensa, questa deve essere la terza che comincia.

Fabio Malagnini

Ragazzi

Gesta gloriose o sanguinose conquiste? A proposito di alcuni libri per la scuola dell'obbligo

No, non sarà un'avventura...

MASSIMO GRILLANDI, VEZIO MELEGARI: «L'uomo e le conquiste. Battaglie e rivoluzioni della storia»; Mondadori, pp. 230, L. 22.000
VEZIO MELEGARI, PIERO PIERONI: «L'uomo e l'avventura»; Mondadori, pp. 248, L. 22.000

La conquista e l'avventura: il confine è labile, quella nostra volontà di ordine cronologico che chiamiamo storia le abbraccia entrambe e ne confonde i percorsi. Se la prima è iniziativa pubblica, funzione dello Stato in armi, la seconda è attività privata, impresa a rischio. Ma se della conquista precisiamo poi che è riunione di «battaglie e rivoluzioni», le cose si complicano. Dal momento che le rivoluzioni sono gli eventi meno istituzionali che si possano immaginare (ma sono sempre la conquista, e la perdita, di qualcosa), il nostro criterio di definizione va forse un po' rivisto. Solo il nostro?

Sono pensieri che ci sorprendono mentre sfogliamo due compilazioni mondadoriane improntate alle categorie della conquista e dell'avventura. Titoli, casistiche e scelte forse discutibili per contenuti che meritano approvazione. Costituiscono un nuovo capitolo di quella composita e diffusa enciclopedia del sapere universale che la casa editrice di Segrate sta da anni scrivendo e riscrivendo per ragazzi in età d'obbligo scolastico. «Scopriamo il mondo» è giustappunto il titolo della collana. Entrambi i volumi sono collages e riduzioni di opere preesistenti. Hanno in comune un autore (Vezio Melegari), argomenti (Alessandro Magno ubiquo, sulle cui imprese ci si chiede se furono conquista o avventura; le epopee mediterranee e quelle del Far West; le gesta di corsari e filibustieri e quelle degli Indiani d'America), illustrazioni e un'idea progressiva (dalle conquiste armate alle esplorazioni inermi, dalle guerre di conquista alle lotte nazionali e di liberazione) e progressista (le rivoluzioni come lievito del mondo) dell'avventura del genere umano.

Il volume a loro dedicato dà conto delle avventure buone e malvagie dell'uomo in cinque millenni di storia, dai commercianti Fenici allo Shuttle attraverso le troppe nefandezze, prevaricazioni e rapine: la distruzione delle culture precolombiane e lo sterminio dei nativi americani.

Man mano che i secoli procedono e le pagine tengono loro dietro pare che al sopruso si sostituiscano aiuti materiali e solidarietà politica nei confronti delle aree del Terzo Mondo un tempo sfruttate. È proprio vero che «il singhiozzo dell'uomo bianco» (il senso di colpa per gli antichi delitti di sfruttamento) oltre che redimere garantisce il presente e il futuro? Gli autori non mancano tuttavia di avvertire che anche fra Positivismo (Darwin, scoperte geografiche, ecc.) e secondo dopoguerra (spedizioni polari, conquista dello spazio) l'avventura ha deviato dai binari della curiosità disinteressata finendo nella volontà di potenza.

Imprese come quelle di Stanley, che ritrovò sì il dottor Livingstone e le sorgenti gemelle del Nilo bianco, ma che fu anche agente del colonialismo belga, lo provano.

Nell'altro volume, *L'uomo e la conquista*, tutte le battaglie da manuale vi si trovano elencate: da quella di Kadesh, che oppose nel 1294 a.C. gli Ittiti agli Egizi, all'assedio di Stalingrado. Conclude la rassegna un accenno a tutte, o quasi, le rivoluzioni del secondo dopoguerra e la riproduzione a tutta pagina di un manifesto del maggio francese (*Mai 68: debut d'une lutte prolongée*) assunto a simbolo di una stagione che avrebbe dovuto segnare il punto alto e senza ricaduta dei movimenti di emancipazione.

A volte, scontenti della cronaca e non sorretti da corraggio storico, non avvertiamo le ineliminabili conquiste. Perciò sono utili ai ragazzi libri di chiara e onesta ricostruzione — per quanto ingenuamente *evenementielle* — come questi. Ma il vezzo della distanza storica, il timore della contaminazione politica arrestano innaturalmente la escursione alla seconda guerra mondiale, a parte gli accenni che si sono detti. Il bisogno di capire quello ieri che è ormai un buco di oltre quarant'anni da parte di ragazzi sempre meno provvisti di memoria storica resta inevaso. Mentre l'avventura comprende la violazione della cima del K 2 da parte di Compagnoni, Lacedelli, Bonatti e company nel 1954, quella del suolo lunare del 1969 e la missione della sonda «Giotto», il racconto della conquista non informa allo stesso modo e adeguatamente sull'accumulo mondiale di battaglie (e guerre, purtroppo) e rivoluzioni di questi ultimi quarant'anni. Almeno su quelle conclusi e risolte.

Eppure gli autori e l'editore in questione avrebbero le carte in regola per farlo.

Ivano Sartori

La «passeggiata» spaziale di due astronauti americani

La maggioranza in disaccordo sugli assessorati

Verifica ferma Il Pci presenta un controbilancio

Emendamenti: 345 comunisti, 40 quelli della giunta - Roma capitale sparita dal documento - Entrate: potrebbero esserci 29 miliardi in più

È ancora caos, mentre la maggioranza è finalmente riuscita a presentare i suoi 40 emendamenti (cosa paradossale, firmati dagli assessori Gatto e Costi che si sono, così, autoemendati) e si è avviato il dibattito in Consiglio comunale. Per il Pci l'ex sindaco Vetere ha sottolineato subito che per questa giunta che ha svuotato i poteri del consiglio si pone una vera e propria questione morale. Duro il giudizio sul bilancio — espresso anche da Falomi, Salvagni, Rossetti, Panatta —. Le acque della verifica non sono affatto calme, anzi. Un tempestoso direttivo liberale ha deciso a maggioranza di chiedere le dimissioni dell'intera giunta per il rimpasto (per «eliminare» la riottosa Paola Pampana). Ma è proprio sul rimpasto che sorgono i problemi: i «conclavi» dei segretari della maggioranza non sono riusciti ancora a dare «fumata bianca». Sembra che la Dc accetti di cedere un assessore (al Psdi che oggi ne ha uno solo) ma a patto che i futuri due socialdemocratici in giunta ne escano «declassati» in importanza. Ma, sembra, il Psdi ha risposto un «no» secco e tutto è stato rinviato ad una riunione in serata.

E intanto il Pci ha presentato i suoi emendamenti. Un vero e proprio bilancio alternativo che si può costruire attraverso i 345 emendamenti del gruppo comunista, illustrati ieri mattina in una conferenza stampa dal capogruppo Franca Prisco, da Esterino Montino, Ugo Vetere, Piero Salvagni, Piero Rossetti ed Antonello Falomi. Uno sforzo di analisi e di proposta fatto — ha detto Franca Prisco — «malgrado la paradossale situazione in cui ci troviamo a discutere delle scelte economiche per la città: un documento emendato dalla stessa maggioranza e del quale fino a stamattina (ieri, ndr) non si conoscevano nemmeno i contorni definitivi».

Le proposte del gruppo comunista modificano, in ogni caso, l'intera «manovra finanziaria». Ritocchi o modifiche profonde per accrescere gli introiti nelle casse comunali (senza inasprire le tasse, come proposto dal pentapartito), razionalizzare quel che rimane dei fondi per soddisfare le esigenze di servizi dei cittadini (non va dimenticato che la giunta ha già «misteriosamente» speso circa l'80% delle disponibilità), e soprattutto per accrescere e rendere produttivi gli investimenti che il pentapartito vuole ridurre di circa un terzo rispetto all'85.

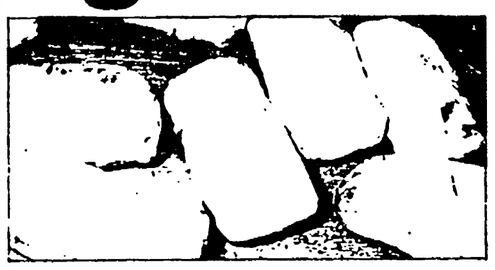
Vediamo in dettaglio le proposte che dovranno essere discusse e votate in Consiglio comunale. Nel capitolo delle entrate il gruppo comunista propone accorgimenti per un maggiore introito di circa 28 miliardi e mezzo, attraverso un aumento delle voci «contravvenzioni» e «Invim», che appaiono sottostimate, e soprattutto attraverso la lotta all'evasione (in particolare sulla tassa di Nu) sulla quale il Pci ha presentato due delibere e che permetterà di scongiurare l'aumento del 30% sulle tasse esistenti previsto dalla giunta. A questo si affianca la possibilità della riduzione di circa 36 miliardi nelle previsioni di spesa.

Settanta miliardi possono così essere convogliati sulle spese correnti, con sostanziali modifiche nei settori del personale (ad esempio gli asili nido), su alcuni settori economici e per l'occupazione giovanile, sulle attività culturali (compreso l'avvio dei lavori ai Fori), sull'assistenza. Infine il decisivo capitolo degli investimenti. La proposta è di portare la cifra a 1.760 miliardi, contro i 1.060 proposti dalla giunta. Mobilità, risanamento delle borgate, recupero edilizio, cultura, scuola, ambiente, alcune delle voci. E soprattutto un investimento razionale che eviti sprechi e sciatterie già registrati, come i ritardi nell'investire — nell'85 — 835 miliardi che la giunta ha programmato quest'anno con l'unico risultato di vedere aumentato di 50 miliardi il costo di questo denaro. Un solo esempio, infine, del «buchi» di questo bilancio. Il primo spezzone del finanziamento di 450 miliardi per Roma Capitale faticosamente conquistato non compare nemmeno nel documento.

Angelo Melone

Corrieri internazionali rifornivano il mercato della capitale

Ogni mese 30 chili di eroina



Presi 24 giovani «tamil»: la droga da Bombay a Roma

L'operazione come quella di un anno e mezzo fa - «George» e «Anthony» a capo dell'organizzazione - Gli arrestati dello Sri Lanka: «Spacciamo e compriamo armi per la guerriglia»

Ogni mese immettevano sul mercato romano oltre trenta chili di eroina pura; con i soldi che ricavavano finanziavano la guerriglia nello Sri Lanka. Ventiquattro giovanissimi, appartenenti al gruppo etnico dei «Tamil», sono stati arrestati su mandato del giudice istruttore del tribunale di Roma, Maria Luisa Carnevale, che ha anche emesso 14 comunicazioni giudiziarie nei confronti di altri «guerriglieri Tamil». Ci sono voluti sei mesi di indagini, da parte della Criminalpol e della Squadra mobile romana per definire tutti gli elementi del traffico di droga internazionale, e giungere finalmente ai due giovani dello Sri Lanka che tenevano le fila dell'organizzazione. A far scattare le indagini era stato l'arresto in febbrio di alcuni cittadini dello Sri Lanka, trovati alla frontiera con 18 chili di droga nella valigia. Dopo le prime ricostruzioni si è scoperto che il traffico avveniva così: l'eroina partiva da Bombay, in aereo, verso le principali città europee. I corrieri venivano reclutati tra profughi «Tamil», che dalla vicina isola di Sri Lanka, si erano rifugiati in India. Quasi tutti giovanissimi, uomini e donne con in tasca poche centinaia di dollari, un biglietto aereo ed il passaporto falso, nel doppiofondo della valigia portavano i sacchetti con la sostanza stupefacente.

Da Parigi, Zurigo, Francoforte, si dirigevano in aereo o in treno verso alcune città italiane, in genere Pisa, Torino e Venezia, dove si mettevano in contatto, telefonicamente, con l'organizzazione centrale di Roma. Poco fuori dalla Capitale, vive una colonia di «profughi Tamil», che abita a Ostia, Casalpalocco e Infernetto. Proprio per segnalazioni giunte su un giro di eroina in questa zona ed il fatto che alcuni, sia qui che all'estero, avessero fatto i nomi di «Antony» e «George», ha fatto individuare, attraverso un numero telefonico, i coordinatori del traffico di stupefacenti. Erano Obed Mohamed, di 26 anni, che si faceva chiamare «Antony», e lavorava presso il «centro ippico maremmano» di Sacrofano, e Narayanpillai Nantha Kumar, di 20 anni, soprannominato «George», impiegato come facchino in un albergo romano. I due, una volta che l'eroina giungeva nella Capitale, la «piazzavano» sul mercato clandestino, mettendo in azione decine di piccoli spacciatori.

Presi i due «capi» dell'organizzazione romana, gli inquirenti sono stati in grado di ricostruire con precisione i dettagli di questo vasto giro internazionale. Presso l'abitazione di «Antony» sono stati trovati numerosi passaporti, dosi di eroina già preparate e materiale di propaganda dei guerriglieri Tamil.

«Ci troviamo di fronte — ha dichiarato il capo della Squadra mobile di Roma Rino Monaco — ad una riedizione della vicenda di un anno e mezzo fa, quando furono arrestati 60 guerriglieri Tamil che, come in questa occasione, spacciavano per finanziare la resistenza contro il governo dello Sri Lanka». Anche questa volta dopo il primo interrogatorio, effettuato dal giudice istruttore, è emerso che l'intero traffico doveva servire per l'acquisto di armi per combattere i governanti di razza cingalese... Nello Sri Lanka da circa sette anni è in atto una sanguinosa guerra civile che vede i «Tamil» combbattere contro i cingalesi per rivendicare i propri diritti civili ed il riconoscimento ufficiale della propria lingua e cultura. I più forti gruppi di restistenza ai quali aderiscono i 25 giovani arrestati sono il «Pioto» e le «Tigri per la liberazione». Attualmente sedici dei ventiquattro giovani «Tamil» arrestati sono detenuti presso carceri romane, gli altri sono rinchiusi a Zurigo, Francoforte e Parigi. Alcuni, colpiti da questo mandato di cattura, erano già detenuti a Rebibbia e Regina Coeli perché arrestati in precedenti operazioni contro spacciatori nella zona di Roma. Invece non è stato ancora individuato l'uomo che a Bombay reclutava i corrieri.

Antonio Cipriani

La giunta avrebbe scelto, ma le polemiche non sono sopite

L'Auditorium al Borghetto?

L'annoso dilemma Borghetto Flaminio-Adriano sembra ormai definitivamente sciolto a favore del primo. Tutto lascia credere, infatti, che il pentapartito capitolino la sua scelta l'abbia fatta e che l'Auditorium finirà per avere la sua sede appunto a Borghetto Flaminio. Martedì c'è stata una riunione tra gli assessori interessati — Ludovico Gatto (Cultura), Antonio Pala (Piano regolatore), Robinio Costi (Edilizia privata) e Pietro Giubilo (Lavori pubblici) — e il prosindaco socialista Pier Luigi Severi. È stato deciso un incontro con i responsabili della società Acqua Marcia, proprietaria dei cinema Adriano e Ariston, per discutere dell'acquisto degli edifici da riconvertire in sala da concerto. Ma, soprattutto, è stato fissato per lunedì prossimo, salvo imprevisti, un incontro con gli assessori regionali Teodoro Cutolo (Cultura) e Raniero Benedetto (Urbanistica) per valutare i termini finanziari dell'installazione dell'auditorium a Borghetto Flaminio. Si è anche parlato della data in cui bandire il concorso internazionale di idee sulla struttura del nuovo auditorium, che è stato fissato per settembre.

Se il pentapartito non sembra avere più dubbi, le polemiche non sono tuttavie sopite. Il Comitato per l'utilizzazione sociale dell'area del Borghetto Flminio ha criticato l'orientamento della giunta. Critico anche il Pci che, per bocca di Piero Salvagni, ha detto che la costruzione dell'auditorium «appesantirebbe la zona dal punto di vista urbanistico e di traffico».

Sciopero biglietteria Roma Termini

Dalle ore 21 dell'8 agosto, per 24 ore, sciopererà il personale della biglietteria della stazione Roma Termini. L'agitazione, proclamata dal sindacato autonomo Saf-Fisafs in giorni non compresi dall'interdizione così come deciso dal recente accordo nazionale, verte sul mancato pagamento dell'indennità. I passeggeri durante lo sciopero potranno acquistare il biglietto sulle vetture senza sovrapprezzo.

Senza casco, muoiono due motociclisti in un incidente

Angelo Mercuri, di 18 anni, e Massimiliano Dionisi, di 16, sono morti ieri sulla strada tra Anzio e Lavinio nel corso di un incidente motociclistico. Entrambi avevano il casco, ma non lo calzavano. La moto, di grossa cilindrata, è sbandata ed è andata a sbattere contro un palo elettrico.

Vuole suicidarsi a Barcellona, lo salva il 113 italiano

Aron Glazman, 34 anni, aveva deciso di suicidarsi nel suo appartamento di Barcellona, ma è stato salvato dalla polizia italiana. Infatti, prima di prendere i barbiturici, ha chiamato un amico romano, Leonardo Lombardi, per spiegargli il gesto. L'italiano ha avvisato il 113 che, per Interpol, ha mobilitato la polizia spagnola. Gli agenti sono arrivati appena in tempo per salvare il giovane.

Dieci intossicati: ristorante chiuso a Montecompatri

Un ristorante di Montecompatri — «La Rondine» — è stato chiuso dai carabinieri dopo che, l'altra sera, una decina di persone che vi avevano pranzato erano ricorse per cure all'ospedale di Frascati. Cinque sono state dimesse, altre cinque ricoverate, tra cui un bambino di due anni, Daniele De Simone, trasferito poi al centro di rianimazione dell'ospedale Bambin Gesù di Roma. Le sue condizioni sono migliorate e non destano preoccupazioni. Dato il tempo trascorso tra il pranzo e i sintomi di intossicazione (36 ore) i medici sospettano che questa possa essere stata provocata da funghi velenosi.

Manifestazione Pci

«No agli sfratti delle botteghe»

Si svolgerà questa sera a Campo de' Fiori, alle 19,30, l'assemblea-dibattito, organizzata dal Pci, contro gli sfratti selvaggi ed il canone all'asta. Un problema che sta riguardando migliaia di artigiani, commercianti, albergatori, professionisti. L'iniziativa, nel corso della quale parleranno il sen. Maurizio Lotti, responsabile Pci della commissione Lavori pubblici del Senato, e Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, doveva inizialmente tenersi a piazza del Pantheon.

Ma subito è arrivato un divieto del sindaco giudicato in un comunicato dalla federazione romana del Pci «inspiegabile e assurdo». «Né è accettabile — prosegue la nota — il rimedio proposto in extremis, solo dopo le proteste del gruppo comunista in Campidoglio, di far svolgere l'assemblea "semiclandestinamente". Non si sa se questo divieto è da attribuire ad ottusità burocratiche o, più credibilmente, ad una volontà di piccola provocazione politica.

Lo chiede l'Amnu

Precettati lavoratori Sogein in sciopero?

Il servizio della nettezza urbana è al collasso, l'immondizia giace abbandonata a cielo aperto sotto il solleone, con gravi pericoli per la salute pubblica. Il presidente dell'Amnu, Francesco Ugolini, ha inviato ieri un fonogramma al prefetto e al sindaco per chiedere un intervento d'autorità (la precettazione) che sblocchi la situazione determinatasi anche per lo sciopero dei lavoratori Sogein e perché si normalizzi il servizio di smaltimento dei rifiuti. Da tre giorni, infatti, i dipendenti della società sono in sciopero perché nel passaggio dell'azienda dall'Acea ai privati la situazione occupazionale non è stata ancora definita; c'è il rischio che una percentuale non irrilevante dei 450 addetti agli stabilimenti di Rocca Cencia e Ponte Malnome si ritrovino senza lavoro. Questa agitazione — che si aggiunge alle difficoltà provocate dal lungo blocco dei vecchi impianti — prolunga i tempi di rimozione dei rifiuti, la sosta forzata dei mezzi Amnu, carichi di immondizie, sotto il sole, davanti alla discarica di Malagrotta.

«Off limits» le piazze storiche

Dal magistrato un nuovo stop alle bancarelle

Questa volta il pretore Albamonte è stato perentorio: in un fonogramma inviato ai vigili urbani avverte che bibitari e ambulanti devono essere «sfrattati» dalle piazze storiche di Roma in attuazione del decreto Galasso sull'utilizzo dei monumenti e dei centri antichi. Con questo provvedimento il magistrato intende abbreviare i tempi della tregua (informale) che il Comune si era concesso per studiare, insieme alla Sovrintendenza e alle associazioni di categoria, una soluzione che non interdisse il cuore di Roma agli ambulanti. Alcuni sopralluoghi nelle 34 fatidiche piazze e vie «off limits» a fiorai e camion-bar avevano permesso di ipotizzare anche per loro un diritto di cittadinza che non fosse di disturbo alla fruizione dei monumenti. Per l'ordinanza comunale di attuazione del decreto si era quindi parlato «sottovoce» di ottobre. Il fonogramma del magistrato a questo punto abbrevia irrimediabilmente i tempi. Che una decisione del genere fosse nell'aria si era già capito ai primi di luglio quando il pretore Adalberto Albamonte era sceso in campo affermando che: «Il ministero non può firmare un decreto e poi metterlo nel cassetto». Ma se il giudice aveva detto a chiare lettere di essere intransigente sul rispetto dei tempi aveva smorzato i toni da crociata che talvolta le interpretazioni del decreto Galasso hanno raggiunto. Chiariva infatti nella sua lettera che «il provvedimento non vuole affatto cancellare una categoria che di fatto assolve una funzione sociale. Il problema è quello di definirne le misure e rivederne le soste spesso decise dall'amministrazione comunale in prossimità di pubblici esercizi o a ridosso di monumenti». L'avvertimento era stato chiaro ma il Comune aveva fatto finta di nulla. Venti giorni dopo è arrivato il fonogramma, ben più perentorio rispetto a una semplice sollecitazione. Ieri sera hanno informato del provvedimento firmato dal magistrato le associazioni di categoria mentre gli esperti sono al lavoro per preparare il testo dell'ordinanza comunale. La firma del sindaco arriverà in una settimana.

GIORNI D'ESTATE

«Sud Africa: come e perché...»

● **FIUMICINO** (Villa Guglielmi) — Alle ore 18, spazio bambini, «Gara di scultura». Ore 20.30, seconda giornata di solidarietà internazionale con un dibattito su «Sud Africa: come e perché...», partecipano Micucci e Beninnato. Ore 21.30 concerto di «Guido Toffoletti's Society» (palco centrale). Alla stessa ora (spazio balera) ballo con il «Trio del liscio». Dalle ore 22, infine, piano bar.

JAZZ

I «Canti mobili» di Paolo Damiani

● **ATINA JAZZ** — Terza ed ultima giornata del Festival jazz. Alle ore 21 il primo incontro è con Paolo Damiani e i suoi «Canti mobili». Con il contrabbassista ci sono Sabina Macculi (voce), Katie Duck (danza), Tristan Honsinger (violoncello), Pier Paolo Pecoriello (sax), Tony Oxley (percussioni), Giordana Pascucci e Paola Autore (danza). Alle 23 lo Space jazz trio di Enrico Pieranunzi (piano) con Enzo Pietropaoli (basso), Fabrizio Sferra (batteria) e un ospite eccezionale: il sassofonista americano Lee Konitz, uno dei grandi del cool jazz. «... Il segno della vitalità di questo linguaggio sta proprio nell'impossibilità di catalogarlo, di creare etichette che servono solo a svilire la musica e gli artisti che la inventano».

Lee Konitz

ISOLA ESTATE

Molta gente, molti spettacoli

● **ISOLA TIBERINA** — Ventimila persone paganti hanno frequentato nei primi quindici giorni la manifestazione «Un'isola per l'estate». L'Arci, che l'ha organizzata su iniziativa dell'Ept e con il patrocinio della Regione, è soddisfatta. I dirigenti dell'associazione hanno in particolare sottolineato, in una dichiarazione, la validità dell'impresa di autofinanziamento degli spettacoli attraverso gli incassi. La manifestazione si protrarrà fino al 15 settembre. Questo il programma odierno: **Palco centrale**, ore 21.30, la Compagnia italiana di danza contemporanea presenta «Etruria». **Sotto la vela** ore 23 discoteca. **Spazio giochi** dalle 21 in poi Risiko, Othello, Mister mind e altre distrazioni.

Bach all'organo

MUSICA

A Civitavecchia i Solisti di Praga

● **INTORNO A ROMA** — L'Accademia di Santa Cecilia, stasera, nelle Terme di Traiano, a Civitavecchia (ore 21), «I solisti di Praga». In programma, oltre che musiche di Bach e Haydn, figurano pagine di Janacek e Kramar.

● **LISZT AD ASSISI** — «Festa Musica Pro» è l'Associazione che ha dato il più ampio risalto alla musica di Liszt, nel centenario della morte. Stasera (e Liszt morì il 31 luglio 1886, a Bayreuth), l'Orchestra sinfonica Mav, di Budapest, diretta da Zoltan Pesko eseguirà la Sinfonia «Faust». Il pianista István Lantos suona «Totentanz», per pianoforte e orchestra.

Concerto davanti alla Rocca

● **FRASCATI** — Oggi (ore 21) si terrà in piazza Paolo III, di fronte alla Rocca Vescovile, un concerto dell'Orchestra Sinfonica Abruzzese diretta dal maestro Erasmo Gaudiomonte. Saranno eseguite musiche di Luigi Boccherini, Devienne e Schubert. Solisti Giacinto Di Carlo e Alberto Milone.

Verdone con i protagonisti di «Troppo Forte»

CINEMA

Metropolitan: «Il colore viola»

● **MASSENZIO** — **Metropolitan** (ore 22.30 anteprima) «Il colore viola, regia di Steven Spielberg, con Whoopi Goldberg, Danny Glover (Usa 1986). **Etoile** (ore 19, 21, 23) «Ai confini della realtà» di Landis, Spielberg, Dante, Miller. **Ariston 2** (ore 19, 21, 23) «In compagnia dei lupi» di Neil Jordan. **Capranica** (ore 19, 21, 23) «Troppo forte» di Carlo Verdone. **Capranichetta** (ore 19, 21, 23) «Piramide di paura» di Barry Levinson. **Majestic** (ore 19, 21, 23) «Trancers» di Charles Band. **Spazio video** (Galleria Colonna), Il meglio di Première.

DANZA

Atteso arriva il balletto «Coppelia»

● **COPPELIA** — Attesissimo arriva, stasera, alle Terme di Caracalla il balletto «Coppelia», il balletto deriva da un racconto di Hoffmann. C'è alla finestra una bella ragazza che sembra insidiare il fidanzato di Swanilda. Ma si tratta di una bambola meccanica, che Swanilda sostituisce per prendersi beffe del Dottor Coppelius e riconciliarsi con il fidanzato. Interpretano il ruolo protagonistico Diana Ferrara (stasera e il 2 agosto), Margherita Parrilla, Stefania Minardo. Carla Fracci partecipa allo spettacolo nelle ultime tre repliche. Dirige il maestro Alberto Ventura.

Diana Ferrara stasera in «Coppelia»

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 18. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-13. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **QUADRIENNALE D'ARTE** — La produzione e la ricerca di un'ampia parte degli artisti italiani negli ultimi 30 anni. Al Palazzo dei Congressi all'Eur. Ore 10.30-19.30. Fino al 15 agosto.

■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 — domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

■ **ROMA 1934** — Esposizione di dipinti, sculture e disegni che *documentano l'area artistica romana* negli anni immediatamente precendenti la Quadriennale d'arte del 1935. A Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo), ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 24 agosto.

■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

■ **SCRIPTA MANENT** — A Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti. 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali, locandine e stampe. Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana dal 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni *fino alla mezzanotte* (chiude il 30 settembre).

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico:** *ospedale oftalmico 317041* - **Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di** turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - *Nettezza urbana* rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.**

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, *Magistrini* a viale Manzoni, *Pieroni* a via Veneto, Gigli a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Ciocco a corso Francia.

Officine

Questo è l'elenco delle officine Fadam aperte anche durante il mese di agosto: Gommisti: via Gela 101, 784252 (sempre aperti esluso il sabato); via *Nemorense* 161, 8313354; Meccanici elettrauti: via Messina 19/20, 869764; via del Cisternino 115, 6141735 (sempre aperti escluso il sabato); **Officine meccaniche:** via G.G. Zerbi 86 (Ostia), 5665144 (escluso 15-16 e domeniche); via Poggio Ameno 14, 5404306 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso il sabato); via Mussomeli 61, 6163393 (escluso il sabato); via F. Calzolaio 4/6, 5265427 (escluso il 15); via Marino Laziale 37, 789146 (escluso il sabato).

Soccorso stradale

Il servizio funzionerà 24 ore su 24: **Roma Centro Ovest 5410491; Roma Centro Sud 260331; Borghesiana, Palestrena, Colonna, Zagarolo 6163393; Roma Centro Nord 6233330; Roma Centro Est 6141735; Civitavecchia 0766/23093; Ostia, Fiumicino 5650474; Pomezia 9195782; Aprilia (Latina) 9257422; Colleferro 9770043; Frosinone 0775/523159; Passo Corese 0765/287184; Frascati, Marino, Rocca di Papa 9386014; Collevecchio 0765/58290; Bracciano 9023626; Monterotondo 9001592; S. Lucia di Mentana 9050173; Labaro 6913701; Rieti 0746/481704; Olgiata 9089214.**

Sottoscrizione

Riceviamo la somma di lire 100.000 per l'Unità da una compagna di S. Lorenzo.

Tv locali

VIDEOUNO — Canale 59

16.30 Supercartoons; 17 Cartoni «Lamù» - Telefilm «Il mio amico Falco Rosso»; 18 Novela «Tra l'amore e il potere»; 18.55 *Tg Notizie*; 19 Telefilm «Skag»; 20 Telefilm «Dick Van Dicke»; 20.30 Film «Sulle orme di Scaramouche»; 22 Tg-Tuttoggi; 22.10 Te lo do io il *Brasile, varietà*; 23.30 Telefilm «Lucy».

GBR — Canale 47

8.30 Buongiorno donna; 12 Novela «Cuori nella tempesta»; 13 Telefilm «Mary Benjamin»; 14 Servizi speciali Gbr; 14.30 Film «I conquistatori dell'Oregon»; 16 Novela «Luisana mia»; 16.30 Telefilm «Fitz Patrick»; 17.40 Telefilm «Mary Benjamin»; 18.30 Telefilm «I segreti di Midland Heighs»; 20.45 Film «Siamo tutti in libertà provvisoria»; 22.30 Videogiornale; 23 *Tutti in scena*.

TELELAZIO — Canale 24-42

8 Junior Tv; 12.30 Novela «Andrea Celeste»; 13.30 Telefilm; 14.30 Telefilm «Arrivano le spose»; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Andrea Celeste»; 20.15 TL 24 ore; 20.45 Film; 22.15 Telefilm «Combat»; 23.15 TL 24 ore; 23.30 Film.

TELEROMA — Canale 56

13 Il mondo intorno a noi; 13.30 Cartoni «La regina dei mille anni»; 14 Novela «Povera Clara»; 15 Telefilm «Adam Strange»; 16 Cartoni «La regina dei mille anni»; 16.30 Cartoni «Lamù»; 17 Documentario «Il mondo intorno a noi»; 17.30 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 18.15 Uil, rubrica; 18.30 Telefilm «Nemico alla porta»; 19.30 Novela «Povera Clara»; 20.30 Film «L'ultimo tuffo»; 22.20 Telefilm «Operazione ladro»; 23.20 Telefilm «Nemico alla porta»; 0.20 Film «I sogni muoiono all'alba».

TELETEVERE — Canale 34-57

11 Film «La donna dell'altro»; 13 Il giornale del mare, rubrica; 13.30 Cartoni animati; 14 I fatti del giorno; 14.30 Il girasole; 15 Telefilm; 15.30 Cartomanzia; 16 I fatti del giorno; 16.30 Musei in casa, rubrica; 17 Film «Canzoni in bikini»; 19 L'agenda di domani; 19.20 Oroscopo; 20 Film «Il corpo»; 22 Romanissima; 22.30 Viaggiamo insieme; 23 Telefilm; 24 Oroscopo; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Gente così».

RETE ORO — Canale 27

9 Film «Il siculo»; 10.30 Settimo continente; 11 Film «Addio Kira!»; 12.30 Telefilm; 13.30 Telefilm «Sky Ways»; 14 Incontri; 14.30 Gioie in vetrina; 15.30 Telefilm «Ellery Queen»; 16.30 Cartoni «Calvin»; 17 Telefilm «I mostri»; 17.30 Telefilm; 18.30 Cartoni «Emergency»; 19 Roto Roma; 19.30 Documentario; 20 Telefilm «Sky Ways»; 20.30 Cartoni «Calvin»; 21 Telefilm «Ellery Queen»; 22.30 Film «L'insegnante va in collegio»; 24 Sceneggiato «Victoria Hospital»; 0.30 Film «Le svedesi».

T.R.E. — Canale 29-42

13 Telefilm; 15 Novela «Marcia nuziale»; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Telefilm; 20.30 Rubrica; 20.40 Sceneggiato «Dov'è Anna»; 21.45 Film «La città perduta»; 23.30 Telefilm.

TELETUSCOLO — Canale 23

13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm; 14 Rubrica; 15 I consigli del vecchio; 15.30 Telefilm; 16 Le stelle per voi, rubrica; 17 Film «Sotto le stelle della California»; 18.30 Film «Città di notte»; 20 Cartoni animati; 20.30 Film «La vendetta dei guerrieri rossi»; 22 Telefilm; 22.30 Film «Anno 2000 la corsa della morte».

TELESTUDIO — Canale 36-81

13.55 Telefilm «The Flying Kiwi»; 14.30 Television Market; 16.30 L'ora di Samanta; 17.30 Tutto ragazzi; 18.30 Telefilm «California Fever»; 19.30 Nel mondo del rasoio; 20 Telefilm «Arrivano le spose»; 20.55 Al vostro servizio, rubrica; 21.25 Turbo Time; 22.15 This is cinema; 22.30 Mille e una notte; 0.30 Film «Daniele nella gabbia dell'orso».

TVA — Canale 40

14 Film «Il terrore negli occhi del gatto»; 15.30 Cartoni «Ape Maia»; 16 Scienza e cultura; 16.30 Sceneggiato «La corda al collo»; 17 Cartoni «Bryger»; 17.30 Rossetti per bambini; 18 Film «La danza degli elefanti»; 19.30 Mobili al telefono; 20 Redazionale; 21 Magazine; 22 Rossetti per bambini; 22.30 Redazionale; 23.30 Settimo continente.

Il partito

ASSEMBLEA — **ESQUILINO**, alle 19, assemblea su: «Festa Unità a Colle Oppio» (Tuvé).

AVVISO ALLE SEZIONI — Tutte le sezioni che hanno i moduli con le firme raccolte della petizione sul referendum consultivo sul nucleare, devono farla pervenire urgentemente in federazione.

CASTELLI — **CASTEL S. PIETRO**, alle 20, attivo F.U. (Tramontozzi); Feste Unità: SEGNI, alle 20,30, dibattito nucleare (Calvano); iniziano Ariccia, Montecompatri.

CIVITAVECCHIA — **CERVETERI**, alle 21 (De Angelis, Cassandro); CIVITAVECCHIA, prosegue la Festa de l'Unità.

FROSINONE — **S. FRANCESCA DI VEROLI**, inizia la Festa de l'Unità. *Festa di SUPINO*, numeri estratti: 1) S 098; 2) AI 128; 3) AF 144; 4) T 175; 5) V 174; 6) T 009; 7) Z 058; 8) S 127; 9) M 145; 10) A 200; 11) AF 055; 12) AM 023; 13) E 184; 14) AE 057; 15) E 047.

TIVOLI — **S. ORESTE, F.U.**, alle 19,30, dibattito agricoltura e sviluppo economico (D. Collepardi).

Lettere

Ogni mese lo stipendio non arriva

Cara Unità,

Sono un'insegnante di matematica e fisica entrata in ruolo nel 1984 dopo un lungo tragico precariato e dopo aver avuto diversi stipendi pagati con mesi e mesi di ritardo pur insegnando nella provincia di Roma. Ora mi appresto a riscuotere il mio stipendio del mese di luglio in data 28.7.1986 accreditato sul mio c/c in banca.

Con continua sorpresa noto che in tale data ancora non è accreditato lo stipendio. Il mese precedente lo stipendio l'ho riscosso il due luglio invece del 27 giugno. E l'ho ricevuto dopo aver inoltrato numerosi reclami: alla segreteria della scuola puntuale nell'aver inviato i relativi mandati alla Banca d'Italia (secondo piano in via dei Mille) che aveva i relativi numeri di accredito e infine alla banca che non aveva i denari.

La sottoscritta non comprendendo questo tortuoso accreditamento chiede con quali numeri sfamerà la sua famiglia questo mese a chi vanno i relativi interessi giornalieri bancari durante questi numerosi ritardi.

Maria Speranza

Lo svincolo pericoloso sulla A24

Cara Unità, non so se durante questa lunghissima e strana verifica in Campidoglio all'assessore al traffico Palombi gli sia venuto in mente che a Roma ci sono tante cose che non funzionano. Non ho tanta fiducia. E per questo ne vorrei segnalare una delle tante.

In via di Portonaccio c'è lo svincolo che immette sul raccordo per la Roma-L'Aquila. Ora è strano, ma la rampa di entrata è a doppio senso di circolazione. Non c'è alcun segnale che avverte e spesso ci si trovano davanti all'improvviso le auto che vengono in senso contrario. Il doppio senso perché? Perché (presumo) in una stradina proprio accanto al raccordo ci sono una serie di officine e carrozzerie, che evidentemente non hanno altra via d'uscita. Ma, assicuro, in quel punto, ogni giorno, è un pericolo continuo.

Non so se questa faccenda sia regolare. Ma mi pare assurdo che all'imbocco di un'autostrada (quindi a grande scorrimento) ci sia un doppio senso di circolazione. Sono i misteri di Roma Capitale. Ma in Campidoglio non se ne accorge nessuno?

Luigi Liberti

Spettacoli

DEFINIZIONI

A: Avventuroso / BR: Brillante
C: Comico / DA: Disegni animati
DR: Drammatico / E: Erotico
FA: Fantascienza / G: Giallo
H: Horror / M: Musicale
SA: Satirico / SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e mezzo di A. Lyne con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	Fuori orario di Martin Scorsese, con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Steaming di J. Losey, con V. Redgrave e D. Dors - DR (17.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 5.000 Tel. 6793267	Massenzio: In compagnia dei lupi (19-23)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 17 Don Giovanni (Mozart); ore 20.30 Roma; 22.30 Metropolis
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Chiusura estiva
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Sinfonia di primavera di Peter Schamani, con Nastassia Kinsky DR (17-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 5.000 Tel. 6792465	Massenzio: Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (19-23)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 5.000 Tel. 6796957	Massenzio: Piramide di paura di Barry Levinson, con Nicholas Rowe - DR (19-23)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	La bestia di Valerion Barrowezyk, con Sirpa Lone - DR (17-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16-22)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussollier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	9 settimane e mezzo di A. Lyne, con Mickey Rourke - DR (17-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Easy Rider di Peter Fonda e Dennis Hopper - DR (VM 18) (17-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 5.000 Tel. 6876125	Massenzio: Ai confini della realtà di John Landis, con Vic Morrow - FA (19-23)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Chiusura estiva
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: Dressage di P. Reinhard, con Veronique Catanzaro - E (VM 18) (17-22.30) SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Brazil di Terry Gilliam - SA (17-22.20)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 5.000 Tel. 6794908	Massenzio: Il mistero del cadavere scomparso di Carl Reiner - G (19-23)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Non pervenuto
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 5.000 Tel. 360093	Massenzio: Il colore viola di Steven Spielberg, con Whoopi Goldberg - DR (spettacolo unico ore 22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Brivido caldo di Lawrence Kasdon, con William Hurt - DR (17.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Chiusura estiva
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Il calore sotto la pelle - E (VM18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Blade Runner con H. Ford - A (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Chiusura estiva
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (18-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	9 settimane e mezzo di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Shining di Stanley Kubrick, con Jack Nicholson - FA (17.30-22.30)

Visioni successive

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313308	Femmine calde in orgasmo - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Marilyn - E (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Pop corn e patatine con N. D'Angelo - M
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5.000 Tel. 588116	Ghosbusters di I. Reitman - FA (16.45-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Attrazioni porno e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 7.000 Tel. 875567	Choose Me (Prendimi) di Alon Rudaph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	La chiave di T. Brass, con S. Sandrelli - E (VM 18)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Chiusura estiva

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	Video Club dalle 15 alle 20. Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	SALA A: Honkytonk man, di e con C. Eastwood - DR (18-22.30) SALA B: Lettera A Breznev di Chris Bernard - (19-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice	Riposo

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Chiusura estiva
RAMARINI		Film per adulti (16-22)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Chiusura estiva
VENERI	Tel. 9454592	Chiusura estiva

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Chiusura estiva

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	Film per adulti

Cinema al mare

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Bianca e Bernie - DA
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Tre uomini e una culla di Coline Serreau, con R. Giraud - BR (17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Ghosbusters di Ivan Reimon, con Don Aykroyd - FA (18-22.30)

MACCARESE

ESEDRA	Aquila d'acciaio di J. Furia, con Louis Gossett e Jason Gedrick - A (20.30-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA Via G. Marconi, 10	Il diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO Via Appia	Tel. 0771/683688	Allan Quarttermain e le miniere di re Salomone di J. Lee Thompson - A (19-23)
ELISEO Via Appia	Tel. 0771/683688	Scuola di polizia n. 2 di Jerry Paris, con Steve Guttenberg - BR (21-23)

FORMIA

ARENA MIRAMARE Via Vitruvio, 31	Tel. 0771/21505	Grazy for you di H. Becker, con Madonna - M (20.30-22.30)
MIRAMARE Via Vitruvio, 31	Tel. 0771/21505	Carabinieri si nasce di Mariano Laurenti - BR (18-22.30)

GAETA

ARENA ROMA Lungomare Caboto		Innamorarsi di Ulu Rosbard, con R. De Niro - SE (20.45-22.30)
ARISTON Piazza della Libertà	Tel. 0771/460214	Il gioiello sul Nilo con Michael Douglas - A (17.30-22.30)

SPERLONGA

ARENA ITALIA Via Roma		Il giorno degli Zombi di George A. Romero - H (21-23)
AUGUSTO Via Torre di Nibio, 10	Tel. 0771/54644	Riposo

CIVITAVECCHIA

ROYAL Piazza Regina Margherita, 7	Tel. 0766/22391	Chiusura estiva
GALLERIA Galleria Garibaldi	Tel. 0766/25772	Dressage di P. B. Reinhard, con Veronique Catanzaro - E (VM 18) (17-22.30)

S. MARINELLA

ARENA LUCCIOLA Via Aurelia, 311	*Miami Supercops di Bruno Corbucci, con Bud Spencer* - BR
ARENA PIRGUS Via Garibaldi	Fracchia contro dracula di Neri Parenti, con Paolo Villagio - BR

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR

Prosa

ABRAXA TEATRO
Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30. **Miles Gloriosus** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Gianna Morelli, Sergio Doria.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111
Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Chiusura estiva.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI
Alle 21. **Varietà perché sei morto** di e con F. Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Coltorti
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Alle ore 21. Ridere - Vita e morte del caffè sciantante - Regia di G. Mazzoni
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Riposo
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO
Riposo
SALA ORFEO
Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Riposo
TEATRO DI ROMA - TRE NOTTI PER ROMA - Tel. 6544601/2
Riposo
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5691460)
Alle 21. **L'avaro** di Plauto. Regia di Nucci Ladogona con Mario Carotenuto.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637)
Riposo
TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Domani alle ore 21, Terme di Caracalla, (tagl. 13), prima rappresentazione del balletto **Coppelia** di Léo Délibes. Direttore Alberto Ventura. Coreografo Enrique Martinez. Interpreti principali: Diana Ferrara, Luigi Martelletta e Piero Martelletta
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
È aperto il rinnovo degli abbonamenti al Teatro Olimpico per la stagione '86/'87.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80
Riposo
ARCUM
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo
ASSOCIAZIONE CINECITTÀ
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690)
Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo
COOP ART (Via Lisbona, 12)
Riposo
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Sabato 2 agosto a Olevano Romano, alle ore 21, c/o la Piazza del Comune: **Il barbiere di Siviglia** di G. Rossini.
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo
ROME FESTIVAL (P.zza Collegio Romano, 4 - Tel 6378663)
Alle 21,15: Concerto diretto da Fritz Maraffi; musiche Beethoven, Vivaldi, Mozart.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Chiusura estiva
AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106)
Alle 21.30. **Show-bar. Al piano bar Eugenio Costa**
ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Chiusura estiva
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco.
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Alle 22. «Video piano-bar»
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel 6798269)
Chiusura estiva

Ieri di scena i testimoni: Udinese, Vicenza e Perugia già spacciate

Oggi la parola all'accusa Martedì la prima sentenza

Né Carbone né Salciccia si sono presentati in aula per testimoniare - Versioni contrastanti sull'incontro Allodi-Corsi prima di Napoli-Udinese - Oggi parla di nuovo Lamberto Mazza? - Agroppi potrebbe evitare la condanna

MILANO — Il Super Accusatore, capo Ufficio-inchieste Corrado De Biase, ieri mattina si è alzato di buon ora (7,30). Dopo la colazione e l'acquisto dei giornali, due cose gli hanno subito rovinato la giornata. Una lettera minatoria, trovata sotto la porta della sua camera (leggere pezzo a fianco), e le accuse assai gravi (queste trovate sui giornali) del cavaliere ed ex presidente dell'Udinese Lamberto Mazza contro Carbone e, in pratica, contro tutta la regolarità del processo sportivo. Come già riportato, il boss dell'Udinese aveva detto questo: «Carbone si vende al migliore offerente. Prima del processo, si era fatto vivo con noi offrendoci, in modo assai poco disinteressato, la sua collaborazione. L'abbiamo rifiutata. Non vedo perché, dato il tipo, non abbia potuto offrirla ad altri».

Garella ha voluto testimoniare volontariamente

Repetto ha dato la sua versione sulla partita incriminata Samb-Empoli

Il bersaglio principale era chiaramente Gian Filippo Reali (ex giocatore e amico di Carbone) che al primo giorno del processo, con la sua deposizione a sorpresa, aveva incastrato il ds Udinese, Tito Corsi, rendendo così sempre più probabile l'affondamento della società friulana. Così Corrado De Biase, inghiottito il rospo (pardon, la brioche) e sentito il presidente D'Alessio, ha subito «sequestrato» due giornali con le accuse di Mazza allegandoli agli atti del processo. Non contento, visto che anche Mazza lo voleva, lo ha riconvocato per stamattina in una improvvisata «coda» dibattimentale per testimoni ritardatari. Ieri, infatti, molti testimoni (soprattutto i più stuzzicanti come Carbone e Salciccia) non sono venuti. «Cosa volete — ha commentato D'Alessio —: mica posso obbligarli. Già con i tesserati si fa una fatica... comunque, hanno già reso deposizioni amplissime». L'impressione, visto che i testimoni sono quasi finiti e che la giornata di oggi sarà riservata all'accusa (nel pomeriggio comunicherà le pene richieste), è che il processo cammini di gran carriera verso una conclusione severa.

Si dirà: sono mancati alcuni tasselli testimoniali. D'accordo, però alcuni imputati (vedi Chinellato e Reale) hanno ancora di più appesantito le posizioni, già critiche, di altri accusati. Insomma c'è un controbilanciamento che non dovrebbe favorire facili colpi di spugna.

Ieri c'è stata, dunque, la sfilata dei testimoni. Non è cambiato granché. Quelli chiamati dall'accusa, poi, potevano addirittura starsene a casa. Solo Giorgio Repetto (giocatore del Francavilla) ha lievemente ingualato, suo malgrado, il presidente dell'Empoli, Pinzani. Costui è accusato di illecito per la partita (a pareggiare) Sambenedette-Empoli. Ha detto Repetto. «Nella settimana successiva a Sambenedettese-Empoli, telefonai a Moriggi. Lui mi disse che Pinzani aveva scommesso una cifra molto elevata (si dice 500 milioni, ndr) su una partita. Non so quale. Risposi però che mi sembrava strano. Chi l'avrebbe poi accettata?». Repetto, comunque, è sembrato più sorpreso dalla entità della cifra piuttosto del fatto che il suo presidente avesse scommesso. E inoltre ha confermato la versione del Moriggi.

Dicevamo che tra i testimoni non sono venuti i pezzi da novanta. Non è arrivato neppure Pasquale Nonno, il direttore del «Mattino», testimone a discaricodi Allodi. Nonno, infatti, sostiene d'aver visto Allodi a Soccavo verso mezzogiorno il giorno in cui, secondo Carbone, il consigliere di Ferlaino doveva essere a quell'oracon Tito Corsi all'hotel Royal per concordare il pareggio tra Napoli e Udinese. Il direttore del «Mattino» ha fatto però pervenire al presidente D'Alessio una lettera in cui conferma la sua versione.

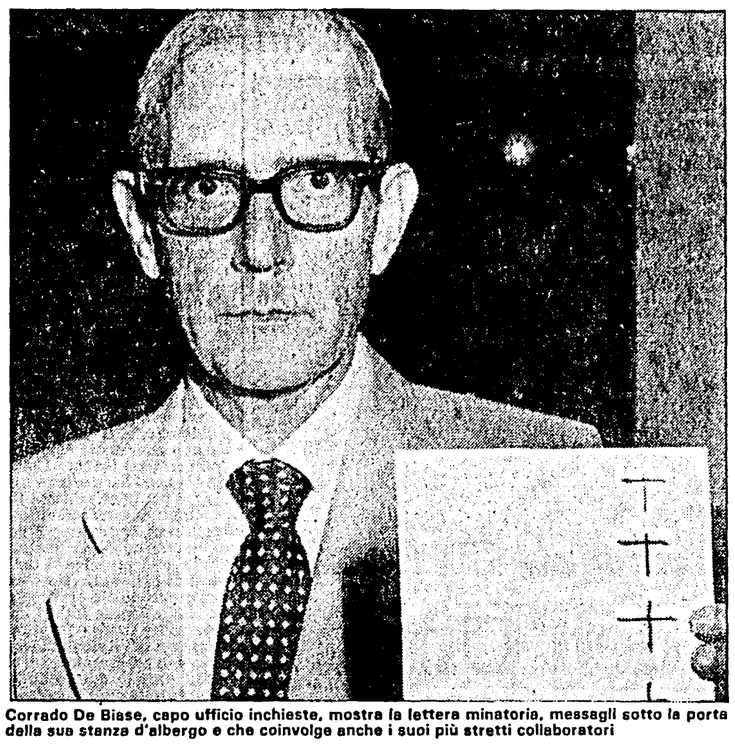
A proposito di Napoli-Udinese: ieri sono stati sentiti, come testimoni di difesa, anche il portiere partenopeo, Claudio Garella, e il giornalista della «Gazzetta dello Sport», Franco Mentana. Garella ha confermato che non ci fu nessun accordo. «Volevamo vincere, anche se incompleti, perché venivamo da una serie favorevole. C'era un premio doppio per la vittoria, e uno normale per il pareggio. Finita la partita, abbiamo dovuto calmare Ferrario, infuriato perché non c'era stato concesso un rigore». Meno favorevole alla difesa (Allodi era nero come la pece) anche se in fondo irrilevante, la deposizione di Franco Mentana. Il giornalista, di fatti, a differenza di Tito Corsi, ha detto che la mattina (poco prima delle 11) di Napoli-Udinese, nella hall dell'albergo Royal, ha incontrato Allodi con lo stesso Tito Corsi. «Poi Allodi è uscito: lo ricordo perché se ne è andato senza darmi un intervista che mi aveva promesso». Tito Corsi, interpellato dal presidente D'Alessio, ha dichiarato di non ricordare quel particolare.

Infine, i testimoni in difesa di Agroppi per Perugia-Cagliari (finita con il litigio tra i due allenatori). Il dirigente del Perugia, Paolo Sclafano, e alcuni giocatori cagliaritani hanno sostanzialmente confermato la versione di Agroppi che quasi sicuramente, a differenza di Ulivieri, dovrebbe cavarsela. Oggi la parola all'accusa. Spacciate ormai Vicenza, Perugia e, salvo colpi di scena, l'Udinese. Sul filo, Cagliari e Empoli. Quasi sicura la penalizzazione del Palermo. Verrà squalificato Renzo Ulivieri, mentre Allodi dovrebbe cavarsela. La sentenza è attesa per martedì.

Dario Ceccarelli

Il teologo dice: «Condannateli»

ROMA — L'onda d'urto del calcio scommesse ha travalicato i suoi stessi confini: sull'argomento si registra anche l'intervento del teologo Padre Battista Mondin sulla rivista cattolica «Prospettive nel Mondo». «Meritano la condanna morale coloro che contribuiscono, a qualunque titolo in qualunque modo al diffondersi del totonero, un gioco illecito in doppia veste — scrive il teologo cattolico — perché rientra nella categoria di quelli rischiosi, di azzardo e perché è stato realizzato in modo tale da rendere irregolari le stesse partite, non più giocate in modo leale, ma vendute carpendo la buona fede dei tifosi». «Lo Stato — conclude — dovrebbe essere più efficiente nei suoi interventi per stroncare questo tipo di iniziative che vede la responsabilità di chi le organizza e di chi vi partecipa».



Corrado De Biase, capo ufficio inchieste, mostra la lettera minatoria, messagli sotto la porta della sua stanza d'albergo e che coinvolge anche i suoi più stretti collaboratori

De Biase e il mistero di una lettera minatoria

MILANO — «Toh, una busta!», ha esclamato un po' sorpreso, ieri mattina alle 8, Corrado De Biase. Terminata la colazione, era tornato in camera (numero 117) per prepararsi al processo. Sotto la porta, trovava una lettera. Dentro la busta, c'era un foglio scritto a macchina recante, l'uno sotto l'altro, i nomi dei quattro componenti dell'Ufficio inchieste che hanno condotto l'indagine sportiva. De Biase (curiosità: battuto tutto attaccato), poi Carabba, Porceddu, Laudi. Accanto ad ogni nome, una croce sinistra siglata da un pennarello nero e una misteriosa sigla: NE. Uno scherzo? Un minaccioso avvertimento? Non si è capito. De Biase, che ha immediatamente consegnato la lettera alla polizia, ha detto di considerarlo uno scherzo. «Un po' di cattivo gusto, ma comunque non è il caso di drammatizzare».

Solita giornata ieri, anche se resa meno faticosa dalla brevità della seduta, al processone sportivo per il calcioscommesse bis. Soliti corridoi, soliti passi fluscianti e sussurri e grida, solite facce inopinatamente disinvolte. Visto che i testimoni erano poco interessanti, fiorivano i conciliaboli, piccoli capannelli. Ne creava uno, bello folto, l'ex giocatore del Cesena, Giovanbattista Festa, chiamato ieri a testimoniare. Dopo le sue deposizioni, si è rivolto ai cronisti dicendo: «Qui le cose van così, sentite un po': oggi doveva venire a parlare Guido Legrenzi (altro testimone, ndr) e invece non si farà vedere. Sapete perché? Perché glielo hanno detto quelli dell'Ufficio inchieste. E questo vi sembra regolare? Comunque, vedete voi».

Prima di andare a chiedere lumi, su quest'altro pasticcio, al presidente del tribunale D'Alessio, ci siamo rinfrescati la memoria su questo Legrenzi. Costui, pur essendo lievemente più defilato, è un tipo alla Carbone. Il giudice Marabotto, appena partita l'inchiesta, lo fece subito arrestare. Legrenzi, naturalmente, cambiò subito atteggiamento confessando il confessabile e riempiendo pagine di verbali. Insomma, quello che doveva dire, l'ha già detto da un pezzo. Almeno secondo D'Alessio: «Sarei ben contento se venisse a testimoniare. Non credo che aggiungerebbe alcunché perché i tipi come il Legrenzi hanno già reso amplissime deposizioni. Comunque, stamattina, avrà ancora tempo per testimoniare. Noi l'aspettiamo». Un'altra spiegazione viene dal giudice Labate: «Certo quando ci hanno chiesto se erano obbligati a presentarsi al processo per testimoniare, gli abbiamo risposto che non lo erano». Comunque, ecco una piccola biografia di Giovanbattista Festa. Oltre ad essere amico di Carbone, faceva l'allenatore di una squadra del bresciano. Nel giro delle scommesse era l'anello di collegamento con i giocatori, che affidavano a lui (sempre bene informato) le puntate. Insomma uno che, nel totonero, rodeva la sua bella fetta. Vale la pena credergli? Meglio prenderlo con le pinze. Comunque vediamo cosa succede stamattina.

da. ce.

In Calabria «ultras» di calcio a convegno

COSENZA — Il secondo raduno nazionale dei tifosi «ultras» delle squadre di calcio italiane si svolgerà in Calabria, a Tortora, dall'1 al 3 agosto. L'incontro promosso come l'anno scorso da padre Fedele Bisceglie, un cappuccino che guida la tifoseria cosentina, secondo quanto si legge in un comunicato, «ha due obiettivi fondamentali: creare un'efficiente rete di controinformazione basata sui fogli prodotti dai gruppi e realizzare un filmato sui tre giorni del raduno, che dovrebbe servire da prologo ad un più ampio filmato da realizzare nel prossimo inverno e da far circolare tra le televisioni private». «Tutto ciò — ha detto padre Bisceglie — per dare un'immagine diversa della tifoseria "ultras" italiana».

Morto Mario Boni luminare di ortopedia sportiva

PAVIA — È morto martedì sera, nella clinica ortopedica da lui creata nel 1967, il prof. Mario Boni, di 63 anni, primario del reparto di ortopedia e medicina dello sport del policlinico San Matteo. Luminare di fama internazionale, il prof. Boni è stato stroncato da un male incurabile, che da tempo lo aveva colpito al pancreas. Egli stesso aveva denunciato l'avanzato stato del suo male nel corso del congresso internazionale «Maost 86» svoltosi il 26 maggio scorso alla Certosa di Pavia, alla presenza del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Mario Boni, nato a Roma, si era laureato nella capitale in medicina. Nel 1967 a Pavia ha aperto la clinica ortopedica, che ben presto è diventata fulcro internazionale per fama e competenza medica. Al reparto diretto dal prof. Boni ben presto si sono rivolti tutti i sodalizi sportivi per far curare i loro atleti.

In Inghilterra da oggi è tempo di europei

LINCOLN — Cominciano oggi a Lincoln, in Inghilterra, i campionati europei assoluti di sci nautico, discipline classiche. Quattro soli gli azzurri in gara, cioè una formazione a ranghi ridotti rispetto al passato. È stata una precisa scelta del responsabile agonistico Roby Zucchi, con i collaboratori Schranz e Grillo, che ha preferito puntare esclusivamente al risultato. Andrea Alessi, punta al podio di figure e di combinata, mentre anche il suo giovane «erede» Chico Buzzotta spera in un buon piazzamento in queste due classifiche. Alberto Cavanna, 23enne di Borgomanero, è invece il predestinato all'oro dello slalom, dove quest'anno è imbattuto a livello continentale, dopo l'argento dell'84 ed il bronzo dell'85. Infine Giorgia Semiglia che gareggerà sia nello slalom che nel salto.

Play off per il campionato di calcio in Spagna

MADRID — Il prossimo campionato di calcio spagnolo sarà concluso da un play off che metterà di fronte le sei squadre meglio classificate al termine di 34 giornate di regolari incontri di andata e ritorno. Gli incontri determineranno la squadra campione e i piazzamenti di Coppa Uefa.

I medici dicono sì ad Antognoni

FIRENZE — Giancarlo Antognoni può tornare ad allenarsi con la Fiorentina. La decisione l'hanno presa ieri mattina i professori Aglietti ed Anselmi che hanno sottoposto il ginocchio infortunato del giocatore ad una visita di controllo.

Scavolini rugby: chiuso il «caso» avrà il contributo

L'AQUILA — La Scavolini L'Aquila rugby avrà il contributo di 15 milioni di lire della Provincia. Contro la concessione del contributo si era espressa all'unanimità, nei giorni scorsi, la prima commissione provinciale, motivando il parere negativo con il fatto che la Scavolini ha ingaggiato per il prossimo anno il sudafricano Wessels Japiew, terza linea dell'Orange Free State.

L'Argentinos e Borghi al torneo di Genova

BUENOS AIRES — L'Argentinos Junior di Buenos Aires, la squadra campione del Sudamerica, partirà il giorno 9 agosto per l'Italia, dove parteciperà alla Columbus Cup, che si svolgerà a Genova i giorni 11 e 12 agosto. A questo torneo parteciperanno anche le due squadre genovesi, Sampdoria e Genoa, e il Milan. Il Milan sarà appunto il primo avversario dell'Argentinos Junior, che in questa tournée potrà contare su Claudio Borghi, che nell'87 giocherà proprio nella squadra rossonera.

Oggi si corre la Coppa Placci: al via Moser, Saronni, Visentini, Argentin...

Il Tour è finito, riecco gli italiani

Da Imola a Cattolica: 241 km con sette dislivelli - Per il Ct azzurro, Martini, è l'occasione per rivedere alla prova i candidati ad un posto in squadra per i campionati mondiali di Colorado Springs (il prossimo 6 settembre)

Ciclismo

Nostro servizio

IMOLA — Archiviato il Tour de France, il grande ciclismo torna in Italia ma punta già i riflettori sui mondiali di Colorado Springs. Mondiali a 1.900 metri di altitudine e per la prima volta problemi ambientali in aggiunta a quelli di natura economica. Le nazionali italiane (pista e strada, uomini e donne) voleranno per la località statunitense il 18 agosto, cioè con un anticipo che costa fior di quattrini, circa 700 milioni di lire, per intenderci, e chissà se con ciò verranno salvaguardate le possibilità di ciascun atleta. Il discorso, ben s'intende, è generale. Vogliamo dire che per evitare differenze sulla linea di partenza, il teatro ideale delle prove iridate sarebbe stato come sempre un percorso a livello del mare, ben sapendo che in altura il rendimento non può essere uguale per tutti i concorrenti. Chi darà il cento per cento del suo potenziale, chi l'ottanta, chi il settanta e anche meno. Una diversità creata dalla negligenza della commissione tecnica che non si è opposta alla scelta degli organizzatori.

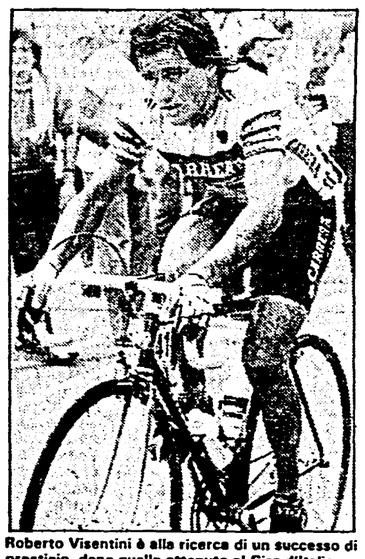
La nazionale azzurra degli stradisti è in parte fatta e in parte da comporre. Siamo in quel di Imola per vedere cosa ricaverà Alfredo Martini dall'odierna Coppa Placci, un'indicativa che misura 241 chilometri e che terminerà sul lungomare di Cattolica dopo aver superato sette dislivelli, tre dei quali situati nel finale. Particolarmente severi i cocuzzoli di Monte Scudo e di Saludecio, ma il tracciato è impegnativo sin dalla partenza e chi vorrà mettersi in evidenza non potrà trastullarsi nelle posizioni di coda. «L'ordine d'arrivo conta e non conta. Voglio uomini sempre all'erta, attivi e resistenti, gagliardi in ogni fase della corsa», avverte Martini col pensiero rivolto al circuito di Colorado Springs che nel complesso presenterà circa ottanta chilometri di terreno in salita.

Nazionale azzurra per metà fatta, dicevamo, sette elementi che sul taccuino del commissario tecnico sono in pratica già titolari e si tratta di Visentini, Moser, Saronni, Corti, Argentin, Bontempi e Bugno. L'unico dubbio, l'unico problema è legato al nome di Saronni che dopo la Coppa Placci si recherà in Canada per la «kermesse» di Toronto e quindi in America per la Coors Classic, gara a tappe lunga due settimane. Domenica scorsa Saronni si è ritirato nel Trofeo Matteotti e oggi è chiamato alla ribalta, o quanto meno ad una prova dignitosa. Sarebbe un azzardo puntare su Beppe ad occhi chiusi, anzi per Martini è questa una delle questioni più delicate, da risolvere con la collaborazione del corridore (che in verità dichiara di volersi estromettere qualora le sue condizioni non fossero soddisfacenti). Il mondiale dei professionisti si svolgerà il 6 settembre e intanto Beppe chiede tempo.

Dunque, compreso le due riserve viaggianti, sarebbero vacanti ancora sette posti. Buoni candidati sembrano Baronchelli, Leali, Bombini, Amadori e Colagè. Da valutare Contini, Chioccioli, Calcaterra ed altri ancora.

Gino Sala

Francesco Moser cerca alla «Placci» la forma mondiale



Roberto Visentini è alla ricerca di un successo di prestigio, dopo quello ottenuto al Giro d'Italia

Match di avvicinamento in vista del mondiale

Oliva «vecchia maniera» soffre ma vince ai punti

Pugilato

Dal nostro inviato

CAPO D'ORLANDO — In mattinata, al termine delle operazioni di peso, era stato confermato che restavano immutati i programmi stilati per il campione del mondo. Rocco Agostino, navigato manager genovese, ha un'agenda fitta di nomi e di probabili date da proporre ad Oliva: in fila Brunette, Marsh e Gonzales. Per il campione napoletano, però — come già accennato ieri — questi tre avversari potrebbero rappresentare la fine di un ciclo, la fine dell'avventura (finora senza noi, nonostante le critiche alle quali spesso si è esposto Patrizio) nella categoria dei superleggeri. Attento interprete degli stati psicologici del suo amministrato, infatti, Agostino sembra sempre più intenzionato a proporgli il salto di categoria.

Patrizio Oliva, al suo secondo incontro con la corona mondiale dei pesi superleggeri (tappa di avvicinamento in vista della difesa ufficiale del titolo contro lo statunitense Brunete) ha superato ai punti in dieci riprese il nordamericano Martin. Non è stato un match entusiasmante. Solo a tratti, e senza grande convinzione, Oliva ha sciorinato il suo repertorio d'accademia. In altri termini, lontano parente di quel pugile che sconfisse a marzo l'argentino Sacco. Il campione ha riportato una leggera ferita allo zigomo destro.

Il fatto è che, appagato, Oliva — come è noto — medita il ritiro. Tre match, gli ultimi, forse, per irrobustire gloria e conto in banca. E poi ciao alla boxe.

Riuscirà il manager a far cambiare idea al campione? Difficile dirlo, anche se va riconosciuto che fino ad ora Agostino non ha sbagliato una mossa nel pilotare la carriera del napoletano. Ora è convinto che nuovi orizzonti potrebbero convincere Patrizio a non lasciare.

Agostino é costretto alla stessa opera di convinzione anche col campione d'Europa del gallo, Ciro De Leva. Amico inseparabile di Oliva, anche De Leva vuole ritirarsi se non gli si offrirà la chanche mondiale. In questo scuso il manager genovese ha riallacciato trattative con i padroni della boxe d'Oltreoceano.

«Faremo il possibile — ha assicurato Agostino — per offrire a Ciro la possibilità mondiale che reclama. Vi sono molte difficoltà da superare, gli scogli di ordine economico non sono indifferenti. Ma, ripeto, faremo del nostro meglio».

Confermato, infine, il palazzo dello sport flegreo quale sede della prima difesa del titolo di Oliva. L'appuntamento è per il 6 settembre.

Marino Marquardt

L'Urss è imbattibile All'Italia solo argento

Scherma

SOFIA — Per la squadra azzurra di fioretto composta dalla Gandolfi, Traversa, Zalaffi e Trillini è soltanto argento. Contro le fredde e concentratissime sovietiche nulla hanno potuto in una finale che praticamente si è svolta a senso unico. 9 a 3 è il risultato della sfida. La squadra femminile dunque non è riuscita a ripetere la bella impresa della mattinata, quando, con un sorprendente exploit è riuscita a eliminare la Germania, squadra che godeva ampiamente i favori del pronostico, con un secco 9-5.

Certo il confronto con le sovietiche era tutt'altro che agevole, però si pensava che la resistenza delle italiane fosse più sostenuta. Invece dopo un avvio, che faceva presagire una sfida ricca di equilibrio, le sovietiche hanno preso il sopravvento, rendendo vana la resistenza delle azzurre, che con il passare degli incontri si innervosivano, e le portavano a commettere numerose ingenuità.

È iniziato ieri mattina anche il torneo di spada, arma che tradizionalmente conclude le grandi manifestazioni di scherma. Dopo le eliminatorie soltanto Manzi è stato eliminato. Nessun problema invece per Cuomo, Bellone, Mazzoni e Randazzo. Oggi ci saranno le finali. Nella foto in alto: la Zalaffi.

Il brasiliano, scontento, fa il polemico

Piquet: «La Williams privilegia Mansell»

Auto

Dal nostro inviato

IMOLA — Solo un centinaio di spettatori per la prima giornata di prove di Williams, Ferrari e Brabham ieri all'autodromo Dino Ferrari di Imola.

L'occasione per conversare con Nelson Piquet, sempre disponibile con i giornalisti.

Con la vittoria di Hockenheim si è riaperto anche per lei il discorso mondiale? «Io non l'ho mai considerato chiuso. I punti da recuperare su Mansell e Prost sono tanti, ma con sei Gran premi ancora da disputare, tutto è possibile. Anzi mi considero il vero favorito per la vittoria finale».

Come va il rapporto di scuderia con Mansell? «Siamo entrambi in piena lotta per il titolo, ognuno però a questo punto dovrà pensare a se stesso. Dopo quello che è capitato a Brands-Hatch, non mi lascerò più fregare da lui. Se vorrà superarmi dovrà passare sull'erba o volare sopra la mia vettura. Comunque ho la netta sensazione che alla Williams preferiscano veder Mansell iridato piuttosto che il sottoscritto. Il trionfo della scuderia inglese con un pilota britannico farebbe un grande effetto sotto il profilo dell'immagine complessiva. Ma l'immagine è una cosa, la realtà un'altra, così io farò di tutto perché a vincere sia una Williams, ma con a bordo un pilota brasiliano».

Secondo lei Mansell rimarrà alla Williams anche nell'87? «Credo proprio che finirà per restare».

Cosa pensa delle cifre stratosferiche che circolano in queste settimane per l'ingaggio di piloti? «Si parla di miliardi come fossero noccioline. Attenzione però, e non sto facendo una battuta, un pilota di un certo calibro deve sostenere delle spese, e forti, di tasca propria. Prendete il mio caso: per trasferirmi da una pista all'altra, da una nazione a un'altra, mi son comprato un piccolo aereo personale. Ma non è snobismo, solo comodità. Alla fine della stagione, mi trovo in tasca sette-ottocento milioni. Una cifra da capogiro? Non credo. Tanti calciatori guadagnano anche il doppio senza rischiare la vita come faccio io praticamente ogni domenica».

Cosa pensa della Ferrari? «Vedete — risponde Piquet — la mia Williams non è forte solo perché ha un gran motore, ma perché è una vettura competitiva e assolutamente affidabile nel suo complesso, dal telaio all'aerodinamica...».

Nelson Piquet ha sottoscritto un contratto con la Agv che d'ora in avanti gli fornirà i caschi. Il modello che verrà usato dal brasiliano, in kevlar, è ultraleggero (meno di un chilogrammo) ma resistentissimo.

Sulle prove di ieri poco da raccontare. In mattinata hanno girato, ma senza rilevanti responsi cronometrici, sia Piquet che Patrese con la Brabham. La Ferrari, giunta nel pomeriggio (con la sola vettura standard), ha fatto girare per un paio d'ore Michele Alboreto, (che ha simulato un gran premio come aveva fatto in precedenza Piquet).

Walter Guagneli

Dopo le pretestuose polemiche dei verdi

Festa dell'Unità al Parco Sempione: l'OK è ufficiale...

MILANO — La Festa nazionale dell'Unità potrà svolgersi, secondo programma, al Parco Sempione.

Dopo il pretore Paolo Micara, che aveva respinto un esposto di «Città verde», dopo il sindaco Tognoli, che aveva confermato la bontà della procedura seguita dagli organizzatori nel richiedere concessioni e permessi, proprio ieri è stato l'assessore regionale all'Urbanistica, il socialista Maurizio Ricotti, a cancellare gli ultimi dubbi e l'ultima ombra di presunte irregolarità.

Contraddicendo Tognoli, l'assessore regionale ha sostenuto che il suo assessorato era ben competente a decidere, per delega statale, essendo il Parco «zona vincolata». «Se mai — ha precisato — è stato il Comune a non rispettare la prassi di legge». Ma, davanti alla richiesta degli organizzatori, ha ripetuto il sì, ad alcune condizioni ovviamente, che cioè non si verifichino «danni irreversibili», che le strutture vengano rapidamente smontate alla conclusione della Festa, che l'erba venga di nuovo seminata e coltivata, che infine alcuni stand vengano modificati, per evitare il rischio di danni alle piante, che i fili della corrente elettrica non corrano tra i rami degli alberi, che vengano rispettate alcune indicazioni per lo scarico e il carico delle merci, ecc. ecc. Precauzioni che gli organizzatori avevano tenuto presenti, con qualche cosa in più: ad esempio fognature, scarichi dell'acqua, impianti elettrici, che poi verranno utili per tutta la città, per una spesa di seicento milioni e con l'ambizione dichiarata di lasciare «il parco meglio di prima».

In ballo per ora, a sostenere il contrario, è rimasta Italia Nostra, che proprio ieri ha inviato un altro esposto alla Magistratura: gli argomenti sempre gli stessi, danneggiamenti, strutture stabili che rovinerebbero il prato, spazio verde sottratto all'uso dei cittadini. Peccato che in tanta vocazione ecologica improvvisamente diffusa (non era accaduto, ad esempio, due anni fa in occasione della Festa dell'Amicizia democristiana) i più dimenticati, quasi snobbati, siano proprio i cittadini, che con la Festa dell'Unità vedranno trasformato un parco in fondo poco frequentabile con ampie «periferie» addirittura ridotte a parcheggio automobilistico (abusivo, ma anche la vigilanza urbana per un certo periodo di tempo vi raccolse le auto in «rimozione forzata»), in una piccola città piena di occasioni di vita, di incontro o di scontro (politico o culturale), di divertimento e di relax. Di tutto questo non c'è ovviamente traccia negli esposti dei verdi, che in un esposto, scrivono ad esempio: «Qualunque cautela si usi per la collocazione degli arredi fissi non può difendere il parco dall'afflusso di migliaia di partecipanti».

La gente insomma preoccupa, ma dietro tanto strepito viene sin troppo facile credere che preoccupi il significato che tanta gente al Parco Sempione possa dare ad una manifestazione politica. Così non importa se la Festa alla fin fine valorizza il Parco Sempione e se i comunisti milanesi possono vantare qualche merito tangibilmente ecologico nei confronti della città, come, negli anni passati, la riscoperta della Montagnetta di San Siro, il Monte Stella, montarozzo di macerie belliche risalito al rango di parco urbano grazie anche alla iniziativa dei comunisti.

Quanto poi al senso di «parco urbano», a quel che debba essere un «polmone verde» nel corpo di una città, verdi, ambientalisti ed ecologisti rivelano concezioni vecchie e sicuramente snobistiche: hanno evidentemente in testa giardini protetti ed impercorribili piuttosto che spazi aperti dove la gente abbia occasioni per camminare, riposare, divertirsi.

Salvo riprese, il sì di Ricotti, dopo quello di Tognoli e del pretore Micara, sembra dover chiudere ogni spazio alla polemica. La Festa si farà nel rispetto delle leggi, del verde e degli interessi della gente. Saranno migliaia e migliaia di persone che affolleranno tra la fine di agosto e la metà di settembre i vialetti del Parco Sempione, tra l'Arena, il Castello Sforzesco, il Palazzo della Triennale, trovando magari un motivo in più per frequentarlo: che il verde di prati e alberi è fatto anche per essere vissuto, non solo guardato.

Oreste Pivetta

Natta al Comitato centrale

di rompere così gli steccati del pentapartito, per costruire un nuovo campo sociale e politico di forze riformatrici e progressiste.

È questo l'asse politico attorno a cui ha ruotato la relazione di Alessandro Natta dinanzi al Comitato centrale, riunito ieri mattina per discutere su «crisi del pentapartito e lotta per un'alternativa democratica».

Dinanzi all'organismo dirigente il segretario del partito ha posto il tema delle linee di iniziativa e di lotta su cui il Pci dovrà lavorare per affrontare «una nuova fase politica» che appare più aperta «di quanto potessimo ritenere al momento del congresso di Firenze». Nulla è più come prima, ad appena un anno di distanza da quando, dopo le elezioni amministrative, il pentapartito apparve consolidato: oggi il dissesto dell'alleanza è tale da non consentire equilibri stabili ma solo compromessi precari. Dietro la proroga per alcuni mesi del governo Craxi c'è uno stato di crisi politica e istituzionale dai risvolti inquietanti. Si sono resi visibili gli elementi artificiosi di una lotta politica ridotta a pura manovra: tale è la controversia sull'alternanza alla presidenza del Consiglio, al di fuori di ogni ragionamento sui contenuti e nell'oscuramento dei problemi reali del paese. Non c'è stata infatti una sola fase dello scontro fra Craxi e De Mita che possa essere ricordata per il richiamo a questioni di indirizzo e di programma.

Ma proprio questo andamento convulso comprova la crisi in radice del pentapartito. Esso era sorto dalla combinazione tra l'idea socialista della governabilità e quella democristiana del preambolo con l'obiettivo di dar vita a un campo governativo delimitato e chiuso al cui interno ridurre, in sostanza, la dialettica e la lotta politica e neutralizzare i potenziali di alternativa presenti nel paese. Di necessità quell'accordo si è mosso nell'orbita dell'offensiva moderata e neoliberista, e su di esso si è esercitata la presa crescente di una Dc lanciata al recupero di ogni posizione di potere e, con il congresso, orientata ad affermarsi come forza egemone di un sistema politico normalizzato. Dopo le elezioni siciliane la pressione dc si è accentuata: è questa la conseguenza dell'insuccesso socialista (mancato incremento elettorale e mancata aggregazione di un polo laico-socialista).

Si è vantata la «stabilità», ma si è avuto in realtà un procedere incerto e alla giornata tra mancamenti della maggioranza e sconfitte parlamentari. Vi è stato, è vero, qualche momento di incisività, in politica estera, ma dalla vicenda di Sigonella in poi il governo è stato messo in mora. E l'aver ridotto l'asserita lotta contro il neocentrismo e i propositi egemonici della Dc allo scontro sulla presidenza non poteva che produrre un compromesso deteriore. Il governo a termine e il passaggio contrattato ad un pentapartito a guida democristiana sono, assieme, fatti contrastanti con l'ordinamento costituzionale e il contrario della stabilità e della governabilità. La riprova è nel formalismo programmatico: la bozza degli impegni resa nota è il semplice recupero delle intese dell'aprile scorso. Nel merito, riesce quasi impossibile capire quale sia l'orientamento di fondo, e quali le priorità.

Si dice che è stato evitato il peggio perché al pentapartito non vi sarebbe altra alternativa che lo scioglimento delle Camere. Ciò non è fatale. Noi, nel corso della crisi, abbiamo indicato una via: superare il vincolo pregiudiziale di schieramento, aprire il confronto sul programma, verificare sulle discriminanti essenziali di contenuto la possibilità di costruire una nuova maggioranza. Questa via poteva essere percorsa, in particolare dal Psi. A questa proposta sono state avan zate obiezioni banali o senza senso. Ad esempio, che la nostra «aggiunta» alla maggioranza avrebbe accresciuto le ragioni di conflittualità. Ma noi non abbiamo proposto una semplice estensione di schieramento: abbiamo posto delle discriminanti programmatiche e abbiamo ricordato che la corresponsabilità del Pci avrebbe comunque determinato la rottura di un meccanismo perverso di condizionamenti, ritorsioni e rendite. Abbiamo ipotizzato un «governo di ampia convergenza programmatica» su priorità da perseguire fino alla primavera del 1988. Sarebbe stata un'occasione seria per il presidente incaricato socialista. Comprendiamo che ciò avrebbe potuto condurre ad una posizione meno impegnata del Psi ma ciò sarebbe pur sempre stato qualcosa di più utile e di maggior respiro e prospettiva rispetto all'asfittico accordo per qualche mese di presidenza.

Ma il fatto più preoccupante è che si è dato un nuovo colpo alla funzionalità e alla correttezza del regime democratico, con una alterazione tendenziale dei principi e delle regole che sono a fondamento della nostra Costituzione. Infatti, quel che è stato ora pattuito non solo non è scritto nella Costituzione, ma la contraddice. Un governo a scadenza prestabilita lede la lettera e lo spirito del patto costituzionale ed espropria delle loro prerogative le istituzioni: il Parlamento e lo stesso presidente della Repubblica. Il capo dello Stato è così esposto alla responsabilità di fingere di ignorare che il ministero che gli si chiede di inviare alle Camere non è nella pienezza dei requisiti e che, il presidente del Consiglio, che subentrerà a primavera, non verrà scelto da lui. Insomma l'accordo pentapartitico ha investito anche la funzione e i poteri della più alta magistratura dello Stato. Occorre rifiutare l'espropriazione da parte delle oligarchie dei partiti al governo di funzioni, poteri, libertà che il nostro ordinamento articola in ogni campo. Invece tutto l'accento vien posto sull'abolizione del voto segreto in Parlamento, un tema che non può essere isolato dall'insieme delle questioni istituzionali. Proprio dalla riforma istituzionale si rinnova la nostra sfida al pentapartito. E qui Natta ha evocato una serie di temi urgenti e gravi del funzionamento statale e istituzionale.

Ma non meno centrale è la tematica economica. È dimostrato che l'idea di affrontare con lo spontaneismo e senza impegno di programmazione le questioni drammatiche della disoccupazione, del debito pubblico è clamorosamente errata. Giusta è invece la nostra idea di considerare il corso del dollaro e il prezzo del petrolio come un'occasione irripetibile per forzare lo sviluppo e allargare la base produttiva. La prossima legge finanziaria sarà un banco di prova: vi è materia per una battaglia non solo difensiva, in legame con la battaglia per una nuova strategia di risanamento e sviluppo (Natta ha definito inaudito, ad esempio, che il patto a 5 taccia del tutto sulla tematica dell'energia dopo Chernobyl).

Così come abbiamo fatto durante la crisi, dovremo rendere sempre più chiaro, da un lato che l'alternativa non è una rivendicazione nostra, un modo di risolvere la «questione comunista», ma un interesse e una necessità nazionale e democratica; e, dall'altro, che la scelta dell'alternativa ha significato per noi una accentuazione del carattere e della funzione di governo del Pci: esattamente il contrario di qualsiasi tentazione all'arroccamento difensivo o attesistico. Da qui il carattere della nostra opposizione, netta e risoluta al pentapartito, e volta a dar voce ed espressione alle ragioni e alle posizioni dell'intera sinistra, anche di quella che è chiusa e rischia di soffocare nel recinto del pentapartito. Con ciò non vogliamo riassumere la sinistra nel nostro partito ma agire in modo che una riflessione seria possa aprirsi e un cambiamento determinarsi nel Psi e nelle forze laiche e cattoliche di orientamento progressista. Noi dobbiamo agire in modo che, quando il Psi sarà alla prova di scelte impegnative, l'obbligo di sostenere come che sia il presidente del Consiglio non prevalga sulle esigenze dei lavoratori e del paese, sull'interesse di un miglior rapporto a sinistra.

Il nostro sforzo si rivolge anche verso quell'area cattolica, democratica e progressista, cha ha avuto ed ha ancora in parte notevole un referente politico nella sinistra dc: dobbiamo mirare a realizzare un rapporto più diretto e aperto con essa e, contemporaneamente, accentuare la critica e la sollecitazione verso quei gruppi e uomini che all'interno della Dc non vogliono smarrire idealità solidaristiche e popolari, frustrate dal prevalere delle correnti più moderate. E così pure non ci sfugge il rilievo del fatto che repubblicani e socialdemocratici mostrino rinnovata sensibilità per scelte autonome negli enti locali. In generale, sbaglieremmo se pensassimo ad una facile disgregazione del pentapartito, ma ancor più sbaglieremmo se sottovalutassimo le possibilità esistenti e non fossimo pronti a stare in campo, nel nostro ruolo di opposizione, e allentassimo la capacità di agire nella società. Abbiamo detto (e operato conseguentemente) che non ci riguarda lo stare dentro i «giuochi» miserandi cha abbiamo visto in queste settimane. Questi giochi noi vogliamo spezzarli, e per questo avanziamo proposte politiche serie e non ci prestiamo come supporto a nessuna ambigua manovra. Sappiamo di rappresentare la speranza non solo del mondo del lavoro ma anche di quanti, nel campo della cultura, della scienza e della tecnica, nelle professioni liberali, nel mondo dell'impresa e della produzione sentono la necessità del rinnovamento, del reale ricambio nella sicurezza della democrazia.

Natta ha annunciato per l'autunno una sessione del Comitato centrale dedicata al programma d'azione del partito, con particolare riferimento alla realizzazione della «Convenzione programmatica».

Enzo Roggi

Comitato centrale / 2

poi si abbia il coraggio di indicare poche e nette scelte, e che critica anche alcuni giudizi espressi nel corso della crisi. In genere, molte voci hanno chiesto che per quanto riguarda il programma si vada a iniziative più incisive nel paese, uscendo dal rischio di un puro confronto politico-parlamentare: più capacità progettuale, obiettivi di massa più credibili e mobilitazione su di essi. Il tema della occupazione (quella giovanile e quella meridionale) resta quello indicato generalmente come prioritario (si è ricordato anche il famoso «piano del lavoro» di Di Vittorio negli anni Cinquanta). E forse l'avere sottovalutato l'aspetto di un più stretto collegamento fra enunciazioni e iniziative nel paese, ha portato a un affievolimento della immagine del Pci come forza di opposizione e di cambiamento. Di questo hanno parlato in particolare Luigi Colajanni, Gianotti, Laudani che analizzavano il voto siciliano, ma anche Folena, Novelli e Frisullo.

Critiche anche a quelle «smagliature» di cui riferivamo all'inizio, e soprattutto a certe interviste che, si è detto, hanno generato anche qualche confusione nel partito. Ma — se si esclude l'intervento di radicale opposizione a tutta la conduzione del Pci nel corso della crisi, fatto da Cossutta — si è trattato di osservazioni più di metodo che di merito.

Quello che veramente conta, come ha detto Pellicani, è che ora la stessa conclusione della crisi prova che «i fatti ci stanno dando ragione» e dunque ciò che ora serve è di renderne consapevole il paese e lo stesso partito socialista che vive una profonda contraddizione fra la conflittualità verso la Dc e l'alleanza con essa appena ribadita (Frisullo, Imbeni, Pellicani) e al quale bisogna saper ricordare che «il Psi è una componente della siniatra europea»: è nostro compito «richiamarlo alla coerenza con questa appartenenza» (Vecchietti).

La crisi del pentapartito resta un veleno della vita nazionale, una minaccia anche istituzionale come ha sottolineato la relazione di Natta: rispetto a quella minaccia occorre che il Pci si presenti con più forza («serve una sterzata» ha detto la compagna De Simone) come l'antidoto più efficace. È un fatto che lo stesso esito della crisi affida oggettivamente al Pci un ruolo di protagonista (Viezzi).

Risposta ferma e tranquilla del Cc e della Ccc, come si vede, a una ricucitura della crisi che per il modo in cui avviene rappresenta la più lampante conferma del giudizio dato fin dall'inizio dai comunisti.

Ne ha preso atto Natta nella sua replica al termine dei lavori, che ha in prevalenza dedicato, nella serata (ne riferiamo domani), ai problemi e ai compiti del partito. L'estate politica del Pci nel paese, infatti, è appena all'inizio.

Ugo Baduel

Cronaca da Senise

confortante, anche perché l'uomo del Genio civile le aveva detto proprio quello che le piaceva sentirsi dire: «Signora, può *dormire sonni tranquilli*». Questo è accaduto un mese fa.

Ma anche al Comune c'era stato chi si era preoccupato per tempo. Dopo gli smottamenti di un anno fa, i comunisti avevano chiesto e ottenuto analisi e perizie. Il professor Del Prete — nel marzo del 1985 — aveva scritto che la pendice del Timpone «già prima dei rovesci piovosi e nevosi dell'autunno-inverno '84-'85 era in condizioni di equilibrio precarie» e che si era arrivati «a uno stato di *equilibrio limite* per cui, a meno di rapidi interventi, è prevedibile una nuova acutizzazione del movimento franoso». Di rapidi interventi nemmeno a parlarne.

• • •

Quelli che dovevano sapere, dunque, sapevano. Ma volevano davvero sapere? Rocco Gallo, il Rocco di questa storia, no. Nell'ultimo consiglio comunale, nemmeno venti giorni fa, aveva preso la parola per attaccare la perizia del professor Del Prete: «È costata 200 milioni — aveva detto anche in polemica con il sindaco, democristiano come lui —. E dovrete rispondere di questo spreco di denaro. Manderò tutti gli atti alla Procura della Repubblica. Sulla collina non c'è nessun bisogno di un intervento vasto e radicale. Si tratta solo di una piccola frana».

Rocco, attaccato alla sua casa e alla sua roba, è stato coerente fino alla fine. Coerente nel modo più tragico. A mezzanotte, cinque ore prima della tragedia, i fantasmi della collina — a quanto pare — si erano fatti sentire ancora. Forse non volevano essere malevoli fino in fondo. Rocco ha telefonato ad un parente e gli ha detto: «Hai sentito il terremoto?». «Quale terremoto?», gli ha risposto il suo interlocutore. Ma neppure questo l'ha aiutato a capire. La morte l'ha colto nel sonno.

• • •

Ora finalmente sulla collina della morte lo Stato italiano c'è. Lo rappresentano due carabinieri, che vigilano con severità sulla zona posta sotto sequestro dal magistrato inquirente.

Ma forse lo Stato italiano doveva arrivare prima: quando si sprecavano miliardi della collettività per opere inutili e pericolose; quando un semplice cittadino stanco di tanti inutili appelli decideva ingenuamente di spedire una lettera direttamente al ministro; quando Rocco Gallo assaltava la collina scavando come un *cercatore* d'oro.

Se lo Stato italiano avesse avuto questa capacità ora, a Senise, non ci sarebbero 150 famiglie senza casa, né gente che ha perso i risparmi di una vita, né otto vittime piante da tutti.

Ed anche Rocco, a 37 anni, sarebbe ancora vivo.

Rocco Di Blasi

...e nel verde milanese così sarà il grande incontro

Nella foto un momento del Festival nazionale dell'Unità - Ferrara 1985

ROMA — *Quest'anno la Festa nazionale dell'Unità non sarà solo il tradizionale appuntamento che segna la ripresa del dibattito politico dopo la pausa ferragostana. La grande manifestazione del nostro giornale (Milano, Parco Sempione, 28 agosto 14 settembre) si nutre stavolta di alcune grosse scadenze succedutesi sul quadrante della vita pubblica nazionale. Il congresso del Pci, la crisi di governo, l'avvio della stagione congressuale dei socialisti. E sullo scenario internazionale basta un riferimento, quello — sconvolgente — di Chernobyl. Si parlerà di questo, e di altro.*

Di comunisti, anzitutto. L'assise di Firenze ha impostato le linee di un programma, un rinnovamento. A Milano non mancheranno sedi, occasioni e interlocutori per avanzare su questo terreno. E la crisi di governo, quale che sia la conclusione formale, offre spazi di riflessione ed iniziativa. A Parco Sempione convergeranno i maggiori esponenti dei partiti democratici, gli uomini di governo (compresi quelli nuovi, se ce ne saranno), i leader sindacali, i più agguerriti notisti nostra stampa. Ma la Festa dell'Unità è soprattutto un banco di prova, un momento di verifica delle idee e dei progetti della sinistra, della sua capacità di governo. Banco di prova soprattutto per il Pci e non per caso su questo tema si svilupperà la provocazione di «Micromega», la rivista di Giorgio Ruffolo che si è ritagliata una sua «zona franca», in queste settimane, nell'ambito delle maggiori manifestazioni del nostro quotidiano.

Il Pci — si è detto e ripetuto, a Firenze e dopo — è parte integrante della sinistra europea. Alla Festa in terra lombarda ascolteremo le voci dei grandi partiti socialisti del continente e delle altre forze di progresso. Modernità e progresso, uno dei temi portanti delle «diciotto giornate di Milano»: tra i protagonisti delle discussioni saranno Glotz, Melina Mercuri, Alice, Campbell, Ellenstein, per fare solo qualche nome.

Dagli Usa sono attese grandi personalità impegnate sul fronte dei diritti civili (gli organizzatori suggeriscono di tenere ancora riservati i loro nomi) mentre saranno come sempre ad alto livello le rappresentanze dei paesi socialisti e dei movimenti di liberazione. L'uso dei collegamenti «video», una delle novità tecniche di questa edizione, promette, sotto il titolo «Finestre sul mondo», interviste ad altissimo livello. Intanto è certa quella con Desmond Tutu, il «Nobel» della lotta all'apartheid (e un' altra voce dei neri del Sudafrica, questa presenta di persona a Milano, sarà quella di Miriam Makeba). Abbiamo detto di modernità e di progresso. Il discorso sulla scienza, sul suo uso in rapporto ai destini dell'umanità, sarà uno dei filoni essenziali del programma. È prevista una grande mostra, si terranno dibattiti. Ci sarà il «Nobel» Carlo Rubbia; sono in cantiere incontri sulla medicina e la salute coordinati dal prof. Fabio Sereni, cui interverrà, tra gli altri, l'oncologo Veronesi.

Le donne comuniste hanno appena concluso la loro Festa a Tirrenia: nello spazio di Parco Sempione riproporranno i temi del rinnovamento della politica, del lavoro, della diversità, di nuovi rapporti e valori da affermare.

Altri punti di confronto saranno la Tenda dell'Unità, con un'attenzione particolare ai nodi dell'informazione (vedremo di fronte Zavoli e Berlusconi), e la libreria, con le novità editoriali. Altre novità sono attese dalle proiezioni cinematografiche (il periodo è quello della Mostra di Venezia). Richiami stimolanti vengono dal mondo teatrale. Sarà anzi l'occasione per una testimonianza del ruolo dei grandi complessi artistici operanti nel capoluogo lombardo: la Scala, il Piccolo Teatro, il Salone Pierlombardo, il balletto di Carla Fracci. Sul versante della musica leggera i meccanismi distributivi di mercato non offrono agevolmente le novità internazionali. Si lavora comunque per la presenza di gruppi rock inglesi, mentre non mancheranno i grandi nomi di casa nostra, da Dalla a Guccini, da Venditti a Paoli; per non dire dei milanesi (Vecchioni, Jannacci) e della «Band Arbore». E, infine, il jazz, i gruppi folcloristici, il cabaret, il teatro ragazzi. Sono tre le sedi per i concerti e le rappresentazioni: il Teatro del Castello, l'Arena e il teatro del Burri (dove saranno ospitati gli spettacoli a ingresso gratuito). Ancora alcuni aggiustamenti, le necessarie conferme, e poi si parte. Senza dimenticare che sotto la grande «U» del nostro giornale si svolgono tra la fine di agosto e settembre altri due incontri di viva attualità: la Festa dell'Ambiente a Ravenna e quella dell'Europa a Torino. Insomma, ce n'è per tutti.

Fabio Inwinkl

A proposito del Censis

genti, bustarelle, intermediazioni fasulle che coinvolgerebbero 20-30mila funzionari e amministratori pubblici e privati per un importo di 8-12mila miliardi», si proietta un ingeneroso discredito verso numerosi componenti della collettività sulla base di cifre fragili e arrischiate. Molto più utile sarebbe una seria indagine sui differenziali retributivi che esistono, a parità di funzioni, a seconda che «funzionari ed amministratori» dipendano dallo Stato, dal sistema delle partecipazioni statali, dalle Regioni, dagli istituti creditizi, assicurativi e previdenziali. Un insieme eterogeneo e casuale di differenziali retributivi è esso stesso espressione di una società incivile, ben più che «i ladri di polli, gli scippatori e gli svaligiatori di appartamenti».

Del pari, scarsamente convincente, anche se documentatamente elaborata, è la trattazione relativa alle nuove forme di accumulazione verso le quali le famiglie sono state attratte nello scorcio iniziale degli anni Ottanta.

Qui il problema non è tanto dell'adeguamento dell'offerta di nuove forme di investimento nei confronti della differenziata domanda delle famiglie; bensì quello di aver consentito un accrescimento abnorme della domanda su un'offerta notoriamente esigua. Il quadro effettivo e non idealizzato sembra essere quello di un risparmiatore deliberatamente posto alla mercé di catene di S. Antonio: vedervi fattori di intelligenza finanziaria mi riesce francamente difficile.

Nel valutare il nostro paese siamo spesso fuorviati da immagini artificiose che ci formiamo dei problemi altrui. La crisi dello Stato del benessere ha un significato profondamente diverso là ove si è provveduto, comunque, alla eliminazione di un divario estremamente accentuato tra privilegio e povertà; e là ove un divario del genere forma oggetto di una torbida assuefazione. In questo, il nostro paese può risultare effettivamente incivile: ma il ritenere che le responsabilità siano riconducibili alla «gestione di un apparato pubblico gonfio ed eccedentario» appare poco convincente. Non sono fattori del genere che possono fornire ragioni plausibili; ma la storia di un assetto sociale in cui l'apparente cambiamento maschera — oggi come nel passato — una stratificazione sociale preoccupata soltanto di contrapporre rinnovate divaricazioni a tentativi di accostare le posizioni estreme (lo spostamento della laurea in legge a cinque anni e l'istituzione del diploma triennale per chi si accontenti assumendo una esemplificazione emblematica). Saremo una società di tipo neoborghese, ma gli addetti alla betoniera sono sempre i medesimi.

Federico Caffè

Giornali a 700 lire

naio del 1986. Tuttavia gli editori hanno seguito una procedura diversa per i seguenti motivi: all'esame del Parlamento vi è una nuova legge per il settore, che — tra l'altro — prevede anche una proroga biennale dei contributi che lo Stato versa alle aziende in misura proporzionale alla tiratura e al consumo di carta; poiché l'effettiva possibilità di praticare il prezzo libero è condizionata alla fine del regime di erogazione dei contributi (o alla esplicita rinuncia da parte dell'editore) si trattava, in questa occasione, di adeguare il prezzo dei giornali alla lievitazione dei costi, senza porsi nella condizione di vedersi precluso il contributo pubblico. La Federazione degli editori ha chiesto, perciò, un parere di conformità al Cip, che l'ha dato dopo aver verificato la fondatezza dei dati forniti dalla Fieg a sostegno della richiesta di aumento; mentre il comitato ristretto della Camera che sta esaminando (si è riunito anche ieri) la nuova legge per l'editoria ha dato parere favorevole, garantendo che l'aumento in atto da domani non precluderà l'accesso ai contributi nelle forme e misure che saranno stabilite.

In sostanza, questo aumento di 50 lire ripagherebbe le aziende di costi maggiori, è in linea con la poiitica antinflattiva del governo. In verità la Fieg sostiene di essere ancora ampiamente in credito, benché si tratti ormai di crediti inesigibili. Dirigenti ed esperti della Federazione sostengono — e forniscono cifre convincenti — che l'aggiornamento dei prezzi dei giornali ha seguito sempre a notevole distanza l'andamento dell'inflazione, traducendosi in perdite ingenti per le aziende, affatto compensate dai contributi erogati dallo Stato negli anni (prezzo politico del giornale in cambio di erogazioni a pioggia).

Qui — è evidente — si entra nel complesso e perverso rapporto tra stampa e potere politico; nel campo delle colpe soggettive — singole e collettive — di una categoria imprenditoriale che a lungo ha subito o ricercato la logica subalterna dello scambio con il potere politico, che soltanto di recente sta mostrando di aver acquisito una reale cultura industriale, al di là dei modi — si veda la vicenda che ha per protagonisti la Fiat e il gruppo Rizzoli-Corsera, la iperconcentrazione che lì si è realizzata e che è stata impugnata in tribunale anche dal garante per l'editoria — nei quali si manifesta. Opposto e speculare, naturalmente, è stato ed è il comportamento del potere politico dominante, dei governi e delle maggioranze, inclini ieri e oggi non tanto a definire le «regole del gioco», ma le regole che di volta in volta garantiscono l'interesse di parte.

Bene. Queste 50 lire che da domani verseremo in più all'edicola aiuteranno o no e in che misura i giornali italiani a uscire dalla crisi — quelli che ancora vi navigano — a essere tutti quanti più «emancipati» rispetto alle intromissioni degli altri «poteri». E qual è lo stato di salute dell'editoria? Il giudizio della Fieg è che il settore sta proseguendo in una faticosa risalita, ma che esso si regge tuttora su equilibri precari. Tutte le stime dicono che nel 1986 — per la prima volta dopo anni — i giornali non solo vedranno bloccata l'erosione della loro quota di mercato pubblicitario, ma guadagneranno circa un punto: dal 22,2% al 22,8%; punto che sarà ceduto dalla tv, negli anni alle nostre spalle vorace divoratrice di risorse pubblicitarie, specie per la selvaggia incetta, non frenata da alcuna legge, operata dai network privati. Tuttavia si è ancora lontani da quell'equilibrio perfetto tra ricavi da vendita e ricavi pubblicitari (50 e 50) che fanno sano il mercato dei giornali: secondo le prime stime, gli 80 quotidiani editi in Italia hanno incassato, nel 1985, 1.170 miliardi da vendite; 168 miliardi per altre voci: vendita di carta straccia, eccetera; 917 miliardi dalla pubblicità. Il rapporto tra vendita e pubblicità è, dunque, ancora squilibrato, di 40 a 60.

Diamo un'occhiata al trend diffusionale. Benché nella sua ultima relazione al Parlamento il garante lanci qualche allarme (nel 1985 calo della tiratura, arresto della fase espansiva dei giornali sportivi) la Fieg offre dati più rassicuranti: la media giornaliera del venduto è stata di 5 miliardi e 580 milioni di copie nel 1983; di 5 miliardi e 871 milioni nel 1984; di 6 miliardi e 124 milioni nel 1985: un aumento percentuale nel biennio del 9,5%. Ma allora: tra maggiori vendite, inversione positiva del trend pubblicitario, aumento del prezzo e contributo pubblico è vero o no che i giornali grondano di quattrini, di utili? La Fieg non nega che ci siano aziende che vanno a gonfie vele, che si siano ricostituiti considerevoli margini operativi. Tuttavia avverte: intanto si sta verificando un fenomeno in base al quale, se è vero che aumentano le aziende i cui conti migliorano e vanno in attivo, è vero anche che si allarga la forbice tra il gruppo delle testate in buona salute e quelle la cui crisi rischia la cronicizzazione. Diciamolo più chiaramente: il regime non selettivo di contributi pubblici ha ancor più avvantaggiato le testate «forti», che si avvalgono del fatto di essere «divisioni produttive» di grandi apparati finanziario-industriali, gli stessi che — riconvertiti, ristrutturati e rinsanati — sono tornati massicciamente nel settore dei giornali; mentre tutto il peso negativo e le perdite di un settore così strutturato, si riversano sulle testate «deboli», quelle che non possono contare che sulle proprie forze. Nel complesso, quindi, le 80 testate presentano un conto economco con 24,4 miliardi di perdite nel 1983; queste perdite, si stima, saliranno a 48,3 miliardi nel 1985, a 91,2 nel 1986.

Le valutazioni che arrivano dal sindacato che rappresenta i poligrafici sono di segno opposto, non si lesinano critiche amare e severe sia agli editori che al perpetuarsi di un regime sostanzialmente ancora assistenziale e costruito su innaturali rapporti tra informazione e potere. Dice Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Filis-Cgil: «Ci sono degli automatismi che conducono all'aumento del prezzo dei giornali. Ma al di là di ciò, ci sono altri problemi di opportunità che si sarebbero dovuti valutare. Le aziende editoriali, in gran parte, si sono risanate, hanno bilanci in attivo, alcune sono andate in Borsa, altre si preparano ad andarci. Viceversa, si sta preparando una nuova legge per l'editoria, che — se non sarà modificata — prorogherà i meccanismi di assistenza, anche se limitati a un biennio. Il sindacato ritiene e ha chiesto che il danaro pubblico non sia distribuito a casaccio, ma che sia usato convenientemente, badando soprattutto a incentivare la produzione. Stando così le cose l'aumento delle 50 lire poteva forse essere evitato. Il fatto è che non si vuole governare il sistema della comunicazione. Che straordinaria lentezza hanno le leggi in questo settore! Sembra fatta apposta per consentire che regnino il provvisorio e il precario».

Leggi, dunque, regole del gioco chiare perché l'editoria esca dalla fragile precarietà che anche alla Fieg viene evocata. Perché la precarietà espone al condizionamento, se non al ricatto. «Queste 50 lire in più — afferma Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'editoria — si possono anche pagare volentieri, se esse significano che finalmente si affrontano le difficoltà e i mali strutturali dell'editoria. Il che vuol dire fare presto e bene la nuova legge di settore, quella sul sistema radiotelevisivo, governare i flussi della pubblicità».

Antonio Zollo

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143